

# ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA  
DELLE CIVILTÀ ANTICHE

*Direttore:*

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1973

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

*Direzione e Amministrazione:* Istituto di Paleontologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Isabella Caneva, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Maria Casini, Selene Cassano, Luigi Causo, Alberto Cazzella, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini, Antonio Torino - *Segretaria:* Alba Palmieri.

## SOMMARIO

MARGHERITA MUSSI:

LA QUESTION DE L'ACHEULEEN DE LA SOMALIE 7

DANIEL EVETT:

A PRELIMINARY NOTE ON THE TYPOLOGY,  
FUNCTIONAL VARIABILITY, AND TRADE OF  
ITALIAN NEOLITHIC GROUND STONE AXES 35

ALBA PALMIERI:

SCAVI NELL'AREA SUD-OCCIDENTALE  
DI ARSLANTEPE

RITROVAMENTO DI UNA STRUTTURA TEMPLARE DELL'ANTICA ETÀ  
DEL BRONZO (Appendice topografica di Luciano Narisi), con  
contributi di:

ISABELLA CANEVA, *Note sull'industria litica di Arslantepe.*  
PIERRE AMIET, *Aperçu préliminaire sur la glyptique archaïque  
d'Arslantepe* 55

EMMANUEL ANATI:

LE STATUE STELE PREISTORICHE DI BAGNOLO 229

ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI:

PROPOSTE PER UNA CRONOLOGIA RELATIVA  
DELLA NECROPOLI LA TÈNE DI HALLEIN (Austria) 285

RECENSIONI a cura di:

G. BERGONZI, A. CAZZELLA, A. FOSCHI, M. MOSCOLONI,  
S. SALVATORI. 315





## SCAVI NELL'AREA SUD-OCCIDENTALE DI ARSLANTEPE

RITROVAMENTO DI UNA STRUTTURA TEMPLARE  
DELL'ANTICA ETA' DEL BRONZO

Alba PALMIERI - Roma

Gli scavi condotti ad Arslantepe dal 1961 al 1970 si sono svolti esclusivamente nell'area nord-orientale dello hüyük, dove il Delaporte aveva localizzato, agli inizi delle indagini nel sito, le strutture della Porta dei Leoni. Le ricerche in quest'area hanno messo in luce testimonianze relative agli insediamenti di età pienamente storica<sup>1</sup> ed hanno inoltre portato al riconoscimento di occupazioni riferibili a periodi più antichi, permettendo di stabilirne la successione stratigrafica<sup>2</sup>. Sulla base dei dati ricavati in questa zona si è definita una sequenza in cui i livelli del periodo V appaiono riferibili agli inizi dell'Età del Bronzo

<sup>1</sup> S. M. Puglisi, *Campagna di scavi a Malatya*, *Oriens Antiquus*, I, 1962; Id., *Excavations of the Italian Mission at Arslantepe (Malatya). Season 1961*, *Türk Arkeoloji Dergisi*, XI, 2, 1962; S. M. Puglisi, P. Meriggi, *Malatya - I*, *Oriens Antiqui Collectio*, III, 1964; S. M. Puglisi, *Second Report on the Excavations at Arslantepe-Malatya*, *Türk Ark. Derg.*, XIII, 1, 1964; Id., *Third Report on the Excavations at Arslantepe-Malatya*, *Türk Ark. Derg.*, XIII, 2, 1964; Id., *Terza campagna di scavi a Malatya*, *Oriens Antiquus*, IV, 1, 1965; Id., *Researches in Malatya District (1965-1966)*, *Türk Ark. Derg.*, XV-II, 1966, pp. 81, 84; E. Pecorella, *Report on the 1967 Campaign at Arslantepe (Malatya)*, *Türk Ark. Derg.*, XVI-II, 1967; E. Schneider Equini, *Malatya II*, *Oriens Antiqui Collectio*, X, 1970; P. E. Pecorella, *Malatya III*, *Oriens Antiqui Collectio* (in corso di stampa).

<sup>2</sup> A. Palmieri, *Recenti dati sulla stratigrafia di Arslantepe*, *Origini III* 1969, pp. 7-66; Id., *Excavations at Arslantepe (Malatya) 1968*, *Türk Ark. Derg.*, XVIII-I, 1969; Id., *Two Years of Excavations at Arslantepe (Malatya)*, *Türk Ark. Derg.*, XIX-II, 1970; Id., *Arslantepe (Malatya). Report on the Excavations 1971-72*, *Türk Ark. Derg.*, XXI-I, 1973; Id., *Arslantepe (Malatya), 1968*, *Anatolian Studies*, XIX, 1969; A. Verger, *Notiziario*, *Oriens Antiquus*, 1972; M. Mellink, *Malatya-Arslantepe*, *American Journal of Archaeology*, 75, 1971; Id., *Malatya-Arslantepe*, *Am. Journal of Arch.*, 76, 1972; Id., *Malatya-Arslantepe*, *Am. Journ. of Arch.*, 77, 1973.

Tardo, mentre i livelli del periodo VI sono attribuibili all'Antica Età del Bronzo e quelli del periodo VII al Tardo Calcolitico. Un dato stratigrafico importante è rappresentato dall'esistenza di uno straterello dello spessore di circa 2 cm. tra l'ultimo livello del periodo VI

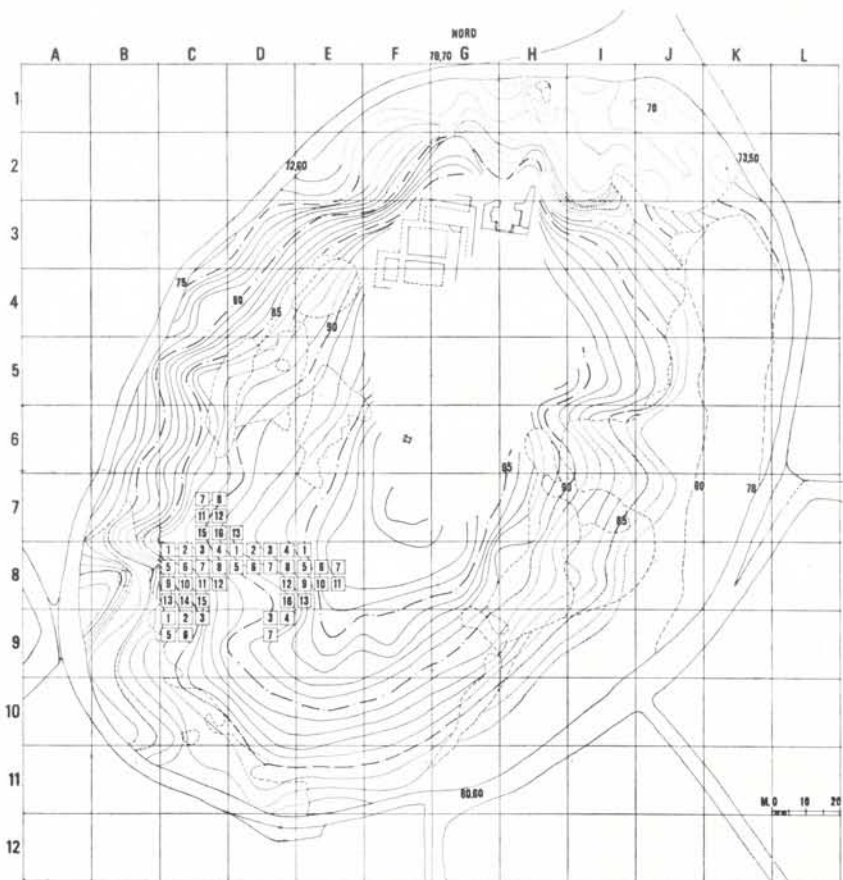


Fig. 1 - Arslantepe (Malatya). Impianto topografico generale.

e il livello Vb; tale straterello appare in sezione lungo gran parte del fianco nord-orientale dello hüyük come una sottile linea nera e sembra rappresentare una superficie rimasta a lungo esposta in antico, attestante quindi un periodo di abbandono, per lo meno nell'area investigata, alla fine dell'Antica Età del Bronzo. La rioccupazione del livello Vb pre-

senta caratteristiche monumentali con l'impianto di una porta urbana le cui strutture si estendono su un fronte di m. 30, fiancheggiate da un muro ad alzata di terra<sup>3</sup> conservatosi per un'altezza media che supera i 5 metri. Proprio tale accumulo artificiale di terreno ha permesso la conservazione, dove l'innalzamento del muro stesso non ha comportato un'alterazione della superficie antica dello hüyük<sup>4</sup>, dell'esiguo straterello menzionato. Le strutture della porta del livello Vb appaiono avere subito delle rielaborazioni ai fini di ottenere ambienti destinati ad abitazione e questa fase di riutilizzazione terminò per un violento incendio che provocò massicci crolli, tali da sigillare il materiale archeologico *in situ*.

Per quanto riguarda i periodi precedenti rappresentati nella sequenza stratigrafica, al periodo VI sono stati attribuiti tre livelli riconosciuti su estensione molto limitata, con poche tracce di strutture conservate per lo più a livello di fondazioni, mentre al periodo VII appartengono livelli che hanno restituito buone testimonianze relative ad abitazioni e sepolture, in associazione con rilevante quantità di materiali. Il più antico livello del VII messo in luce in quest'area poggia sulla roccia argillosa che costituisce la base naturale dello hüyük. Non si è trovata alcuna traccia di aspetti più antichi che pure sono stati individuati in altre zone dello stesso hüyük<sup>5</sup>. Essendo nell'area nord-orientale preclusa una estensione dello scavo dei livelli preistorici dall'esistenza delle strutture monumentali di età più recenti, nelle campagne del 1971, '72 e 73<sup>6</sup>, pur continuando le indagini nella zona suddetta, si è iniziato e sviluppato lo scavo nell'area sud-occidentale.

Per svolgere le nuove operazioni di scavo si è potuto utilizzare

<sup>3</sup> Vedi n. 21.

<sup>4</sup> In alcuni punti si è rilevata l'esistenza di gradoni ricavati sul pendio sotto l'alzata di terra. Cfr. A. Palmieri, *Turk Ark. Derg.* XXI-I, 1973, fig. 3.

<sup>5</sup> Il sondaggio SS di Schaeffer ad Arslantepe ha incontrato livelli Ubaid a m. 19,5 dalla superficie. Cfr. R. J. e L. S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, O.I.P. LXI, Chicago 1960, p. 511 n. 85.

<sup>6</sup> A tali campagne, oltre la scrivente, hanno preso parte: la dott.ssa Isabella Caneva, incaricata del catalogo dei materiali archeologici e in particolare dello studio dell'industria litica; il sig. Luciano Narisi, topografo; il dott. Alberto Palmieri, geologo; il sig. Cesare Placidi, disegnatore; i Sigg. Filiberto Scarpelli e Piergiorgio Pierfederici, fotografi; i sigg. Sergio Angelucci, Gilda Bocconi, Renato Medini, Lucilla Olivieri, restauratori. Rappresentanti del Servizio delle Antichità della Turchia erano le dott.sse Seyhan Sayner e Ayfer Aker. La Missione era diretta dal prof. Salvatore M. Puglisi. Gli scavi sono promossi dall'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma e finanziati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal Ministero degli Affari Esteri.

praticamente lo stesso reticolo di quadrati di m. 20 x 20 usato dal Delaporte, essendo stato possibile localizzarlo sul terreno. Tali quadrati sono stati suddivisi ognuno in sedici quadrati di m. 4 x 4 separati da diaframmi di 1 metro (fig. 1)<sup>7</sup>.

Il deposito archeologico presenta in quest'area caratteristiche completamente differenti rispetto all'area nord-orientale, essendo costituito prevalentemente dalla sovrapposizione di livelli preistorici, mentre mancano consistenti resti hittiti e neo-hittiti. In effetti appare che qui il nucleo più antico dello hüyük non è stato ricoperto da importanti strutture più recenti quali sono quelle che si sono invece addossate alla formazione più antica verso nord-est<sup>8</sup>.

Sul pendio sud-occidentale la massima parte dello spessore attuale dei depositi si era già costituita alla fine dell'Antica Età del Bronzo e le maggiori alterazioni appaiono essere state provocate da una serie di terrazzamenti della Media e Recente Età del Bronzo o di età romana e post-romana. E' quindi questa l'area dove lo scavo può fornire i dati più rilevanti sulle caratteristiche e su una non lacunosa successione stratigrafica dei livelli preistorici, mentre è chiaro che nella zona nord-orientale ci si è imbattuti in limitati lembi dei depositi più antichi in cui, a parte l'assenza di strati anteriori al Tardo Calcolitico, i livelli dell'Antica Età del Bronzo (periodo VI) sono esiguamente e parzialmente rappresentati<sup>9</sup>. Si è identificata infatti solo la fase finale di questa Età, caratterizzata da ceramica a superficie nera brunita e da ceramica dipinta.

L'area scelta per lo scavo sul pendio sud-occidentale è delimitata a nord e, in parte, a sud da due trincee aperte dal prof. Schaeffer, mentre ad ovest il deposito archeologico è stato intaccato per un rilevante spessore da un taglio di cava praticato in tempi recenti. Le operazioni iniziali hanno teso a mettere in luce nei vari settori dell'area interessata i resti presumibilmente di età romana o successivi in relazione ai quali si

<sup>7</sup> Vedi Appendice di L. Narisi. Nella fig. 1 i quadrati aperti nell'area sud-occidentale sono stati indicati sulla pianta dello hüyük con il rilievo altimetrico eseguito per l'impianto degli scavi del Delaporte. Per la localizzazione degli scavi nella zona nord-orientale vedi A. Palmieri, *Origini III*, cit., fig. 1.

<sup>8</sup> La formazione dello hüyük caratterizzata da due nuclei successivi, di cui il più tardo decentrato, trova un confronto preciso nello hüyük di Tepecik. Cfr. U. Esin, *Tepecik Excavations, 1970*, in *Keban Project 1970 Activities*, p. 158. Ankara 1972.

<sup>9</sup> L'intervallo cronologico tra i livelli del periodo VI e quelli del periodo VII in quest'area è apparso chiaramente rilevabile. Cfr. A. Palmieri, *Türk Ark. Derg. XIX-II*, 1970, p. 204.



sono formati strati di terreno grigiastro chiaro polveroso che si distingue nettamente dai depositi più antichi, costituiti da terreni compatti, su cui poggia. Alcune di queste strutture recenti hanno tagliato i livelli preesistenti, come si è detto, essendo state costruite su aree terrazzate; tale tecnica, ovviamente opportuna per costruire su un declivio, appare essere stata usata per strutture della Media e Recente Età del Bronzo ed anche dell'Antica Età del Bronzo. Ciò rende alquanto complicati i problemi relativi alla sequenza stratigrafica e richiede l'apertura di più settori contigui. Avendo quindi iniziato il lavoro su una superficie globale piuttosto ampia, si è proceduto generalmente rimuovendo soltanto i resti recenti portati in luce ed arrestando lo scavo, nelle diverse zone del pendio, ai livelli immediatamente sottostanti.

Tali livelli, riferibili a periodi diversi, sono tutti livelli d'incendio e le abitazioni che vi si sono rinvenute contenevano materiali *in situ* insieme, in genere, a carboni utilizzabili per datazioni con il C14.

Soltanto nei quadrati C8 (11) e C8 (15) nella fascia più bassa del pendio, la situazione ha permesso di effettuare un'indagine stratigrafica in profondità che ha portato all'identificazione di più livelli sovrapposti, riferibili a momenti successivi nell'ambito dell'Antica Età del Bronzo. Tale successione stratigrafica e la localizzazione a quote diverse sul declivio delle altre strutture rinvenute sono illustrate dalle sezioni stratigrafiche Est-Ovest nelle figg. 2, a, b e 3, a, b e da quelle Nord-Sud nelle figg. 4, a, b e 5, a, b. Le diverse aree o ambienti dei vari livelli, o parti distinte nell'ambito del medesimo ambiente, sono state indicate con la lettera A seguita da un numero facente parte di una numerazione progressiva relativa alla totalità dei settori di scavo aperti ad Arslantepe.

L'illustrazione dei materiali riguarderà in questa sede prevalentemente quelli trovati in posto, rappresentanti cioè associazioni sicure, indicati nelle piante con una numerazione progressiva nell'ambito di ogni singolo ambiente (distinguendo con la lettera x la ceramica e con la y gli altri oggetti).

Per mantenere la possibilità di chiari riferimenti si utilizza la numerazione dei periodi successivi già proposta in relazione alle ricerche stratigrafiche nell'area nord-orientale dello hüyük. Non appare invece opportuno per il momento numerare le fasi individuate all'interno di ogni periodo in quanto non sembrano in diretta successione l'una dell'altra e vi è la possibilità che ulteriori indagini colmino le lacune cronologiche indiziate dall'esame dei materiali.

## POZZETTI E FOSSE

Nella fase iniziale dello scavo sono stati individuati su tutta l'area investigata numerosi pozzetti e fosse non riferibili ad alcun livello conservato. Si indica di questi nelle figg. 6 e 7 la localizzazione, distinguendoli con lettere greche nel modo seguente:

- $\alpha$  — pozzetti che tagliano strutture presumibilmente di età romana e post-romana.
- $\beta$  — pozzetti su cui si impostano alcune delle suddette strutture.
- $\gamma$  — pozzetti che tagliano il terreno grigio polveroso formatosi in relazione alle stesse strutture.
- $\delta$  — pozzetti che tagliano il terreno compatto di formazione più antica in aree, prevalentemente nella fascia più ripida del pendio, dove lo strato grigio polveroso manca, con ogni probabilità per essere stato completamente dilavato. Nell'ambito di questo gruppo non si può quindi operare nemmeno una sommaria distinzione stratigrafica.
- $\epsilon$  — pozzetti che tagliano il terreno compatto e sono ricoperti dallo strato grigio polveroso recente.

I pozzetti, per la maggioranza dei quali appare probabile l'utilizzazione come *silos*, e le varie altre fosse sono contraddistinti con la lettera *K* ed una numerazione progressiva nell'ambito di ciascun quadrato di m. 20 x 20.

## TESTIMONIANZE DI ETÀ ROMANA E POST-ROMANA

Tali testimonianze<sup>10</sup> sono rappresentate da un sepolcreto rinvenuto nella parte più orientale del pendio e da alcune strutture, in gran parte mal conservate, in relazione alle quali si è formato il deposito grigio di consistenza polverosa, di cui si è parlato.

Il sepolcreto (figg. 8-9) rappresenta l'ultima fase chiaramente definibile di utilizzazione dell'area sud-occidentale, con ogni probabilità in un momento in cui questa non era destinata ad abitazione. Le semplici fosse terragne che costituiscono le tombe sono scavate nel terreno grigio polveroso che accompagna le strutture più recenti e talvolta in-

<sup>10</sup> Lo studio delle strutture, del sepolcreto e dei materiali di età romana o post-romana verrà condotto a parte. Qui si illustrano alcuni dati rilevanti ai fini di una migliore comprensione del quadro generale dello scavo.

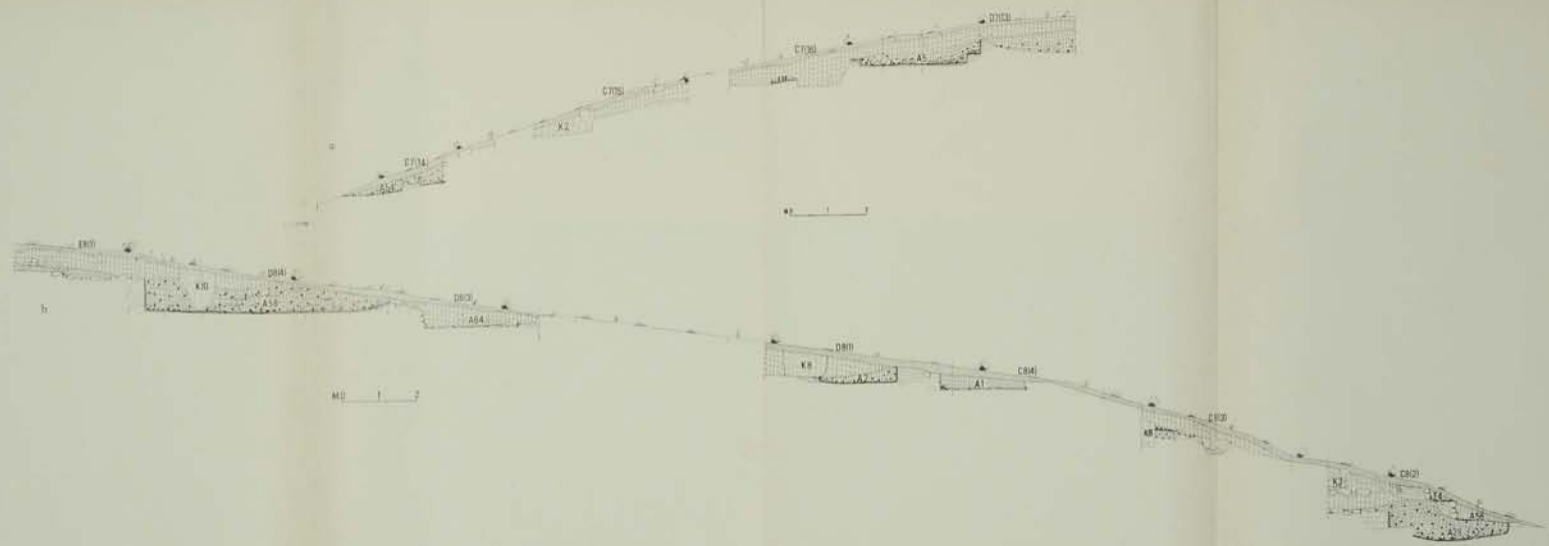


FIG. 2. Ansteype (Matahi) National monument. a. In-Over (grey sand); b. Eastward (grey) side.



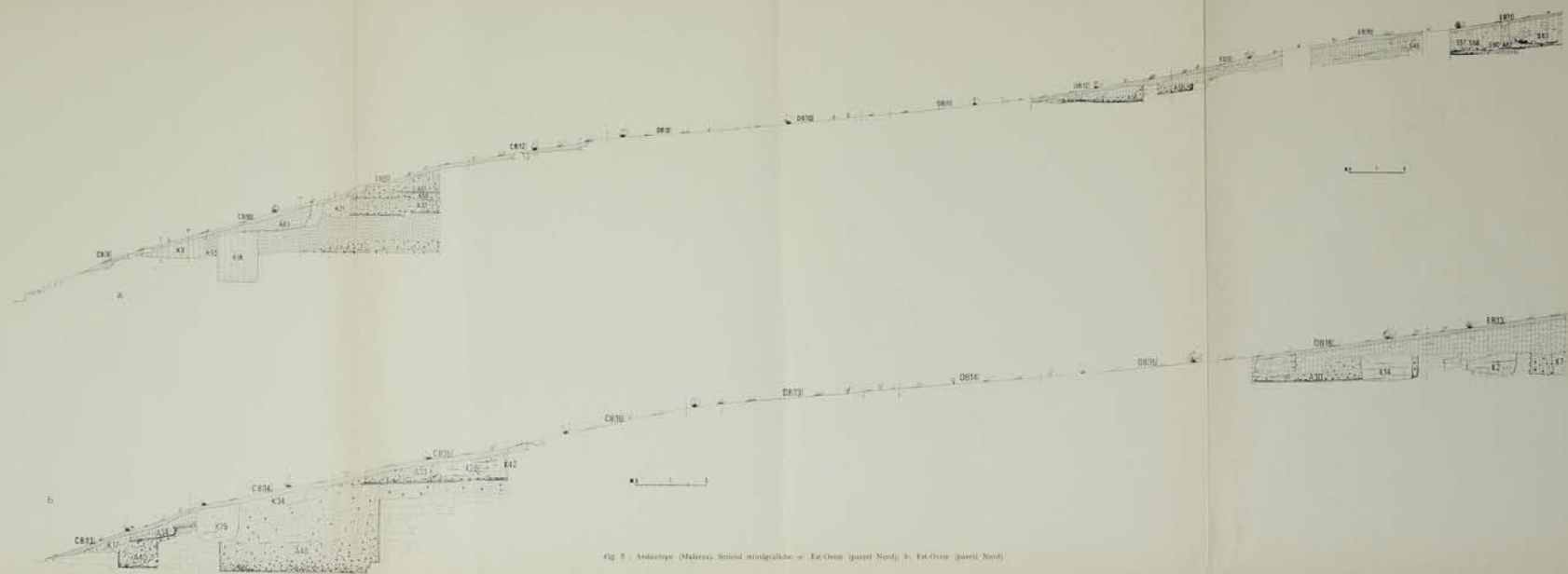


Fig. 7. Antikroge (Mälaren), Söndra stratigrafiska. a) Öst-Cross (part of Nord), b) Öst-Cross (part of Nord).

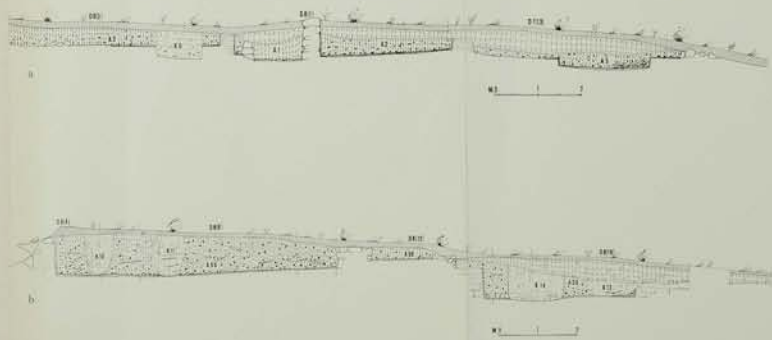


Fig. 8. Antikroge (Mälaren), Söndra stratigrafiska. a) Nord-Side (part of Öst), b) Nord-Side (part of Öst).

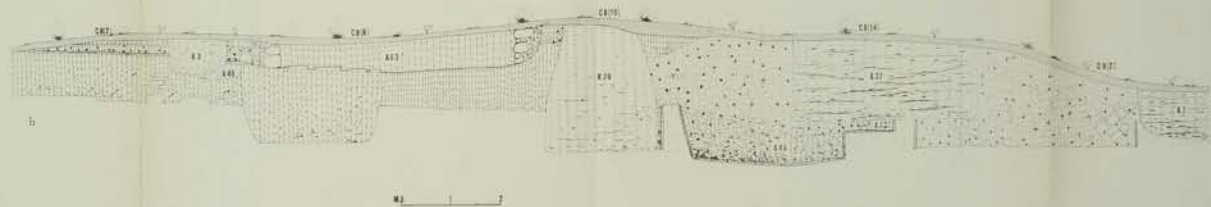


Fig. 3 - Antanepu (Malaya): Section north-south. a) North-south (part 1); b) North-south (part 2).

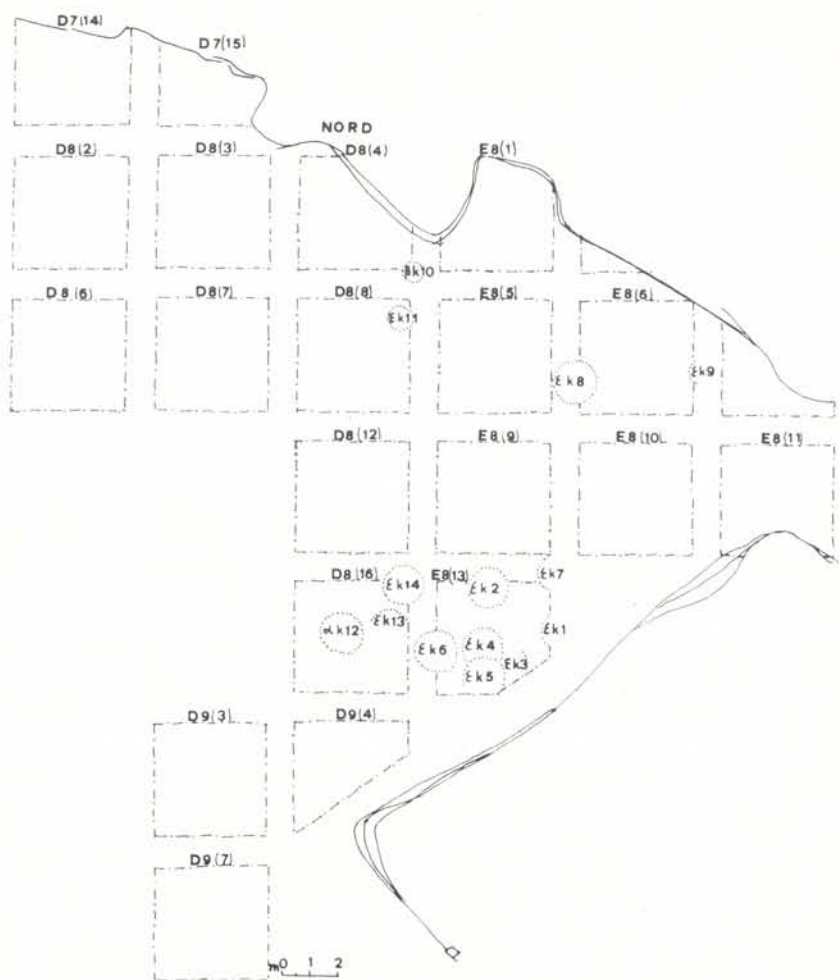


Fig. 6 - Arslantepe (Malatya). Collocazione planimetrica di pozzi.

taccano tali strutture. Si tratta di sepolture singole con il corpo disteso supino, orientato Est-Ovest con le braccia ripiegate sul petto e la testa ad Ovest protetta talvolta da due pietre laterali poste di taglio su cui ne poggia una terza<sup>11</sup>. Soltanto in un caso (S90 e S91) si os-

<sup>11</sup> Lo studio di tutti i reperti antropologici di Arslantepe è in corso da parte di specialisti dell'Università di Ankara (cfr. Seniha Tunakan, *Antropoloji* 5, 1969-70, pp. 1-7).

serva una sepoltura duplice in cui una donna è accompagnata da un neonato deposto in modo da riprodurre la situazione del parto. In tutto si sono rinvenuti centodieci individui, di cui alcuni conservati solo parzialmente, essendo state varie sepolture sconvolte o tagliate da fosse scavate in momenti successivi. Elementi di corredo sono quasi sempre assenti. Solo in qualche raro caso si sono trovati bracciali di vetro o perline dello stesso materiale.

Il sepolcreto, certamente di età post-romana, ha numerose analogie con i sepolcreti individuati a Norşuntepe e Tepecik nella vicina area di Keban<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda le strutture (figg. 10-11), presumibilmente appartenenti tutte a fasi precedenti il sepolcreto, si deve notare che si tratta per lo più di muri in pietra solo parzialmente conservati, spesso impostati tagliando i depositi sottostanti. Talvolta si riscontrano tracce di sovrapposizioni senza che si possano distinguere livelli diversi.

L'ambiente più integro è rappresentato da A63 in C8 (6). I muri perimetrali sono costruiti utilizzando la tecnica di delimitare un'area terrazzata e tagliano i depositi dell'Antica Età del Bronzo; sul piano pavimentale si è rinvenuta parte di una sistemazione a lastre litiche e si nota un probabile ingresso. I forni illustrati in pianta, del tipo cilindrico foderato d'argilla, appartengono evidentemente ad una fase precedente, essendo stati rasi fino alla base e ricoperti dal piano pavimentale.

Un manufatto isolato si è conservato in D8 (1): si tratta di una vasca umbilicata scavata nei depositi del Bronzo Antico, con le pareti foderate da pietrame ricoperto da intonaco, di un tipo noto ad Alişar<sup>13</sup>.

Una struttura riconoscibile come una strada con pavimentazione a lastre è rappresentata da A64 in D7 (15) e D8 (3). Tale struttura taglia l'ambiente A58 attribuito al Periodo V, Fase Antica (figg. 19-20).

#### PERIODO V

Sono stati attribuiti a questo periodo alcuni ambienti o gruppi di ambienti per lo più impostati su terrazzamenti localizzati a quote

<sup>12</sup> H. Hauptmann, *Die Grabungen auf dem Norşuntepe, 1970*, in *Keban Project 1970* p. 104, pl. 58,1; U. Esin, *Tepecik Excavations 1969*, in *Keban Project 1969 Activities*, p. 121, pl. 83, 1-3.

<sup>13</sup> H. H. von der Osten, *The Alishar Hüyük, Seasons of 1930-1932*, Part. III, Chicago 1937, p. 145, figg. 157-8.

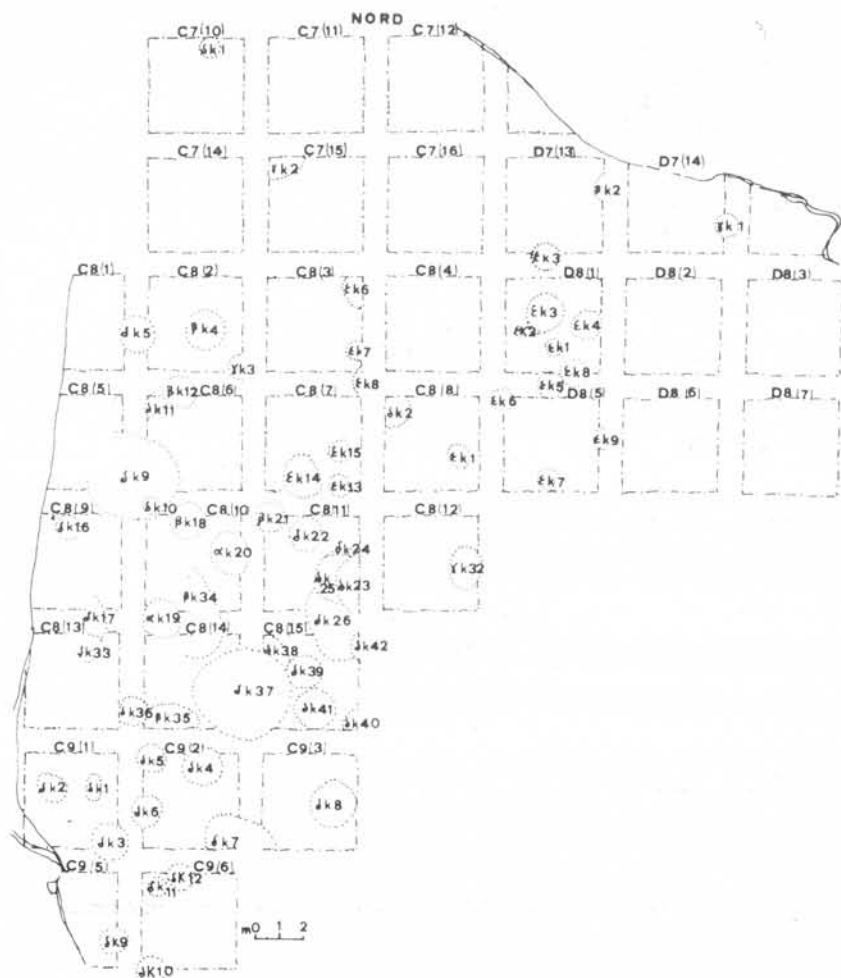


Fig. 7 - Arslantepe (Malatya). Collocazione planimetrica di pozzetti.

diverse sul pendio, senza diretta relazione stratigrafica tra di loro. Si tratta comunque di abitazioni distrutte dal fuoco con materiali rinvenuti *in situ* e localizzati in pianta. Il periodo V è stato definito ad Arslantepe nella stratigrafia dell'area nord-orientale, sulla base dei rinvenimenti di due livelli, il Va ed il Vb riferibili agli inizi dell'Età del Bronzo Tardo<sup>14</sup>. Con tali livelli, mostrano affinità, nell'area sud-

<sup>14</sup> M. Mellink, *Anatolian Chronology*, in R. W. Ehrich, *Chronologies in Old World*

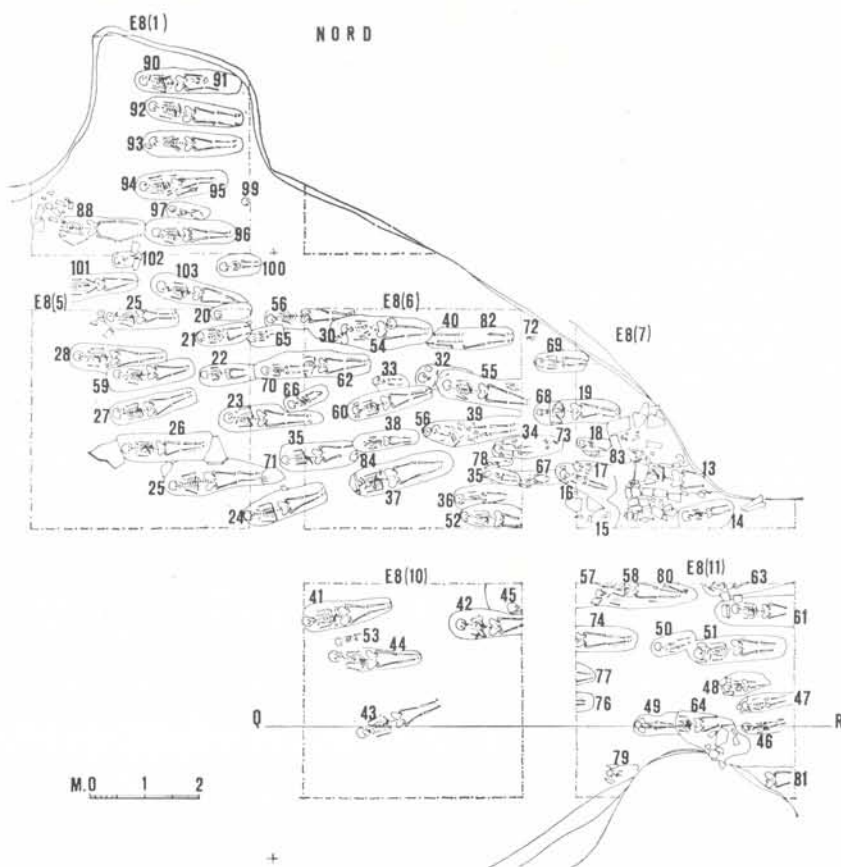


Fig. 8 - Arslantepe (Malatya). Rilievo planimetrico del sepolcreto post-romano.

occidentale, i reperti degli ambienti A62, sulla parte più elevata del pendio, ed A53, 54, 55, 56 ed A57 sulla fascia più bassa risparmiata dal taglio di cava.

L'ambiente A58, situato nella parte intermedia, ha restituito un complesso con caratteristiche peculiari, che non può essere confrontato globalmente con nessuno dei complessi provenienti da livelli dell'area Nord-Est. Sulla base di alcuni confronti al di fuori di Arslantepe sem-

*Archaeology*, Chicago 1965, p. 118 e ss. In precedenti pubblicazioni il Va e Vb di Arslantepe Nord-Est erano stati riferiti al Bronzo Medio.



bra attribuibile alla Media Età del Bronzo. E' apparso quindi opportuno distinguere tale complesso nella sequenza culturale di Arslantepe assegnandolo ad una fase antica del periodo V.

#### FASE RECENTE

A 62 — Nel punto più elevato del pendio, in una ristretta zona delimitata a Nord ed a Sud delle trincee Schaeffer, si è individuato un piccolo ambiente (fig. 12) con pavimento ricoperto da intonaco argilloso verdastro con muri perimetrali in pietrame e fango, su cui si è parzialmente conservato il rivestimento di intonaco. Data la limitazione dello scavo al quadrato E8 (11), non si è potuto stabilire se il muro a monte fosse costruito in elevazione oppure si addossasse ad un taglio di terrazzamento. L'ambiente sembra aver fatto parte di una struttura maggiore, ma l'estensione di questa verso ovest è andata perduta per l'erosione del pendio. Nel vano, distrutto dal fuoco, si sono rinvenuti un vaso ricostruibile e buona parte di altri due recipienti, senza che si potesse localizzarli in pianta per lo stato di dispersione dei diversi frammenti.

Varie fosse del sepolcreto intaccano uno dei muri ed il terreno di riempimento (fig. 3a).

Localizzazione dei rinvenimenti:

A 62 - *Ceramica*

X 1 : fig. 13,2;

X 2 : fig. 13,3;

X 3 : fig. 13,1.

A 53 - 54 - 55 - 56. — Questa serie di ambienti contigui (figg. 14 e 15 a, b), separati da muri divisorii costruiti con pietrame e fango, rappresentano un complesso edificato su un'area terrazzata ottenuta tagliando depositi della Antica Età del Bronzo. La distruzione, avvenuta a causa di un incendio, ha determinato la conservazione di materiali *in situ* in A 53 ed A 54 (figg. 15 b e 16 a).

Tale complesso di strutture si è solo parzialmente conservato per l'erosione del pendio che inoltre, nell'area immediatamente ad ovest, è intaccato dal taglio di cava. Dopo la messa in luce di questa serie di vani, lo scavo è stato proseguito solo in C8 (2) e sono state rimosse unicamente le strutture di A 55 e A 56. Dal punto di vista stratigrafico,



la sezione di A 54 nella fig. 2a mostra come questi ambienti si inseriscono nella formazione più antica dello hüyük: A 5 ed A 38, situati in punti più elevati del pendio, appartengono alla fase più recente dell'Antica Età del Bronzo. La sezione stratigrafica nella fig. 2b evidenzia come il terrazzamento di A 56 tagli un livello riferibile ad una fase arcaica dell'Antica Età del Bronzo, rappresentata da A 28, mentre sullo stesso A 56 poggiano strutture presumibilmente di età romana. Si deve notare che i piani pavimentali delle quattro stanze collegate, ricoperti di un intonaco che continua anche sulle pareti, sono tutti alla medesima quota. I muri ricavati dal taglio di terrazzamento, almeno per quanto ci resta, sono stati ottenuti semplicemente foderando di pietre il taglio stesso. In A 55 una panchina costruita con fango e pietrame e intonacata si trova addossata al muro a monte, mentre in A 54, presso il divisorio maggiore, si è individuata una massa d'argilla con l'impronta del vaso che evidentemente doveva sostenere.

Localizzazione dei rinvenimenti:

A 53 - *Ceramica*

X 1 : figg. 17,6 e 18,4;

X 2 : fig. 17,7

*Altri oggetti*

Y 1 : fig. 16,a,

anellone di roccia vulcanica.

A 54 - *Ceramica*

X 1 : figg. 17,5 e 18,6;

X 2 : figg. 17,3 e 18,7;

X 3 : figg. 17,4 e 18,5;

X 4 : figg. 17,2 e 18,12.

Dallo strato sopra il piano  
pavimentale:  
figg. 17,1 e 18,11.

A 57 — Nella zona più meridionale dello scavo, in C9 (6) sono venuti in luce i resti molto danneggiati di un ambiente che sembra presentare caratteristiche analoghe al gruppo precedentemente descritto e che conteneva ceramica affine. Si tratta infatti di un vano, conservatosi su un'area di m. 2 x 1, con pavimento intonacato, costruito sfruttando un terrazzamento e distrutto anch'esso da un incendio che ha sigillato numeroso materiale in posto (fig. 16 b).

Localizzazione dei rinvenimenti:

A 57 - *Ceramica*

X 1 : figg. 17,14 e 18,13;

X 2 : figg. 17,9 e 18,10;

X 3 : figg. 17,15 e 18,3;

X 4 : fig. 17,10;

X 5 : figg. 17,11 e 18,8;

X 6 : figg. 17,8 e 18,9;

X 7 : fig. 17,16;

X 8 : figg. 17,13 e 18,2;

X 9 : figg. 17,12 e 18,1.

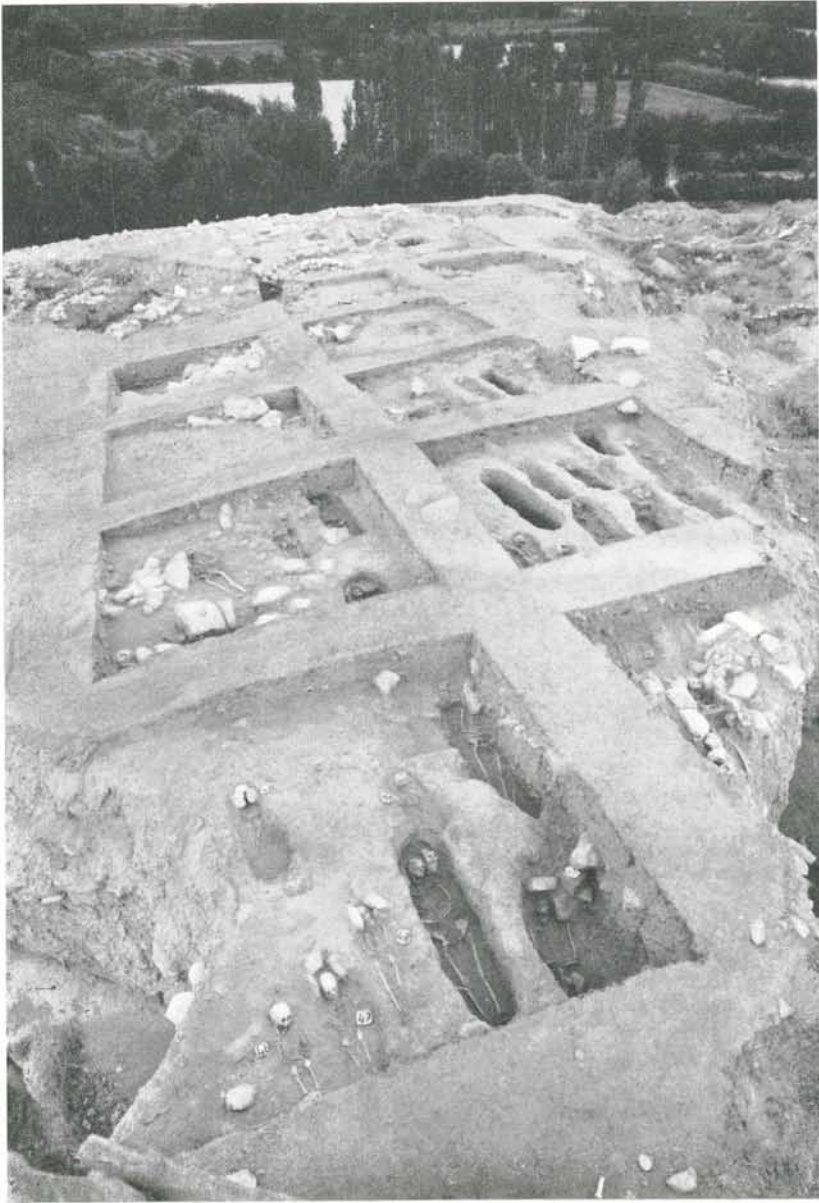


Fig. 9 - Arslantepe (Malatya). Veduta del sepolcreto post-romano.

Dei tre vasi provenienti da A 62, due sono rappresentati da frammenti ben riconoscibili di anfore. In un caso (fig. 13,1) la parte superiore del corpo conservatasi presenta il collo svasato e le due anse impostate verticalmente sulla spalla. Nell'altro (fig. 13,3) si tratta di un esemplare dello stesso tipo, distinto però da una decorazione dipinta in rosso sulla superficie ingubbiata color giallo chiaro e brunita; tale decorazione riguarda il collo e la parte inferiore del corpo, formando un motivo a triangoli ai lati dell'ansa; alla base del collo si nota una serie di solcature. Ambedue le anfore recano, incisi dopo la cottura, due contrassegni simili, probabilmente rappresentanti un marchio di proprietà. L'altro vaso è di ceramica meno depurata, a superficie color camoscio brunita, con una solcatura al punto d'innesto del collo sul corpo rigonfio (fig. 13,2). La presenza delle anfore permette di stabilire un collegamento con i livelli che rappresentano il periodo V nella stratigrafia dell'area nord-orientale ed anche la decorazione dipinta in rosso e quella plastica a solcature sono indicative in tal senso<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Mentre il livello Vb ha restituito abbondante materiale *in situ* sigillato dal crollo di strutture incendiate (attribuibili ad una fase di riutilizzazione delle strutture stesse della porta urbana), il livello Va, rappresentato essenzialmente da pozzetti intaccanti il livello Vb, ha dato per lo più frammenti rinvenuti nel riempimento dei pozzetti stessi. Tali frammenti comprendono pezzi con ingubbiatura rossa totale o parziale ed altri dipinti in rosso su fondo giallastro o camoscio chiaro con semplici motivi geometrici, oppure con larghe bande sottolineanti l'orlo e la parte superiore del recipiente. In una fase iniziale dello scavo era parso che questa classe di ceramica dipinta fosse peculiare e forse esclusiva del livello Va (A. Palmieri, Origini III, cit., p. 60 e ss.). Il proseguimento delle indagini ha invece rivelato la presenza *in situ* di qualche pezzo dipinto in rosso su chiaro anche nel livello Vb (A. Palmieri, Türk Ark. Derg. XIX-II, cit., p. 204, fig. 8).

A Tarso, ciotole con bordo dipinto in rosso, includenti fogge carenate (H. Goldman, *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus*, II, Princeton 1956, fig. 302,996; cfr. A. Palmieri, Origini III, cit., fig. 35,2), sono caratteristiche del Bronzo Tardo I e si inquadrano in una produzione con ingubbiatura rossa, totale o parziale, di derivazione ittita (H. Goldman, op. cit., p. 184).

Una classe ceramica simile è presente nello strato « mitannico » di Tell Fecherije e Hrouda cita confronti con altri siti della Siria e della Mesopotamia settentrionali (B. Hrouda, *Die bemalte Keramik des zweiten Jahrtausends in Nordmesopotamien und Nordsyrien*, Berlin 1957, p. 46, tav. 16,7).

Per quanto riguarda la decorazione a disegni geometrici in rosso su chiaro si possono distinguere diversi motivi tra cui: zone orizzontali sul corpo del vaso delimitate da larghe fasce e includenti zig-zag (A. Palmieri, Türk Ark. Derg. XIX-II cit., fig. 8); zone con fasce formanti reticolo a maglie romboidali (A. Palmieri, Origini III, cit., fig. 35,3,5); linee sottili disegnanti reticolo irregolare (A. Palmieri, cit., fig. 35,8); triangoli pieni per lo più disposti su orli sporgenti (non pubblicati);



Un aspetto particolarmente affine al materiale del livello Vb nell'area di Nord-Est presenta la ceramica proveniente dagli ambienti 53, 54 e 57. Tra questa, fabbricata normalmente al tornio, sono distinguibili alcune categorie: ceramica d'argilla alquanto depurata, a superficie giallastra, ingubbiata e brunita; ceramica d'impasto con inclusi litici a superficie sommariamente brunita; ceramica d'impasto grigio-giallastro con rilevante presenza di inclusi vegetali, a superficie talvolta ingubbiata e brunita.

Il collegamento con il livello Vb nella stratigrafia nord-orientale di Arslantepe si può stabilire sulla base della ricorrenza di una serie di forme: l'anfora ad alto collo e corpo leggermente schiacciato (figg. 17,9; 18,10), la pentola monoansata a breve collo (figg. 17,5; 18,6), l'olla globulare a larga imboccatura con breve collo sottolineato da cordone applicato e con fascia di solcature sul corpo (figg. 17,4,11; 18,5,8), la ciotola a calotta con orlo assottigliato (figg. 17,12; 18,1) e la ciotola bassa con orlo appiattito, sporgente verso l'interno (figg. 17,6; 18,4). La maggioranza di queste forme trova confronti sia nella vicina area di Keban, sia nei centri ittiti dell'Anatolia centrale. I due

motivi ottenuti riempiendo larghe zone di colore (parte inferiore di anfora dal livello Vb, non pubblicata; a tale decorazione si avvicina quella riscontrata sull'anfora da A 62 qui illustrata a fig. 13,3). A parte quest'ultimo tipo di decorazione a larghe zone piene, i motivi citati trovano confronti in frammenti dipinti rinvenuti a Bogazköy soprattutto nei livelli ittiti imperiali degli strati IV e III di Büyükkale (F. Fischer, *Die Hethitische Keramik von Bogazköy*, WVDOG 75, Berlin 1973, pp. 32-33, tavv. 13, 151-52; 14, 156; 15, 159; 16, 170-83; 17, 211-12, 214).

Ceramica con decorazione dipinta a larghe fasce rosse figura anche nei livelli ittiti di Alişar (H.H. von der Osten, *The Alishar Hüyük, Seasons of 1930-32, Part II*, OIP XXIX, Chicago 1937, figg. 197, c 2374, c 2377, 198, e 2302).

Nell'Anatolia centrale rinvenimenti di questo tipo in contesti più antichi sono rari. (A. Bogazköy nel livello 9, pre-ittita, della « Casa sul declivio », cfr. K. Bittel, *Hattusha*, Oxford 1970, fig. 7; a Kültepe, nel livello I a del Karum, cfr. T. e N. Özgüç, *Kültepe Kazisi Raporu 1949*, Ankara 1953, tav. XLIII, 347 e p. 187).

La ceramica dipinta di Arslantepe trova comunque i confronti più prossimi nell'area di Keban, nel livello 3b di Tepecik, attribuito alla fine dell'Antico o all'inizio del Medio Regno, e nel Bronzo Tardo I (1500-1400/1300) di Korucu Tepe (da Tepecik proviene un'anfora con cordone applicato alla base del collo decorata a larghe fasce formanti reticolo a maglie romboidali, cfr. U. Esin, *Keban 1969*, cit. pp. 125-6, tav. 93,2; da Korucu Tepe, con la stessa decorazione, proviene un'olla globulare con cordone all'attacco del collo, che richiama come forma le olle globulari da A 54 e A 57 qui illustrate a figg. 17,4,11 e 18,5,8; cfr. M. Van Loon, *The Excavations at Korucutepe, Turkey, 1968-70*, Journ. of Near East. St. 1973, Vol. 32, n. 4, p. 370, tav. 16, 70-218. A Korucu Tepe la ceramica dipinta in rosso su chiaro costituisce una classe ben rappresentata nel Bronzo Tardo I, cfr. M. Kelly - Buccellati, *ibid.*, pp. 436-7, fig. 17).

grandi pithoi decorati con cordoni e solcature, dei quali uno presenta anche una raffigurazione di animale in rilievo (figg. 17,3,14; 18,7,13), hanno una spalla pronunciata che li differenzia dai pithoi del livello V b<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> A parte alcuni esemplari (cfr. n. 15), la maggioranza della ceramica rinvenuta nel livello V b dell'area nord-orientale di Arslantepe non appartiene alla classe dipinta in rosso su chiaro: comprende soprattutto le stesse categorie ceramiche menzionate per gli ambienti 53, 54 e 57. Molto frequente è una semplice decorazione consistente in un cordone applicato ad anello alla base del collo dei vasi, a cui spesso si aggiunge una fascia di solcature disposte sopra o sul punto di massima espansione del corpo.

I confronti con le fogge qui illustrate da A 53, 54 e 57, si possono riassumere nel modo seguente:

— anfora ad alto collo e corpo leggermente schiacciato: Arslantepe Nord-Est V b (A. Palmieri, *Origini III*, cit., fig. 34,7; Id., *Türk Ark. Derg.* XVIII-I, cit., fig. 7); Bogazköy (confrontabili soprattutto le varianti A e B del Fischer, cfr. F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., p. 55, tavv. 64-65, 588-595, dai gruppi medio e recente delle sepolture di Osman kayasi; il tipo dell'anfora è invece molto raro in Büyükkale, in cui compare nello strato IV b, cfr. ibid. tav. 64, 581 e *Unterstadt*, dove figurano due piccoli esemplari, cfr. ibid. tav. 64, 582-3); anfore sono note inoltre ad Alişar, a Kültepe nel Karum I b (ibid. Abb. 10, 1, 3) e ad Alaca Hüyük IV (H.Z. Kosay, M. Akok, *Alaca Hüyük kazisi 1940-1948*, Ankara 1966, tav. 108, g. 256); a Tarso con decorazione dipinta compaiono nel Bronzo Medio e Recente I (H. Goldman, *Tarsus II*, cit., fig. 374, 887, 888, 1045); nell'area di Keban, a Tepecik, sono da rilevare il già citato esemplare dipinto a fasce rosse dal livello 3 b e un altro esemplare dal livello 3 a (U. Esin, *Keban 1969*, cit., tav. 93,2 e p. 125, n. 14).

— pentola monoansata a breve collo: Arslantepe Nord-Est V b (A. Palmieri, *Origini III*, cit., fig. 34,4); Bogazköy (in *Unterstadt* strato 2, forma simile ma con ansa sopraelevata, cfr. F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., tav. 51, 525).

— olla globulare a larga imboccatura, breve collo, decorata con cordone applicato e fascia di solcature: Arslantepe Nord-Est V b (non pubblicata).

— ciotola a calotta con orlo assottigliato: Arslantepe Nord-Est V b (non pubblicata); Bogazköy (Büyükkale IV b, cfr. F. Fischer, *Hethitische Keramik* cit., tav. 83, 696-7; Büyükkale IV a, ibid. tav. 83, 699-700; *Unterstadt* 2, ibid., tav. 84, 714); Alaca Hüyük, strato III, Medio Ittita (H.Z. Kosay, M. Akok, *Alaca Hüyük*, cit., tav. 102, g. 315; Tarso, Bronzo Tardo I (H. Goldman, *Tarsus II*, cit., tav. 375, 960).

— ciotola bassa con orlo appiattito sporgente verso l'interno: Arslantepe Nord-Est V b (non pubblicata); Bogazköy (Büyükkale IV c, cfr. F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., tav. 93, 840; Büyükkale III, cfr. ibid. tav. 94, 852; *Unterstadt* 3, cfr. ibid. tav. 95, 863); Alaca Hüyük (H.Z. Kosay, M. Akok, *Alaca Hüyük*, cit., tav. 111); Karahöyük, Elbistan (T. e N. Özgüç, *Karahöyük Hafriyatı Raporu 1947*, Ankara 1949, tav. XLIV, 7); forme simili in Tarso Bronzo Recente II (H. Goldman, *Tarsus II*, cit., tav. 384, 1119) e Norşuntepe Orizzonte III (H. Hauptmann, *Norşun-Tepe*, *Ist. Mitt.* 19/20, 1969/70, fig. 5,3).

— pithoi decorati con cordone applicato e fascia di solcature: forma simile che si differenzia per il profilo fluido, privo di spalla marcata, in Arslantepe Nord-Est V b (A. Palmieri, *Origini III*, cit., fig. 34,6,8). La decorazione plastica a forma di animale che compare sull'esemplare qui illustrato a figg. 11,14 e 18,13 si inquadra in un tipo di ornato noto in centri ittiti dell'Anatolia centrale (F. Fischer, *Hethi-*

In tale livello non trova tuttavia confronto, almeno allo stato attuale delle ricerche, una parte delle forme qui illustrate: l'atipico vaso da cucina in ceramica grossolana a fig. 17,16, il bicchiere a corpo rigonfio (fig. 17,7), l'olla a breve collo e corpo biconico (figg. 17,1,10;

*tische Keramik*, cit., p. 77, tav. 129, 1225; H.H. von der Osten, OIP XXIX, cit., fig. 156; T. Özgüç, *Kültepe 1949*, cit., tav. XXXIV, 238, p. 175).

Riteniamo utile, per una visione tipologica complessiva del livello V b di Arslantepe Nord-Est allo stato attuale delle ricerche, elencare anche le altre forme caratteristiche che vi compaiono e che non figurano invece tra i rinvenimenti qui illustrati da A 53, 54 e 57.

Arslantepe Nord-Est V b:

— anfora a breve collo sottolineato da cordone applicato: non pubblicata; cfr. variante C del Fisher (F. Fischer, *Hethitische Keramik*, p. 55 cit., tav. 65, 596-8, gruppo medio e recente delle sepolture di Osmankayasi).

— brocchetta a bocca trilobata, base piatta, cordone alla base del collo: non pubblicata; cfr. H. Goldman, *Tarsus II*, cit. tav. 378, 1021, Bronzo Recente I.

— ciotola carenata (figurano più varianti, non pubblicate; esemplari simili a Bogazköy, cfr. F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., tav. 98, 892, 894; tav. 99, 901; tav. 110, 968-9; tav. 112, 982).

— vaso con versatoio a beccuccio tubolare applicato sul punto di massima espansione del corpo schiacciato: esemplare frammentario non pubblicato; rientra tra i « Niedere Tullenkannen » del Fischer (F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., pp. 44-6).

— fruttiera con pedestallo forato decorata a solcature (A. Palmieri, *Türk Ark. Derg.* XIX-II, cit., fig. 6).

— grande pentola biansata; variante a corpo tondeggianti, cfr. A. Palmieri, *Türk Ark. Derg.* XVIII-I, cit., fig. 8; Id., *Origini III*, cit., fig. 34, I; variante a corpo biconico e base piatta, cfr. A. Palmieri, *ibid.*, fig. 34,2. Forme simili si rinvennero a Bogazköy (F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., tav. 52, 501, da Büyükkale IV d; 502, da Büyükkale IV c-d; 574, dal Tempio V; 579, da Osmankayasi; 576-7, dai gruppi medio e recente delle sepolture di Osmankayasi); ad Alaca III, Medio Ittita, con fornello incorporato (H.Z. Kosay, M. Akok, *Alaca Höyük*, cit., tav. 16, j 206); a Tarso Bronzo Recente II (H. Goldman, *Tarsus II*, cit., tav. 324, 1212); a Norşuntepe Orizzonte III (A. Hauptmann, *Die Grabungen auf dem Norşuntepe*, 1969, in *Keban 1969*, cit., tav. 56,6).

— ciotolone, con due anse orizzontali decorato con bugna e semicerchio applicati (A. Palmieri, *Türk Ark. Derg.* XIX-II, cit., fig. 7). Rientra nella categoria delle ciotole con più anse (F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., p. 67-8, tavv. 104-8; per la forma in particolare v. *ibid.* tav. 107, 969 da Büyükkale IV b; per la decorazione plastica v. *ibid.* tav. 114, 995 da *Unterstadt 4*).

— imbuto ansato con corpo arrotondato (A. Palmieri, *Origini III*, cit. fig. 34,5; A. Palmieri, *Türk Ark. Derg.* XVIII-I, cit., fig. 9). Imbuti ansati sono noti in Tarso Bronzo Recente I (H. Goldman, *Tarsus II*, cit., tav. 383, 1061), Kültepe (T. Özgüç, *Kültepe 1969*, cit., tav. XXIX, 173, p. 177-8), Acemhöyük (K. Emre, *The Pottery from Acemhöyük*, Anadolu, X, 1966, p. 137), Bogazköy (W. Orthmann, *Hethitische Keramik aus den Grabungen in Bogazköy in den Jahren 1962 und 1963*, MDOG 1965, fig. 5,1). Maggiore somiglianza si riscontra con l'esemplare, benché privo di ansa, da Alaca Höyük III, Medio Ittita (H.Z. Kosay, M. Akok, *Alaca Höyük*, cit., tav. 102, i 311).



18,11), l'olla a corpo globulare (figg. 17,15; 18,3). Non figurano inoltre nel livello Vb, ma sono noti nell'Anatolia centrale o nell'Altinova la brocchetta a corpo ovoidale e collo stretto (figg. 17,2; 18,12)<sup>17</sup>, la ciotola su basso piede (figg. 17,13; 18,2)<sup>18</sup>, il boccale ovoidale con ansa sopraelevata (figg. 17,8; 18,9)<sup>19</sup>.

I tre gruppi di forme esaminate (quelle presenti sia in Arslantepe Nord-Est V b sia negli ambienti 53, 54 e 57 qui illustrati, e quelle che per il momento compaiono in uno soltanto dei due complessi), mostrano evidenti connessioni con i centri ittiti dell'Anatolia centrale. La continuità della tradizione tipologica anatolica e la mancanza ad Arslantepe di elementi caratteristici di singole fasi, quali quelle riconosciute a Bogazköy, non permettono tuttavia di stabilire strette relazioni cronologiche. Si può comunque osservare che la presenza più consistente di ceramica dipinta in rosso su chiaro appare concentrarsi a Bogazköy in livelli del periodo imperiale.

Nei confronti della Cilicia, si notano paralleli con Tarso Bronzo Tardo I e II, rilevandosi una maggiore affinità dell'aspetto generale con il Bronzo Tardo I.

I rapporti più stretti si riscontrano ovviamente con aspetti dell'area di Keban (Altinova). I livelli 3a e 3b di Tepecik, che mostrano tracce di violenti incendi, per cui è stata proposta un'attribuzione al Medio Ittita, forniscono i migliori confronti: tali livelli si inseriscono in una sequenza culturale in cui sono preceduti dai livelli 3c-7 (Bronzo Medio) e seguiti dal livello 2a (Bronzo Tardo).

La stessa sequenza culturale è riscontrabile a Korucu Tepe, di cui sono confrontabili con il periodo V Recente di Arslantepe gli strati CXI-CXX assegnati al Bronzo Tardo I. Simile successione, nell'ambito del Bronzo Medio e Tardo, sembra verificarsi a Norşuntepe.

Appare quindi che nel Bronzo Recente I, correlabile cronologicamente con il « Medio Regno » ittita e con parte del periodo imperiale più recente (datazione proposta dal Van Loon: 1500-1400/1300), sia Arslantepe che i siti dell'Altinova partecipano della stessa cultura, fortemente compenetrata da elementi di origine ittita. Su questa base

<sup>17</sup> Forma comune tra la ceramica ittita centroanatolica (F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., p. 49). Figura a Tarso nel Bronzo Tardo II (H. Goldman, *Tarsus II*, cit., tav. 385, 1187) ed a Norşuntepe nell'Orizzonte (H. Hauptmann, *Ist. Mitt.*, 1969/70, cit. fig. 4.6; Id., *Keban 1969*, cit., tav. 57.3).

<sup>18</sup> Cfr. H.H. von der Osten, *OIP XXIX*, cit., fig. 168, d. 622.

<sup>19</sup> Cfr. T. Özgüç, *Kültepe Kazisi Raporu 1948*, Ankara 1950, tav. XLIX, 242, p. 182; forme simili sono dotate di base rilevata ad anello: *ibid.*, tav. XLIX, 237-41, 243; Id., *Kültepe 1949*, cit., tav. XXX, 175-77.



culturale comune appaiono enuclearsi entità politiche di cui si hanno notizie storiche<sup>20</sup>.

In relazione con gli avvenimenti di questo periodo, appare di particolare rilievo la testimonianza della porta e della cinta del livello V b di Arslantepe Nord-Est, per cui non si hanno confronti nei livelli corrispondenti dei siti dell'Altinova<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Mentre è comunemente accettato che l'area di Elazig corrisponda al nucleo del paese di Isuwa (cfr. M. van Loon, H.G. Güterbock, *The 1969 Excavation at Korucutepe near Elazig*, Türk Ark. Derg. XVIII-2, 1969, p. 124; C. Manson Bier, *Journ. of Near East. St.*, Vol. 32, 4, cit., p. 433) nella piana di Malatya sembra si debba localizzare il paese di Tegarama; la città stessa neo-ittita di Meliddu è forse indicata nel periodo imperiale con il nome di Midduwa (J. Garstang, O.R. Gurney, *The Geography of the Hittite Empire*, London 1959, p. 40 e ss.; H. Klenger, *Die Hethiter und Isuwa*, *Oriens Antiquus* VII, 1, 1968, p. 63 e ss.; per l'identificazione della città di Tegerama con Karahöyük ad ovest di Elbistan v. F. Cornelius, *Neue Arbeiten zur hethitischen Geographie*, *Anatolica* I 1967, p. 74). Nei testi ittiti, per quanto riguarda l'Antico Regno, il paese di Tegarama è menzionato in relazione ad una spedizione di Hantili I contro i Hurriti, mentre per questo stesso periodo di Isuwa non si ha notizia. Successivamente Tegarama rappresenta una terra di confine di Hatti sull'Eufrate, fronteggiante Isuwa situato ad oriente del fiume. Notizie su quest'ultimo paese, ostile a Hatti, si cominciano ad avere per il periodo precedente al regno di Suppiluliuma e riguardano la contesa tra Hatti e Mitanni, i cui re avevano acquistato il predominio tra i Hurriti, raggiungendo particolare potenza tra la fine del quindicesimo e gli inizi del quattordicesimo secolo (O.R. Gurney, *The Hittites*, Rev. Ed., Harmondsworth 1964; id., *The Cambridge Anc. Hist.*, Rev. Ed., vol. II, Ch. XV (a), 1966; H. Otten, *Hethiter, Hurriter und Mitanni in Fischer Weltgeschichte 3*, Frankfurt 1966, ed. ital. Feltrinelli 1969; A. Goetze, *The Cambridge Anc. Hist.*, Rev. Ed., Vol. II, Chap. XVII, 1965). Le vicende di Isuwa, legato a Mitanni, appaiono in stretta relazione con Tegarama; si sa che Isuwa in questo periodo è tra i paesi nemici che tentano un'avanzata verso il centro di Hatti e in quest'occasione « distrugge » Tegarama; in una lista di paesi in rivolta, data da Suppiluliuma relativamente al periodo del regno di suo padre, figurano Isuwa e metà del paese di Tegarama, i cui uomini, a rivolta sedata, si trasferiscono ad Isuwa sull'altra sponda dell'Eufrate. Comunque Isuwa viene poi definitivamente sconfitta da Suppiluliuma, resa parte integrante di Hatti e distaccata da Mitanni.

Archeologicamente contatti con Mitanni sono attestati ad Arslantepe da un sigillo cilindrico mitannico proveniente dal crollo delle strutture del livello V b nell'area nord-orientale (non pubblicato).

La possibilità che un interesse commerciale, legato all'approvvigionamento di stagno dalla Transcaucasia, esistesse come componente nell'impegno ittita verso le regioni orientali, è prospettata dal Mellaart (J. Mellaart, *Anatolian Trade with Europe and Anatolian Geography and Culture Provinces in the Late Bronze Age*, *Anat. St.* XVII 1968, p. 200 e ss.).

<sup>21</sup> Si deve comunque tener presente che le strutture della porta del livello V b di Arslantepe Nord-Est al momento del loro incendio avevano già subito una rielaborazione. Il complesso di materiali sigillato *in situ* appartiene quindi al momento finale di utilizzazione, mentre non abbiamo indicazioni archeologiche per

A 58 — Tale ambiente (figg. 19, 20, 21, a, b), di cui due sezioni Est-Ovest sono osservabili nelle stratigrafie a figg. 2b e 3a ed una sezione Nord-Sud nella stratigrafia a fig. 4a, è delimitato da muri in pietra dello spessore di m. 1,15 che sono stati impostati secondo la tecnica del terrazzamento, intaccando i preesistenti livelli della fase finale dell'Antica

stabilire il momento della costruzione. Il muro del livello Vb appare costituito da una semplice alzata di terra ottenuta intaccando i preesistenti livelli tardo-calcolitici e del Bronzo Antico come anche, molto largamente, gli strati di roccia argillosa costituenti la base naturale dello hüyük. In questa alzata si inseriscono le strutture della porta, che appare fiancheggiata da due torri a pianta rettangolare, ognuna suddivisa in due stretti ambienti allungati (A. Palmieri, *Türk Ark. Derg.* XIX-II, cit., fig. 3).

Tenendo conto della datazione del periodo finale della porta, appare che ad un momento precedente si riferisce l'uso delle fortificazioni rinvenute nella vicina Altinova. Qui infatti sia Korucutepe che Norşuntepe forniscono testimonianze di cinte murarie attribuite alla fine della Media Età del Bronzo, cronologicamente corrispondente all'Antico Regno ittita. A Norşuntepe (H. Hauptman, *Die Grabungen auf dem Norşun-Tepe 1972*, *Türk. Ark. Derg.* XXI-I, 1974, p. 62) la cinta è costruita sul tipico schema del *Kasternmauer*, cioè con due muri paralleli collegati da muri trasversali, che trova riscontro in numerose fortificazioni a cominciare dagli inizi del secondo millennio (Bogazköy, mura dell'Antico Regno e imperiali, cfr. K. Bittel, *Hattusha*, cit., p. 49, 53 e bibliografia ivi; Alişar, cfr. H.H. von der Osten, OIP XXIX, cit., p. 4 e ss., figg. 19-24, 27; Mersin, livelli VII-V, cfr. I. Garstang, *Prehistoric Mersin*, Oxford 1953, fig. 153; Kültepe, Karum livelli II e I b, cf. M. Mellink, *Am. Journ. of Arch.* 75, 1971, p. 164; Tilmen Hüyük, Media Età del Bronzo, cfr. *ibid.*, p. 167). Le mura di Korucutepe (C. Manson Bier, *Journ. of Near East. St.* vol. 32, 4, cit., p. 424 e ss.) mostrano il consueto riempimento artificiale di argilla ma si differenziano per la mancanza di partizioni interne; le torri, poste ad intervalli di 14-16 metri, sono a pianta quadrata. Nell'Anatolia centrale la presenza di *glacis*, cioè ripidi declivi ottenuti artificialmente a rinforzo della difesa delle mura, contraddistingue le fortificazioni di Bogazköy (K. Bittel, *Hattusha*, cit., p. 49) e Alişar (H.H. von der Osten, OIP XXIX, cit., fig. 45). In questi siti, ed inoltre anche in Cilicia, a Mersin, compare l'elemento della torre a pianta rettangolare, bipartita, in associazione a mura del tipo *Kasternmauer* (Bogazköy, fine del periodo imperiale, K. Bittel, *Hattusha*, cit., fig. 12, 19; Alisar, livello 10 T, porta molto simile a quella di Arslantepe Nord-Est V b, cfr. H.H. von der Osten, OIP XXIX, cit., fig. 83; Mersin, livelli VII-V, cfr. J. Garstang, *Prehistoric Mersin*, cit., fig. 153).

La distinzione tipologica operata dal Marrassini tra mura ad alzata di terra ed opere di difesa includenti una scarpata artificiale addossata alla collina (*glacis*) permette di riferire il muro di Arslantepe Nord-Est V b ad una tradizione siriana e nord-mesopotamica diffusa anche in Palestina (P. Marrassini, *Sui «campi fortificati» nell'età di Mari*, *Oriens Antiquus* X, 2, 1971, p. 107 e ss.; per i confronti con Karkemish, Tell Mardikh, Qatna, Hazor e Tell al-Rimah e bibliografia relativa v. *ibid.*, pp. 117-19).

Si avrebbe così ad Arslantepe la fusione di un elemento architettonico di derivazione ittita, rappresentato dalle torri, con un'opera difensiva di tradizione siro-mesopotamica, rappresentata dal muro ad alzata di terra.

Età del Bronzo (A 30). L'ambiente, che doveva originariamente misurare in pianta m. 9 x 9, è stato a sua volta tagliato ad Ovest e a Sud dalla strada lastricata A 64 e da altre strutture di età romana o successive. Il taglio della strada sembra aver determinato un cedimento dei depositi intaccati, tale da provocare il distacco dal muro perimetrale di Nord-Ovest di A 58 dell'intonaco pavimentale. La costruzione è stata distrutta da un incendio che ha portato al crollo della parte superiore dell'alzato, costituita da mattoni crudi; infatti un deposito composto in buona parte da mattoni crudi combusti e disfatti ricopriva il piano pavimentale ed il materiale ritrovato in posto. Lo zoccolo in pietra dei muri perimetrali, discretamente conservatosi, appare essere stato costruito con due allineamenti di massi ed un riempimento di pietrame di minori dimensioni nello spazio intermedio. Nello spessore del muro di Nord-Est appare essere stata scavata la fossa di una sepoltura appartenente al sepolcreto post-romano (fig. 21a) il cui lembo più occidentale rappresenta l'unico elemento che si sovrapponga stratigraficamente su parte di A 58. Le pareti dell'ambiente sono ricoperte da un intonaco che continua ininterrotto sul piano pavimentale sul quale, lungo la parete orientale, si distingue una larga fascia leggermente sopraelevata. Situato in posizione centrale, si è rinvenuto un focolare gemino modellato in argilla, con piattaforma antistante di forma circolare a bordo rilevato (figg. 22, 23 a, b)<sup>22</sup>. Nei pressi del focolare giacevano i resti di un individuo (fig. 23a), con probabilità una donna, che ha evidentemente perso la vita nell'incendio; vicino alla testa sono stati trovati due semplici orecchini, apparentemente di stagno (fig. 27,15). Aderenti alla parete più settentrionale sono apparsi dei supporti d'argilla, chiaramente destinati a sostenere una mensola lignea la cui impronta è distinguibile sull'intonaco parietale (fig. 24a). Su tale mensola doveva evidentemente poggiare un oggetto modellato in argilla, di forma tronco-conica a pareti concave (fig. 27,10) che è stato rinvenuto presso la parete, ancora situato all'altezza dell'impronta della mensola stessa.

Tra i materiali del crollo e sparsi sul piano pavimentale si sono trovati numerosi pesi da telaio d'argilla, interi o frammentari, attestanti un'attività evidentemente importante. Alla base della parete di

<sup>22</sup> Il posto centrale occupato dal focolare sembra indicare una concezione simile a quella ampiamente attestata nel Bronzo Antico nell'area di Elazig (v. n. 103).

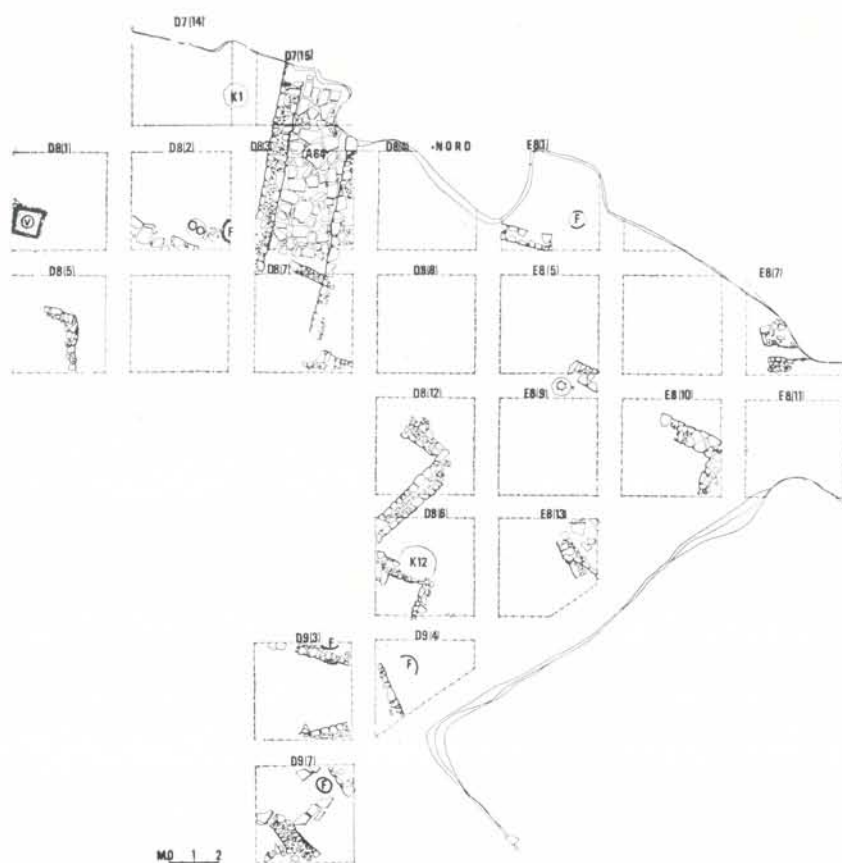


Fig. 10 - Arslantepe (Malatya). Collocazione planimetrica di strutture romane e post-romane.

Sud-Est è stato rinvenuto un gruppo di tre pesi da telaio dei quali due, eccezionalmente, erano costituiti da ciottoli forati naturalmente (fig. 24b).

Dettagli strutturali, che sembrano aggiunte successive alla costruzione originaria, sono rappresentati da muretti di fango o pietrame misto a fango costruiti uno sul bordo della banchina, gli altri due situati in modo da delimitare quasi l'angolo Nord- dell'edificio; si tratta con ogni probabilità di sostegni per grandi *pithoi* parzialmente interrati: ai due muretti presso l'angolo settentrionale si affiancano



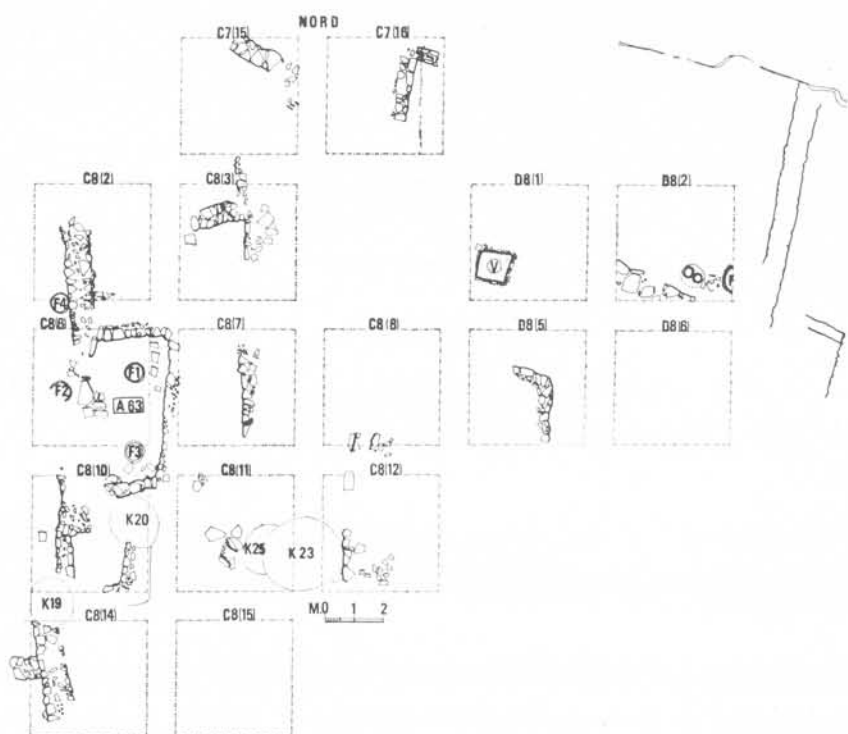


Fig. 11 - Arslantepe (Malatya). Collocazione planimetrica di strutture romane e post-romane.

infatti in un caso una cavità provocata dall'inserimento di un grande vaso non ritrovato in posto, nell'altro un *pithos* (x 1) inserito nel piano pavimentale e contenente cereali carbonizzati. Cereali erano inoltre contenuti in x 9 (fig. 25b), e sparsi nei pressi dei frammenti di un altro grande *pithos* (x 6) sulla panchina. Il vasellame rinvenuto consiste essenzialmente di recipienti di grandi dimensioni, per liquidi o derrate, con una base quasi sempre conformata in modo che il vaso non poteva restare in posizione verticale senza particolari accorgimenti. Tali accorgimenti consistevano nell'interramento parziale oppure nel predisporre sopra il piano pavimentale una massa d'argilla in cui il recipiente veniva inserito; nel caso di x 2, rinvenuto vicino ad una piccola piattaforma a bordo rilevato (fig. 25a), si è trovata l'intera superficie esterna del vaso ricoperta da un sottile strato protettivo di argilla.

### Localizzazione dei rinvenimenti:

#### A 58 - *Ceramica*

- X 1 : figg. 26,1 e 27,11;
- X 2 : figg. 26,3 e 27,5;
- X 3 : figg. 26,11 e 27,1;
- X 4 : figg. 26,4 e 27,6;
- X 5 : figg. 26,2 e 27,8;
- X 6 : figg. 26,5 e 27,9;
- X 7 : figg. 26,6 e 27,2,3;
- X 8 : figg. 26,8 e 27,2;
- X 9 : figg. 26,9 e 27,4;
- X 10 : figg. 26,7 e 27,7.

#### *Altri oggetti*

- Y 1 : fig. 27,10;
- Y 2 : fig. 26,10;
- Y 3 : fig. 27,12;
- Y 4 : fig. 27,13;
- Y 5-12: pesi da telaio di argilla  
come i precedenti;
- Y 13-14 : ciottoli con fori natu-  
rali;  
fig. 24,b;
- Y 15 : fig. 27,14;
- Y 16 : fig. 27,15.

#### *Ceramica*

Nel complesso ceramico proveniente da A 58 prevalgono quantitativamente grandi vasi da derrate. Tra questi un aspetto molto caratteristico ha un tipo dalla forma a mastello, con imboccatura ovale e base piatta circolare. I due esemplari rinvenuti (figg. 26,2,9; 27,4,8) appaiono fatti a mano, d'impasto con inclusi litici, con la superficie, in un caso nera nell'altro rossiccia, recante evidenti tracce di brunitura. L'orlo è ispessito, a sezione triangolare e ricorda il *rail rim* tipico del Bronzo Antico.

Il resto del vasellame sembra essere stato fabbricato, almeno parzialmente, con l'uso del tornio. Due grandi vasi a corpo rigonfio, base convessa ed orlo volto in fuori (figg. 26, 3,7; 27,5,7), hanno la superficie color grigio scuro brunita. Simile per il trattamento della superficie è la pentola con ansa leggermente sopraelevata a base convessa (figg. 26,4; 27,6)<sup>23</sup>. Di argilla chiara sono invece i due grandi *pithoi* a figg. 26,1,5 e 27,9,11.

<sup>23</sup> Diversamente che per il resto del materiale da questo ambiente, per la pentola monoansata esistono confronti tra la ceramica ittita. Cfr. F. Fischer, *Hethitische Keramik*, cit., tav. 51, 498 (da Büyükkale IV c); W. Schirmer, *Die Bebauung am Unteren Büyükkale-Nordwesthang in Bogazköy*, WDOG 81, 1969, tav. 26, 41.

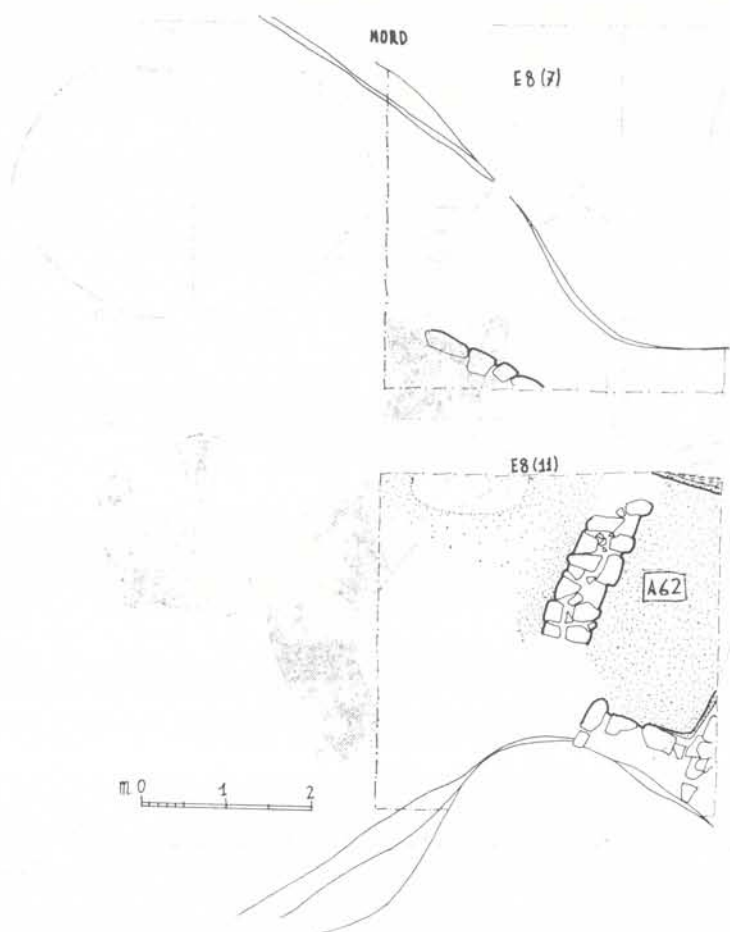


Fig. 12 - Arslantepe (Malatya). Pianta dell'ambiente 62.

Un vaso con piccola base ad anello e breve collo svasato (figg. 26,11; 27,1) appartiene evidentemente ad una produzione fine; è d'argilla depurata giallo-rossiccio, con superficie ingubbiata e brunita.

Un sostegno troncoconico decorato a scanalature orizzontali (figg. 26,8; 27,2) è stato trovato sul piano pavimentale vicino ad un vaso a decorazione plastica.

Tale vaso, di esecuzione eccezionalmente curata, è a corpo espanso, profilo tendenzialmente biconico, piccolissima base ad anello, assolutamente sprovvista di funzionalità, ed orlo decorato da una fascia appli-



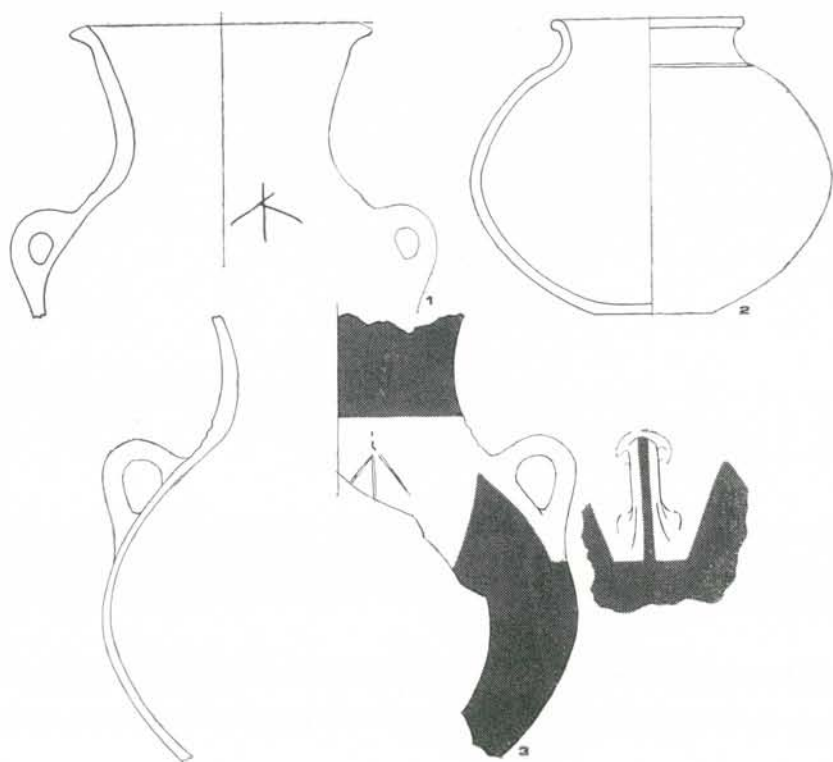


Fig. 13 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 62.

(1 : 8)

cata coperta da solcature orizzontali (figg. 26,6; 27,2,3). Una decorazione ottenuta con listelli applicati formanti motivi angolari con segmenti inclusi, si svolge essenzialmente sulla parte superiore della parete. La superficie è grigio scuro, perfettamente brunita.

Frammenti con profili e decorazione simili figurano nei livelli del Bronzo Medio di Tepecik; decorazione plastica appare caratteristica anche dell'orizzonte V (Bronzo Medio) di Norsuntepe e sembra presente nel Bronzo Medio II di Korucutepe<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> U. Esin, in *Keban Project 1969, cit.*, tav. 90, 4; Id., *Keban Project 1970, cit.*, tav. 103, 4; H. Hauptmann, *ibid.*, tav. 67, 6; Id., *Türk Ark. Derg. XXI-I, cit.*, p. 62; M. van Loon, *Journ. of Near East. St.*, 32, 4, *cit.*, p. 369.

### *Altri oggetti*

Dall'ambiente A 58 provengono 11 pesi da telaio integri ed altri frammentari di argilla cruda, di forma ovale appiattita e forati ad una estremità (figg. 27,12,13; 26,10) di un tipo che si trova diffuso in ambienti e periodi diversi<sup>26</sup>. Due pesi sono costituiti da grossi ciottoli forati naturalmente.

Una curiosità è rappresentata da un disco d'argilla cruda, quadripartito da due listelli applicati formanti una croce (fig. 27,14).

Un sostegno d'argilla che probabilmente doveva essere appoggiato sulla mensola lignea di cui si è trovata l'impronta sulla parete, è di forma tronco-conica a pareti leggermente concave (fig. 27,10); rientra in una classe di oggetti presenti in contesti diversi, culturalmente e cronologicamente, che sono stati variamente interpretati. L'ipotesi che si tratti di sostegni sembra rafforzata dal confronto con la forma di supporti di pietra rinvenuti in uno dei templi di Sin nel Diyala<sup>27</sup>.

\* \* \*

Sulla base dei confronti citati, sembra che il complesso da A 58 si inquadri in un aspetto finale del Bronzo Medio, rappresentato, nell'area di Elazığ, nei siti di Tepecik, Norşuntepe e Korucutepe e che appare cronologicamente correlabile con l'Antico Regno ittito. Tale aspetto presenta forti caratteristiche locali, ma finora, all'infuori di alcune indicazioni offerte dalla sequenza di Tepecik, nessun sito ha dato una successione stratigrafica continua, tale da poter ricostruire uno sviluppo dal Bronzo Antico.

A questo periodo appartengono le più antiche cinte murarie di Norşuntepe e Korucutepe e si hanno relativamente a quest'area, notizie storiche su scontri fra Hatti e Hurriti<sup>25</sup>.

Anche il passaggio alla fase successiva, Bronzo Tardo iniziale, non è testimoniato in una sequenza stratigrafica continua. Comunque ap-

<sup>26</sup> H. Goldman, *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus*, II, Princeton 1956, p. 319, tav. 441, 8, 10.

<sup>27</sup> P. Delougaz, S. Lloyd, *Pre-Sargonid Temples in the Diyala Region*, O.I.P. LVIII, Chicago, 1942, fig. 61. Per gli esemplari d'argilla vedi H. Goldman, *Tarsus*, II, cit., p. 320, tav. 442, 6, 7.

<sup>25</sup> Cfr. n. 20 e 21. V. inoltre C. Manson Bier, *Journ. of Near East. St.*, 32, 4, cit., p. 433, n. 53. Per l'ipotesi di una continuità etnica in quest'area dalla fine del Bronzo Antico, cfr. C. Burney, D. Marshall, *The Peoples of the Hills*, London 1971, p. 47 e ss.

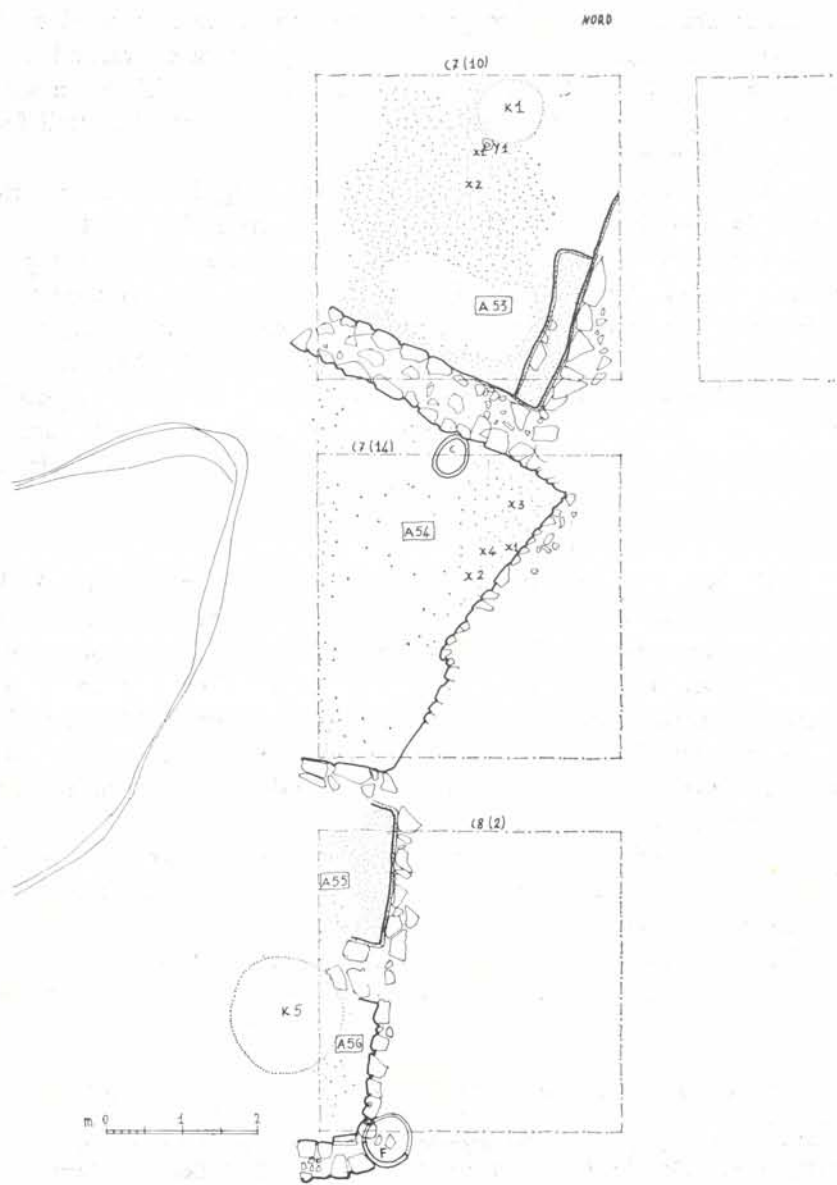


Fig. 14 - Arslantepe (Malatya). Pianta degli ambienti 53, 54, 55 e 56.

pare evidente che l'aspetto culturale locale del Bronzo Medio è sostituito nel Bronzo Tardo, come si è visto, da un aspetto mostrante chiara influenza ittita.

#### PERIODO VI

Questo periodo, in cui sono comprese le diverse fasi dell'Antica Età del Bronzo, è stato individuato ad Arslantepe sulla base della stratigrafia riscontrata nell'area nord-orientale in cui livelli riferibili ad una fase recente del Bronzo Antico \* si situano tra quelli del periodo V Recente (Bronzo Tardo I) e quelli del periodo VII (Tardo Calcolitico). Nell'area sud-occidentale, la stessa fase recente dell'Antica Età del Bronzo, caratterizzata da ceramica a superficie nera brunita e ceramica dipinta, è rappresentata da strutture messe in luce a differenti quote: A 29 ed A 30, più in alto, il gruppo di A 2, 3, 4, 5 e 6 più in basso.

Inoltre nei quadrati C 8 (7), C 8 (11) e C 8 (15), in cui si è approfondito lo scavo, si è individuata una sequenza stratigrafica in cui si possono riconoscere due orizzonti riferibili ad una fase iniziale dell'Antica Età del Bronzo, non individuati nell'area nord-orientale, nei quali è completamente assente ceramica dipinta.

Il più recente è rappresentato da due livelli sovrapposti identificati rispettivamente dal piano pavimentale di A 59 e da quelli di A 31, 32 e 33; il più antico è invece rappresentato da una struttura templare con le sue varie articolazioni (A 28, A 36, A 37, A 39, A 41, A 43, A 46, A 47, A 48).

#### FASE RECENTE

*A 29, A 30* — Questi due vani (figg. 28 e 29a,b), chiaramente connessi fra di loro e distrutti da incendio, appartengono ad un livello che è intaccato dalle strutture di A 58 (fig. 4a) e, come tale edificio, hanno subito danni per l'impianto di strutture romane. Inoltre numerosi pozzetti, alcuni dei quali recanti una sostanza bianca aderente al fondo e alle pareti, probabilmente i residui combusti di un rivestimento vegetale, hanno par-

\* Mentre i livelli VI a-b sono chiaramente riferibili alla fase recente del Bronzo Antico, il livello VI c appare un livello di contatto e, sulla base dei recenti ritrovamenti, sembra contenere materiale misto includente pezzi riferibili alla fase antica del Bronzo Antico (cfr. A. Palmieri, *Origini III*, cit., fig. 14, 12).

zialmente asportato deposito e strutture dei due ambienti. Tali ambienti sembrano rappresentare una fase di riutilizzazione di un edificio precedente. I muri in mattoni crudi delimitanti A 30 dovrebbero appartenere alla fase costruttiva iniziale; successivamente al muro orientale ne è stato addossato un altro in pietra, facente parte delle strutture perimetrali di A 29 (sezione Est-ovest in fig. 3b). Quest'ultimo vano è per la maggior parte occupato da due panchine d'argilla intonacate e sembra essere stato usato come magazzino. Sul piano pavimentale di A 30 si trova una piattaforma circolare a bordo rilevato che doveva con ogni probabilità appartenere, secondo un modello comune nei livelli del Bronzo Antico, ad un focolare poi asportato dallo scavo dei pozzetti. Ad ovest della piattaforma si è rinvenuto un foro con una lastra litica alla base, probabilmente un foro per palo, nonostante le grandi dimensioni.

#### Localizzazione dei rinvenimenti:

##### A 29 - *Ceramica*

- X 1 : figg. 30,5 e 32,8;
- X 2 : figg. 31,5 e 32,3;
- X 3 : fig. 30,7;
- X 4 : figg. 30,2 e 32,6;
- X 5 : figg. 31,2 e 32,4;
- X 6 : fig. 31,6;
- X 7 : fig. 30,6;
- X 8 : fig. 31,4;
- X 9 : fig. 31,3.

##### *Altri oggetti*

- Y 1 : fig. 47,8

##### A 30 - *Ceramica*

- X 1 : figg. 30,3 e 32,5;
- X 2 : figg. 31,1 e 32,1;
- X 3 : figg. 30,4 e 32,2;
- X 4 : figg. 30,1 e 32,7.

##### *Altri oggetti*

- Y 1 : fig. 47,6;
- Y 2 : fig. 47,5.

*A 1-2-3-4-5-6* — Ad una quota inferiore rispetto ad A 29 e 30 (Sezione Est-Ovest in fig. 2b), ma riferibili alla stessa fase finale della Antica Età del Bronzo, questi ambienti sono in relazione tra di loro e, escluso A 1, recano tutti tracce evidenti di incendio (figg. 33, 35a; Sezione Nord-Sud a fig. 4b). In effetti A 1, una corte lastricata, appare come un elemento inserito successivamente nel complesso, in cui provoca alterazioni come l'asportazione dell'angolo occidentale di A2. Non vi sono comunque indizi chiari per stabilire se la corte lastricata appartenga ad una fase di rielaborazione delle strutture preesistenti oppure sia da rife-



rire ad un momento successivo alla distruzione delle abitazioni contigue. Stratigraficamente solo lembi di terreno grigio polveroso di formazione recente si sovrappongono al deposito in relazione alle strutture suddette, le quali sono tagliate da numerosi pozzetti provenienti da livelli attualmente scomparsi e dalla vasca umbilicata riferibile al periodo romano. L'ambiente più scarsamente conservato in quanto largamente eroso per la sua ubicazione sulla parte più bassa del pendio è A 4, di cui resta la base di un muro perimetrale in pietra, intonacato come il piano pavimentale ed a cui aderisce una massa di fango in cui è ricavato un alloggiamento per palo con una pietra cava alla base (fig. 38a).

La pianta dell'ambiente A 2 (fig. 35b) doveva essere originariamente quadrangolare, delimitata da muretti che, per la parte conservatasi, sono costituiti da fango o fango e pietrame con pareti rivestite da un intonaco che continua sul piano pavimentale. E' questo un tratto comune a tutta la serie di questi ambienti. Una piattaforma a bordo rilevato individuata sul pavimento di A 2 doveva presumibilmente appartenere ad un focolare aderente alla parete, poi asportato dallo scavo di pozzetti. Focolari a corpo singolo, muniti di piattaforma antistante ed aderente alle pareti, si sono rinvenuti in A 3, un ambiente a pianta irregolare, ed in A 6 (fig. 36a,b), la cui pianta risulta irrecuperabile per i danni inflitti da tagli più tardi, che ha un muro in comune con A 2. Ad ovest del focolare è stato trovato un foro per palo.

In comunicazione con A 6 appare essere stato A 5 che consiste in un vano con il piano pavimentale ad un livello più basso rispetto agli altri ambienti; la comunicazione con A 6 doveva avvenire attraverso un ingresso, con un gradino, situato sul lato sud-occidentale (figg. 4b, 37a). In corrispondenza del gradino si interrompe la panchina sopraelevata che si trova attorno a tutto il perimetro interno dell'ambiente, aderente alle pareti, come si può vedere dove i muri si sono conservati. In posizione quasi centrale sul piano pavimentale si è rinvenuta una lastra litica fissata da una massa di argilla su cui si nota un'impronta circolare, probabilmente il punto d'appoggio per un palo destinato a sostenere la copertura. Questo vano, oltre a numerosi vasi, ha restituito un complesso di oggetti legato alla lavorazione del metallo, forme di fusione e crogioli, raggruppati presso l'angolo orientale, che lo caratterizzano come sede di una attività di piccola metallurgia (fig. 37b). E' questo il documento più rilevante fornito da questo livello, in cui i resti architettonici sono riferibili a stanze di piccole dimensioni, non sappiamo se originariamente parti di unità maggiori, comunque dotate generalmente ciascuna di un focolare.

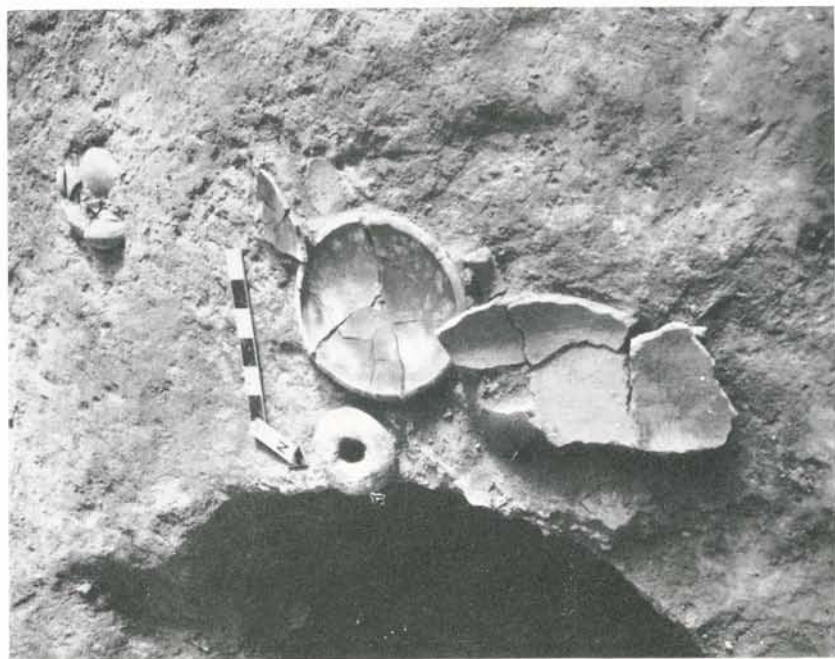


a

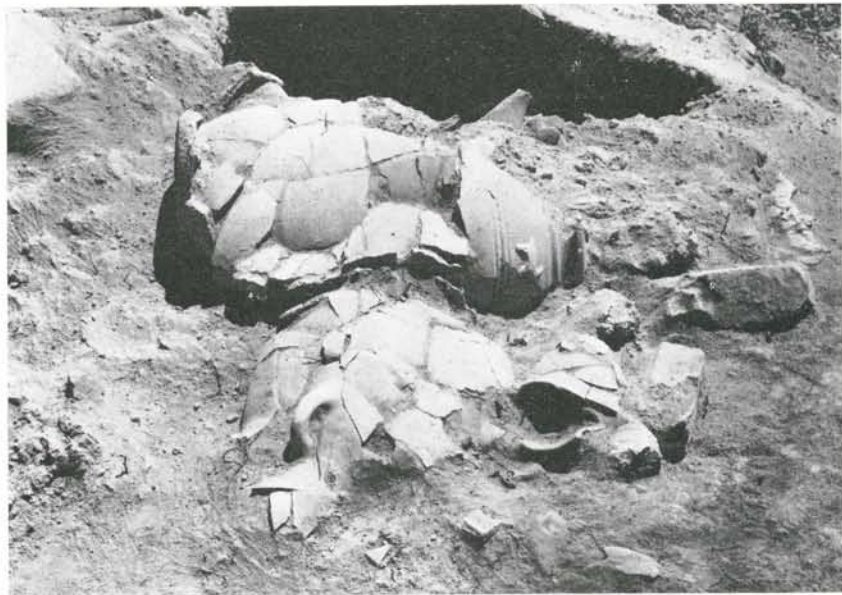


b

Fig. 15 - Arslantepe (Malatya). *a*: Veduta degli ambienti 53 e 54;  
*b*: particolare dell'ambiente 54.



a



b

Fig. 16 - Arslantepe (Malatya). *a*: Vasi in posto nell'ambiente 53;  
*b*: Vasi in posto nell'ambiente 57.



Localizzazione dei rinvenimenti:

A 2 - *Ceramica*

X 1 : figg. 40,3 e 43,2;

X 2 : fig. 39,1;

X 3 : figg. 39,3 e 43,1;

X 4 : fig. 39,10;

X 5 : figg. 39,5 e 43,3.

Dallo strato aderente al pavimento:

figg. 40,5 e 43,6.

A 3 - *Ceramica*

X 1 : figg. 39,6 e 44,4;

X 2 : figg. 39,4 e 44,3.

Dallo strato aderente al pavimento:

fig. 44,6

*Altri oggetti*

fig. 47,7

A 4 - *Ceramica*

X 1 : figg. 40,1 e 43,4

*Altri oggetti*

Y 1 : pestello troncoconico di basalto

A 5 - *Ceramica*

X 1 : figg. 41,7 e 43,7;

X 2 : figg. 41,12 e 43,8;

X 3 : fig. 41,3 e 43,12;

X 4 : figg. 41,11 e 43,5;

X 5 : fig. 41,10;

X 6 : fig. 41,4;

X 7 : figg. 41,9 e 43,11;

X 8 : figg. 41,2 e 43,10;

X 9 : figg. 41,5 e 43,9;

X 10: figg. 41,13 e 43,13;

X 11: fig. 41,1;

X 12: fig. 41,6;

X 13: fig. 41,8;

X 14: figg. 39,2 e 44,5;

X 15: fig. 39,8;

X 16: frammenti di colatoio.

*Altri oggetti*

Y 1 : figg. 45,7 e 46,8;

Y 2 : figg. 45,6 e 46,10;

Y 3 : figg. 43,5 e 46,11;

Y 4 : figg. 45,4 e 46,6;

Y 5 : fig. 46,9;

Y 6 : fig. 46,4;

Y 7 : figg. 45,3 e 46,5;

Y 8 : figg. 45,1 e 46,3;

Y 9 : figg. 45,2 e 46,1;

Y 10: fig. 46,2;

Y 11: fig. 46,7;

Y 12: fig. 46,13;

Y 13: levigatoio su ciottolo di roccia verde;

Y 14: fig. 47,9;

Y 15: ciottolo forato naturalmente;

Y 16: fig. 46,12;

Y 17: scheggia di selce;

Y 18: lama cananea.

A 6 - *Ceramica*

X 1 : figg. 39,7 e 44,4;

X 2 : fig. 40,2;

X 3 : fig. 40,4;

X 4 : fig. 39,9;

X 5 : fig. 44,7.

*Altri oggetti*

Y 1 : elemento di falchetto.

A 38, A 52 — Ad ovest di A 5, ad una quota leggermente più bassa, si sono rinvenuti scarsi resti di strutture combuste, purtroppo isolati stratigraficamente a causa di tagli apportati in periodi successivi (fig. 33, 38b, 42b; sezione Est-Ovest in fig. 2a). Si tratta di parti di due ambienti separati da un muretto di fango. In uno, A 52, nei pressi della parete si trovano tracce di un focolare preparato utilizzando frammenti ceramici legati con argilla e riferibili a recipienti di ceramica nero-lucida o chiara con decorazione dipinta tipici della fase finale del Bronzo Antico. Nell'altro (A 38), accanto ad una panchina intonacata, sul piano pavimentale intonacato e con evidenti tracce d'incendio, è stato trovato un anellone di pietra ed un insieme di oggetti in metallo, di estremo interesse anche per il fatto di rappresentare elementi associati (fig. 43,b).

Localizzazione dei rinvenimenti:

A 38 - *Oggetti*

Y 1 : fig. 47,3;

Y 2 : fig. 47,1;

Y 3 : fig. 47,4;

Y 4 : fig. 47,2;

Y 5 : frammento di bronzo;

Y 6 : anellone di roccia vulcanica  
fig. 38b.

A 34 — E' questo un ambiente (fig. 48) che si attribuisce dubitativamente alla fase finale del Bronzo Antico, in quanto gli scarsi lembi di deposito al suo interno contenevano pochi frammenti di ceramica nera e dipinta, ma non *in situ*; la struttura appare priva di relazione immediata con gli strati sottostanti e soprastanti. La costruzione utilizza infatti una area terrazzata ottenuta tagliando uno dei muri della struttura templare appartenente all'inizio dell'Antica Età del Bronzo ed il livello soprastante è rappresentato da terreno grigio polveroso con strutture di età romana (Sezione Est-Ovest fig. 3b). I tagli apportati dall'impianto di tali strutture, lo scavo di pozzetti e l'erosione nella parte più a valle, hanno in gran parte danneggiato A 34; dell'abitazione restavano parte del piano pavimentale, due muri perimetrali e una panchina addossata al muro nord-orientale, con cui faceva corpo un focolare costituito da una piattaforma circolare con l'intonaco della superficie molto spesso e ipercotto.



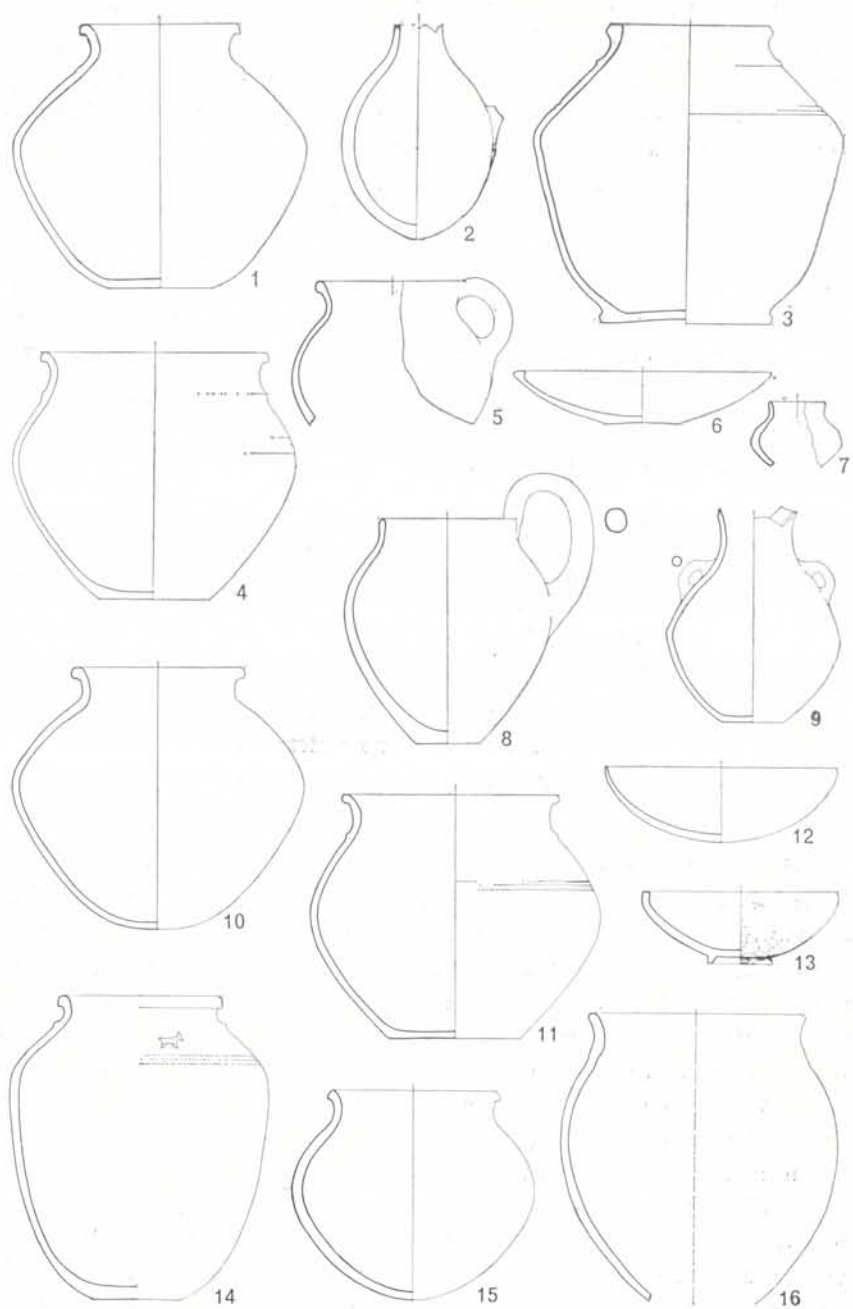


Fig. 17 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 57, 53 e 54.  
 (1,2, 4-8, 10-12, 15-16 : 1 : 8; 3,9,13,14 : 1 : 16)

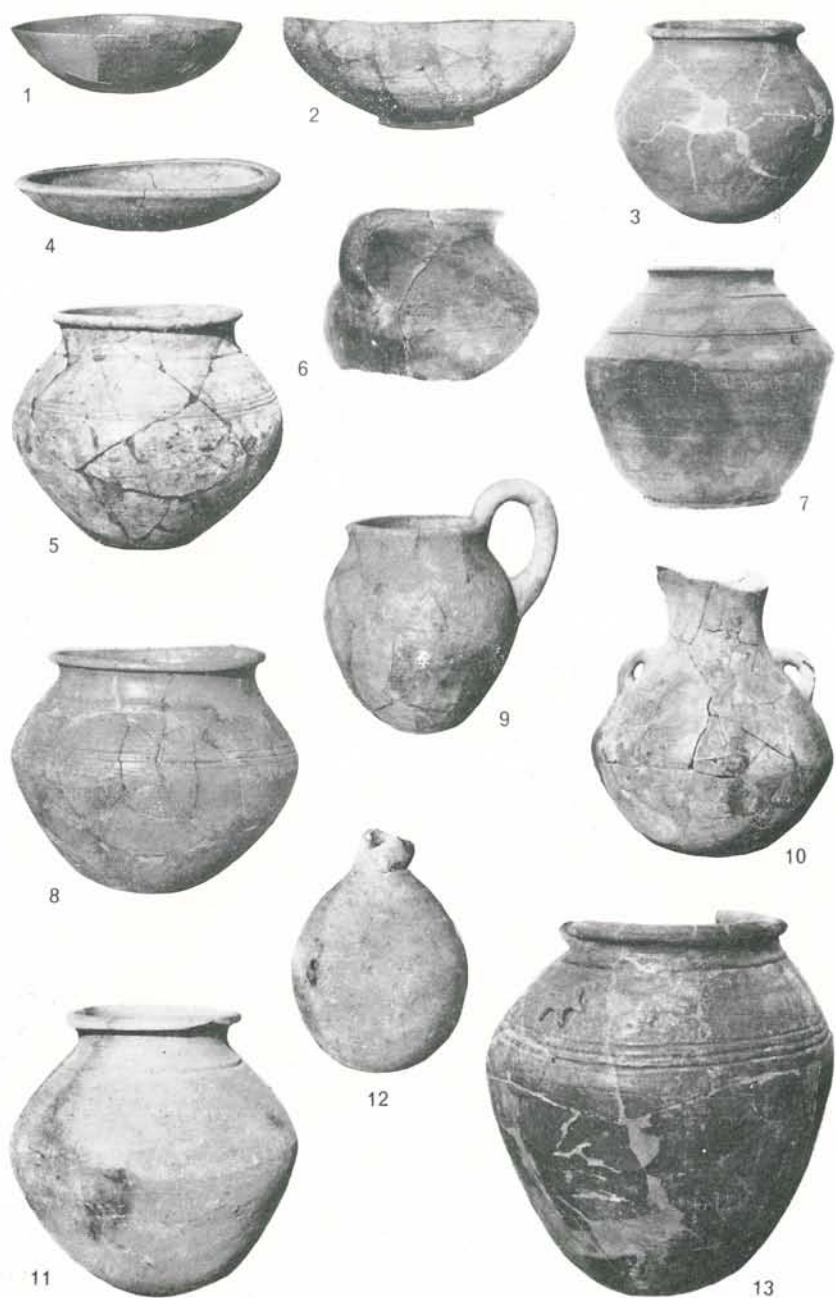


Fig. 18 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 57, 53 e 54.  
 (1,3,4,6,8,9,11 : 1 : 8; 2 : 1 : 6; 5,12 : 1 : 10; 7 : 1 : 20; 10,13 : 1 : 14)

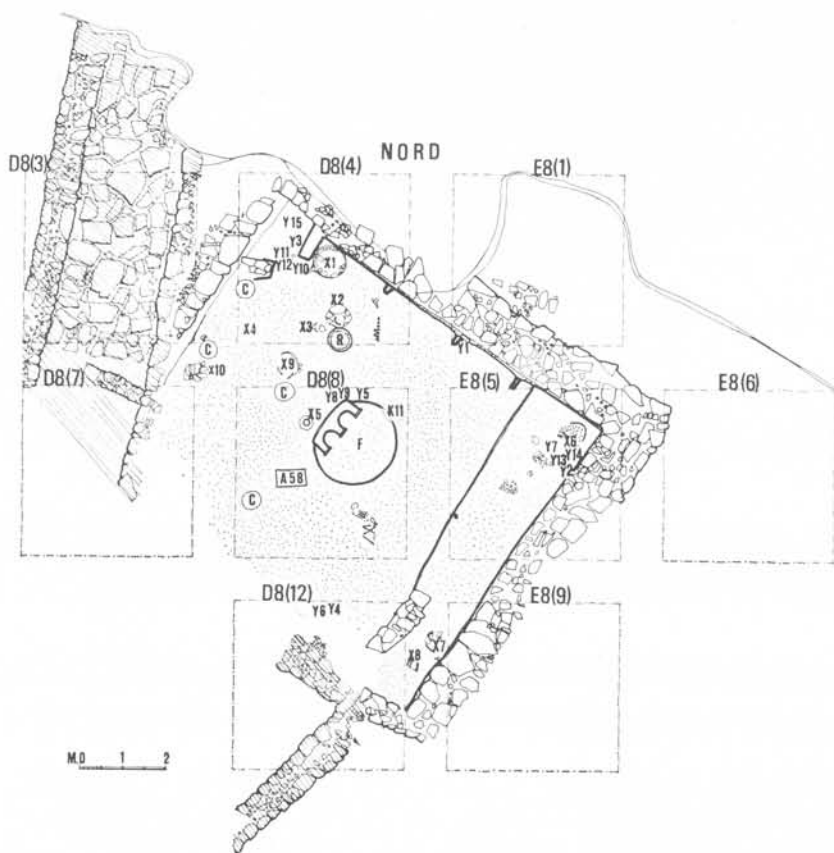


Fig. 19 - Arslantepe (Malatya). Pianta dell'ambiente 58.

*A 60, A 61* — Anche per questi due ambienti (fig. 49) l'attribuzione alla fase finale del Bronzo Antico è dubitativa in quanto basata su scarsi frammenti non *in situ*. I due vani, con piani pavimentali intonacati ed ambedue esibenti tracce d'incendio, hanno subito danni importanti per l'erosione del pendio. Restano frammenti di muri in pietra, di altri in fango e, in *A 60*, parte di una panchina.

*A 60* e *A 61* costituiscono in *C8 (3)*, *C8 (7)* e *C8 (11)* il primo livello incontrato al di sotto della superficie e del terreno di consistenza polverosa di formazione recente. In *C8 (15)* non è rimasta alcuna struttura corrispondente a tale livello (sezioni Est-Ovest e Nord-Sud in figg. 3a e 5a).

*Pozzetti* — Il materiale proveniente dai pozzetti è apparso solitamente misto ed in condizioni frammentarie. Solo in due casi si sono rinvenuti vasi integri o frammenti di notevoli dimensioni, tutti riferibili alla fase finale dell'Antica Età del Bronzo. Dal silos K 4 in E8 (13), che taglia le strutture di A 29 si è recuperata solo una ciotola; da K 6 in C8 (3) proviene invece abbondante materiale.

Provenienza dei rinvenimenti:

E8 (13) K 4 - *Ceramica*  
fig. 42,4

C8 (3) K 6 - *Ceramica*  
figg. 42,1 e 44,1; figg. 42,6 e 44,2;  
fig. 42,2; fig. 42,3; fig. 42,5; fig.  
42,7; fig. 42,8.

### *Ceramica*

La ceramica proveniente dai due gruppi di ambienti A 29, 30 e A 2, 3, 4, 5, 6, appartenenti a due livelli distinti non in relazione stratigrafica diretta, e quella ritrovata nei pozzetti E8 (13) K 4 e C8 (3) K 6 si inquadra pienamente nella fase finale dell'Antica Età del Bronzo, quale è stata identificata nei livelli del VI periodo nella stratigrafia nord-orientale di Arslantepe stesso e, nell'area di Keban, nell'Orizzonte VI di Norşuntepe.

Si tratta di una produzione costituita essenzialmente da due tipi fondamentali di ceramica, quella rosso-nera brunita e quella a pittura monocroma o bicroma su fondo chiaro. Ad ambedue le classi appartengono poche forme vascolari ed anche gli elementi decorativi sono estremamente ripetitivi.

### *Ceramica rosso-nera brunita*

Le caratteristiche di questo tipo di ceramica, che rappresenta una tradizione comparsa agli inizi del Bronzo Antico, sono per la fase finale di tale periodo ampiamente note<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> A. Palmieri, *cit.*, Origini, III, 1969, p. 26 e ss.; H. Hauptmann, *Norşun-Tepe. Historische Geographie und Ergebnisse der Grabungen 1968/69*, *Istanbul Mitteilungen*, 19-20, 1969-70, p. 47 e ss.; U. Esin, in *Keban Project 1969*, *cit.*, p. 122; C. A.



Fig. 20 - Arslantepe (Malatya). Veduta dall'alto dell'ambiente 58.



Tra le ciotole è caratteristico un tipo di medie dimensioni, di forma troncoconica a bordo leggermente rientrante, sul quale spesso si trovano motivi decorativi incisi (figg. 31,1,3; 32,1; 39,1,3; 43,1)<sup>29</sup>.

Tale decorazione, costituita da segmenti formati da motivi diversi alternantisi, si associa talvolta ad ornati incisi sul corpo della ciotola. In un caso abbiamo due linee verticali ravvicinate e bordate da punteggiatura (figg. 39,3; 43,1) che probabilmente facevano parte di una serie di linee determinanti una quadripartizione della superficie esterna e che ripetono parte del motivo eseguito sul bordo. In un altro caso linee oblique e arcuate tendono a formare un motivo elicoidale (figg. 31,1; 32,1).

La ciotola illustrata a fig. 40,2 è stata rinvenuta in condizioni estremamente danneggiate e per la deformazione subita potrebbe non rispecchiare la forma originaria.

Figurano inoltre ciotole di maggiori dimensioni, a bordo molto rientrante, in un esemplare decorato ad incisione con una serie verticale di chevrons marginata (figg. 30,3; 32,5; 41,2, 43,10).

Un altro tipo ben caratterizzato è rappresentato dal *pithos* di forma ovoide allungata, con collo sottolineato plasticamente da un gradino, orlo ispessito (*railvim*) e piccola base distinta ed espansa (figg. 30,4,5,7; 32,2,8; 41,1,4,10; 43,12).

Un esemplare si distingue per il corpo rigonfio (figg. 41,3; 43,12).

Una forma più tondeggiante è indiziata dai frammenti a figg. 40,4 e 41,5. Su quest'ultimo (foto a fig. 43,9) compare la tipica decorazione incisa, che si svolge in una stretta zona lungo il gradino allo attacco del collo, interrompendosi ai lati di una presa a linguetta rettangolare così poco sporgente da potersi considerare parte integrante della decorazione. Questo tipo di decorazione, caratterizzato anche dalla sua costante collocazione nello stesso punto del corpo del vaso, è l'unico che si ritrova sui *pithoi* (figg. 31,6; 40,1; 43,4; 44,7). I motivi decorativi sono costituiti dalla consueta alternanza di serie di minuti disegni lineari geometrici, talvolta separate da piccoli elementi curvilinei (fig. 44,7), come si riscontra anche su una delle ciotole decorate (fig. 39,3).

In un solo caso i disegni disposti in serie assumono l'aspetto di una rappresentazione stilizzata di animali, con corpo bitriangolare

Burney, *Eastern Anatolia in the Chalcolithic and Early Bronze Age*, *Anatolian Studies* VIII, 1958, p. 164 e ss.

<sup>29</sup> Cfr. C. A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 201, figg. 235-6.



a



b

Fig. 21 - Arslantepe (Malatya). *a*: l'ambiente 58 visto da Est;  
*b*: l'ambiente 58 visto da Sud-Ovest.

riempito da punteggiature e trattini verosimilmente rappresentanti zampe, corna e coda (fig. 44,6)<sup>30</sup>.

Un motivo a zig-zag inciso si ritrova, con la consueta collocazione, sul corpo di un vaso minuscolo che riproduce il profilo tipico dei *pithoi* (fig. 39,8).

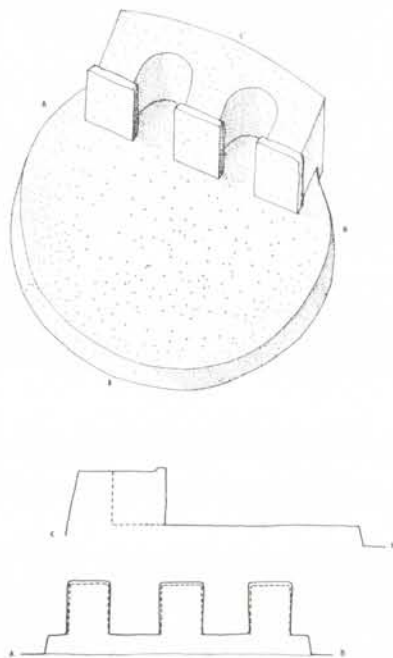


Fig. 22 - Arslantepe (Malatya). Visione prospettica e sezioni del focolare dell'ambiente 58.

Lo stesso tipo di decorazione si ritrova su un boccale monoansato su cui un motivo a doppio zig-zag, ottenuto con una serie di piccoli tratti incisi, si svolge in segmenti intercalati simmetricamente da ele-

<sup>30</sup> Per rappresentazioni di animali realizzate con uno stile simile cfr. R. J., L. S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, O.I.P. LXI, Chicago 1960, p. 367, fig. 285,7; p. 461, fig. 358,8. Una decorazione estremamente simile, con una serie di animali il cui corpo bitriangolare è riempito a tratteggio, si rinviene su una ciotola da Shengavit III in Armenia (K. Kushnareva, T. Chubinishvili, *Ancient Cultures of Southern Caucasus* (in russo), Leningrado 1970, fig. 25, 12). Il confronto è particolarmente interessante in vista delle affinità transcaucasiche di questo aspetto.

menti curvilinei e si interrompe in corrispondenza dell'ansa che è a sua volta similmente ornata (figg. 42,1; 44,1).

Un'altra forma comune è la pentola a corpo più o meno panciuto a profilo continuo e base piatta (figg. 41, 6,8,9,12; 42,3; 43,11,8) munita di prese a linguetta rettangolare o di prese a sporgenza triangolare dell'orlo. Un esemplare si distingue per fare corpo con un fornello di forma troncoconica con due fori circolari (figg. 41, 13; 43, 13)<sup>31</sup>.

Un altro esemplare è invece fornito, piuttosto eccezionalmente, di anse a bastoncello verticale (fig. 39,10).

La pentola a figg. 30,1 e 32,7 si differenzia per la collocazione della massima espansione nella parte inferiore del corpo.

A questa produzione si collegano i coperchi, appartenenti tutti ad un unico tipo, circolare, a profilo concavo, con ansa centrale ad anello; in un caso il bordo è sottolineato da un leggero rilievo (figg. 40,5; 41,7,11; 43,5-7)<sup>32</sup>.

Il frammento a figura 30,6 attesta l'esistenza, finora non documentata tra questa produzione ceramica, di vasi su piedistallo cavo.

### *Ceramica dipinta*

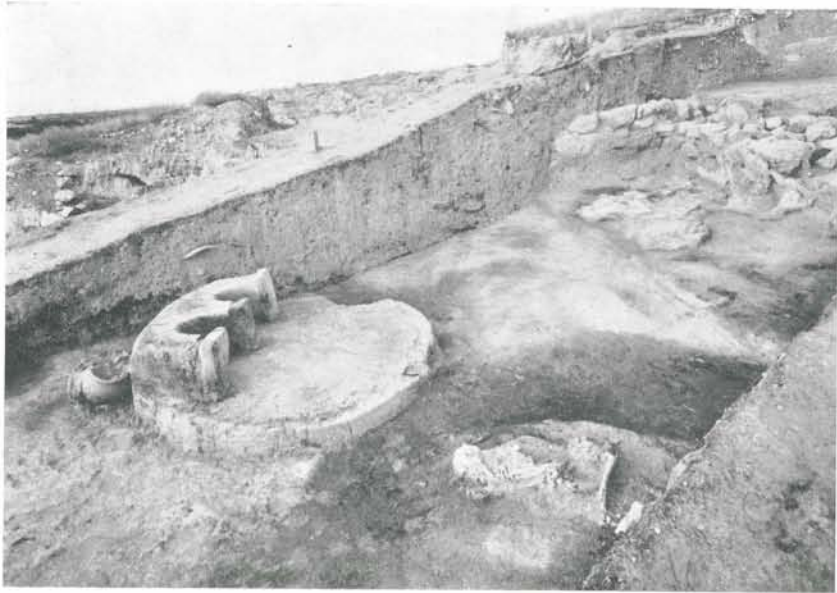
Le caratteristiche di questo tipo di ceramica, come quelle della rosso-nera brunita, sono state diffusamente illustrate<sup>33</sup>. Le forme più comunemente rappresentate appartengono ad olle globulari generalmente a base piatta (figg. 30,2; 31,5; 32,3,6; 40,3; 42,2,5; 43,2), ad olle con collo (figg. 39,4,5,7; 42,8; 43,3; 44,3,4) ed a ciotole con bordo rientrante (31,2; 32,4). La decorazione è dipinta in nero, marrone o rossiccio oppure più raramente in rosso e nero su fondo chiaro; talvolta è usato anche il colore bianco, per evidenziare gli spazi risparmiati dal disegno. E' questo il caso del vaso con collo e spalla pronunciata a fig. 39,7, in cui la fascia decorativa svolgentesi attorno al

<sup>31</sup> Cfr. A. Palmieri, *Origini III*, cit., fig. 18,10; T. N. Özgüç, *Kultepe Kazisi Raporu 1949*, Ankara, 1953, tav. XXXVI, 248 a, b; K. Emre, *The Pottery of The Assyrian Colony Period, Anatolia VII*, 1963, fig. 12, KT. O/K 165; H. Z. Koşay, M. Akok, *Alaca Höyük Kazisi 1940-48*, Ankara 1966, tav. 16, j 206.

<sup>32</sup> Coperchi di questo tipo sono noti in ambiente transcaucasico (K. Kushnareva, T. Chubinishvili, *Southern Caucasus*, cit., fig. 28, 10).

<sup>33</sup> A. Palmieri, *cit.*, *Origini III*, 1969, p. 30 e ss.; H. Fauptmann, *Ist. Mitt.*, cit., p. 49 e ss.; Id., *Türk Ark. Derg. XXI-1*, cit., figg. 10-13; U. Esin, in *Keban Project 1969*, cit., p. 122; C. A. Barney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 205 e ss.





a



b

Fig. 23 - Arslantepe (Malatya). *a*: focolare dall'ambiente 58 visto da Sud;  
*b*: focolare dell'ambiente 58 visto da Sud-Est.



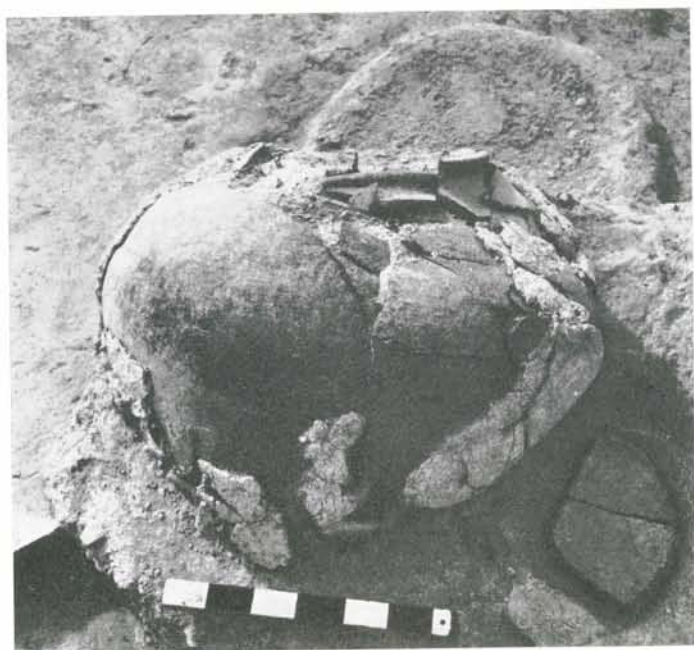


a



b

Fig. 24 - Arslantepe (Malatya). *a*: traccia di mensola su una parete dell'ambiente 58;  
*b*: gruppo di pesi da telaio nell'ambiente 58.



a



b

Fig. 25 - Arslantepe (Malatya). *a*: vaso rivestito di argilla nell'ambiente 58;  
*b*: vaso contenente cereali nell'ambiente 58.

collo è dipinta in nero rosso e bianco e, sotto di questa, si trova la raffigurazione di un animale a sei zampe.

La decorazione comune non si distacca mai comunque da un modulo fisso: ornato limitato alla parte superiore del vaso e costituito da gruppi di larghe bande ravvicinate includenti minuti motivi, spesso alternantisi, comprendenti *zi-zag*, triangoli tratteggiati, gruppi di trattini verticali; bordo inferiore della zona decorata rifinito con un motivo a frangia ed eventualmente disegni geometrici al di sotto; orlo spesso sottolineato da tratteggio obliquo; frequente ripartizione della superficie esterna mediante gruppi di bande verticali. Tali elementi si ritrovano anche su vasetti minuscoli, di forma tipica (figg. 31,4; 39,2; 44,5).

Non usuale è invece la forma della tazza a fig. 42,6 e 44,2 e così anche il profilo del frammento del piccolo vaso a fig. 42,7.

L'affinità di questa produzione ceramica con quella dell'Orizzonte VI di Norşuntepe è rafforzata dalla presenza tra il materiale proveniente dal terreno di riempimento di A 2 di un frammento, qui non documentato, di una tipica ciotola a bordo rientrante decorato da una larga fascia dipinta in rosso<sup>34</sup>.

#### *Ceramica di tipi diversi*

Dal pozzetto K 4 in E 8 (13) proviene una ciotola a pareti sottili di ceramica molto fine, d'argilla verdastra depuratissima, fabbricata al tornio. La forma è caratterizzata dal bordo dritto e da una piccola base ad anello (fig. 42,4). Sia per questo particolare della forma, sia per la qualità della ceramica, questa ciotola rientra perfettamente nella serie dei recipienti di piccole dimensioni tipici della varietà più fine della *Plain Simple Ware* dell'Amuq G-I<sup>35</sup>.

Eseguito al tornio è anche un vaso a corpo rigonfio (fig. 39,9), di ceramica avana-rossiccio, le cui pareti esterne sono coperte da sottili solcature orizzontali parallele.

Un recipiente eccezionale è rappresentato da un'olletta a corpo perfettamente sferoidale, base piatta e presumibilmente due prese tubolari insellate applicate sull'orlo che è segnato da una sottile solca-

<sup>34</sup> H. Hauptmann, *Ist. Mitt.*, cit., Abb. 12, 6, 7.

<sup>35</sup> R. J., L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., p. 354, fig. 270,1; p. 409, fig. 312,2.

tura. L'impasto è d'argilla chiara depurata, la superficie è coperta da ingubbiatura di colore giallo chiaro e su di questa, è stato applicato un altro sottilissimo strato d'ingubbiatura rossa che ha risparmiato, presso l'orlo, due zone triangolari contrapposte (figg. 39,6; 44,8).

### *Altri oggetti*

Per quanto riguarda l'industria litica della fase recente del Bronzo Antico, da notare un elemento di falcetto su lama a dorso da A6, un frammento di lama a sezione trapezoidale da A5, ed una serie di macine, pestelli e levigatoi: tutti questi strumenti si inseriscono nel quadro generale dell'industria litica di questo periodo (vedi articolo Caneva).

Ad una classe di oggetti particolarmente diffusa in questo periodo appartiene una spazzola di terracotta con presa rettangolare forata e testa a contorno rettangolare con angoli smussati recante tre file di fori per l'inserimento delle setole (fig. 47,8). Un esemplare simile proviene da Norşuntepe<sup>36</sup> e confronti si trovano sia in ambienti anatolici sia in Mesopotamia<sup>37</sup>.

L'industria su osso è illustrata da uno spillone, mancante della testa, con stelo decorato da solcature con andamento a spirale (fig. 47,6) proveniente da A30, e da due punteruoli. Uno di questi è un semplice punteruolo ad unghia trovato nel terreno di riempimento in A3 (fig. 47,7) e l'altro è un lungo punteruolo a doppia punta e stelo suddiviso in parti di diverso spessore (fig. 47,9) rinvenuto sul piano pavimentale di A5.

La lavorazione del metallo è attestata per questo periodo da una serie di reperti. Dal piano pavimentale di A30 proviene uno spillone di bronzo a testa biconica (fig. 47,5).

Un rinvenimento interessante è costituito dal gruppo di oggetti trovati associati sul piano pavimentale A38. Un'ascia di bronzo (fig. 47,1), purtroppo in condizioni frammentarie, è del tipo a colletto o a manicotto con nervature poco marcate ed ha la lama a bordi rettilinei nella parte conservata. Potrebbe appartenere ad una delle due

<sup>36</sup> H. Hauptmann, *Ist. Mitt.*, *cit.*, tav. 11, 6.

<sup>37</sup> H. Goldman, *Tarsus, II*, *cit.*, tav. 443, 34; E. A. Speiser, *Excavations at Tepe Gawra I*, Pennsylvania U.P., 1935, p. 81, tav. XXXVIIIb; H. H. von der Osten, *The Alishar Hüyük, Seasons of 1930-32, Part I*, Chicago 1937, fig. 85, c 482.



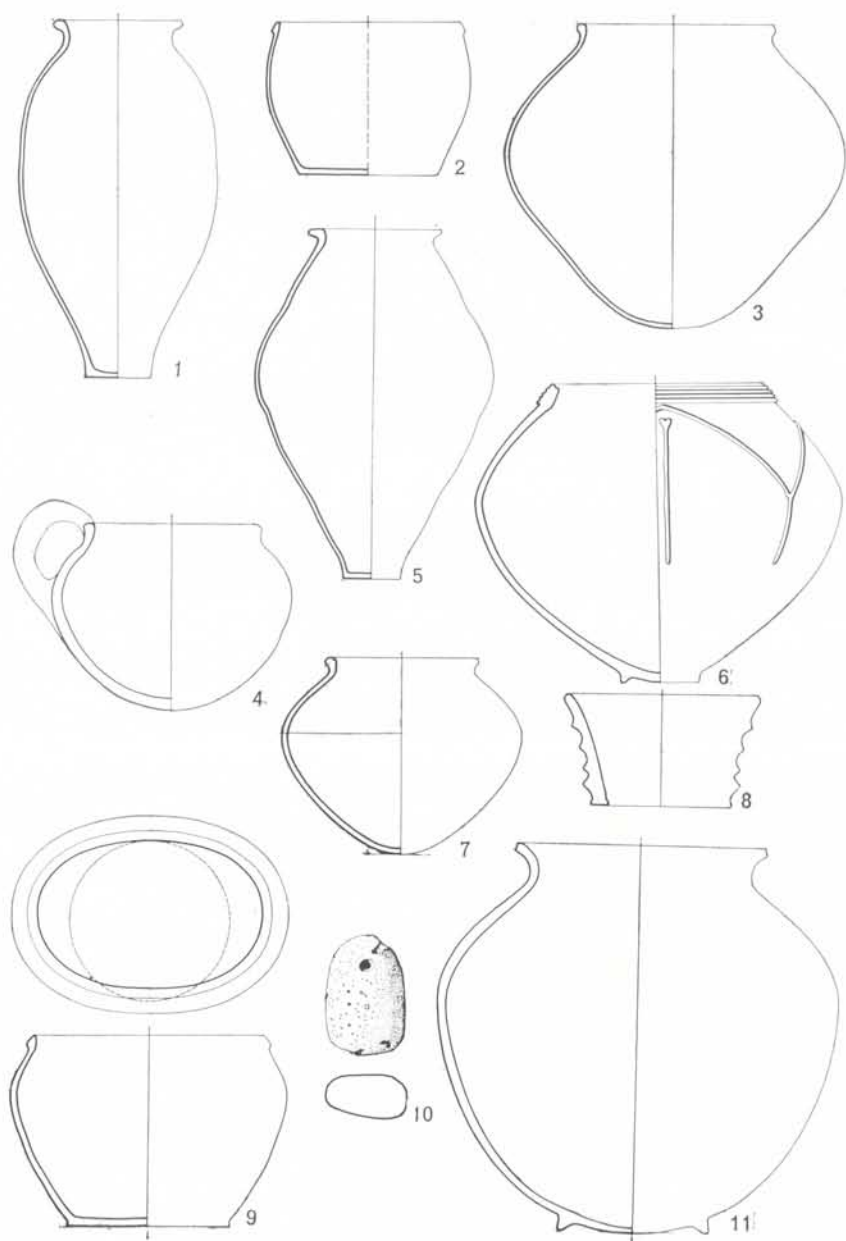


Fig. 26 - Arslantepe (Malatya). Ceramica e altri oggetti provenienti dall'ambiente 58.

(1,2,5,9 : 1 : 2f; 3,6,7,8 : 1 : 12; 4,10,11 : 1 : 6)



Fig. 27 - Arslantepe (Malatya). Ceramica e altri oggetti provenienti dall'ambiente 58.  
 (1,7,10 : 1 : 10; 2-5,8,9,11 : 1 : 20; 6 : 1 : 8; 12-14 : 1 : 4; 15 : 1 : 2)

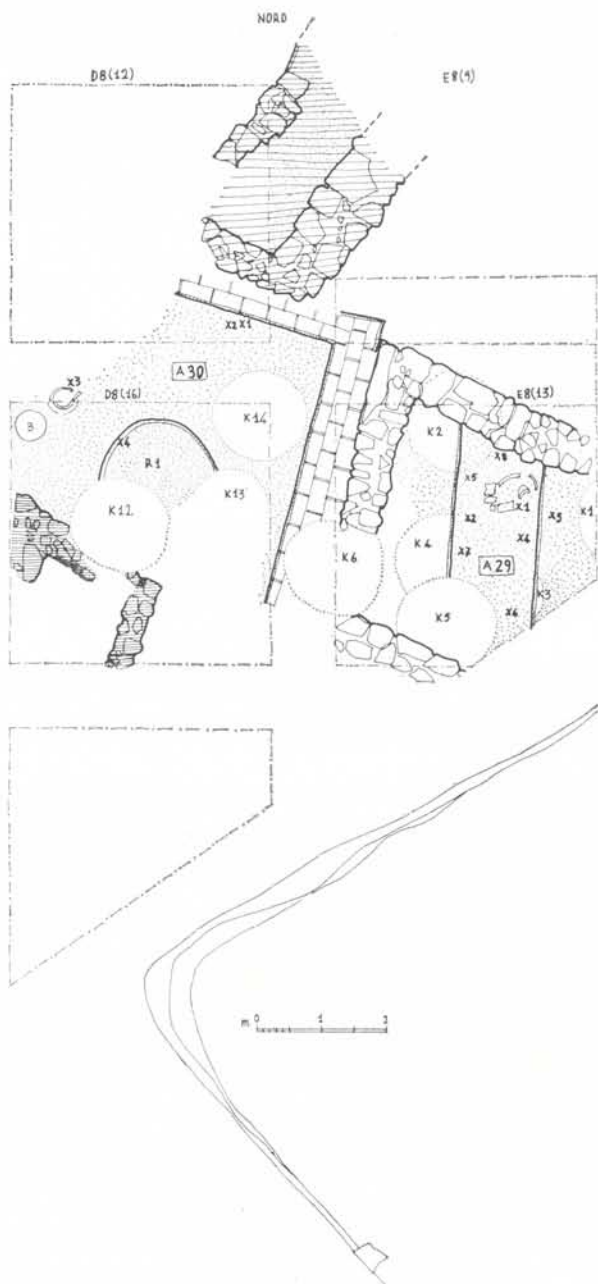


Fig. 28 - Arslantepe (Malatya), Pianta degli ambienti 29 e 30.



a



b

Fig. 29 - Arslantepe (Malatya). *a*: veduta dell'ambiente 30; *b*: veduta dell'ambiente 29.



varianti del tipo C2 del Deshayes<sup>38</sup> caratteristico dell'alta valle dell'Eufrate e del bacino dell'Amuq<sup>39</sup>.

Il frammento di spillone trovato nello stesso gruppo (fig. 47,2) ha testa globulare ornata da solcature oblique. Associate erano anche due piccole spirali d'argento (fig. 47,3), probabilmente orecchini, di un tipo rappresentato a Tell Chuêra e Tell Brak in livelli del periodo accadico<sup>40</sup> e noto anche in Transcaucasia<sup>41</sup>. L'ultimo oggetto di bronzo trovato nel gruppo è interpretabile probabilmente come bottone: la forma è biconica con una strozzatura centrale. Oggetti in osso di forma simile sono noti ad Alishar<sup>42</sup>.

Di particolare rilievo per quanto riguarda la metallurgia è il gruppo di oggetti connesso, ritrovato nell'ambiente A5. Tale gruppo è costituito da quattro forme per fusione e da quattro crogioli (figg. 45; 46,1,3,5,6,8,10). Le forme, ricavate da blocchi di arenaria, sono del tipo aperto, a forma di prisma rettangolare, con tutte le quattro facce lunghe utilizzate per matrici di oggetti diversi, nella gran maggioranza asce piatte di varie dimensioni e scalpelli.

In un esemplare (fig. 45,6) una matrice si trova anche su una delle facce corte, con tracce di modificazioni successive. In un caso si riconosce su una delle facce più larghe, insieme ad una matrice per ascia piatta, la matrice per un disco quadripartito da una croce in rilievo (figg. 46,8; 45,7). Tale matrice trova confronti in forme da Troia e da Tarsus<sup>43</sup> senza che si possa però individuare la funzione dello oggetto che doveva esserne ricavato. In un altro caso la matrice per un oggetto simile, ma munito di lungo peduncolo ed a contorno quasi rettangolare si trova isolata su una delle facce più grandi (figg. 45,4; 46,6).

<sup>38</sup> J. Deshayes, *Les outils de Bronze, de l'Indus au Danube*, Paris 1960, I, p. 178-79; II, tav. XXI, 1, XXII, 2.

<sup>39</sup> Cfr. R. J. L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., p. 454, fig. 351,9.

<sup>40</sup> E. L. Mallowan, *Excavations at Brak and Chagar Bazar*, Iraq IX, 1947, tav. XXXIII, 4-9 (facevano parte di un gruppo di oggetti d'ornamento sigillati in una ciotola interrata sotto un pavimento). A. Moortgat, *Tell Chuêra in Nordost-Syrien, Vorläufiger Bericht über die zweite Grabungskampagne 1959*, Schriften der Max Freiherr von Oppenheim Stiftung, Heft 4, 1960, figg. 11-12 (anche in questo caso, parte di un piccolo « tesoro » contenuto in un vaso). Si deve notare la coincidenza del ritrovamento di tali oggetti come parte di un gruppo anche ad Arslantepe, pure se qui non si è rinvenuta traccia di un eventuale contenitore.

<sup>41</sup> K. Kushnareva, T. Chubinishvili, *Southern Caucasus*, cit., fig. 43, 25.

<sup>42</sup> H. H. von der Osten, *Alishar Hüyük 1930-32*, II, cit., p. 250, fig. 276, d 2443, d 412, e 2382, d 2874.

<sup>43</sup> H. Goldman, *Tarsus*, II, cit., p. 304 e ss.; tav. 436,2.

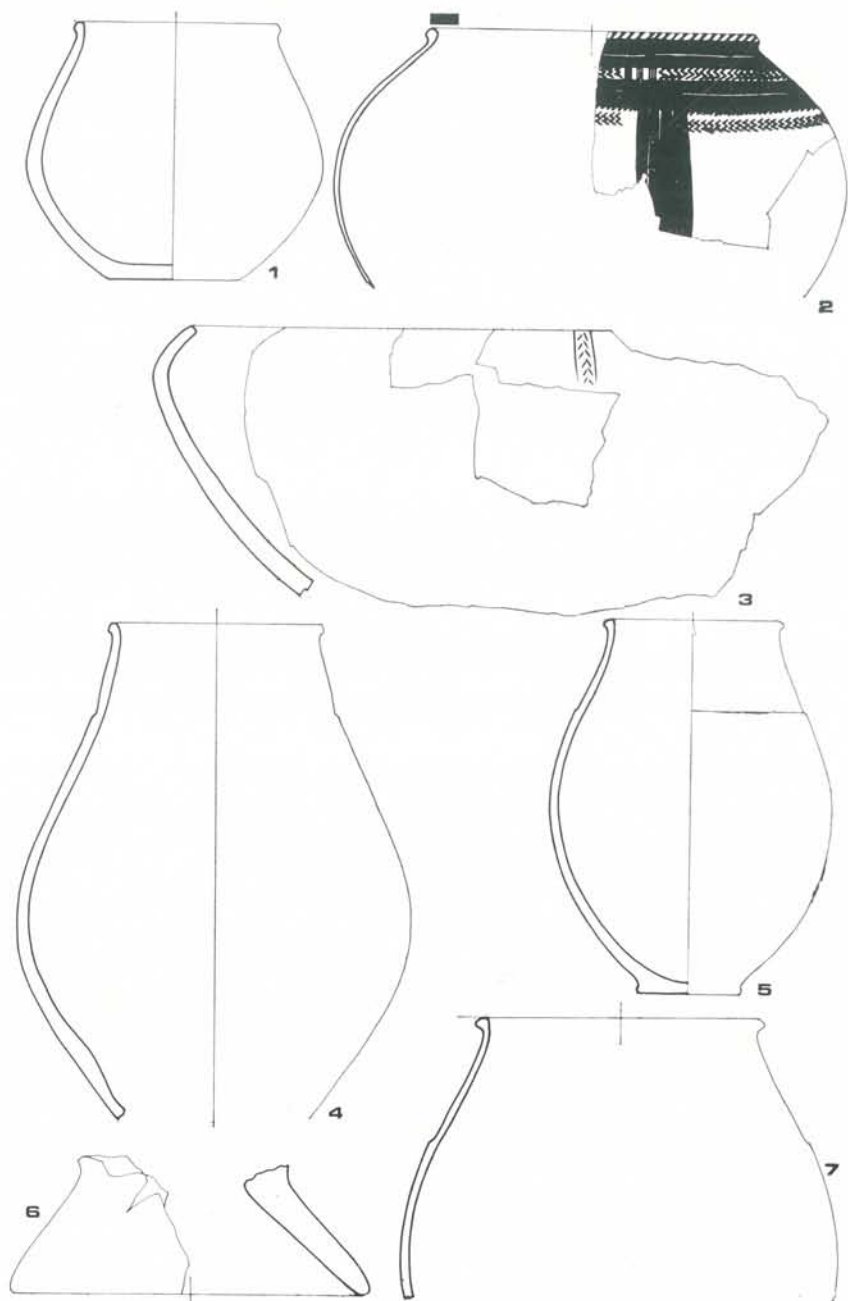


Fig. 30 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 29 e 30.

(1,2,3,6 : 1 : 5; 4,5 : 1 : 15; 7 : 1 : 10)

Forme per fusione di tipo simile, di arenaria o di terracotta, si trovano in vari contesti<sup>44</sup> e indicano un procedimento non elaborato di fusione, richiedente un lavoro ulteriore per il perfezionamento degli oggetti. Non è improbabile che alcuni degli strumenti di pietra levigata rinvenuti in A5 siano serviti a tale scopo.

I crogioli (figg. 45,1,3; 46,1,3), trovati associati alle forme sono di varie dimensioni ma di un'unica forma, con bocca ovale e versatoio a beccuccio; sono muniti di due sporgenze divergenti ricurve, indubbiamente per l'inserimento di una forcilla che rendesse tali oggetti maneggiabili durante il processo di lavorazione. Sono di impasto completamente calcinato e in un caso si è trovato un frammento di metallo ancora aderente alla parete interna (fig. 46,3). Una forma estremamente simile ha un oggetto da Tepe Gaura IV, interpretato come lampada<sup>45</sup>.

#### FASE ANTICA - ORIZZONTE 2

A 59 — Nei quadrati C8 (7) e C8 (11) l'area pavimentata a lastrine A 59 costituisce il livello sottostante ad A 61 (fig. 49). In C8 (15) potrebbe forse corrispondere a tale livello parte di un muretto di pietra, ma numerosi pozzetti e la grande fossa per rifiuti K 26 hanno interrotto ogni eventuale collegamento. A contatto con l'area lastricata, presso la parete Est di C8 (7), sono stati rinvenuti *in situ* tre vasi, di cui due, un bicchiere ed un grande recipiente a corpo sferico schiacciato, erano uno dentro l'altro (fig. 50b). Lo strato che li ricopre è costituito da terriccio con forte presenza di materiale bruciato.

Localizzazione dei rinvenimenti:

A 59 - *Ceramica*

X 1 : fig. 53,3;

X 2 : figg. 53,1 e 55,5;

X 3 : figg. 53,2 e 55,2.

A 31, 32, 33 — In C8 (11) il livello sottostante l'area lastricata A 59 era rappresentato dal piano pavimentale intonacato A 33, con forti tracce d'incendio, che si collega in C8 (15) con due vani, A 31 e A 32, anche questi evidentemente distrutti dal fuoco (fig. 51). Di A 33, a parte il

<sup>44</sup> Cfr. R. J., L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., figg. 350,1; 249,12; tav. 49,5.

<sup>45</sup> E. A. Speiser, *Tepe Gaura*, I, cit., tav. LXXIV, 9.

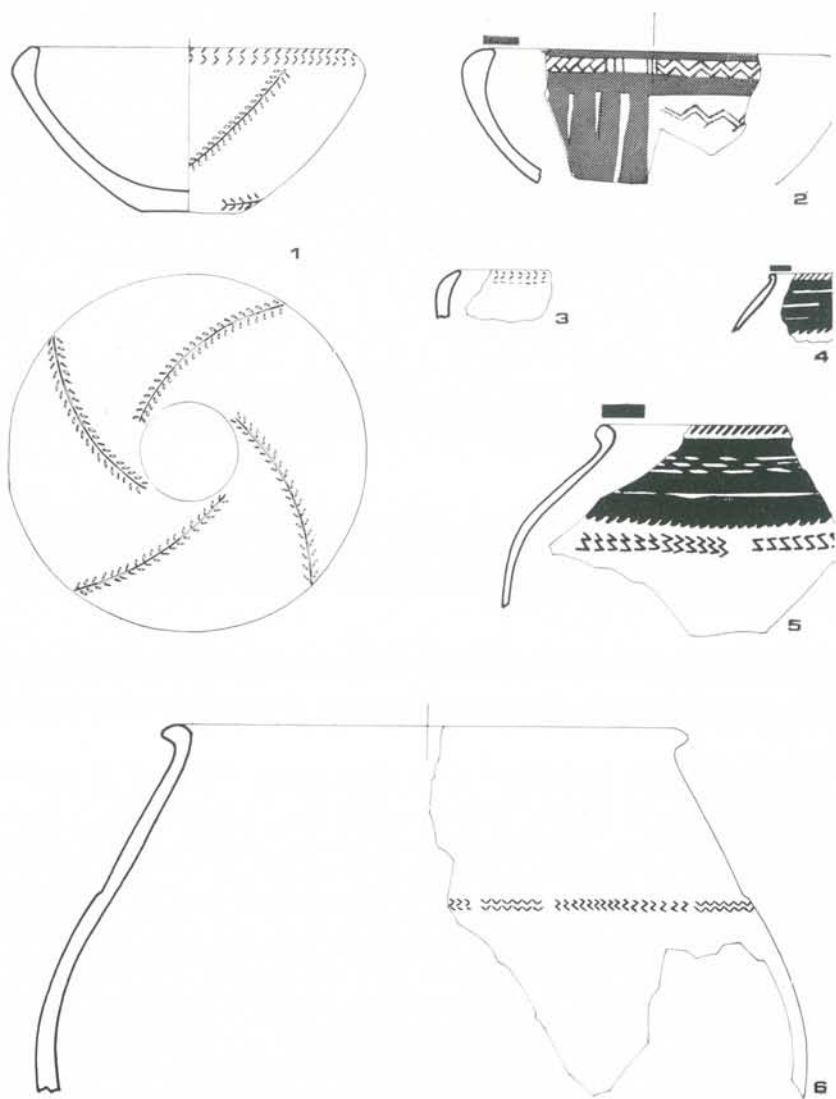


Fig. 31 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 29 e 30.  
(1 : 3)

piano pavimentale con materiale in posto (fig. 50a), e la traccia di un focolare, non si sono conservate strutture ed è probabile che tale area fosse suddivisa in più ambienti. Lo scavo di numerosi pozzetti ha ampiamente intaccato il pavimento; di questi K 29, 27 e 31 sono stati si-



gillati dal piano del lastricato del livello soprastante, mentre l'imbocatura di K 30 compare proprio a livello del piano pavimentale A 33 (fig. 52,b).

Mentre di A 32 per la delimitazione dello scavo è stato messo in luce solo l'angolo occidentale, di A 31 è stata scavata un'area maggiore (fig. 52,a): sull'intonaco pavimentale, fortemente annerito, è stata rinvenuta soltanto una ciotoletta integra e capovolta. Le strutture costituite per la parte conservatasi di fango e massi, hanno rivelato indizi di rielaborazione: il muretto divisorio mostra tracce di un passaggio successivamente chiuso e lungo il muro sud-occidentale di A 33, dopo la rimozione del piano pavimentale, sono comparsi i resti di una canaletta (fig. 51).

Dal punto di vista stratigrafico A 31, 32 e 33, si sovrappongono direttamente alle strutture ed al relativo deposito della costruzione sottostante, le cui caratteristiche sembrano permetterne l'identificazione come un tempio (Sezioni Nord-Sud a fig. 5a, Est-Ovest a figg. 3a e 3b).

#### Localizzazione dei rinvenimenti:

A 31 - *Ceramica*

X 1 : figg. 53,4 e 55,7

A 32 - *Ceramica*

X 1 : fig. 53,8;

X 2 : fig. 53,10

A 33 - *Ceramica*

X 1 : figg. 53,11 e 55,10;

X 2 : figg. 53,7 e 55,6;

X 3 : fig. 53,14;

X 4 : fig. 53,6;

X 5 : fig. 53,5;

X 6 : fig. 53,12;

X 7 : fig. 53,13;

X 8 : fig. 53,9;

X 9 : fig. 53,15.

C8 (11) K 27 - *Ceramica*

figg. 54,5 e 55,3; fig. 54,7; fig. 54,8;  
fig. 54,9.

*Altri oggetti*

fig. 55,9.

C8 (11) K 30 - *Ceramica*

fig. 54,10; fig. 54,11; fig. 54,2; figg.  
54,1 e 55,8; figg. 54,3 e 55,1; figg.  
54,6 e 55,4.

C8 (11) K 29 - *Ceramica*

fig. 54,4

#### *Ceramica*

La ceramica rinvenuta nei due livelli indentificati dai piani pavimentali sovrapposti di A 59 e di A 31, 32, 33 e nei pozzetti K 27,

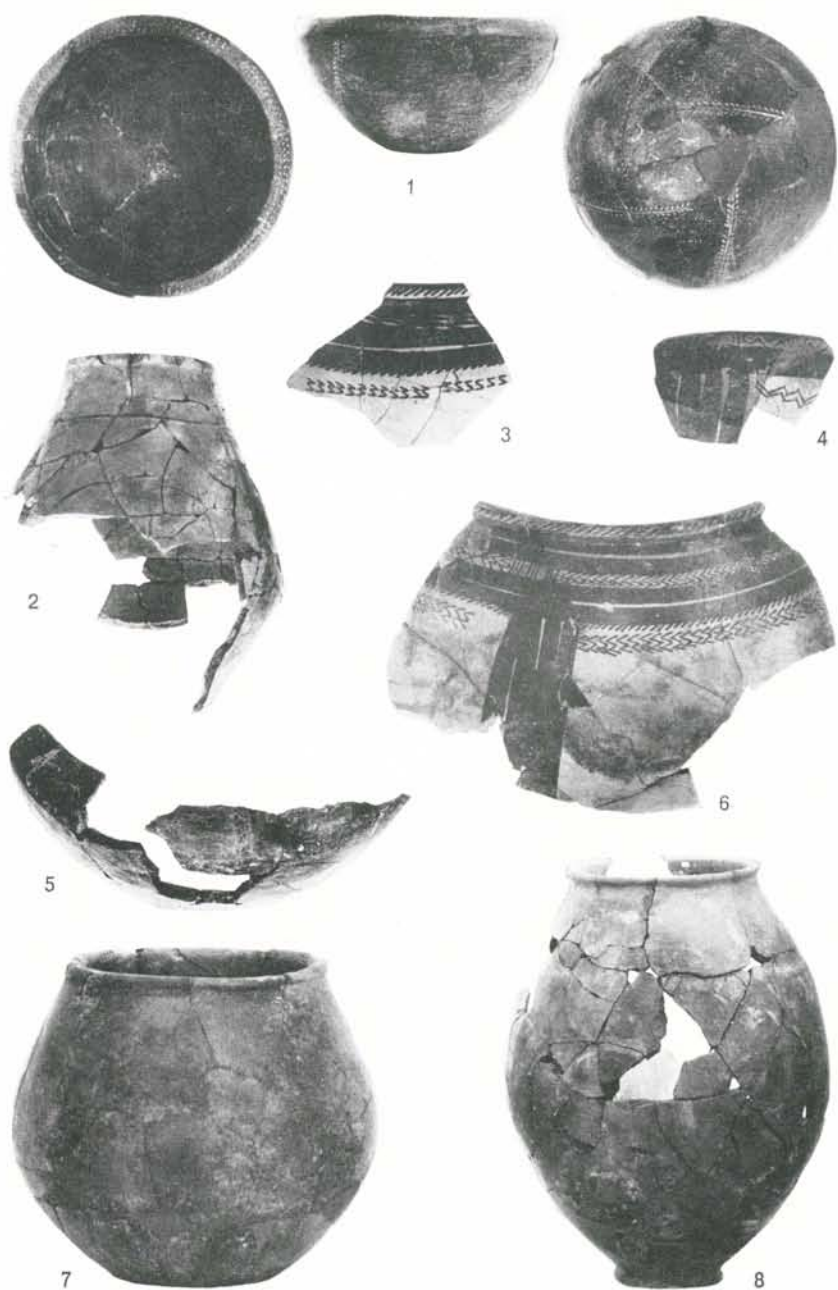


Fig. 32 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 29 e 30.  
 (1,3,4,6,7 : 1 : 4; 2 : 1 : 20; 5 : 1 : 8; 8 : 1 : 12)

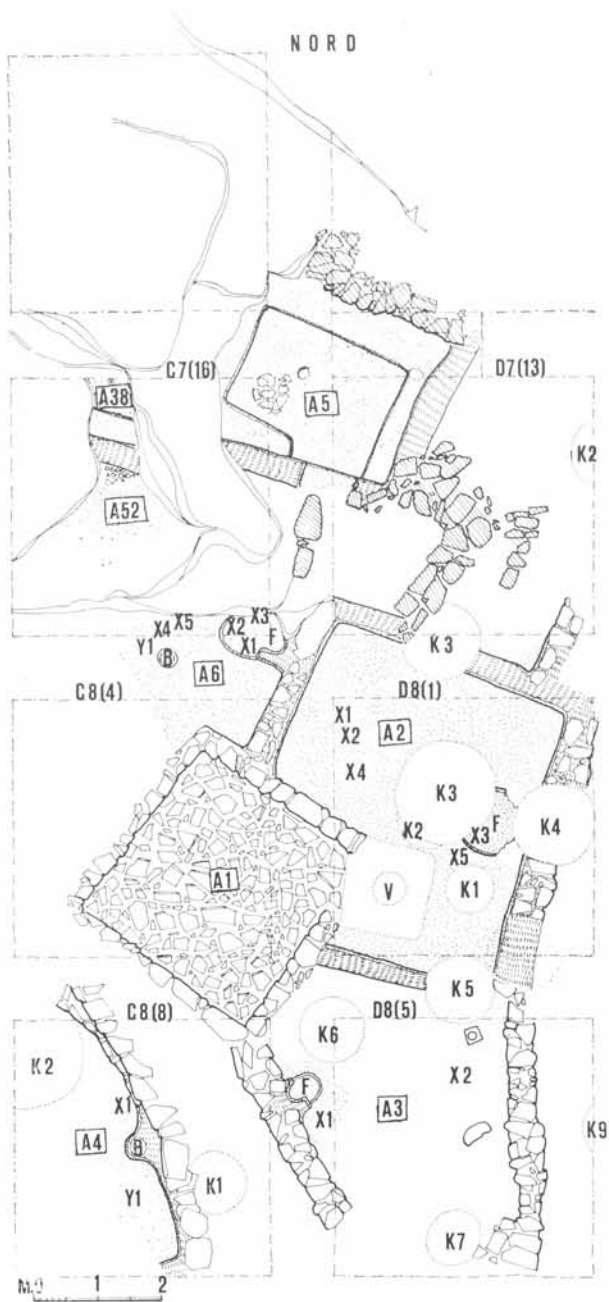


Fig. 33 - Arslantepe (Malatya). Planimetria comprendente gli ambienti 1,2,3,4,5,6,38,52.

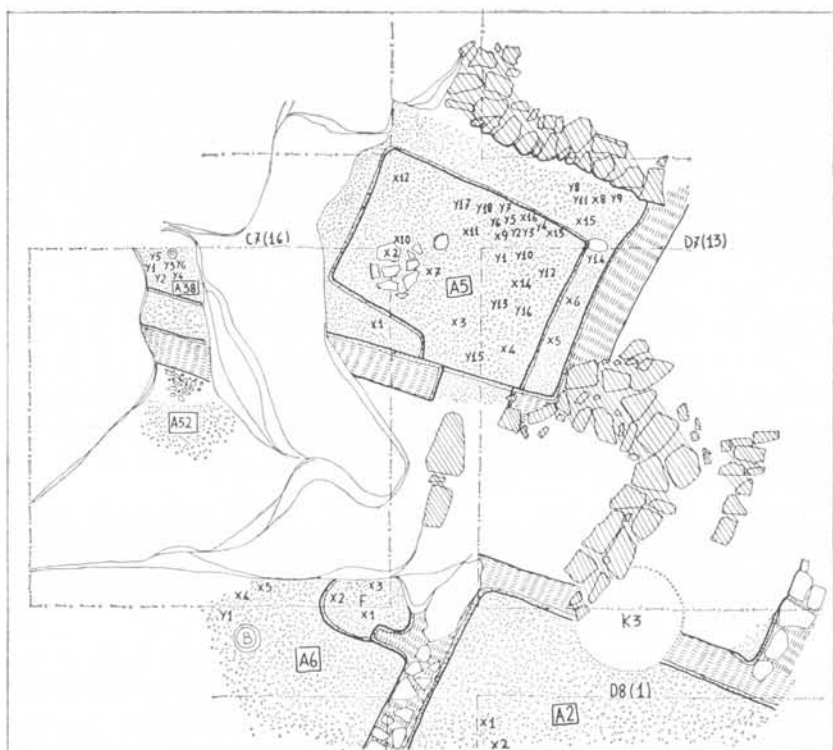


Fig. 34 - Arslantepe (Malatya). Particolare della pianta in fig. 33 con la localizzazione degli oggetti trovati in posto.

29 e 30, che hanno restituito materiale omogeneo, è costituita essenzialmente da esemplari fatti a mano a superficie rosso-nera brunita e da altri torniti.

#### *Ceramica rosso-nera brunita*

Questa classe ceramica è caratterizzata da una superficie ingubbiata in cui il colore all'interno del vaso è diverso rispetto all'esterno. La differente colorazione delle superfici si ritrova nello spessore delle pareti che presentano una caratteristica frattura bicolore. Mentre nei vasi di forma chiusa l'esterno è generalmente nero, o talvolta marrone-nerastro, e l'interno varia dal rossastro all'avana rossiccio al camoscio, nelle ciotole l'opposizione dei due colori si inverte. L'im-



pasto, contenente inclusi sia litici che vegetali, varia notevolmente all'interno di questa produzione, a seconda delle dimensioni dei recipienti e così anche il trattamento della superficie che può essere brunita, sia sommariamente, sia fino a risultare completamente lucida. Non si riscontra traccia di tornio. Tale ceramica rappresenta un momento iniziale di una tradizione tipica del Bronzo Antico dell'Anatolia Orientale. Le forme rappresentate differiscono da quelle caratteristiche della fase recente dell'Antica Età del Bronzo, anche se compaiono alcuni elementi morfologici che saranno elaborati nella produzione più tarda.

Una serie di ciotole di ceramica molto fine, con base piatta, pareti convesse ed orlo assottigliato, costituiscono il tipo più documentato (figg. 53,4,9; 54,1,3,6; 55,1,4,7,8). Due esemplari, provenienti dal pozzetto C8 (11) K 30, sono stati trovati integri, uno dentro l'altro (figg. 54,3,6; 55,1,4).

Figura inoltre una ciotola troncoconica di maggiori dimensioni (fig. 53,8) che può essere confrontata con ciotole del Bronzo Antico I dell'Anatolia centrale. Nella vicina area di Keban la stessa forma appare nei livelli del Bronzo Antico I di Norşuntepe<sup>46</sup>. Figura inoltre una ciotola più bassa e a base convessa (fig. 54,7). La ciotola a calotta con base concava a fig. 54,2 trova un confronto preciso nell'area di Keban a Taşkun Mevkii in livelli affini a quelli del Bronzo Antico I di Norşuntepe<sup>47</sup>. Una forma simile figura nell'Amuq G, fase in cui la *Red-Black Burnished Ware* fa la sua prima comparsa<sup>48</sup>.

Una ciotoletta di fattura molto fine (fig. 54,10) presenta una decorazione di bugnette distanziate applicate sull'orlo.

La stessa decorazione, tre bugnette equidistanti, si ritrova sulla spalla di una tazza fonda con collo cilindrico distinto, orlo assottigliato e piccola base piatta (figg. 53,7; 55,6). Anche questa forma trova confronto in aspetti iniziali del Bronzo Antico centro-anatolico<sup>49</sup> ed inoltre nell'area di Keban<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> W. Orthmann, *Die Keramik der Frühen Bronzezeit aus Inneranatolien*, Berlin 1963, tav. 3 2/01 (Alisar) e tav. 39, 11/01 (Alaca). H. Hauptmann, *Die Grabungen in der prähistorischen Siedlung auf Yarikkaya*, in Bogazköy IV, Berlin 1969, tav. 35, 1. H. Hauptmann, in *Keban Project 1970*, cit., tav. 72,4.

<sup>47</sup> S. Helms, in *Asvan Excavations, in Keban Project, 1970*, cit., tav. 39, 6.

<sup>48</sup> R. J. L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., p. 294, fig. 234.

<sup>49</sup> W. Orthmann, *Die Keramik*, cit., tav. 41, 11/17 (Alaca); 52, 12/03 (Büyük Güllücek); 67, 17/05 (Tekeköy).

<sup>50</sup> S. Helms, in *Keban Project 1970*, cit., tav. 39,8.



a



b

Fig. 35 - Arslantepe (Malatya). *a*: veduta degli ambienti del Bronzo Antico finale;  
*b*: veduta dell'ambiente 2.

Una serie di forme appare collegarsi con la produzione tipica del « Bronzo Antico est-anatolico e transcaucasico »: il vaso a corpo schiacciato, alto collo cilindrico distinto e labbro assottigliato (figg. 53,1; 55,5), al quale si può avvicinare il frammento a fig. 53,12; il vaso ad alto collo con due ansette verticali poste tra collo e spalla (figg. 53,11; 55,10), con cui mostra affinità il frammento a fig. 53,14; il vasetto a corpo rigonfio ed alto collo troncoconico terminante a labbro (fig. 53,6), alla cui forma è forse attribuibile anche il frammento con attacco di ansa a fig. 53,13; i pithoi ad alto collo troncoconico, quali sono probabilmente indicati dai frammenti a fig. 53,10,15; le pentole con prese a leggera sporgenza triangolare dell'orlo (figg. 53,3; 54,8,9)<sup>51</sup>.

L'assenza del *rail rim*, la quasi totale mancanza di decorazione, a parte qualche accenno di decorazione plastica (fig. 53,14), unitamente a confronti di forme specifiche, porterebbero a correlare questa produzione con aspetti della fase media dello sviluppo culturale transcaucasico (*Early Trans-Caucasian II*)<sup>52</sup>.

#### *Ceramica tornita*

Accanto alla prevalente produzione rosso-nera brunita figurano alcuni recipienti di ceramica lavorata al tornio. Una ciotola troncoconica con parte superiore della parete bombata, proveniente dal

<sup>51</sup> Il vaso ad alto collo cilindrico distinto con labbro trova confronto in numeroso materiale da Ernis, nell'area di Van, comprendente anche esemplari muniti della « presa di Nahcevan » o decorati semplicemente da fossette e piccole prese non funzionali (C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., figg. 77-91); tale forma è la più comune tra il materiale di Yanik Tepe, per lo più decorato ad incisione (C.A. Burney, *Excavations at Yanik Tepe, North-West Iran, Iraq XXIII*, 1961, tav. LXXI, fig. 19-26).

Il vaso con due ansette verticali tra collo e spalle è molto diffuso (Yanik Tepe, cfr. C.A. Burney, *Iraq XXIII*, cit., tav. LXXIII, 45; Geoy Tepe K1, decorato in rilievo, cfr. T. Burton Brown, *Excavations in Azerbaijan, 1918*, London 1951, p. 36, nn. 45, 574; Khizanaant Gora, Mingechaur, Baba Dervish II, cfr. K. Kushnareva, T. Chubinishvili, *Southern Caucasus*, cit., figg. 26,58; 27,13,16; 28,24).

Il vasetto a corpo rigonfio ed alto collo troncoconico terminante a labbro ha un profilo che si ritrova su recipienti da Amiramis Gora II e Kul-Tepe II (K. Kushnareva, T. Chubinishvili, *op. cit.*, figg. 21,16; 34,12).

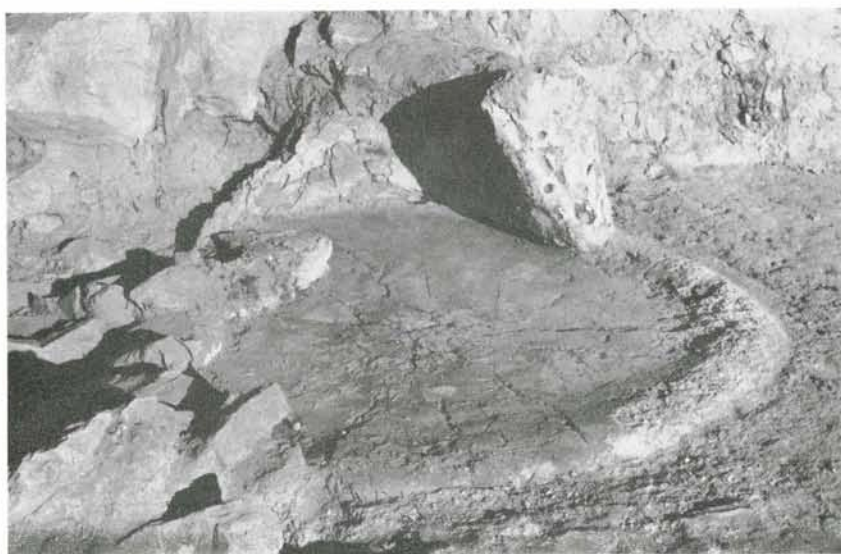
Il *pithos* ad alto collo troncoconico e la pentola con prese triangolari sull'orlo rappresentano forme la cui elaborazione non appare interrompersi per tutta la durata del Bronzo Antico nell'area Malatya-Elazig (C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., pp. 194-5; cfr. G.H. Brown, *Prehistoric Pottery from the Antitaurus*, Anat. St. XVII, 1967, fig. 9, 63-4, 66-7; S. Helms, *Keban Project 1970*, cit., tav. 39,2,3).

<sup>52</sup> C. Burney, *Peoples of the Hills*, cit., p. 59.





a



b

Fig. 36 - Arslantepe (Malatya). *a*: veduta dell'ambiente 6; *b*) focolare nell'ambiente 6.

pozzetto C8 (11) K 29 (fig. 52,b), è d'impasto grossolano a superficie grezza (fig. 54,4) ed è affine alla serie di ciotole che caratterizza il livello sottostante.

Altre ciotole appartengono invece ad una produzione fine, di argilla depurata di colore giallino chiaro che si ritrova ugualmente nel livello sottostante e che richiama, per tipo di ceramica e forme, la *Plain Simple Ware* presente nell'Amuq dalla fase G. Inoltre si trovano confronti nell'area di Keban.

L'esemplare a fig. 53,2 e 55,2, trovato all'interno del vaso di ceramica nera brunita a fig. 53,1 (fig. 50,b e 55,5) è decorato da linee oblique ottenute con la tecnica a *reserved slip*<sup>53</sup> e così anche la ciotoletta a fig. 54,5 e 55,3<sup>54</sup>. Superficie semplice presenta invece la ciotoletta emisferica con labbro a fig. 53,5.

#### FASE ANTICA - ORIZZONTE I

*Tempio* — Il rinvenimento architettonico di maggior rilievo effettuato ad Arslantepe per quanto riguarda i periodi più antichi è senza dubbio rappresentato da questa struttura templare (figg. 52-55) riferibile ad una fase iniziale dell'Antica Età del Bronzo. Le caratteristiche del rinvenimento ne accentuano l'importanza: si tratta infatti di un edificio distrutto da un incendio che ha sigillato numeroso materiale *in situ* (figg. 57,58); inoltre tale edificio si inserisce in una sequenza stratigrafica in cui ad esso si sovrappongono due livelli riferibili ad un orizzonte distinto nell'ambito del Bronzo Antico I. In C8 (11) e C8 (15) il muro di maggiore spessore ed il relativo riempimento sono venuti in luce immediatamente al di sotto dei piani pavimentali di A31, 32 e 33 (Sez. Est-Ovest a figg. 2b, 3a,b; Sez. Nord-Sud a fig. 5a,b). Osservando il taglio di cava che ha asportato parte delle strutture del tempio, si è notato che materiale ceramico attribuibile al periodo VII di Arslantepe (Tardo Calcolitico) compare in livelli immediatamente sottostanti al tempio stesso.

Il corpo principale finora messo in luce è costituito da un piccolo ambiente (A 36) a cui si accede da un'area rettangolare a sud-ovest

<sup>53</sup> Cfr. S. Helms, in *Keban Project 1970*, cit., tav. 39,13.

<sup>54</sup> Cfr. R. J., L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., p. 268, fig. 206,4; H. Hauptmann, in *Keban Project 1970*, cit., tav. 73,12; S. Helms, *ibid.*, tav. 39,4.





a



b

Fig. 37 - Arslantepe (Malatya). *a*: veduta dell'ambiente 5;  
*b*: forme di fusione nell'ambiente 5.

attraverso un passaggio (A 40) e da cui attraverso un altro passaggio (A 41) si accede ad un ambiente maggiore (A 46), fornito di due passaggi (A 41) si accede ad un ambiente maggiore (A 46), fornito di chine (A 44 e A 49).

L'area rettangolare a Sud-Ovest non è stata ancora numerata definitivamente in quanto in questo punto non è stato ancora raggiunto il piano pavimentale che è più basso rispetto ad A 36 e A 46 (cfr. sezione a fig. 5b). Al suo centro si è comunque individuato un rialzo in mattoni crudi, intaccato parzialmente dal silos K4, rivestito di uno spesso strato d'intonaco gessoso bianco.

Tale area è delimitata sul lato di Sud-Ovest da un muro, solo parzialmente messo in luce, a cui si affianca uno dei muri di delimitazione dell'ambiente A 51. I muri sono in mattoni crudi di forma prismatica rettangolare di grandi dimensioni e, in alcuni punti, sembra che abbiano uno zoccolo costruito con massi litici. Ciò si è riscontrato nei quadrati C8 (13) e C8 (9), dove si è messa in luce una piccola parte dell'ambiente A 39, in cui si è rinvenuto un gran numero di cretule, e la cui parte occidentale è stata completamente asportata dal taglio di cava. Sembra comunque che A 39, come A 51, siano ambienti aggiunti in un secondo momento alla struttura principale.

Anche nell'area a nord-est di A 46 le operazioni di scavo vanno proseguite per chiarire la situazione. Si è infatti messo in luce solo parte del pavimento di A 37 in C8 (10), mentre in C8 (11) è stato scavato solo il terreno di riempimento, costituito nella parte superiore da terreno di livellamento e nella parte inferiore da materiale derivante dal crollo delle strutture in seguito all'incendio (cfr. sezione a fig. 5a).

In C8 (1), (2), (5) e (6) si è messo in luce un altro ambiente, A 28, chiaramente facente parte del complesso templare ma che non si è potuto collegare direttamente con il corpo principale per le alterazioni prodotte dalla grande fossa K9.

Nello spessore maggiore del muro in C8 (15) è stata individuata l'apertura rettangolare A 47, di difficile interpretazione: potrebbe trattarsi di un accesso al tetto poi bloccato.

In A 46 si trova, addossata alla parete di Sud-Est, la panchina A 49, sopraelevata di circa 40 cm., che occupa una larga nicchia in cui il muro è decorato da una rientranza. Elementi aggiunti in un momento successivo all'impianto originario appaiono la panchina A 44, che si appoggia in parte alla panchina A 49, e l'adiacente muretto



a



b

Fig. 38 - Arslantepe (Malatya). *a*: alloggiamento per palo nell'ambiente 4;  
*b*: anellone litico e oggetti di metallo nell'ambiente 38.

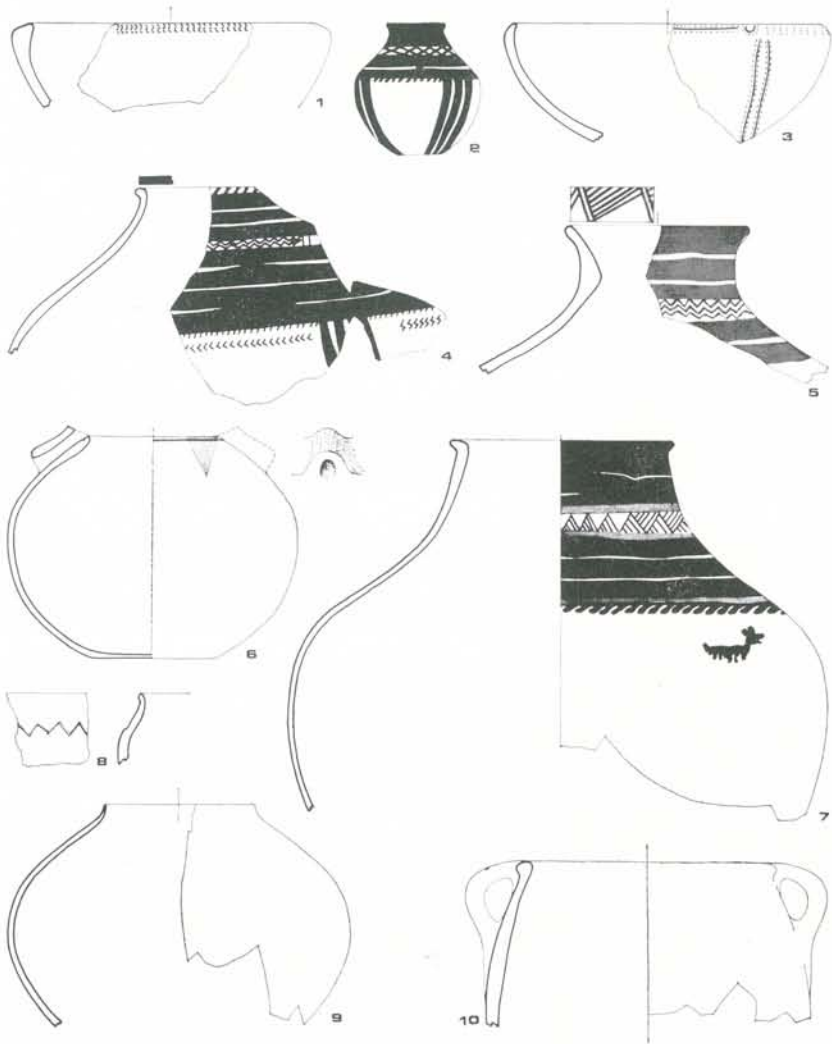


Fig. 39 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 2, 3, 5 e 6.  
(1 : 4)



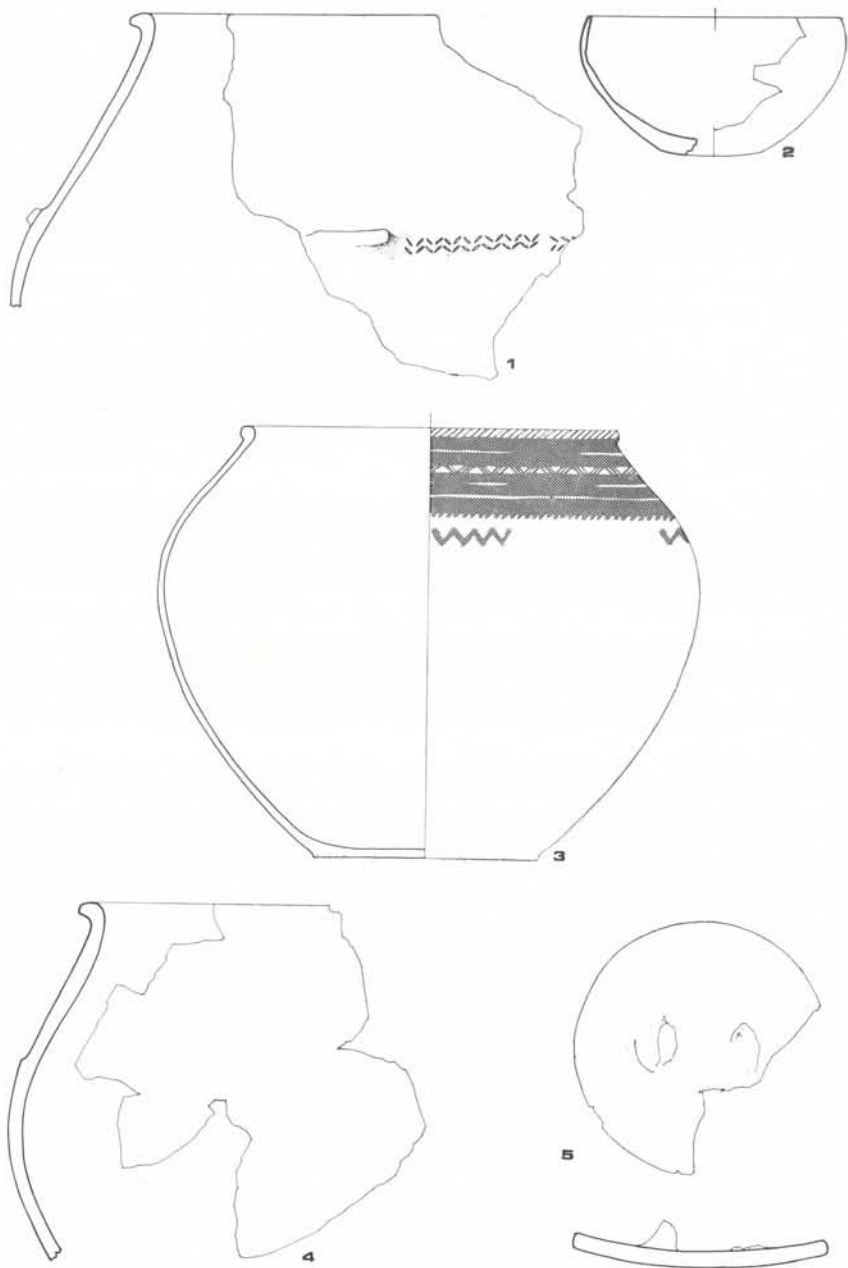


Fig. 40 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 2, 4 e 6.  
(1 : 6)



divisorio con stretto passaggio centrale, che a sua volta poggia contro una parete di A 46 su cui si hanno indizi di decorazione.

Le pareti sono infatti rivestite di intonaco su cui in alcuni casi è apparso un ornato eseguito a stampo con motivi di ovali concentrici (fig. 63a,b).

Nella visione assonometrica a fig. 60 tale decorazione è stata riprodotta solo sulle pareti che sono state ampiamente messe in luce. La messa in luce della decorazione non si è completata su tutte le pareti, queste, in qualche caso, sono state lasciate ricoperte dal sottile strato di riempimento che vi aderiva. Oltre alle pareti che sono indicate come decorate a fig. 60, si deve notare che lo stesso ornato compare sulla parete di Sud-Est di A 37 e che tracce ne sono state individuate come si è detto sulla parete di A 46 a cui si appoggia il muretto divisorio. Le pareti ornate sono ricoperte da un primo strato di pittura rossa e da un altro soprastante di pittura bianca. Le pareti dell'ambiente allungato con il podio centrale sono invece semplicemente dipinte in bianco. Tale ambiente è messo in comunicazione con A 46 dalle aperture A 43 ed A 48 che non giungono però fino al piano pavimentale. Si tratta evidentemente di una specie di « finestre » attraverso le quali avvenivano scambi di oggetti: sul piano di ciascuna delle due aperture sono state infatti trovate tre ciotole (fig. 62b).

Per quanto riguarda l'orientamento si deve notare che gli angoli dell'edificio sono situati secondo i punti cardinali, un elemento costante nei templi protodinastici del Diyala<sup>55</sup>.

Anche se il proseguimento dello scavo e l'acquisizione di ulteriori elementi relativi alla pianta generale dell'edificio appaiono indispensabili per inserire le strutture fino ad ora messe in luce in un più completo contesto architettonico, si possono tuttavia già fare alcune osservazioni.

Innanzitutto vanno sottolineati gli indizi di alterazioni successive alla costruzione originaria: tra questi di particolare interesse sembra l'aggiunta del sottile muretto divisorio, con l'adiacente panchina, che delimita a nord-est A 46. Le pareti di questo ambiente sono infatti ornate con la notevole decorazione a stampo di cui non si è trovata traccia in A 36 e che invece compare anche sulla parete sud-oc-

<sup>55</sup> H. Frankfort, in P. Delougaz, S. Lloyd, *Pre-Sargonid Temples*, cit., p. 301.

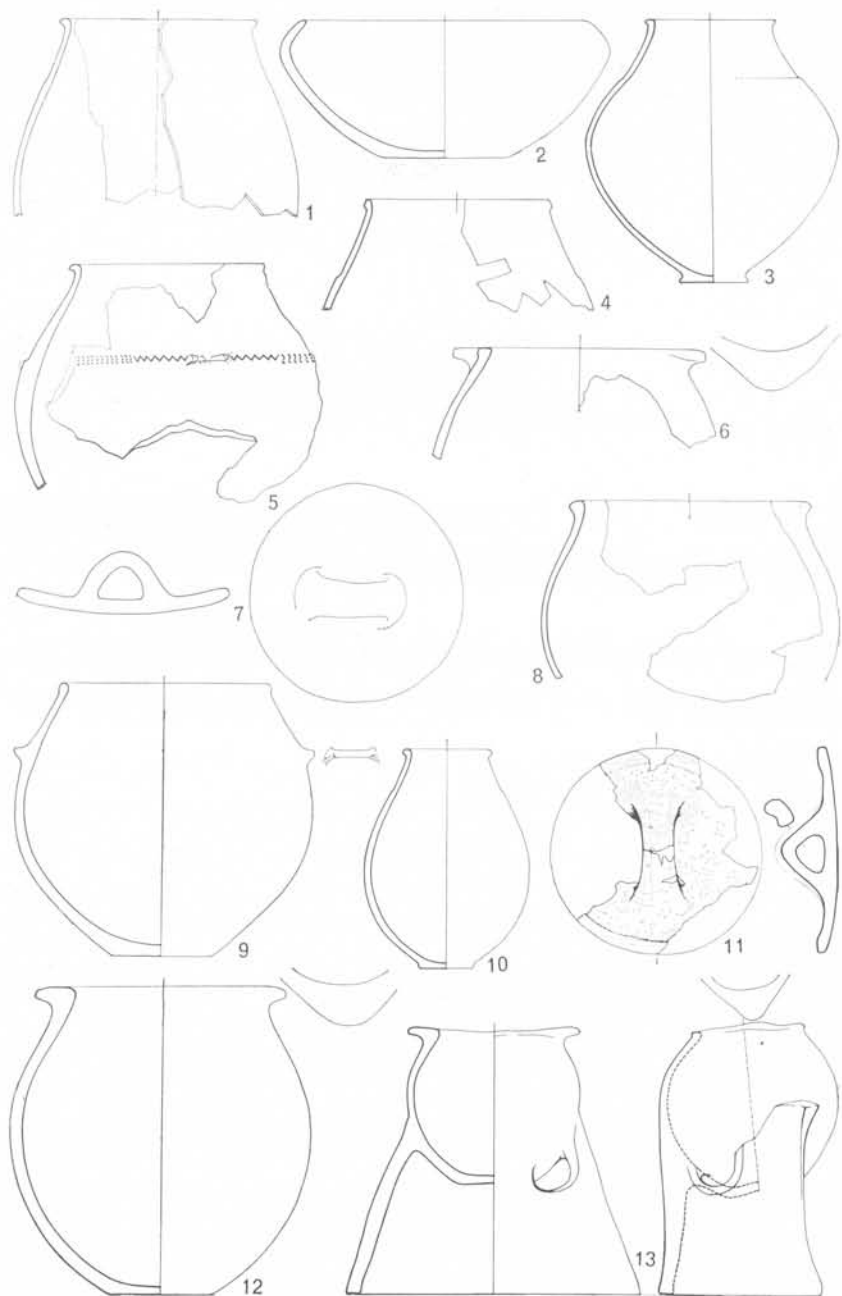


Fig. 41 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 5.

(1-3, 5-13 : 1 : 8; 4 : 1 : 16)

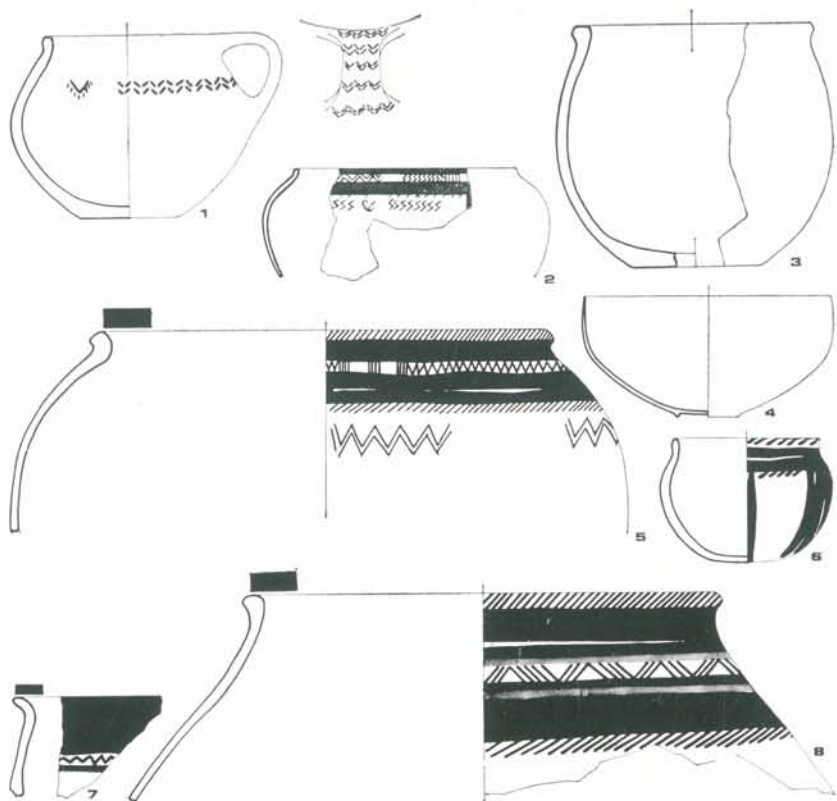


Fig. 42 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dai pozzi  
E8(13) K4 e C8(3) K6.

(1 : 4)

cidentale di A 37. E' quindi probabile che originariamente, prima della costruzione del divisorio, A 46 facesse parte di una vera e propria cella<sup>56</sup>, svolgentesi verso nord-est; un'indicazione nello stesso senso

<sup>56</sup> Il Frankfort ha sottolineato l'affinità negli elementi fondamentali della pianta tra i templi della Mesopotamia meridionale, centrale e settentrionale, dal periodo di Ubaid al Protolitterato e al Protodinastico: una cella allungata e due serie di stanze sussidiarie che la fiancheggiano (H. Frankfort, *The Sin Temple at Khafajah and the Basic Temple Plan of Mesopotamia*, in P. Delougaz, S. Lloyd, *Pre-Sargonid Temples* cit., p. 304 e ss.; idem, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, Penguin Books, 1969 chapt. 1 e 2).

Per la definizione di Protolitterato cfr. P. Delougaz, S. Lloyd, *Pre-Sargonid*

sembra offerta anche dalla collocazione della panchina A 49 in una larga nicchia con la parete maggiore decorata da una rientranza, secondo un modulo noto per « altari » del Protolitterato e del Protodinastico nella regione del Diyala. In questa fase l'ambiente A 36 avrebbe quindi svolto la funzione di un vestibolo a cui si accedeva, probabilmente mediante alcuni gradini, da una corte sud-occidentale con piano pavimentale a livello inferiore.

Nella rielaborazione successiva, sia l'ambiente A 36 che l'ambiente di nuova delimitazione A 46 furono destinati evidentemente allo immagazzinamento, al ricevimento di offerte e alla redistribuzione, comunque a rapporti diretti con i fedeli, come sembrano attestare le tre ciotole in posto su ognuna delle due « finestre ». Lo scavo potrà chiarire, con il raggiungimento del piano pavimentale nell'ambiente a sud-ovest delle due stanze suddette, quale funzione svolgesse in questa seconda fase tale area. Si può rilevare che, mentre le pareti decorate di A 46 appaiono essere state dipinte in due momenti successivi, una prima volta in rosso e poi in bianco, le pareti dell'ambiente a sud-ovest mostrano tracce unicamente di pittura bianca. Non è improbabile che anche la funzione di tale ambiente, che abbiamo interpretato come corte in relazione ad una prima fase strutturale, fosse ridefinita in concomitanza con la generale rielaborazione delle strutture. Per la sua forma stretta e allungata e per la presenza al suo centro di un « altare » o « tavola per offerte » o « podio »<sup>57</sup>, questo ambiente potrebbe anche essere divenuto la cella, o una delle celle, del santuario. In tal caso avremmo la ripetizione di uno schema classico per i templi protolitterati di Sin di Khafajah: una cella stretta e allungata fiancheggiata su un lato da una serie di stanze sussidiarie e sull'altra da uno spazio allungato contenente due ambienti di cui uno generalmente destinato alla scala per l'accesso al tetto.

*Temples* cit., p. 8, n. 10; per una discussione del termine cfr. M. E. L. Mallowan, *The Development of Cities from Al-Ubaid to the End of Uruk 5*, C. A. H., rev. ed. vol. I, chapt. VIII, 1, Cambridge 1967, p. 1 e ss.

La Porada utilizza la terminologia più diffusa, mantenendo per i diversi periodi la denominazione di Uruk (con tripartizione interna) e Gemdet Nasr, mentre per la Mesopotamia settentrionale propone, per lo stesso arco di tempo, una suddivisione tripartita del periodo di Gaura (E. Porada, *Relative Chronology of Mesopotamia*: I, in R. W. Ebrich, *Chronologies*, cit., p. 145 e ss.). La suddivisione del periodo di Uruk è discussa da H. J. Nissen in R. Mc C. Adams, H. J. Nissen, *Uruk Countryside*, cit., p. 97 e ss.

<sup>57</sup> Cfr. H. Frankfort in *Pre-Sargonic Temples*, cit., p. 300 e p. 310.

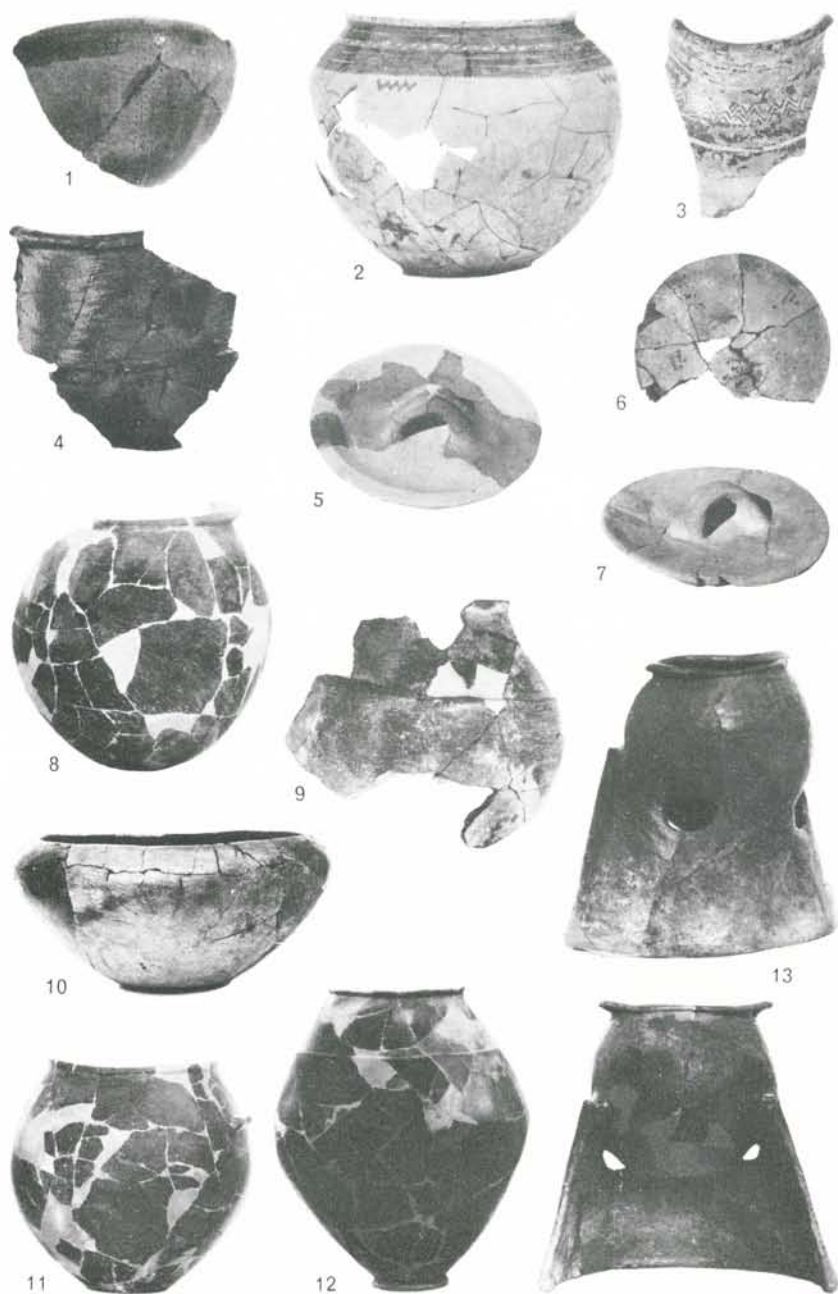


Fig. 43 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 2, 4 e 5.  
 (1,3 : 1 : 7; 2,4,8,11 : 1 : 10; 5,6,7,9,10,13 : 1 : 8; 12 : 1 : 20)





Fig. 44 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 3, 5, 6 e dal pozzetto C8(3) K6.

(1,2,5 : 1 : 4; 3,8 : 1 : 8; 4 : 1 : 6; 6 : 1 : 2; 7 : 1 : 10)

Nel nostro caso uno dei due ambienti potrebbe essere rappresentato da A51 che sembra essere stato giustapposto in un secondo momento al muro principale. Tale profonda rielaborazione e ridefinizione funzionale delle strutture non sembra improbabile tenendo conto della libertà con cui sappiamo che gli elementi architettonici basilari della pianta templare potevano venire ricombinati con diverse soluzioni in successive fasi strutturali<sup>58</sup>.

Le ulteriori operazioni di scavo dovranno chiarire comunque i

<sup>58</sup> H. Frankfort, *ibid.* p. 301.

problemi posti ed inoltre individuare la collocazione degli ingressi principali del santuario.

Non è possibile per il momento riscontrare specifiche affinità del tempio di Arslantepe né con le strutture templari dei periodi Ubaid e Gaura a Tepe Gaura, Tell Eth-Thalathat, Grai Resh e Tell Brak, né con quelle di Tell Chuera<sup>59</sup>. Per quanto riguarda l'ornato delle pareti, è un elemento che sembrerebbe piuttosto richiamare modelli meridionali, riecheggiando la decorazione a mosaico e plastica del Sud della Mesopotamia; attualmente Tell Brak rappresenta il tramite più settentrionale di tali suggestioni<sup>60</sup>.

#### Localizzazione dei rinvenimenti:

##### A 28 - *Ceramica*

X 1 : figg. 68,15 e 74,2;

X 2 : figg. 68,16 e 74,6;

X 3 : fig. 68,18.

Dallo strato aderente al pavimento:

figg. 68,17 e 74,8.

##### A 36 - *Ceramica*

X 1 : figg. 64,6 e 71,22;

X 2 : fig. 65,16;

X 3 : fig. 64,2;

X 4 : figg. 64,8 e 71,21;

X 5 : figg. 64,10 e 71,5;

X 6 : figg. 65,14 e 71,9;

X 7 : figg. 65,3 e 71,14;

X 8 : figg. 64,1 e 71,7;

X 9 : figg. 65,11 e 71,1;

X 10: figg. 65,2 e 71,6;

X 11: figg. 64,7 e 71,20;

X 12: figg. 65,4 e 71,15;

X 13: figg. 65,9 e 71,10;

X 14: figg. 64,4 e 71,19;

X 15: figg. 64,9 e 71,17;

X 16: figg. 65,10 e 71,16;

X 17: figg. 65,5 e 71,13;

X 18: figg. 65,15 e 71,3;

X 19: figg. 64,3 e 71,23;

X 20: fig. 65,12;

X 21: figg. 65,6 e 71,18;

X 22: figg. 65,1 e 71,12;

X 23: figg. 65,7 e 71,4;

X 24: figg. 65,8 e 71,8;

X 25: figg. 65,13 e 71,2;

X 26: figg. 64,5 e 71,11;

##### *Altri oggetti*

Y 1 : vedi articolo Caneva fig. 5,6;

Y 2 : vedi articolo Caneva fig. 5,3;

Y 3 : vedi articolo Caneva fig. 5,2;

Y 4 : pestello su ciottolo ovoide;

Y 5 : fig. 75,5.

##### A 37 - *Ceramica*

X 1 : fig. 68,14;

X 2 : figg. 68,13 e 74,3.

<sup>59</sup> A.L. Perkins, *The Comparative Archaeology of Early Mesopotamia*, S.A.O.C. 25, Chicago 1949, pp. 65 e ss., 173 e ss.; N. Egami, *Tell Eth-Thalathat*, I, Tokyo 1958; A. Moortgat, *Tell Chuera in Nordost-Syrien*, Wissenschaftliche Abhandlungen der Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, Bd. 31, 1965.

<sup>60</sup> A.L. Perkins, op. cit., pp. 127, 132 n. 278, 178.

A 39 - *Ceramica*

- X 1 : fig. 68,6;  
X 2 : fig. 68,12;  
X 3 : figg. 68,11 e 74,17;  
X 4 : figg. 68,9 e 74,19;  
X 5 : fig. 68,2;  
X 6 : fig. 68,3;  
X 7 : figg. 68,8 e 74,13;  
X 8 : figg. 68,7 e 74,16;  
X 9 : figg. 68,5 e 74,14;  
X 10: fig. 68,1;  
X 11: fig. 68,10;  
X 12: figg. 68,4 e 74,12;  
X 13: fig. 74,18;  
X 14: fig. 74,15.

*Altri oggetti*

- Y 1 : vedi art. Amiet, figg. 4,1 e 2,1;  
Y 2 : vedi art. Amiet, figg. 4,2 e 2,2;  
Y 3 : vedi art. Amiet, figg. 4,4 e 2,4;  
Y 4 : vedi art. Amiet, figg. 4,7 e 3,7;  
Y 5 : vedi art. Amiet, figg. 4,3 e 2,3;  
Y 6 : vedi art. Amiet, figg. 4,8 e 3,8;  
Y 7 : cretula non leggibile;  
Y 8 : vedi art. Amiet, figg. 4,10 e 3,10;  
Y 9 : vedi art. Amiet, figg. 4,11 e 3,11;  
Y 10: vedi art. Amiet, figg. 4,6 e 2,6;  
Y 11: vedi art. Amiet, figg. 4,5 e 2,5.

A 41 - *Oggetti*

- Y 1 : fig. 75,8

A 43 - *Ceramica*

- X 1, X 2, X 3 : ciotole troncoconiche di ceramica grossolana: fig. 62,b.

A 44 - *Ceramica*

- X 1 : fig. 67,17;  
X 2 : figg. 67,2 e 73,11;  
X 3 : fig. 73,10;  
X 4 : fig. 73,2.

A 46 - *Ceramica*

- X 1 : fig. 67,18;  
X 2 : fig. 66,3;  
X 3 : fig. 66,16;  
X 4 : fig. 73,21;  
X 5 : fig. 67,16;  
X 6 : fig. 73,15;  
X 7 : fig. 67,13;  
X 8 : fig. 73,16;  
X 9 : fig. 73,17;  
X 10: fig. 67,14;  
X 11: figg. 67,6 e 73,7;  
X 12: figg. 66,7 e 73,18;  
X 13: ciotola troncoconica;  
X 14: figg. 66,14 e 73,4;  
X 15: figg. 66,8 e 73,22;  
X 16: figg. 67,19 e 73,5;  
X 17: figg. 66,11 e 72,3;  
X 18: olla simile a figg. 64,3 e 71,23;  
X 19: fig. 66,9;  
X 20: figg. 67,15 e 73,8;  
X 21: figg. 66,21 e 73,6;  
X 22: figg. 67,8 e 73,12;  
X 23: fig. 67,10;  
X 24: figg. 67,12 e 73,9;  
X 25: figg. 66,10 e 73,1;  
X 26: figg. 66,15 e 73,13;  
X 27: figg. 67,11 e 73,19;  
X 28: fig. 66,5;

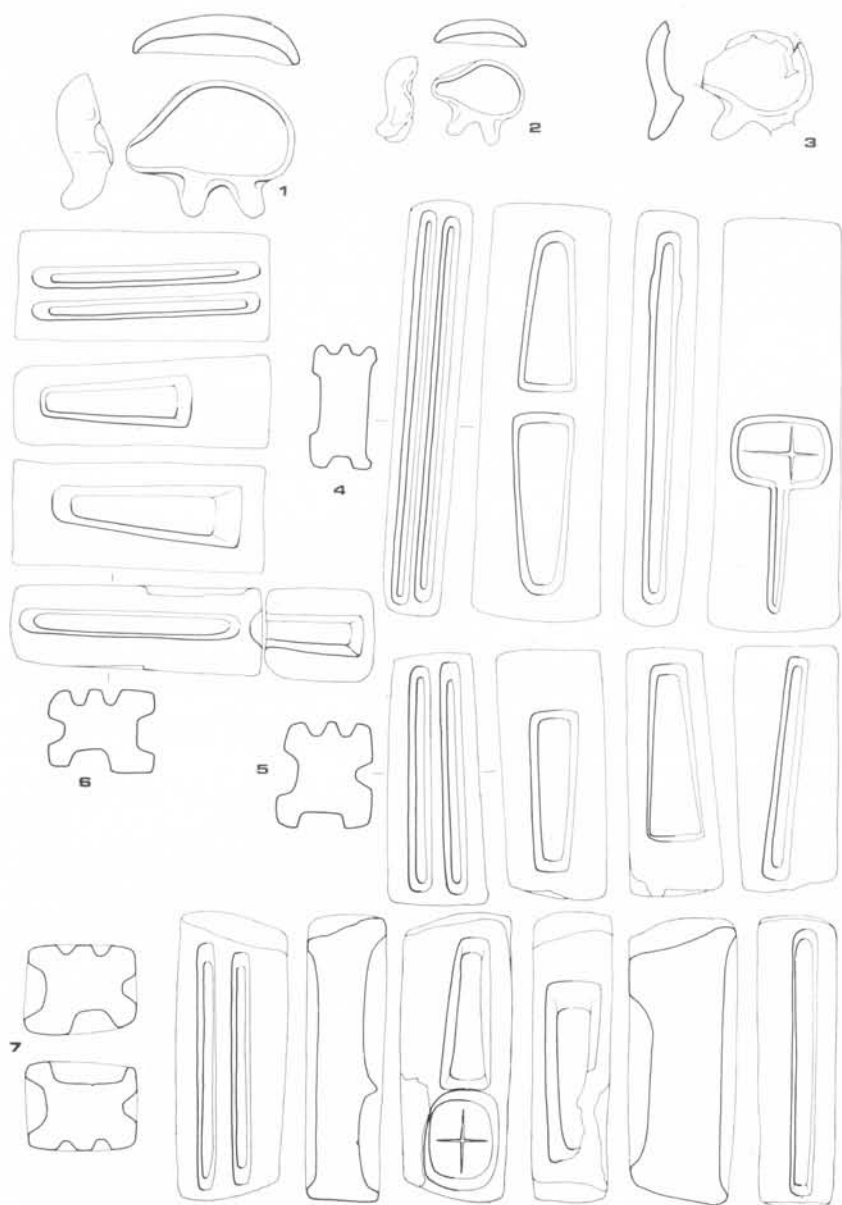


Fig. 45 - Arslantepe (Malatya). Crogioli e forme per fusione  
provenienti dall'ambiente 5.

(1 : 6)



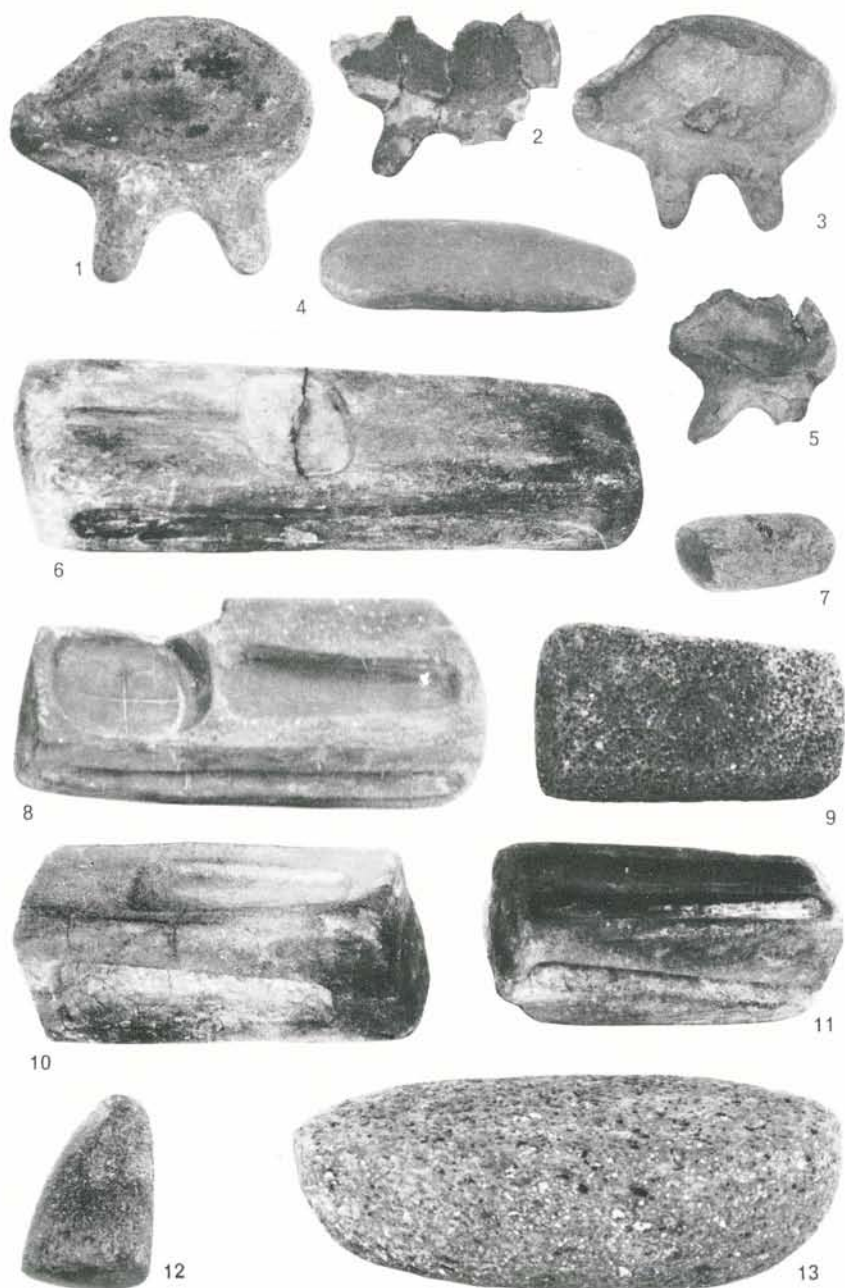


Fig. 46 - Arslantepe (Malatya). Oggetti vari provenienti dall'ambiente 5.  
 (1 : 1 ; 2 ; 2-13 : 1 : 4)

X 29: figg. 66,4 e 73,20;  
 X 30: fig. 67,4;  
 X 31: fig. 67,5;  
 X 32: fig. 67,1;  
 X 33: figg. 66,17 e 72,12;  
 X 34: fig. 73,14;  
 X 35: figg. 67,7 e 72,14;  
 X 36: figg. 66,13 e 72,13;  
 X 37: figg. 66,2 e 72,8;  
 X 38: figg. 66,6 e 72,9;  
 X 39: figg. 67,9 e 72,11;  
 X 40: figg. 66,18 e 72,4;  
 X 41: figg. 66,1 e 72,6;  
 X 42: figg. 66,19 e 72,10;  
 X 43: figg. 67,3 e 72,5;  
 X 44: figg. 66,20 e 73,3.

*Altri oggetti*

Y 1 : fig. 75,10;  
 Y 2 : fig. 75,7;  
 Y 3 : disco simile a fig. 75,2;  
 Y 4 : fuseruola di osso;  
 Y 5 : fig. 75,1;  
 Y 6 : fig. 75,3;  
 Y 7 : fig. 75,4;  
 Y 8 : vedi art. Caneva fig. 3,15;  
 Y 9 : vedi art. Caneva fig. 5,4;  
 Y 10: vedi art. Caneva fig. 5,7;  
 Y 11: simile a figura 75,1;  
 Y 12: vedi art. Caneva fig. 3,18;  
 Y 13: vedi art. Caneva fig. 5,1;  
 Y 14: lama di selce;  
 Y 15: percussore da ciottolo di basalto;  
 Y 16: lama di selce;  
 Y 17: fuseruola di osso;

Y 18: lamella d'ossidiana;  
 Y 19: vedi art. Caneva fig. 5,8;  
 Y 20: vedi art. Caneva fig. 3,17;  
 Y 21: fig. 75,9.

A 48 - *Ceramica*

X 1, X 2, X 3 : ciotole troncoconiche di ceramica grossolana: come in fig. 62,b.

A 49 - *Ceramica*

X 1 : fig. 72,7;  
 X 2 : fig. 72,1;  
 X 3 : figg. 66,12 e 72,2.

*Altri oggetti*

Y 1 : fig. 75,2;  
 Y 2 : vedi art. Caneva fig. 5,5;  
 Y 3 : vedi art. Caneva fig. 3,20;  
 Y 4 : disco simile a Y 1;  
 Y 5 : fig. 75,6.

A 51 - *Ceramica*

Dallo strato aderente al pavimento:  
 fig. 74,7.

*Altri oggetti*

Y 1 : vedi art. Caneva fig. 5,9

C8 (11) - *Ceramica*

Da strati sopra il pavimento:  
 figg. 69,1-5,7,9,10;  
 figg. 69,6 e 74,9;  
 figg. 69,8 e 74,1;  
 figg. 69,11 e 74,4;  
 figg. 70 e 74, 10-11;  
 fig. 74,5.

Gli oggetti ritrovati *in situ* nei vari ambienti del tempio costituiscono degli insiemi all'interno dei quali le associazioni si possono considerare sicure, esistenti di fatto nel momento in cui l'incendio ha sigillato le stanze in uso. Per quanto riguarda la ceramica, illu-

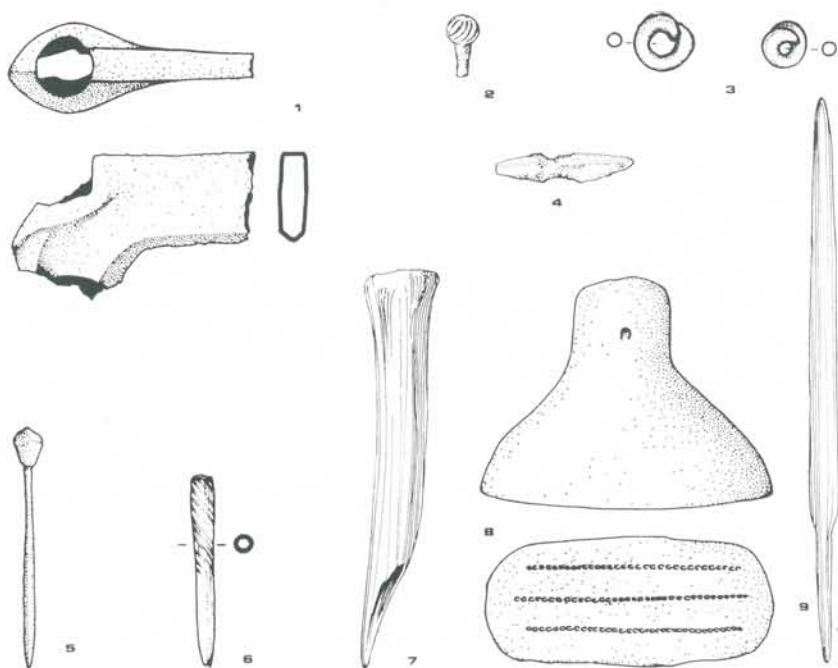


Fig. 47 - Arslantepe (Malatya). Oggetti vari provenienti dagli ambienti 3, 5, 29, 30 e 38.  
(1 : 2)

streremo i materiali in posto, localizzati nella pianta e, per l'interesse che rivestono, alcuni pezzi provenienti in C8 (11) dal terreno di riempimento a nord-est del muro maggiore <sup>61</sup>.

### *Ceramica*

La produzione ceramica è costituita essenzialmente da vasellame d'impasto di colore chiaro fatto prevalentemente al tornio, da vasi modellati a mano a superficie rosso-nera brunita e da recipienti da cucina.

### *Ceramica tornita*

Nell'ambito della ceramica tornita d'impasto di colore chiaro, con sfumature dal giallognolo al camoscio, si sono distinte alcune

<sup>61</sup> Mentre per quanto riguarda A 36 si può presentare la totalità dei vasi rinvenuti, di A 46 si illustrano solo quelli di cui si è ultimato il restauro o quelli, sia pure frammentari, sufficientemente conservati.

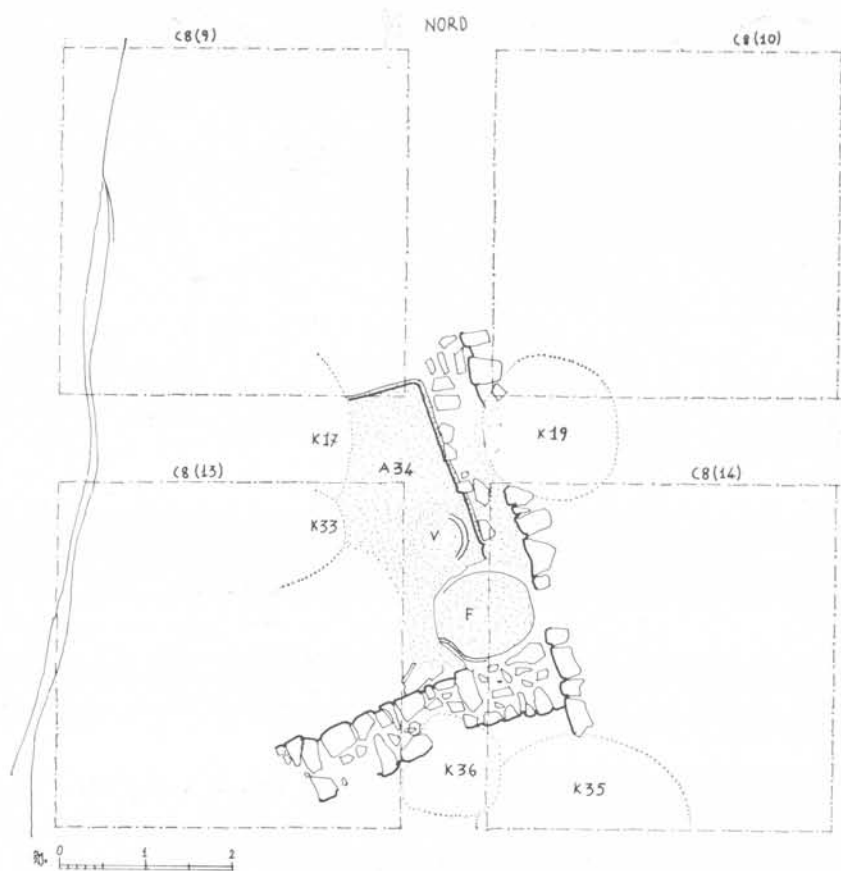


Fig. 48 - Arslantepe (Malatya). Pianta dell'ambiente 34.

classi che generalmente corrispondono a differenti gruppi di forme vascolari. Tali classi si caratterizzano nel modo seguente:

*Ceramica grossolana* — Questa classe ceramica è rappresentata da una serie di ciotole nel cui impasto, in una base di argilla di colore chiaro, sono presenti numerosi inclusi litici di notevoli dimensioni e, in misura minore, inclusi vegetali (paglia). In frattura il nucleo interno appare spesso di colore grigio scuro, mentre gli strati superficiali sono di colore giallognolo con sfumature più o meno grigiastre. La superficie è grezza. Le ciotole sono fatte al tornio, i cui segni sono spesso evidenti sulle pareti (fig. 73,14) da cui sono sta-



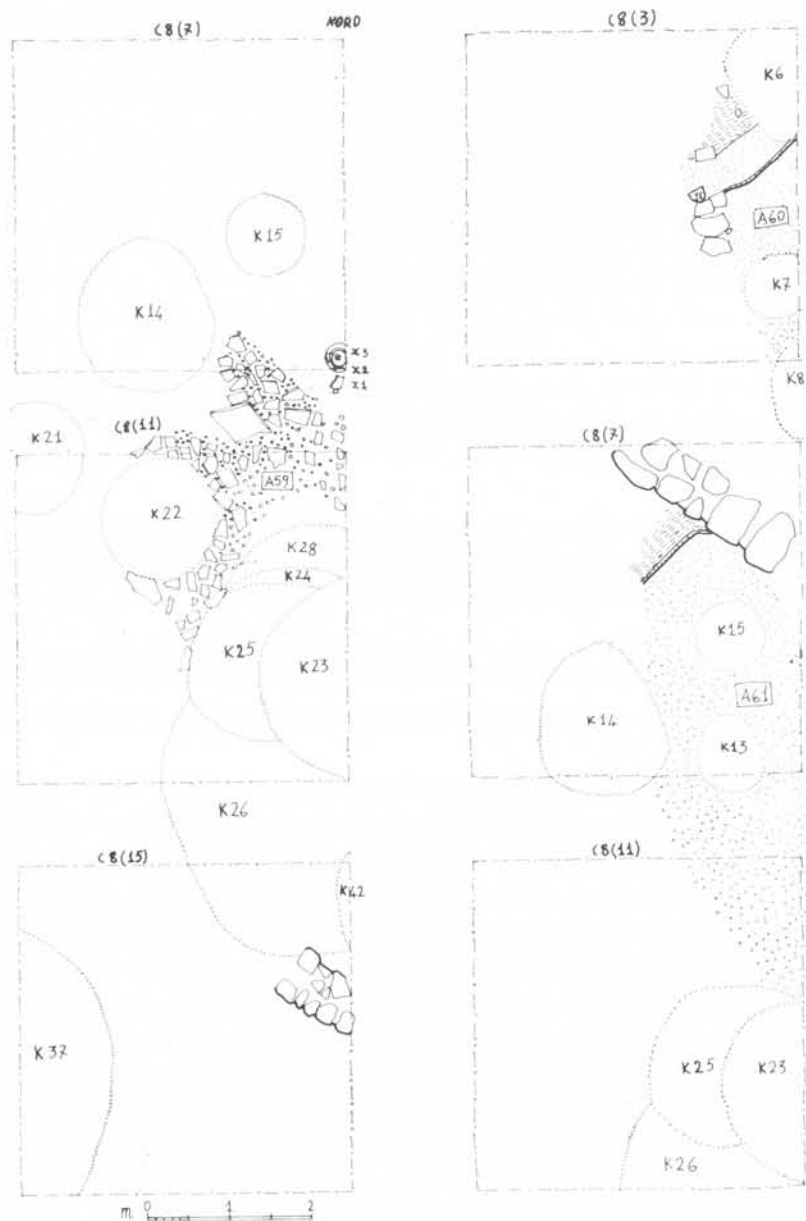


Fig. 49 - Arslantepe (Malatya). Rilievo planimetrico comprendente gli ambienti 59, 60, 61.

te staccate con l'ausilio di una cordicella che ha lasciato le caratteristiche tracce sulla base (fig. 73,10). La forma tipica è tronco-conica, con base generalmente ben distinta ed espansa, pareti leggermente convesse, orlo arrotondato e talvolta un po' assottigliato (figg. 65,1-3,5,6,12; 67,8,9,15; 68,16,18; 69,3; 71,6,12,13,14,18; 72,11; 73,8,12; 74,6).

Spesso all'interno, al centro della base, si nota un rilievo dovuto alla frettolosa lavorazione al tornio. Un'altra caratteristica connessa ad una lavorazione non accurata è costituita dalla frequente deformazione della sagoma, verificatasi evidentemente durante il processo di essiccamento.

Un'unica ciotola è di dimensioni alquanto maggiori della media e si differenzia un po' anche nell'impasto, che sembra contenere una rilevante quantità di materia vegetale (fig. 67,16). Due ciotole si distinguono per le ridotte dimensioni (figg. 67,5; 65,4 e 71,15).

Alcuni esemplari si distaccano dalla forma tipo per la minore altezza e per avere le pareti più rettilinee o addirittura leggermente concave (figg. 65,10; 67,6; 69,1; 71,16; 73,7).

In questo gruppo possono rientrare due ciotole che hanno l'orlo obliquo all'interno (figg. 68,9,10; 74,19) ed una che presenta un orlo appiattito (fig. 68,6).

Una ciotola presenta parte superiore della parete notevolmente bombata (fig. 68,12).

Dal tipo comune si discosta un esemplare con orlo piatto, leggermente inclinato verso l'interno (figg. 68,7; 74,16).

Le ciotole tronco-coniche tipiche, che rappresentano una parte quantitativamente rilevante del repertorio ceramico, si differenziano per il tipo d'impasto e per la sagoma dalle ciotole caratteristiche del periodo VII<sup>62</sup>, pur avendo in comune con queste la forma generale, evidentemente legata ad una stessa funzione, e le caratteristiche di una produzione in serie.

In ambiente siro-mesopotamico confronti morfologici precisi non si rinvennero, anche se la produzione in serie di ciotole di forme standardizzate è un fenomeno che si perpetua in diverse aree dal periodo di Uruk al Protodinastico. Si possono citare come esempi le classiche « bevelled rim bowls » e le « conical cups ».

Il Nissen<sup>63</sup> ha messo recentemente in rilievo quanto siano auspi-

<sup>62</sup> A. Palmieri, *cit.*, Origini III, 1969, p. 18, figg. 11,1; 12,1-3; 13,1-6,8.

<sup>63</sup> H. J. Nissen, *Grabung in den Quadraten K/L XII in Uruk-Warka*, Bagd. Mitt. 5, 1970, p. 132 e ss.



a



b

Fig. 50 - Arslantepe (Malatya). *a*: vaso in posto nell'ambiente 33;  
*b*: vasi in posto nell'ambiente 59.

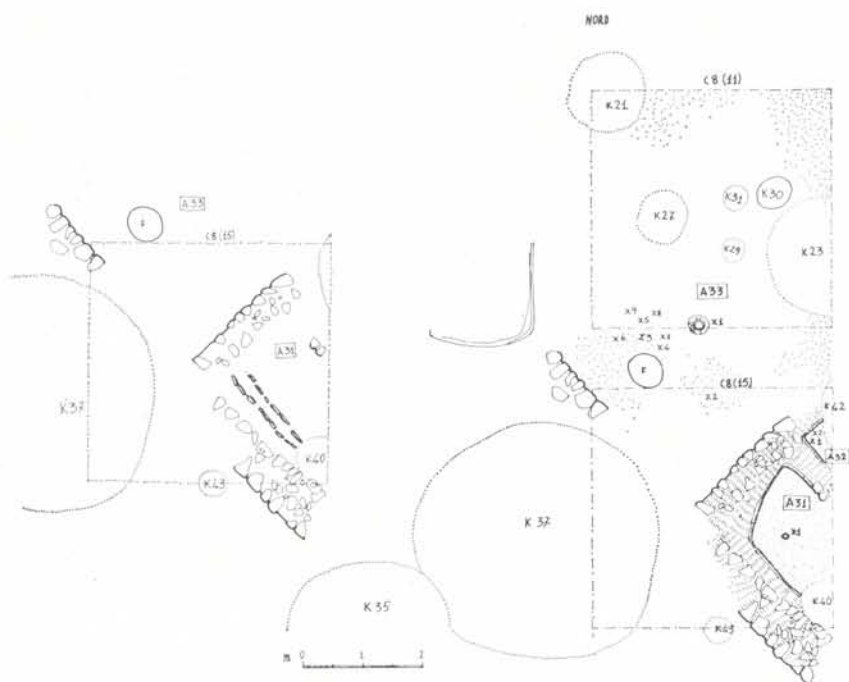
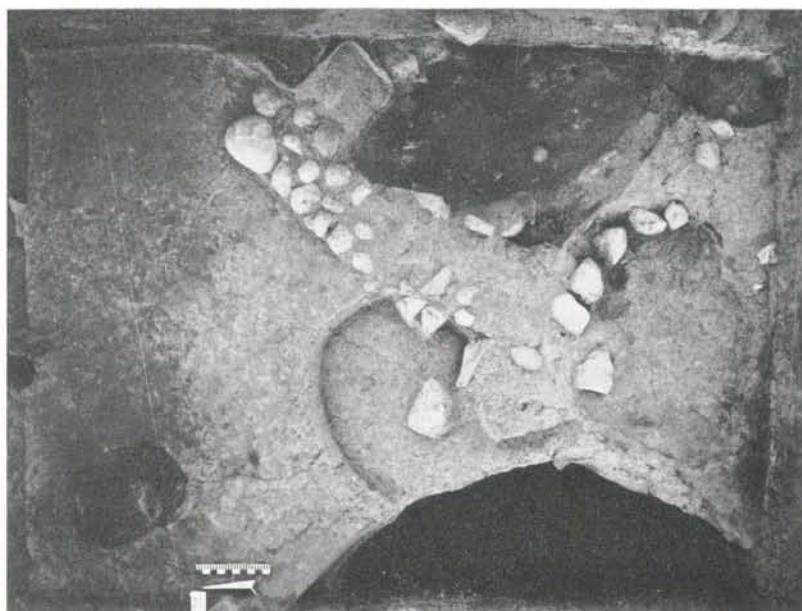


Fig. 51 - Arslantepe (Malatya). Rilievo planimetrico comprendente gli ambienti 31, 32, 33.

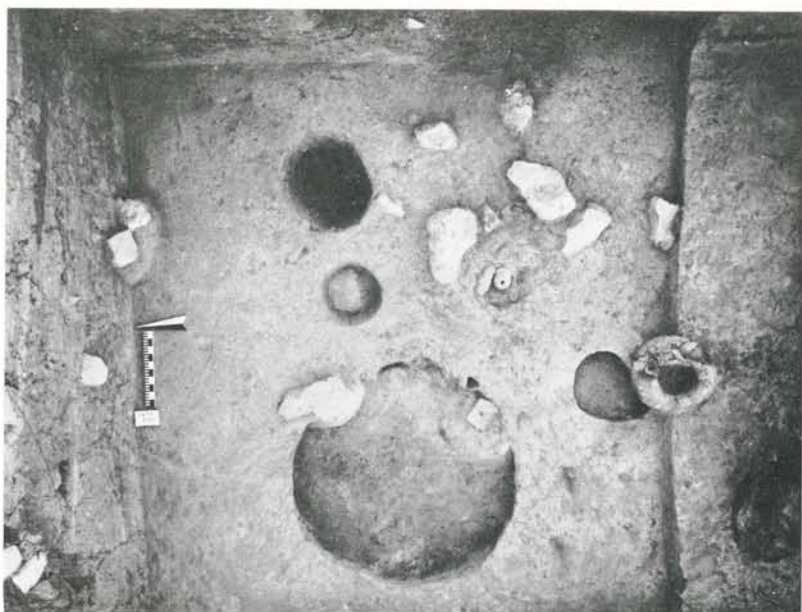
cabili definizioni tipologiche precise nell'ambito della « massenkera-  
 mik » ai fini di permettere il riconoscimento dei tipi specifici di di-  
 verse fasi cronologiche e poter così individuare i mutamenti della  
 produzione in serie in relazione a diverse esigenze e soluzioni tecni-  
 che. Osservazioni condotte dallo stesso autore sul rapporto tra la  
 « Glockentopf » (« bevelled rim bowl ») e la « Blumentopf » (che trova  
 corrispondenza nelle « conical cups » del Diyala), sulla base di se-  
 quenze stratigrafiche del Diyala e di Warka, tendono a stabilire che  
 i due tipi si avvicendano, essendo il primo limitato al periodo di  
 Uruk ed iniziando il secondo con il periodo di Gemdet Nasr.

Per la « Glockentopf » vengono sottolineati gli indizi di una fab-  
 bricazione entro forma con un procedimento chiaramente volto al ri-  
 sparmio del tempo di lavoro. Tale tipo di esecuzione, unitamente al fat-  
 to che questi recipienti compaiono solitamente in grandissimo numero e  
 sono talmente uniformi da poter essere interpretati come recipienti da





a



b

Fig. 52 - Arslantepe (Malatya). *a*: ambiente 31; *b*: pozzetti nell'ambiente 32.



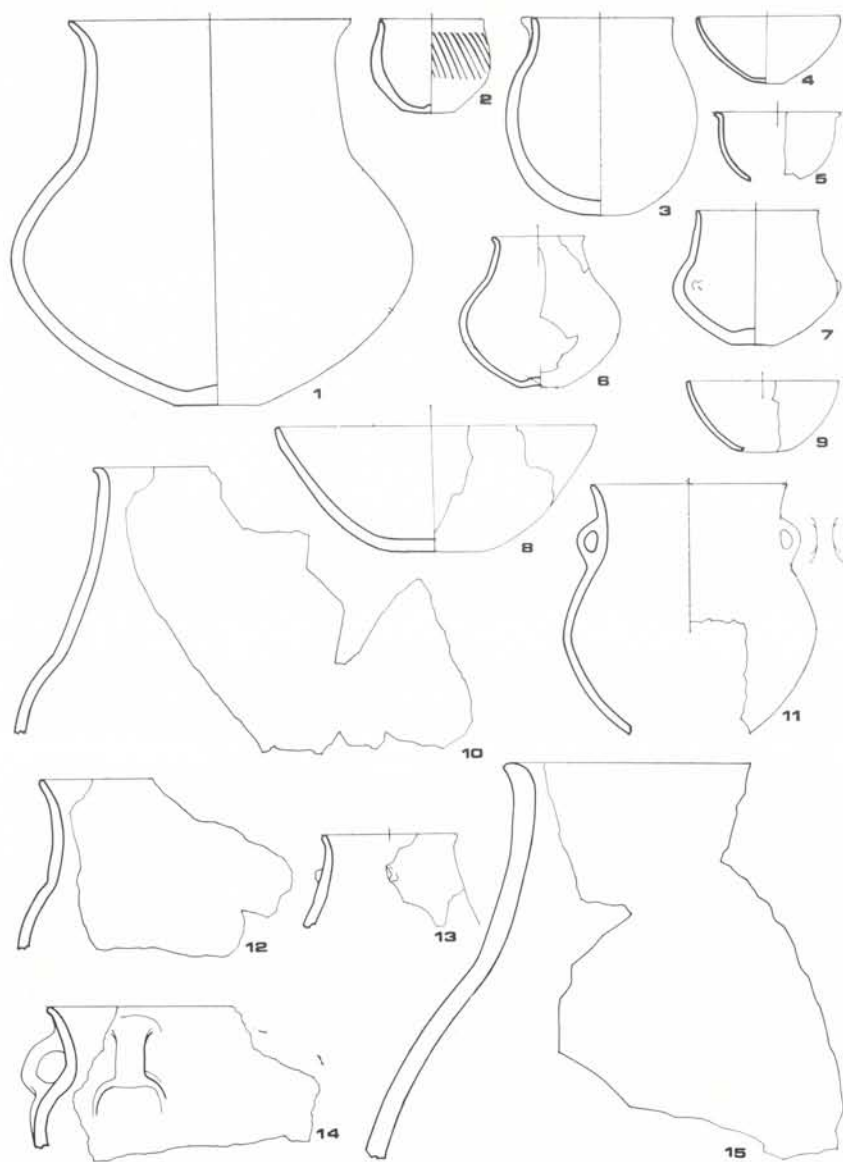


Fig. 53 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 31, 32 e 33.

(1 : 6)

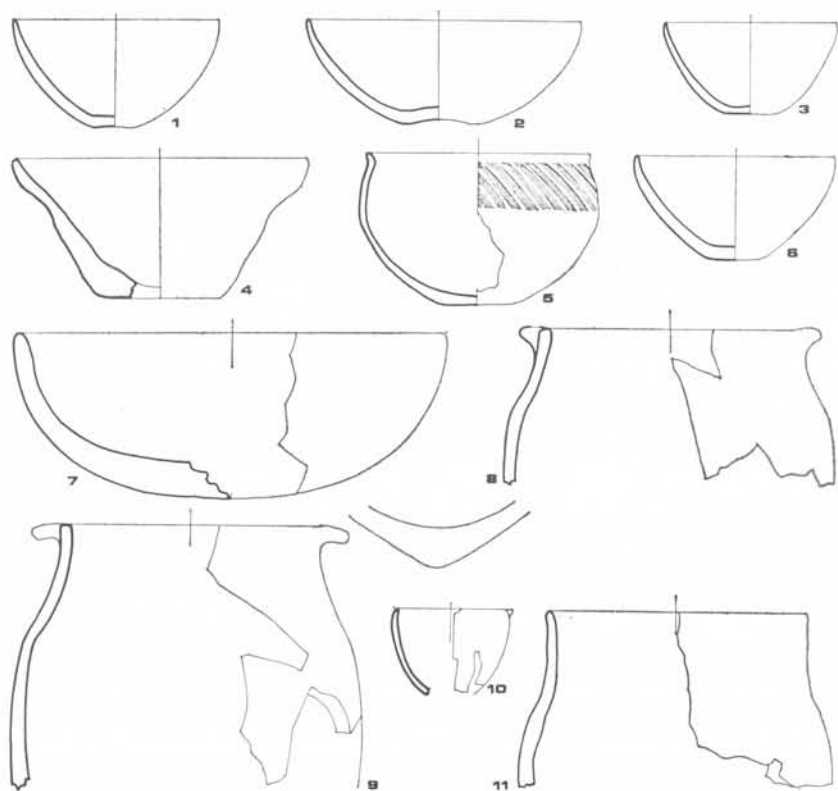


Fig. 54 - Arslantepe (Malatya). Ceramiche provenienti dai pozzetti K27, K30 e K29 in CS(11). (1:4)

misurazione, porterebbe a inserire le « Glockentöpfe » in un quadro socio-economico complesso in cui gran parte della popolazione avrebbe ricevuto il necessario a razioni fisse. In un momento successivo le « Blumentöpfe », anche se articolate in varianti formali e fabbricate al tornio, ma sempre con esecuzione rapidissima, svolgerebbero la stessa funzione.

L'attenzione qui rivolta alla delimitazione temporale ed all'interpretazione delle ciotole suddette nella Mesopotamia centrale e meridionale è dovuta al fatto che la sequenza citata sembra trovare un parallelo nella sequenza delle ciotole troncoconiche di Arslantepe, quelle ad orlo obliquo e d'impasto con additivi vegetali, caratteristiche del periodo VII (Tardo Calcolitico), e quelle di forma più alta,

ad orlo semplice e d'impasto grossolano, caratteristiche dell'orizzonte iniziale del periodo VI (fase antica dell'Antica Età del Bronzo). E' probabile che le due sequenze parallele si svolgano nello stesso arco di tempo.

Il fatto che si siano rinvenute tre ciotole su ognuna delle due « finestre » del tempio potrebbe collegarsi alla funzione economica svolta dal tempio stesso ed in questo quadro ben si inserisce la produzione di recipienti standardizzati<sup>64</sup>.

*Ceramica semifine* - In questa classe l'impasto di colore variante dal giallo-verdastro al giallo-rosato e al camoscio è ottenuto con argilla abbastanza depurata con inclusi litici di piccole dimensioni e qualche traccia di inclusi vegetali, che però in qualche caso divengono prevalenti. In frattura la grana appare compatta e in qualche caso si distingue uno strato interno di colore cinereo. La superficie è ben lisciata e frequentemente coperta da una sottile ingubbiatura opaca giallastra o biancastra. E' presente la decorazione ottenuta asportando l'ingubbiatura, generalmente in associazione con motivi incisi.

Tale tipo di ceramica trova confronto nella « Plain Simple Ware » della fase G dell'Amuq e nelle sue articolazioni « Reserved Slip Ware » e « Incised and Impressed ware »<sup>65</sup>.

I recipienti realizzati con questo tipo d'impasto sono prevalentemente di grandi dimensioni. Fanno eccezione due piccole ciotole tronco-coniche (figg. 67,3; 72,5; 67,1) in una delle quali si osserva una rifinitura insolita della base, la cui parte espansa è stata asportata con uno strumento tagliente, determinando così un aspetto sfaccettato della parte inferiore esterna del vaso.

Un altro recipiente di dimensioni ridotte è una ciotola fonda con base convessa e bordo rientrante a profilo arrotondato, munita di versatoio a beccuccio (figg. 66,1; 72,6).

Per il resto figurano in questa classe ceramica essenzialmente grandi olle con collo più o meno sviluppato e spalla generalmente

<sup>64</sup> Alla stessa funzione economica può collegarsi il gran numero di ciotole rinvenute in strutture templari, situazione che ha fatto interpretare tali recipienti come votivi (cfr. M. E. L. Mallowan, in *The British Museum Excavations at Nineveh*, 1931-32, Liverpool Annals of Arch. and Anthr. XX, 1933; p. 168 e ss.

Per uno studio sul tipo di economia connesso con il tempio, vedi R. McC. Adams, *The Evolution of Urban Society*, Chicago 1966.

<sup>65</sup> R. J., L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., p. 264 e ss.



Fig. 55 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 31, 33 e dai pozzetti K27, 29 e 30 in C8(11).

(1-4, 6-8 : 1 : 4; 5,9 : 1 : 8; 10 : 1 : 10)

pronunciata; la base è appiattita e molto piccola o convessa e questo rappresenta un elemento di differenziazione rispetto alle olle solitamente a grande base piatta della fase G dell'Amuq. Una forma molto simile è invece nota nel Bronzo Antico I di Norşuntepe<sup>66</sup>.

Due esemplari (figg. 64,6,8; 71,21,22) hanno corpo ovoidale a spalla alta, collo cilindrico e base in un caso piccola e piatta, nell'altro convessa; l'orlo elaborato del vaso a fig. 64,8 trova confronto nell'Amuq<sup>67</sup>.

<sup>66</sup> H. Hauptmann, in *Keban Project 1970*, cit., tav. 68,1.

<sup>67</sup> R. J., L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit. p. 271, fig. 210,8,9.

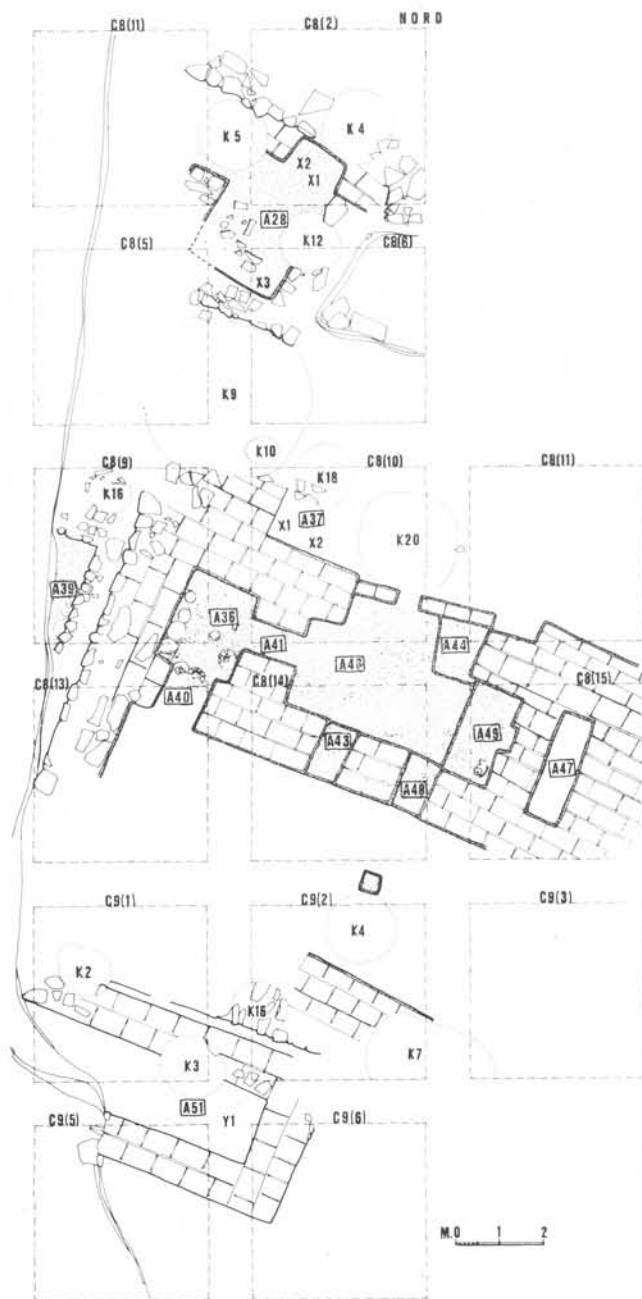


Fig. 56 - Arslantepe (Malatya). Planimetria generale della struttura templare.



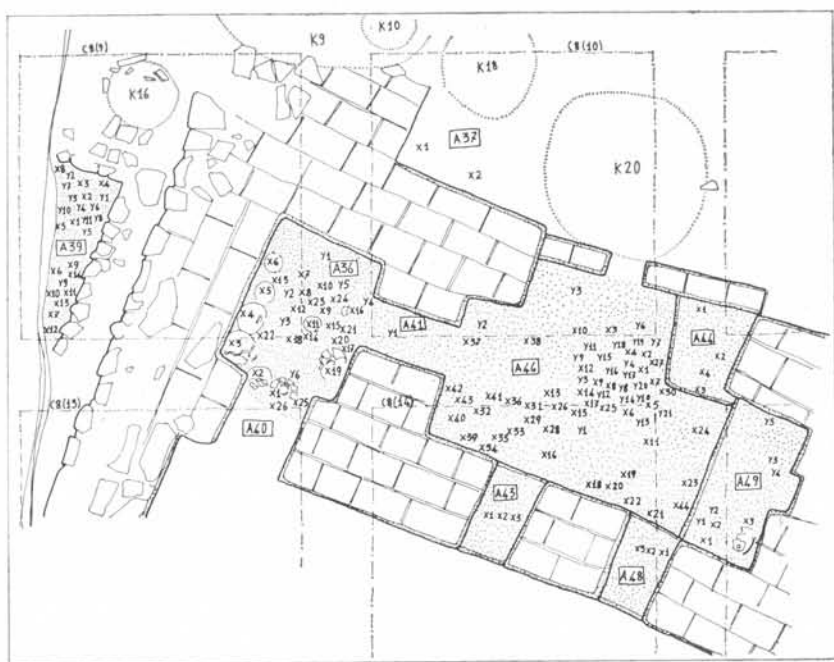


Fig. 57 - Arslantepe (Malatya). Particolare della pianta in fig. 56, con la localizzazione degli oggetti trovati in posto.

Le due olle a figg. 64,9,10 e 71,5,17 presentano collo cilindrico, corpo più espanso e piccola base indistinta, consistente in un semplice appiattimento.

Le caratteristiche della spalla pronunciata, della parete inferiore tesa e della piccola base indistinta si ritrovano accentuate nell'olla a figg. 64,3 e 71,23.

Tale forma si ritrova nel Diyala in tre tipi di olle, di cui due con versatoio tubolare, che iniziano nel Dinastico Antico I <sup>68</sup>.

La stessa forma sembra attestata nello stesso periodo a Warka <sup>69</sup>.

Forma più globulare si riscontra nell'esemplare a figg. 66,21 e

<sup>68</sup> P. Delougaz, *Pottery from the Diyala Region*, O.I.P. LXII, Chicago 1952, tav. 194, D. 535. 542; D. 544. 240.

<sup>69</sup> H. J. Nissen, *Kurzgrabung im Quadrat*, XIII, XXVI e XXVIII U.V.B., 1972, tav. 62,5.

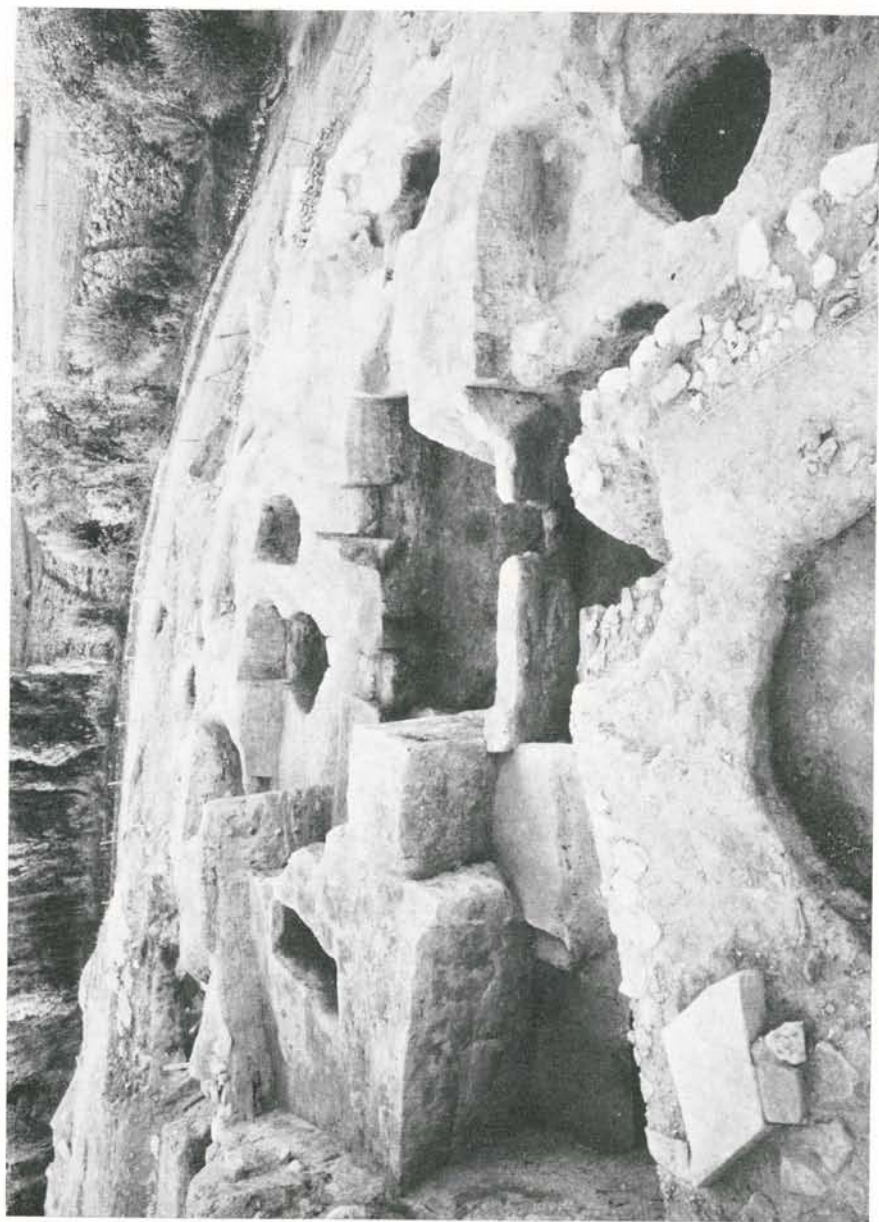
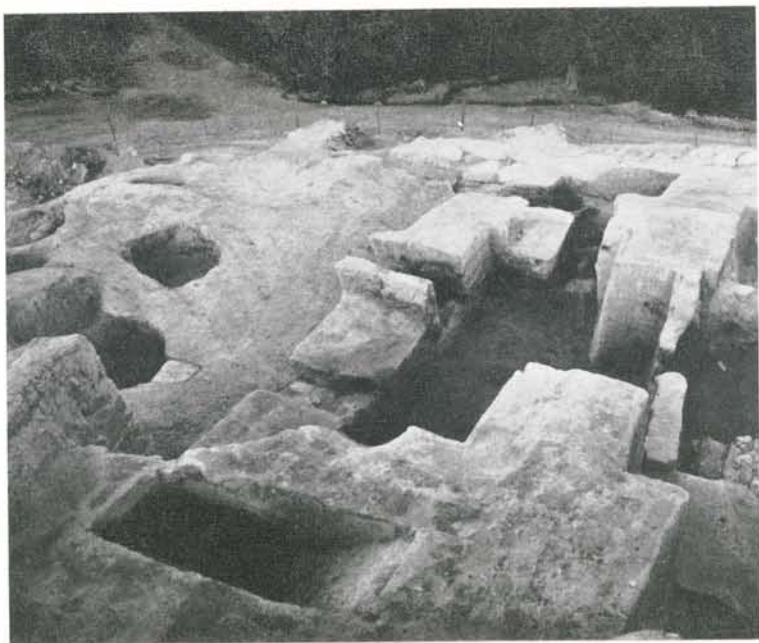


Fig. 58 - Arslantepe (Malatya). Veduta generale delle strutture templari da Nord.



a



b

Fig. 59 - Arslantepe (Malatya). Vedute generali delle strutture templari.  
*a*: da Est; *b*: da Sud.



73,6; quello a figg. 65, 14 e 71,9, con corpo ovoido, trova confronto in un'olla dell'Amuq decorata a « reserved-slip »<sup>70</sup>.

Ancora in frammenti dell'Amuq<sup>71</sup> ricorre l'orlo ingrossato e arrotondato presente nel frammento a figg. 68,15 e 74,2.

La decorazione a « reserved-slip », a strisce verticali o oblique, si ritrova sulla maggioranza degli esemplari, spesso delimitata alla base del collo da un anello di tratti incisi (fig. 64,3,8,10; 66,21; 68,15; 73,21; 74,5).

Nell'olla a fig. 64,6 e 71,22 è presente inoltre una bugna ed un motivo inciso, forse un contrassegno. C'è da temere che in qualche caso (ad es. fig. 64,6) l'alterazione prodotta dal fuoco sulla superficie non abbia permesso il riconoscimento della decorazione a « reserved-slip ».

Due vasi eccezionali sono rappresentati dal ciotolone con foro centrale (figg. 66,12; 72,2), probabilmente usato come imbuto, che non trova confronti<sup>72</sup>, e da una bottiglia (figg. 66,19; 72,10) del tipo della « spouted jar » le cui varianti sono invece largamente note in ambienti mesopotamici e in ambienti connessi come la Susiana<sup>73</sup>.

L'esemplare rinvenuto nel tempio manca del versatoio tubolare, di cui rimane il foro d'inserzione, versatoio che probabilmente doveva essere del tipo ricurvo. Da notare che un versatoio ricurvo proviene dal terreno di riempimento di A 51 (fig. 74,7)<sup>74</sup>.

Il recipiente è di forma allungata, con spalla accentuata, collo cilindrico svasato con attacco sottolineato da un leggero rilievo e base presumibilmente convessa; le somiglianze maggiori si riscontrano con esemplari da Telloh, Uqair, Eridu<sup>75</sup> e Nippur<sup>76</sup>. L'orlo sporgente ed a sezione triangolare è di un tipo estremamente caratteristico, noto nel Diyala dal Protolitterato<sup>77</sup>.

<sup>70</sup> R. J. L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., p. 278, fig. 219,1.

<sup>71</sup> Braidwood, *ibid.*, p. 271, fig. 210,11.

<sup>72</sup> Nella fase G dell'Amuq un recipiente di forma diversa attesta comunque l'uso di una specie di imbuto (Braidwood, *ibid.*, p. 269, fig. 207,11).

<sup>73</sup> L. Le Breton, *Early Periods at Susa*, Iraq XIX, 2, 1957, fig. 12, 5-7.

<sup>74</sup> Il versatoio tubolare ricurvo ha una vastissima diffusione. Ad es. è uno degli elementi usati per le correlazioni tra Mesopotamia ed Egitto predinastico (cfr. H. J. Kantor, *The Relative Chronology of Egypt and its Foreign Correlations*, in R. W. Ehrich, *Chronologies*, cit., p. 8). Versatoi tubolari ricurvi sono attestati nell'Amuq G (Braidwood, *op. cit.*, figg. 213, 18-19; 218,10; 219,3).

<sup>75</sup> S. Lloyd, *Uruk Pottery*, Sumer IV, 1948, 1, p. 39 e ss.

<sup>76</sup> D. P. Hansen, *The Relative Chronology of Mesopotamia*, II, in R. W. Ehrich, *Chronologies*, cit., p. 204, fig. 17.

<sup>77</sup> P. Delougaz, *Diyala Region*, cit., tav. 63 e ss.

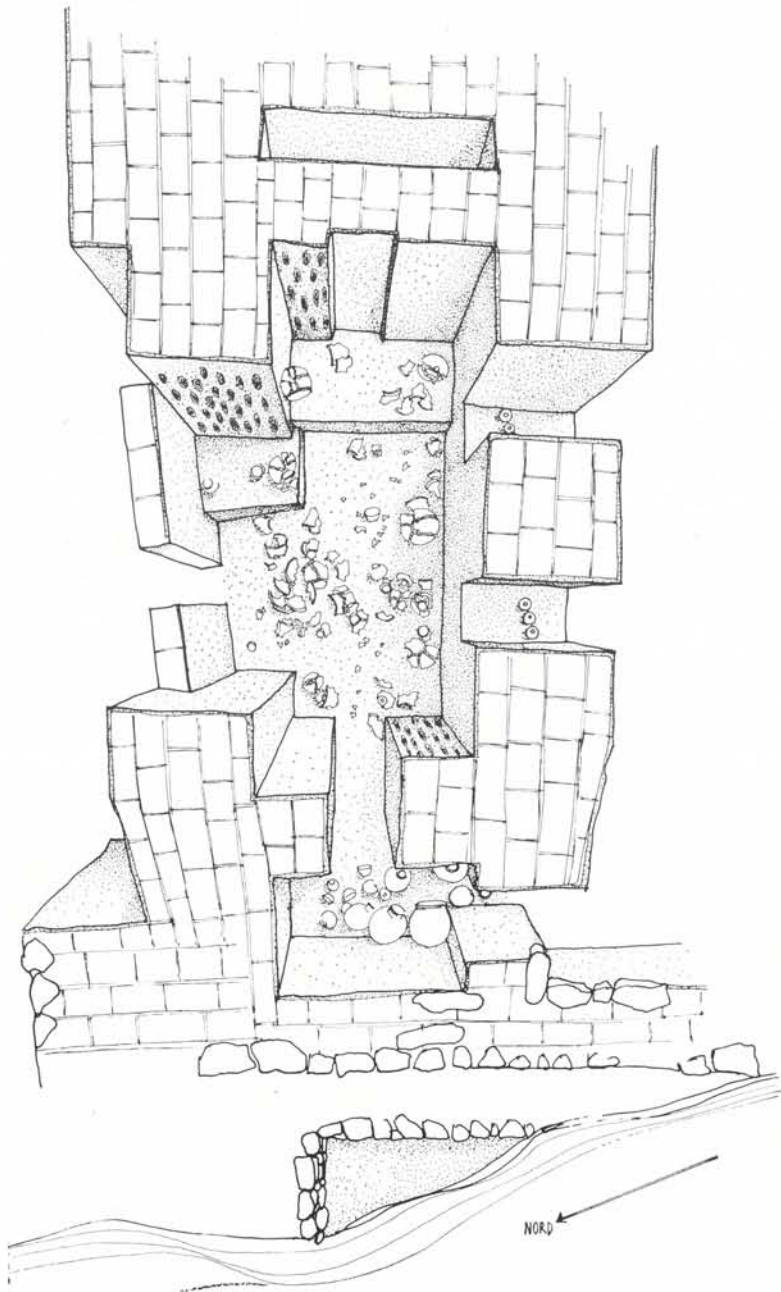


Fig. 60 - Arslantepe (Malatya). Disegno rappresentativo delle strutture templari del Bronzo Antico.





Fig. 61 - Arslantepe (Malatya). Vasi in posto nell'ambiente 36.



a



b

Fig. 62 - Arslantepe (Malatya). *a*: vasi in posto nell'ambiente 46;  
*b*: ciotole rovesciate in posto in una delle « finestre » del Tempio.

*Ceramica fine* - Tale ceramica si distingue per l'argilla molto depurata, in genere color giallognolo chiaro; in frattura appare compatta, talvolta con nucleo di colore cinereo. La superficie è coperta da sottile ingubbiatura giallastra chiara o giallo-rosata e brunita. In alcuni casi l'ingubbiatura è color rosso scuro (figg. 66,4 e 73,20; 69,9; 67,14). E' probabile che quest'ultimo gruppo trovi confronto nella *Simple Ware with Orange-Brown Slip and Burnish* dell'Amuq, anche se le forme non corrispondono.

Una forma largamente rappresentata è costituita da ollette con collo cilindrico o svasato e piccola base piatta.

Nella maggioranza degli esemplari il collo ben distinto si innesta su una spalla alta (figg. 65,7,8,15; 66,14; 67,2; 68,13; 71,3,4,8; 72,7; 73,4,11; 74,3); in alcuni casi il corpo ha forma ovoidale (figg. 66,10; 67,11; 73,1, 19), tendenzialmente globulare in altri, (figg. 69,5,9) ma nel complesso questa serie di recipienti si caratterizza per una rilevante uniformità, anche per quanto riguarda le dimensioni.

Una variante con collo meno pronunciato e indistinto è rappresentata da due esemplari (figg. 67,4,12; 73,9).

Probabilmente ad una forma affine sono riferibili alcuni recipienti frammentari di minori dimensioni (figg. 67,10,14; 68,2).

Per il tipo dell'olletta con collo descritta non abbiamo confronti precisi. In Gaura VIII e VII esistono ollette con collo sviluppato e distinto, ma si tratta di forme globulari, a base convessa, tranne in un caso<sup>78</sup>.

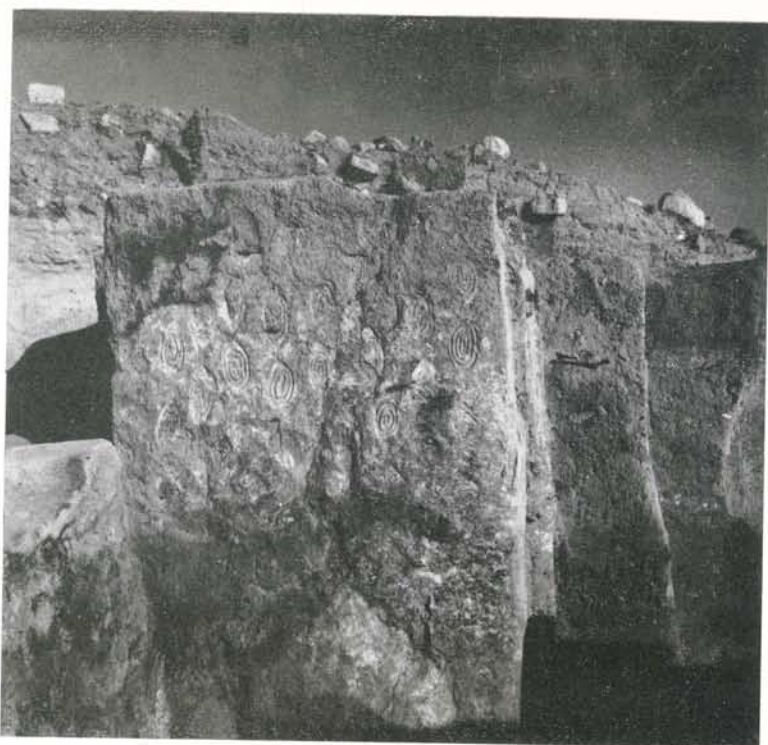
Un'olla a corpo ovoidale e collo cilindrico (figg. 64,1; 71,7) presenta, con dimensioni maggiori, una sagoma affine a quella delle ollette. Un tipo distinto di olletta, a spalla così alta e pronunciata da conferire al corpo una sagoma cordiforme, è rappresentato dall'esemplare frammentario a figg. 66,15 e 73,13.

Nell'ambito dei recipienti chiusi di piccole dimensioni, tipologicamente significativo appare un piccolo vaso con quattro presette forate (figg. 68,17; 74,8), riferibile alla classe delle « four-lugged jars » che rappresentano in Mesopotamia una tradizione iniziata nel periodo di Ubaid e proseguita in quelli di Uruk, Gemdet Nasr e nel Protodinastico. Le presette forate sono un elemento caratteristico nell'Amuq G<sup>79</sup>. Tuttavia per questa forma specifica, con corpo globulare leggermente schiacciato e stretto collo svasato, non si trovano confronti precisi.

<sup>78</sup> E. A. Speiser, *Tepe Gawra I*, cit., tav. LXIV, 47.

<sup>79</sup> R. J., L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., p. 272, fig. 213,1,9.





a



b

Fig. 63 - Arslantepe (Malatya). Decorazioni plastiche e dipinte su pareti del tempio.



Una ciotola a bordo rientrante con versatoio a beccuccio (figg. 66,4; 73,20) come quella già descritta (figg. 66,1; 72,6), si distingue per essere a superficie rossa ingubbiata e brunita. Forse riferibile a un esemplare simile è il frammento a fig. 68,3.

La ciotola con spalla e piccolo labbro a fig. 69,2 trova confronto nel Bronzo Antico I di Norşuntepe e richiama profili dell'Amuq G, frequenti soprattutto tra i materiali dei livelli più antichi di questa fase<sup>80</sup>.

In questa classe ceramica rientrano alcuni steli di fruttiere frammentati, provenienti dal terreno di riempimento del tempio in C8 (11), e due coppe di fruttiere (figg. 66,16; 73,15) rinvenute invece su piani pavimentali. Sono rappresentati alti steli tubolari con base espansa, decorati soltanto con l'applicazione di listelli evidenziati da serie di tratti incisi (figg. 69,6,8; 74,1,9) oppure suddivisi da listelli in settori ornati a traforazione (figg. 69,11; 74,4). Un frammento appartiene ad una base orlata da listello inciso (fig. 69,7).

La più antica comparsa delle fruttiere in ambienti mesopotamici sembra riferibile, sulla base degli scavi del Diyala, al Dinastico Antico II; tuttavia i tipi ivi rappresentati appaiono più elaborati, con ricca decorazione incisa nei settori delimitati da listelli applicati; inoltre non sono similmente traforati<sup>81</sup>.

La traforazione si rinviene invece su sostegni o « braceri » appartenenti alla cosiddetta *cut ware* i cui inizi si riscontrano già nel tardo Protolitterato (Gemdet Nasr)<sup>82</sup>.

#### *Ceramica da cucina.*

E' questa una classe ceramica in cui rientrano recipienti fatti a mano d'impasto grossolano in cui sembra possibile riconoscere due gruppi, uno con presenza più rilevante di additivi vegetali e corrispondente alla *First Cooking-Pot Ware* della fase G dell'Amuq, l'altro con inclusi prevalentemente litici confrontabile con la *Third Cooking-Pot Ware* della stessa fase. I confronti con l'Amuq si estendono anche alle forme<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> Braidwood, *ibid.*, p. 268, p. 266, fig. 203,5.

<sup>81</sup> P. Delougaz, *Diyala Region*, cit., tav. 174. Per una discussione di questo tipo in relazione agli altri ritrovamenti mesopotamici cfr. *ibid.*, p. 85.

<sup>82</sup> P. Delougaz, *ibid.*, p. 34, tav. 17d.

<sup>83</sup> R. J., L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., pp. 288 e 290; fig. 228,1,3.

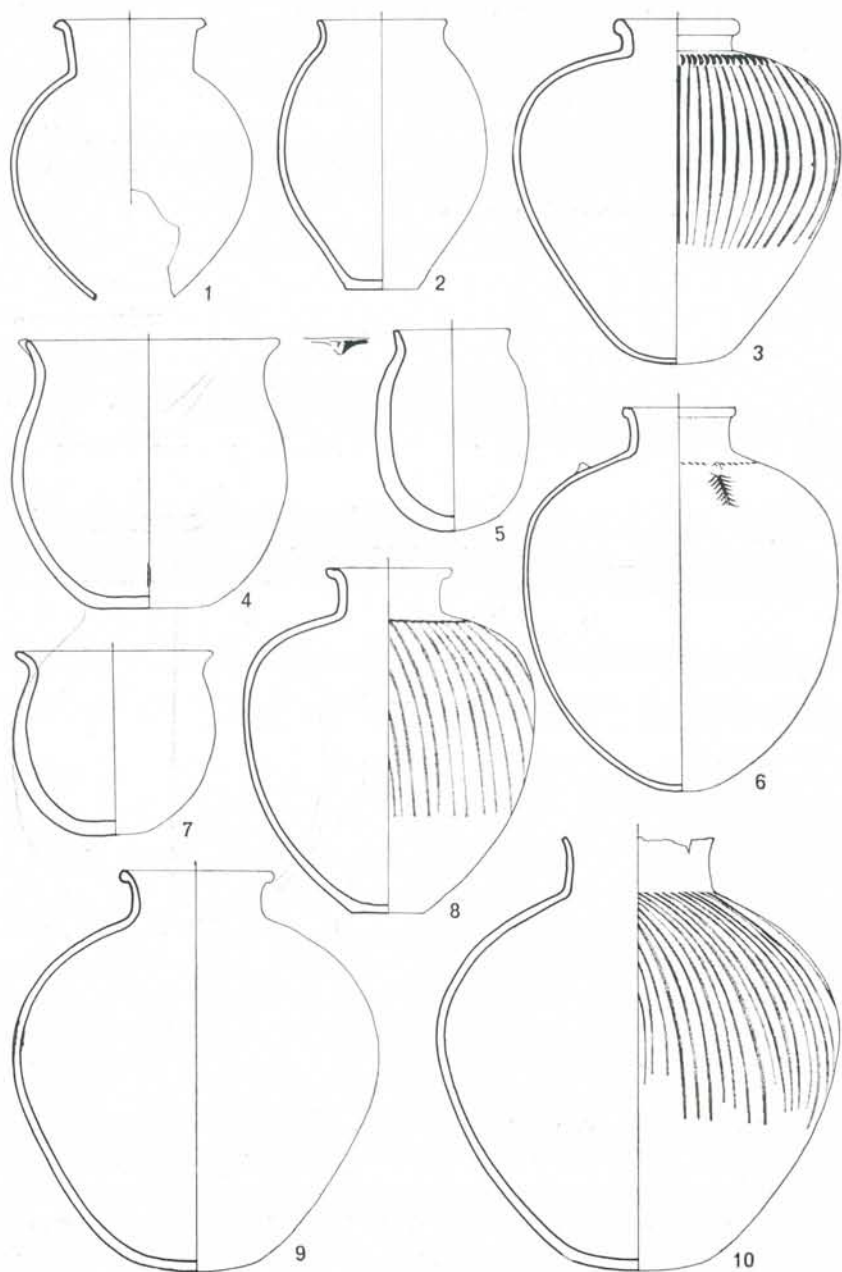


Fig. 64 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 36.

(1,4,5,6,7,8,9,10 : 1 : 6; 2 : 1 : 18; 3 : 1 : 12)

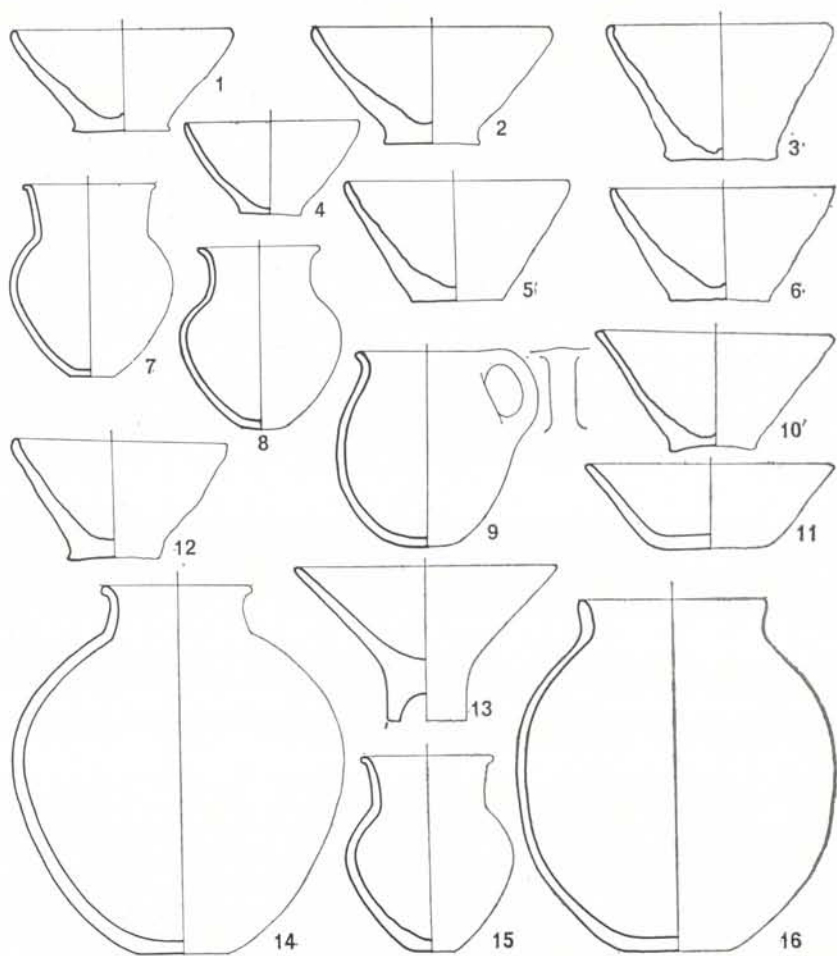


Fig. 65 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 36.

(1-15 : 1 : 5; 16 : 1 : 10)

Il colore di questa ceramica varia dal camoscio al bruno-nerastro e le superfici sono appena lisce. Al primo gruppo appartengono forme globulari con bordo svasato, talvolta con prese a sporgenza del labbro, e base piatta (figg. 64,4,7; 66,9; 67,17; 71,19,20). Un esemplare molto grossolano presenta invece una forma a sacco con base convessa (figg. 64,5; 71,11). Figura inoltre una pentola ansata a base leggermente concava (fig. 66,8; 73,22).

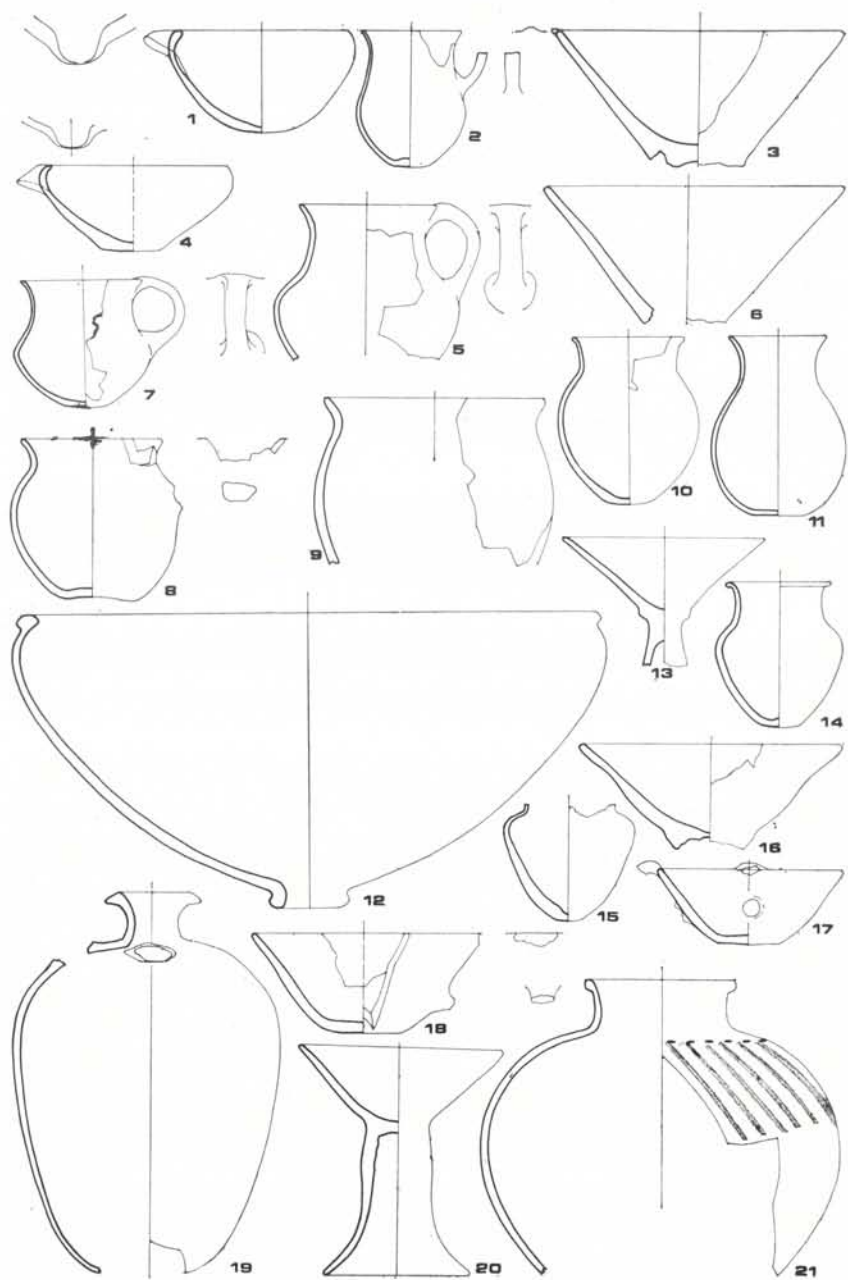


Fig. 66 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 46.

(1 : 6)



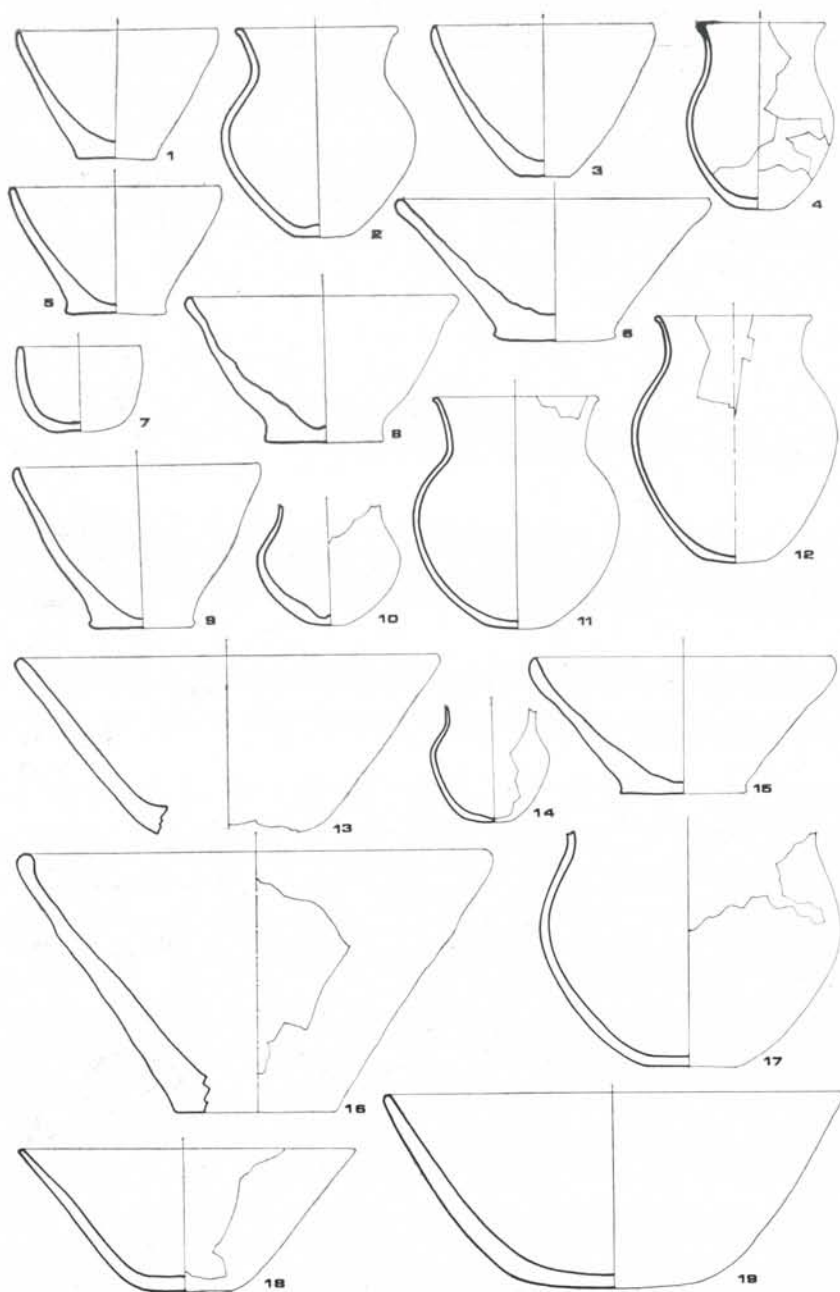


Fig. 67 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 46.

(1:4)

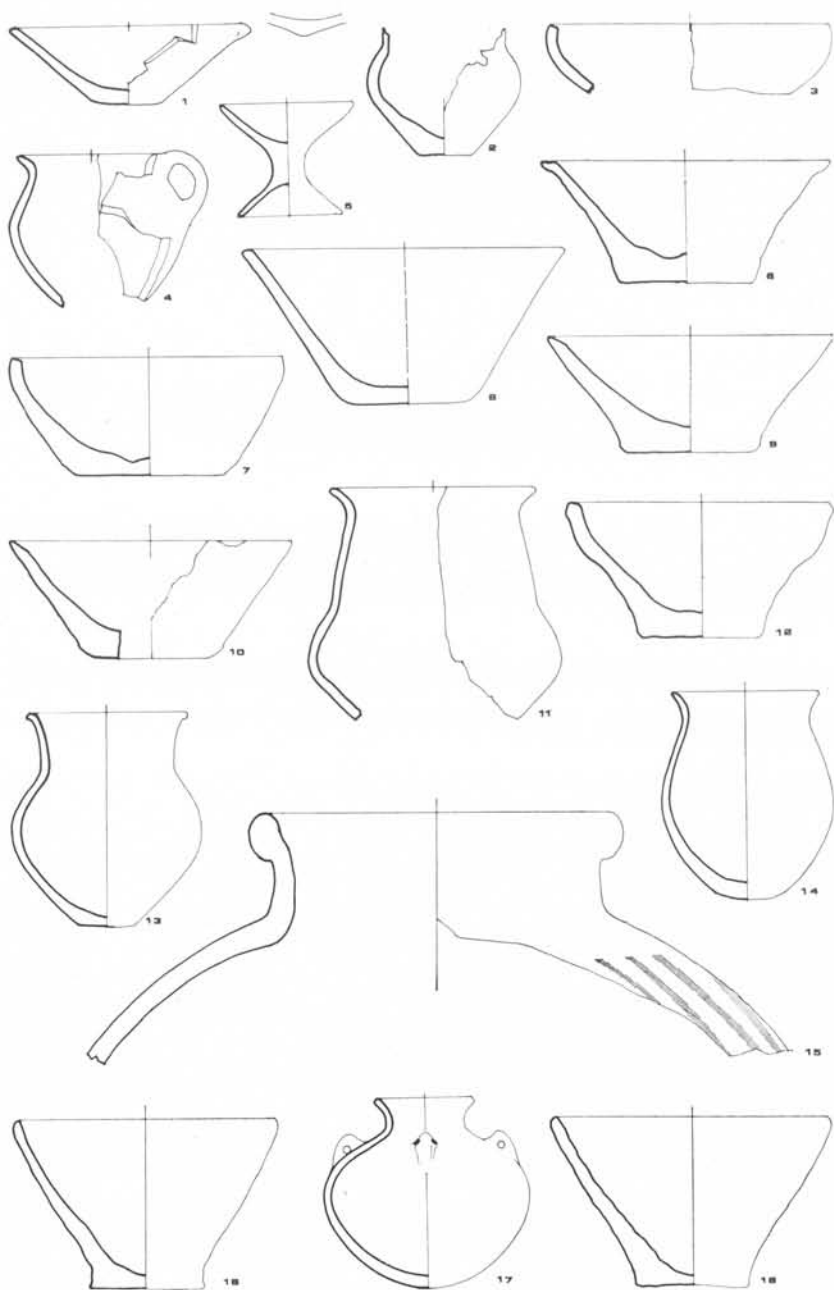


Fig. 68 - Arslantepe (Malatya) - Ceramica proveniente dagli ambienti 28, 37 e 39.  
(1 : 4)

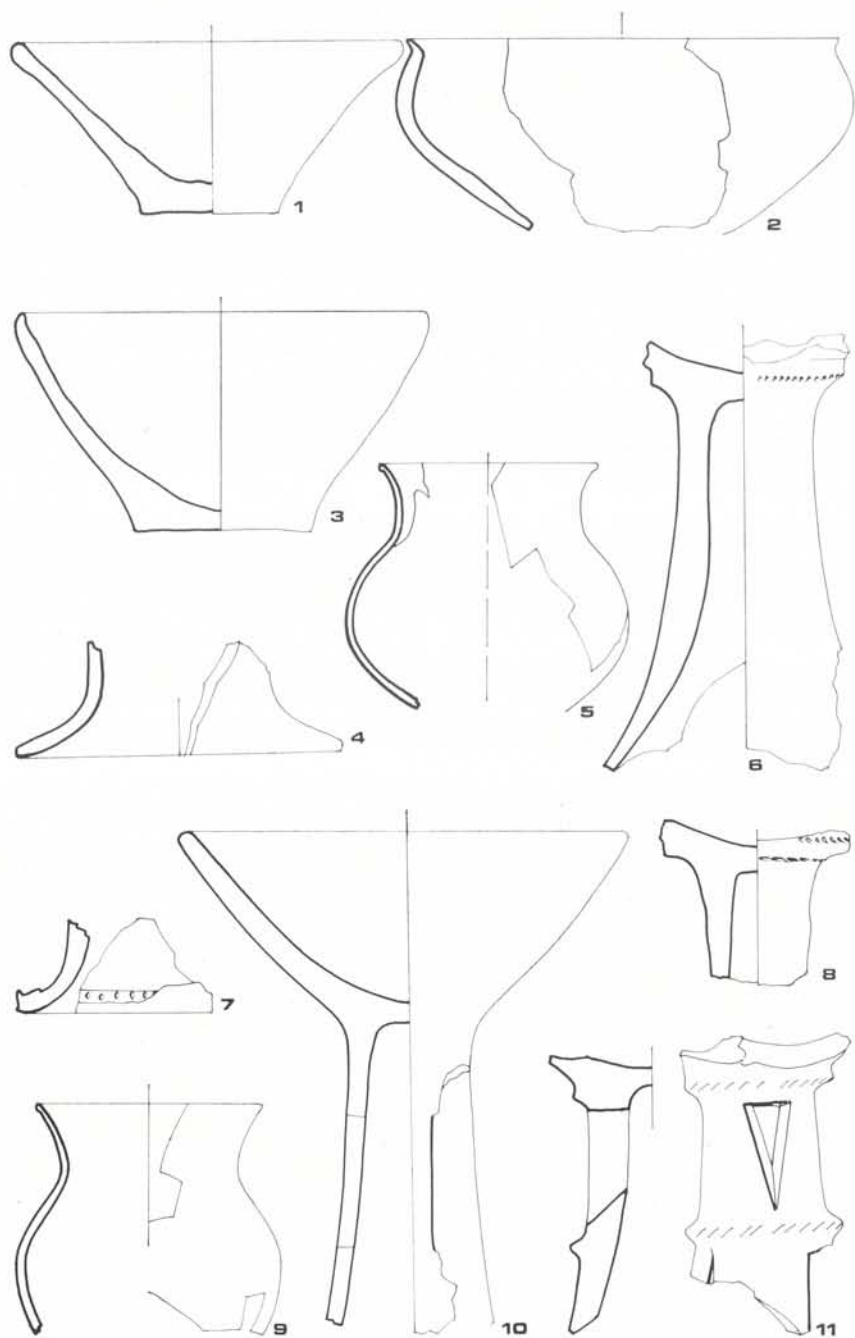


Fig. 69 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente da strati sopra il pavimento in C8 (11). (x : 3)

Il secondo gruppo comprende grandi recipienti da derrate, a corpo globulare o ovoide, base piatta e breve collo appena svasato (figg. 64,2; 65,16).

Alcuni recipienti d'impasto grossolano e fatti a mano non rientrano comunque nei due gruppi descritti. Si tratta di un boccale ansato con superficie coperta da ingubbiatura rossa (figg. 65,9; 71,10), di una ciotoletta minuscola (fig. 67,7; 72,14) e di frammenti di un grande vaso marrone-rossiccio, proveniente dal terreno di riempimento in C8 (11), eccezionalmente decorato con la rappresentazione plastica di animali (figg. 70; 74,10,11).

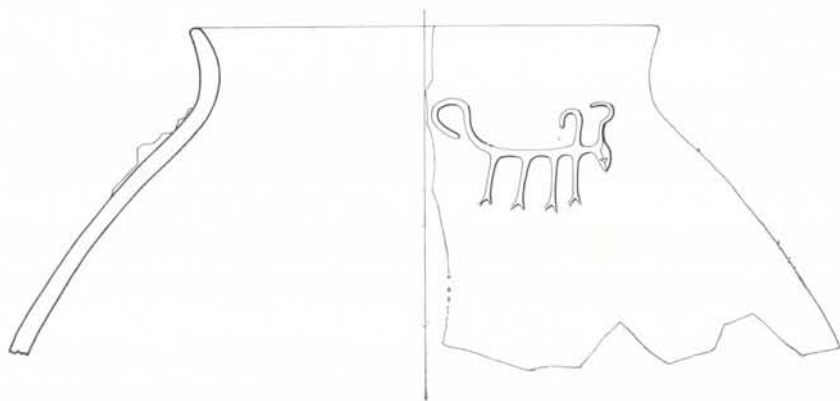


Fig. 70 - Arslantepe (Malatya). Frammento di vaso con raffigurazione di animale in rilievo da C8 (11). (1 : 6)

#### *Ceramica rosso-nera brunita*

Le caratteristiche di questa classe ceramica non variano rispetto a quelle che la contraddistinguevano nell'orizzonte rappresentato dai due livelli soprastanti. Si nota però che la produzione tende a mantenersi qui al suo livello migliore, essendo rappresentato solo vasellame molto fine, di non grandi dimensioni.

I recipienti da derrate e da cucina sono infatti realizzati in questo livello, come si è visto, in ceramiche di tipo diverso.

Mentre nell'orizzonte rappresentato dagli ambienti 59, 31-33 le affinità riconoscibili per questa classe ceramica portano principalmente



verso l'ambiente culturale est-anatolico-transcaucasico, nell'orizzonte del tempio si ricavano invece da questa stessa classe indicazioni di relazioni essenzialmente con l'ambiente del Bronzo Antico dell'Anatolia centrale, soprattutto con il gruppo di Alişar.

Tale indicazione si ottiene da alcune forme caratteristiche. La « fruttiera » è un tipo rappresentato da vari esemplari frammentari e da uno integro: la coppa è tronco-conica a pareti rettilinee (figg. 65,13; 66,3,6,13,20; 71,2; 72,9,13; 73,3; 74,18), in un caso leggermente convessa (fig. 69,10); lo stelo tubolare può essere a pareti tese (fig. 69,10) o a profilo sinuoso determinato da leggero rigonfiamento nella parte superiore (figg. 66,20; 73,3), e si allarga in una base espansa (figg. 66,20; 69,4; 73,3). L'eventuale decorazione è costituita da traforazione (fig. 69,10) o da un listello applicato ad anello alla base della coppa (figg. 66,13,72,13; 73,15)<sup>84</sup>.

Un'altra forma ben caratterizzata è costituita dal boccale monoansato con corpo schiacciato e collo svasato (figg. 66,5,7; 73,18)<sup>85</sup>. Profilo più fluido presenta invece il boccale illustrato nelle figg. 66,2 e 72,8. Una sagoma elaborata e ben confrontabile nell'ambito della classe dei boccali ha il frammento nelle figg. 68,11 e 74,17<sup>86</sup>.

Di forma meno caratteristica sono il boccale a figg. 68,4 e 74,12<sup>87</sup> e quello a fig. 72,1.

La ciotola troncoconica monoansata (figg. 66,17-18; 72,4) appartiene ad un tipo attribuito ad un momento avanzato del Bronzo Antico<sup>88</sup>.

Confronti precisi nello stesso ambiente anatolico si rinvennero per un minuscolo vaso a clessidra (figg. 68,5; 74,14) e per un fram-

<sup>84</sup> La « fruttiera » è rappresentata da più tipi nel Calcolitico e nel Bronzo Antico di Alaca Hüyük; comunque esemplari del Calcolitico presentano lo stelo a profilo sinuoso come l'esemplare integro di Arslantepe, anche se le coppe sono leggermente diverse; tali steli sono ornati a traforo (H.Z. Kosay, M. Akok, *Alaca Hüyük* cit., tav. 148, e 79, e 112). Anche nel Calcolitico di Alişar figurano steli simili a profilo sinuoso, ornati a traforo o ad incisione e associati a coppe carenate (W. Orthmann, *Die Keramik*, cit., tavv. 4,2/11; 5,2/16; 7,2/30; 8,2/37). Lo stesso tipo di stelo si ritrova a Horoztepe (W. Orthmann, *ibid.*, tav. 70,20/16), mentre lo stelo a pareti tese compare a Ciradere e Kayapinar (W. Orthmann, *ibid.*, tavv. 92, 33/01-03; 72,21/04).

<sup>85</sup> W. Orthmann, *ibid.*, tav. 7,2/31 (Alişar, esemplare biansato), tav. 71,20/21 (Horoztepe); H.Z. Kosay, M. Akok, *Alaca Hüyük*, cit., tav. 148, e 72 (Calcolitico), tav. 50, K 119, K 140 (Bronzo Antico).

<sup>86</sup> W. Orthmann, *op. cit.*, tav. 3,2/08 (Alişar).

<sup>87</sup> Possibile confronto in Alişar (W. Orthmann, *ibid.*, tav. 10,2/56).

<sup>88</sup> W. Orthmann, *ibid.*, tav. 43,11/38 (Alaca).

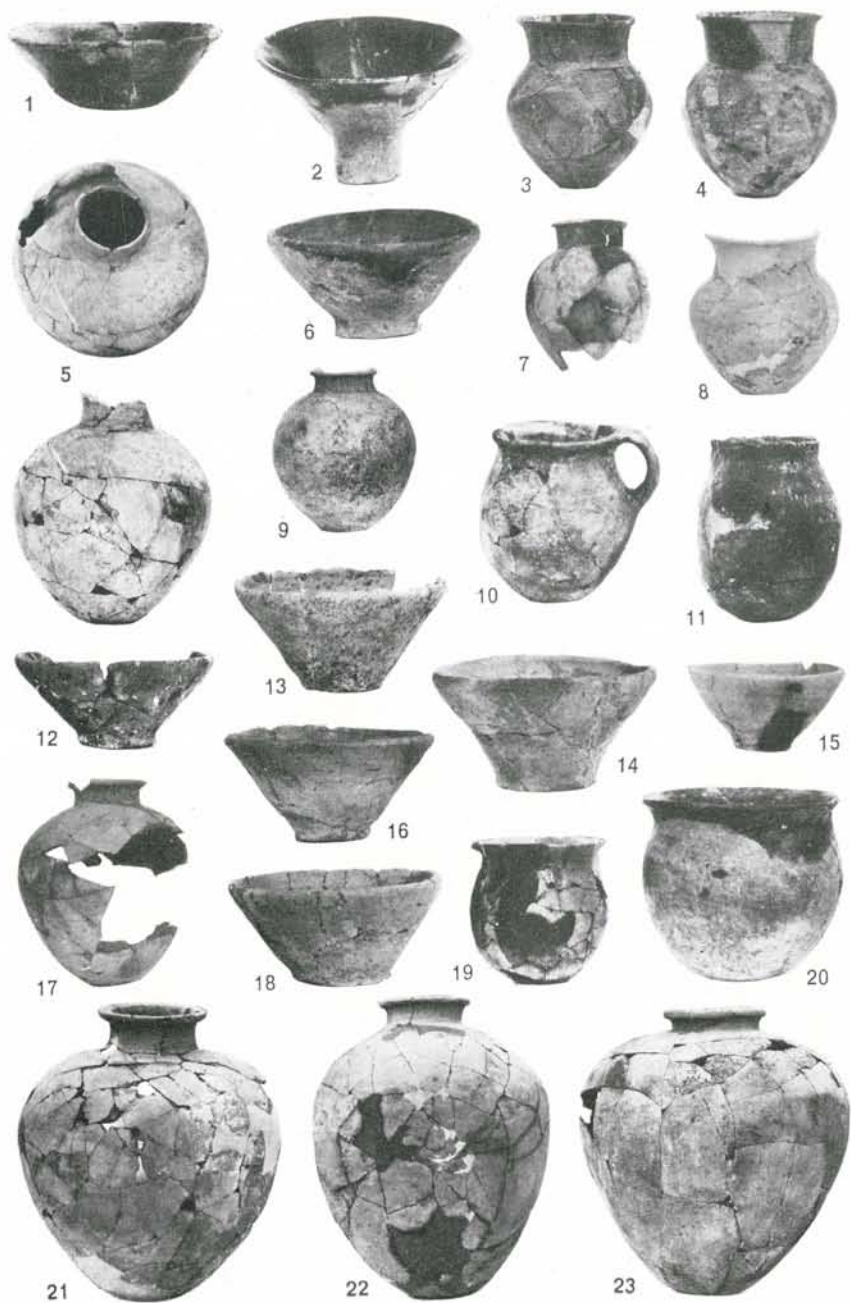


Fig. 71 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 36.  
 (1-4, 6-8, 10-16, 18, 20 : 1 : 6; 5, 9, 17, 19 : 1 : 12; 21-23 : 1 : 15)

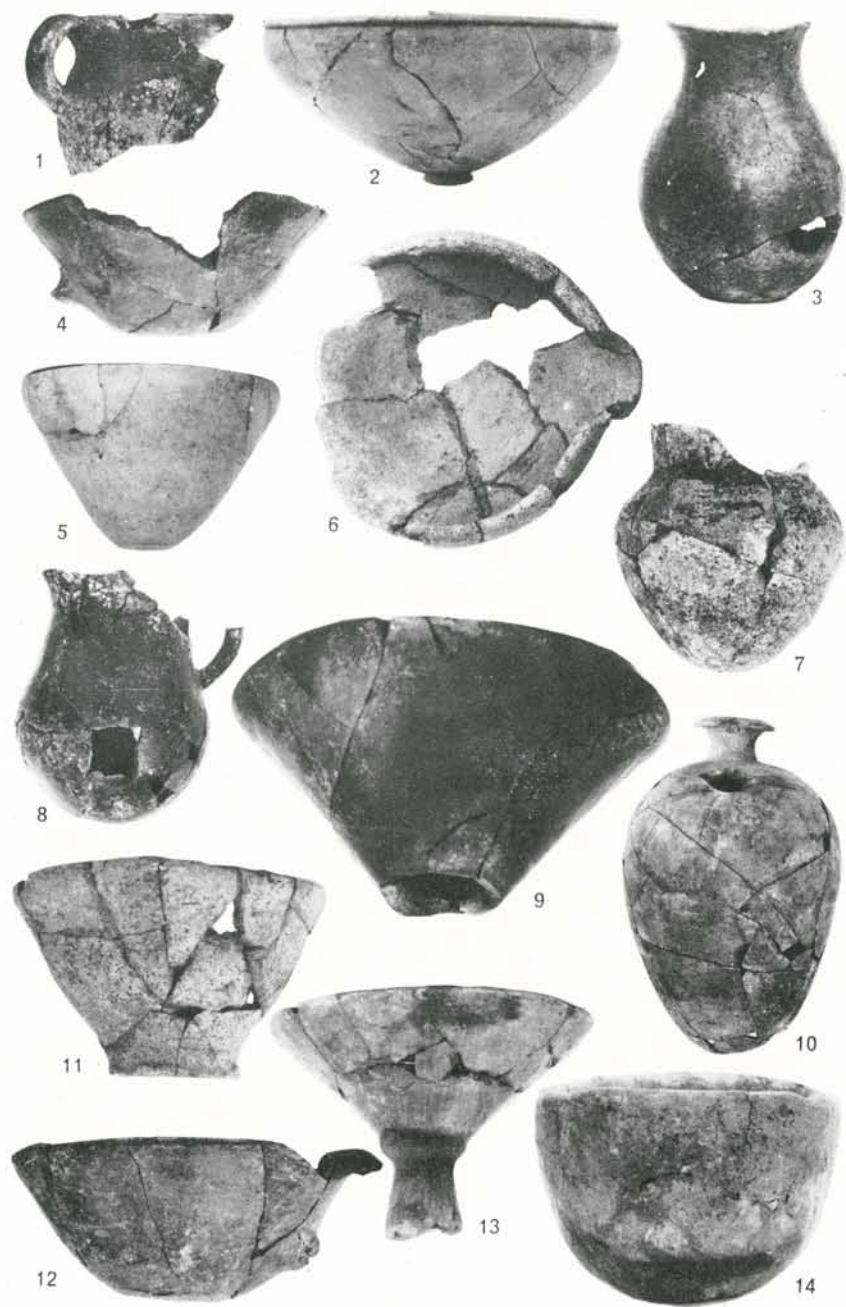


Fig. 72 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 46.

(1, 3-9, 11-13 : 1 : 4; 2 : 1 : 10; 10 : 1 : 8; 14 : 1 : 2)



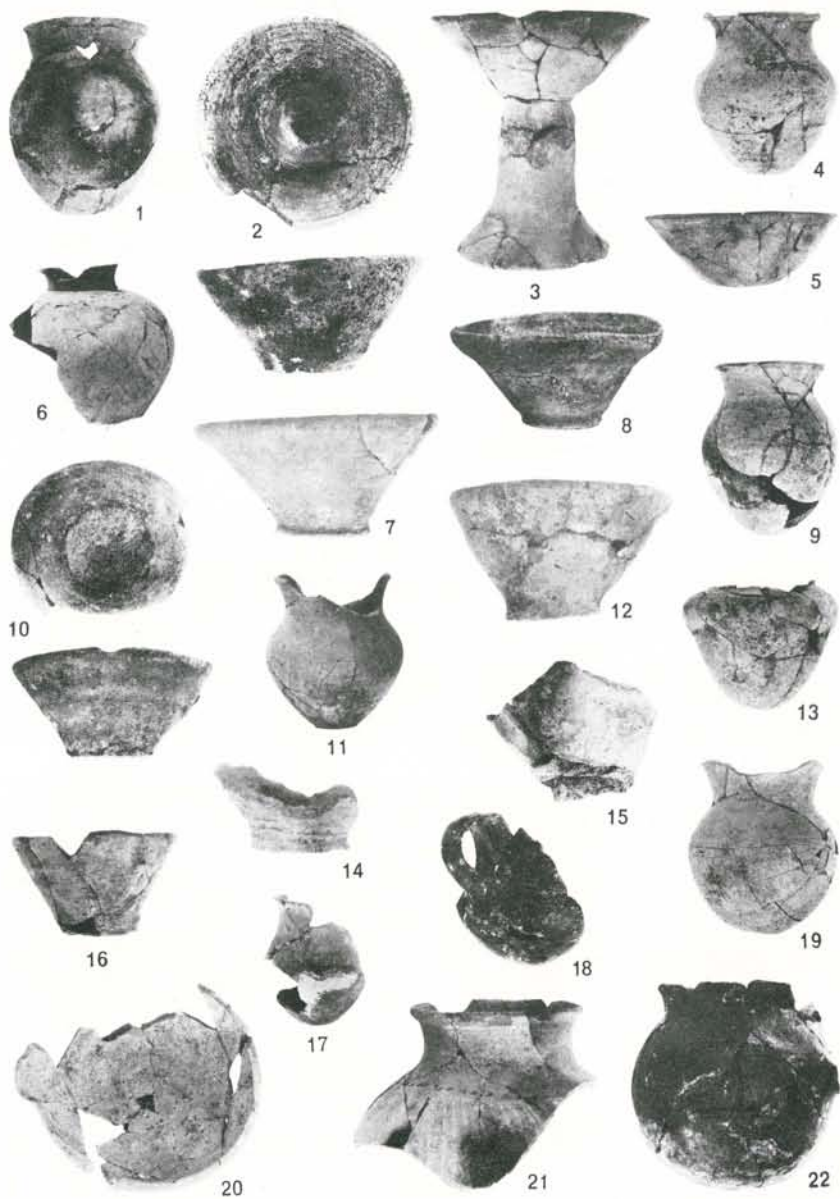


Fig. 73 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dall'ambiente 46.

(1-5, 7-22 : 1 : 6; 6 : 1 : 12)



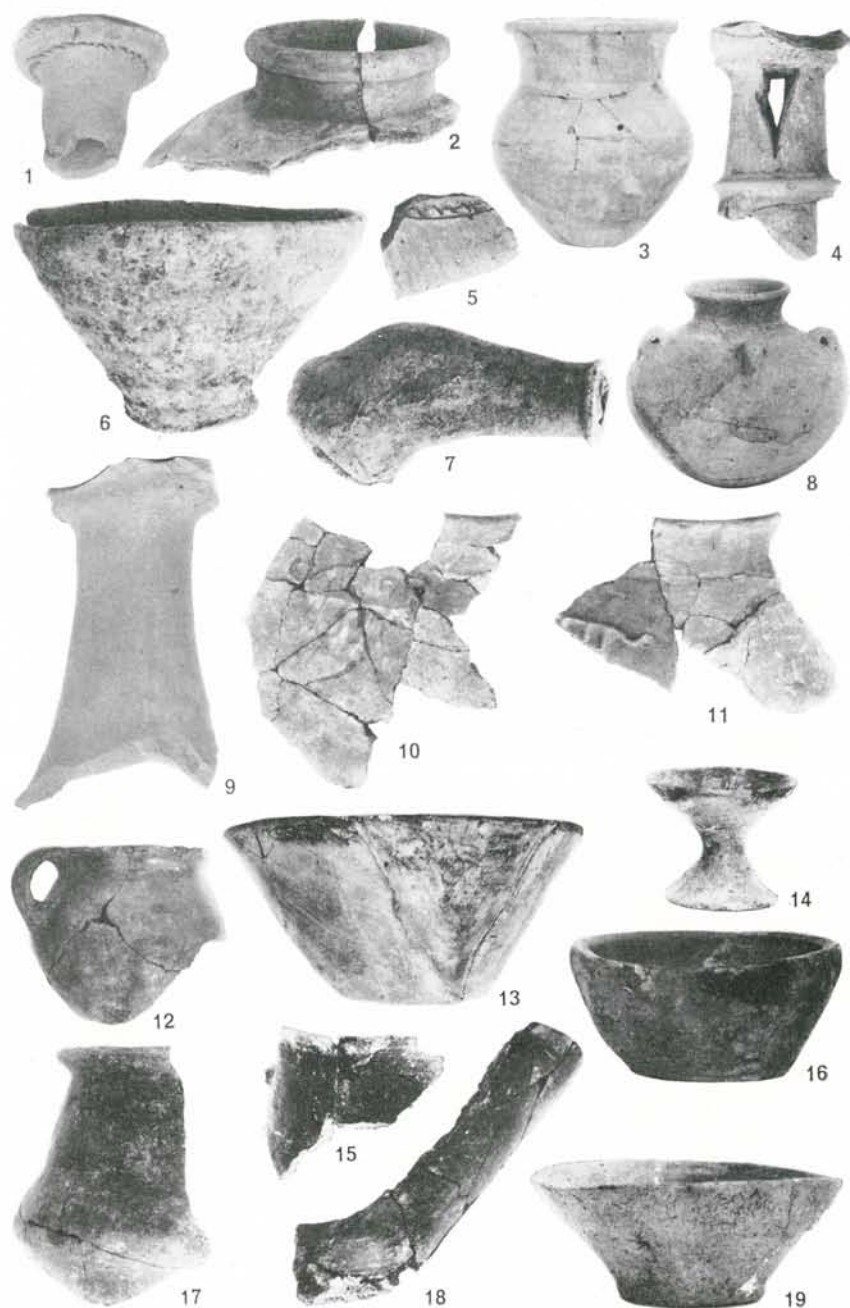


Fig. 74 - Arslantepe (Malatya). Ceramica proveniente dagli ambienti 28,37,39 e da strati sopra il pavimento in C8 (11) e C9 (1).

(1, 3-9, 12-19 :  $\epsilon$  ; 4 ; 2,10,11 :  $\epsilon$  ; 8)

mento decorato da una serie di bugnette applicate immediatamente al di sotto dell'orlo (fig. 74,15)<sup>89</sup>.

Figura inoltre il tipo della ciotola troncoconica (figg. 65,11; 67, 13,18,19; 68,8; 71,1; 73,5; 74,13) che è presente anche nell'orizzonte di A 59, 31-33 (cfr. fig. 53,8).

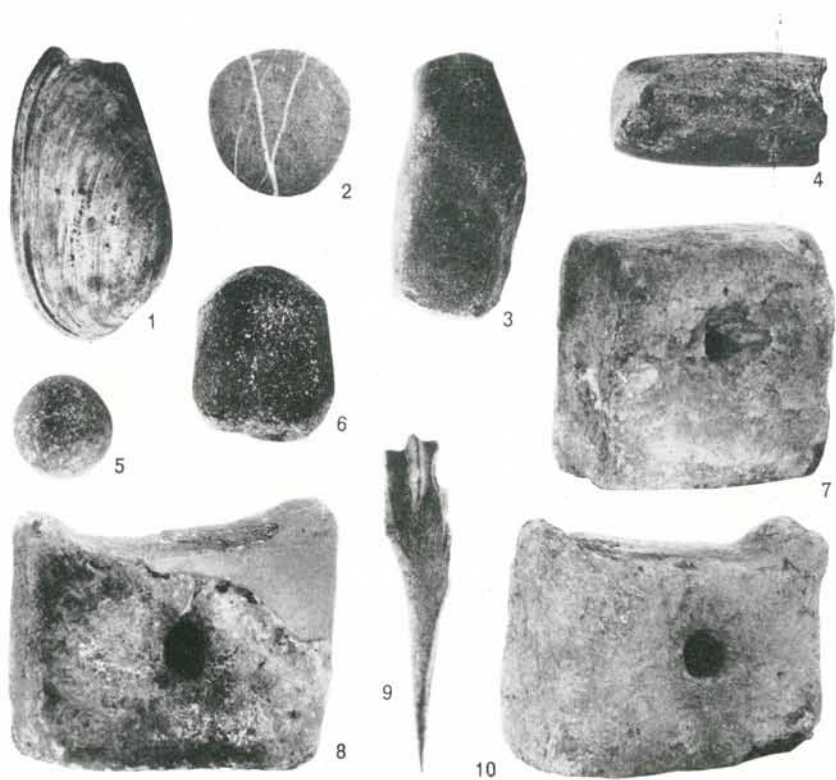


Fig. 75 - Ars'antepe (Malatya). Oggetti vari provenienti dal tempio.

(1,9 : 1 : 2; 2-8,10 : 1 : 4)

Rientrano inoltre in questa classe ceramica: una ciotoletta troncoconica bassa con presa a leggera espansione dell'orlo (fig. 68,1); un vaso a fiaschetto (figg. 66,11; 72,3); un'olletta a corpo ovoide (fig. 68,14).

<sup>89</sup> W. Orthmann, *ibid.*, tav. 65,16/03 (Dündartepe); tavv. 54,12/19 (Büyük Güllücek 194,34/06 (Bafra)).

### *Altri oggetti*

Di estremo interesse, tra gli oggetti rinvenuti nel tempio, appare la serie di cretule proveniente da A 39 e A 36 (vedi articolo Amiet). Si tratta di frammenti d'argilla recanti l'impronta esclusivamente di sigilli a stampo, fatto che trova riscontro nelle numerose impronte dal livello VIII di Tepe Gaura <sup>90</sup>.

Tali resti attestano un'attività che evidentemente si inquadra nella funzione economica svolta dal tempio.

Per l'industria litica di tipo « cananeo » rinvenuta negli ambienti del tempio, v. p. 137.

Un oggetto proveniente da A 41, consistente in un prisma rettangolare d'argilla con foro centrale e scanalatura sulle facce più strette (fig. 75,7), è dello stesso tipo di un altro rinvenuto nel pozzetto K 27 (fig. 55,9). Rientrano in una classe di oggetti solitamente interpretati come sostegni per spiedi.

La stessa interpretazione viene data agli oggetti del tipo a fig. 75,8,10, costituiti anch'essi da prismi rettangolari d'argilla forati con faccia superiore concava <sup>91</sup>.

Ancora dal tempio proviene un punteruolo d'osso su cui è stata conservata l'estremità articolare.

Si sono rinvenuti inoltre conchiglie (valve di *unio*) (fig. 75,9) e resti di cereali.

Da notare che nell'ambiente 28 si è potuta riconoscere l'impronta di un intreccio vegetale, probabilmente una stuoia.

\* \* \*

Riferendosi alla sequenza generale riscontrata nell'area Malatya-Elazig, l'Antica Età del Bronzo appare rappresentata ad Arslantepe nella sua fase iniziale ed in quella finale, mentre manca una documentazione relativa alla fase media.

Il Bronzo Antico I nella zona di Elazig è attestato a Norşuntepe <sup>92</sup> e Taşkun Mevkii <sup>93</sup>. Le componenti ceramiche principali di questo

<sup>90</sup> E. A. Speiser, *Tepe Gawra I*, cit., p. 120.

<sup>91</sup> Cfr. H. Goldman, *Tarsus II*, cit., p. 318, tav. 442, 15-22; S. Diamant, J. Rutter, *Horned Objects in Anatolia and the Near East*, Anat. St. XIX, 1969, p. 147 e ss.

<sup>92</sup> H. Hauptmann, *Keban Project 1970*, cit., p. 114, tavv. 72-73.

<sup>93</sup> S. Helm, *Keban Project 1970*, cit., pp. 60 e ss., tav. 39; id., *Taskun Mevkii 1970-71*, Anat. St. XXIII, 1973, pp. 109 e ss.

aspetto sono costituite da ceramica a superficie scura brunita fabbricata a mano e da ceramica d'argilla chiara tornita, spesso con decorazione a « Reserved Slip », identificabile con la *Plain Simple Ware* dell'Amuq. E' stato proposto un parallelismo cronologico con l'Amuq G.

L'aspetto di Norşuntepe e Taşkun Mevkii appare confrontabile soprattutto con l'orizzonte più recente del Bronzo Antico I venuto in luce ad Arslantepe, cioè con quello successivo al tempio.

Certamente, per quanto riguarda la distinzione ad Arslantepe di due orizzonti nell'ambito del Bronzo Antico I, si deve osservare che il confronto tra i materiali provenienti dai due livelli sovrapposti al tempio ed i materiali del tempio stesso può essere viziato sia dalla diversa estensione dello scavo e dalla diversa quantità di oggetti rinvenuti, sia dalla natura differente delle strutture indagate. Tuttavia, sulla base dei reperti finora ottenuti, si ha la netta impressione di trovarsi di fronte a due momenti distinti nello sviluppo culturale.

L'orizzonte più recente che, come si è detto, trova confronti nell'area di Elazig, manifesta nell'ambito della ceramica scura brunita chiare affinità est-anatoliche e transcaucasiche. L'orizzonte più antico, attestato dal tempio, è caratterizzato dalla prevalenza della ceramica tornita rappresentata da diverse classi e presenta nella ceramica scura brunita, affinità centro-anatoliche.

Nell'ambito del complesso proveniente dal tempio, la ceramica tornita mostra evidenti connessioni siro-mesopotamiche, anche se tali connessioni non riguardano un insieme ben definito di tipi, ma si riscontrano soprattutto nelle classi ceramiche stesse (particolarmente la *Reserved Slip Ware*) e in alcuni elementi caratteristici quali il versatoio tubolare ricurvo e le quattro presette forate orizzontalmente; solo la bottiglia a collo stretto e versatoio tubolare sembra potersi riferire ad un tipo preciso.

Nella sequenza stratigrafica di Arslantepe Sud-Ovest, l'orizzonte del tempio sembra sovrapporsi direttamente a livelli tardo-calcolitici del periodo VII, corrispondente alla fase F dell'Amuq e al Tardo Uruk della Mesopotamia settentrionale (Gaura XI-IX)<sup>94</sup>.

Tale posizione stratigrafica è quindi in accordo con la sequenza Amuq F-G e convalida la correlazione dell'orizzonte del tempio con il periodo di Gemdet Nasr e gli inizi del Protodinastico I per quanto riguarda la Mesopotamia.

<sup>94</sup> E. Porada, *The Relative Chronology of Mesopotamia, I*, in R.W. Ehrich, *Chronologies*, cit., pp. 133 e ss.



La componente dell'orizzonte del tempio rappresentata dalla ceramica nera indica, come si è detto, relazioni con aspetti del Bronzo Antico I dell'Anatolia centrale (soprattutto con il gruppo di Alişar) e si ottiene, quindi, attraverso Arslantepe, una conferma della correlazione del Bronzo Antico I centro-anatolico con l'Amuq G<sup>95</sup>.

Non sembra che intercorra alcun intervallo temporale apprezzabile tra l'orizzonte del tempio e quello dei due livelli stratigraficamente soprastanti. Per quanto riguarda questo orizzonte più recente, le relazioni meridionali riguardano ancora, come si è detto, l'Amuq G, ma la componente della ceramica scura brunita assume una caratterizzazione evidentemente est-anatolica e transcaucasica. Sembra questo il momento in cui Arslantepe comincia a far parte di quella vasta area culturale definita dal Burney. Si può quindi situare cronologicamente questo momento, relativamente agli sviluppi mesopotamici, agli inizi del Protodinastico.

Ciò, sulla base delle alte datazioni con il C<sub>14</sub> riportate per aspetti transcaucasici, conferma l'impossibilità che l'area di Malatya sia stata il centro d'origine di tale sviluppo culturale. Sembra piuttosto che l'aspetto di Arslantepe corrisponda alla fase media, « espansiva », della cultura transcaucasica<sup>96</sup>.

Il Bronzo Antico II è caratterizzato in siti dell'Altinova dalla comparsa, a fianco della ceramica nera brunita di ceramica dipinta in rosso o bruno su fondo chiaro con zone di motivi geometrici generalmente riempiti a tratteggio: è attestato a Norşuntepe, Pular, Korucutepe ed Aşvan Kale<sup>97</sup>. Tale aspetto non è fino ad ora venuto in luce ad Arslantepe, ma sembra rappresentato nel vicino sito di Gelinciktepe<sup>98</sup>. La ceramica dipinta che compare in questa fase rappresenta il precedente della produzione dipinta del Bronzo Antico III, altamente distintiva dell'area Malatya-Elazığ.

<sup>95</sup> M. J. Mellink, *Anatolian Chronology*, in R.W. Ehrich, *Chronologies*, cit., pp. 101 e ss.

<sup>96</sup> C. Burney, *Peoples of the Hills*, cit., p. 59.

<sup>97</sup> H. Hauptmann, *Türk Ark. Derg.* XXI-1, cit., p. 62; H.Z. Kosay, *Keban Project 1969*, cit., p. 10 e ss.; Id., *Keban Project 1970*, cit., p. 133 e ss.; M. van Loon, *Journ. of Near East. St.* 32, 4, cit., p. 361 e ss.; D. French, S. Helms, *Asvan Kale: The Third Millennium Pottery*, *Anat. St.* XXIII, 1973, p. 153 e ss.; U. Esin, *Tepecik Excavations*, *Anat. St.* XXII, 1972, p. 33.

<sup>98</sup> A. Palmieri, *Insediamiento del Bronzo Antico a Gelinciktepe (Malatya)*, *Origini I*, 1967, p. 117 e ss.

Nel Bronzo Antico II, pur nell'ambito del più vasto ambiente est-anatolico e trans-caucasico, si accentua la definizione dell'area Malatya-Elazig come area culturale autonoma.

Tale processo di caratterizzazione regionale si manifesta pienamente nel Bronzo Antico III, pur perdurando le affinità transcaucasiche e potendosi riconoscere nella ceramica dipinta anche relazioni con la Cappadocia.

La distinzione di due momenti, nell'ambito della fase più recente, Bronzo Antico IIIa e IIIb, almeno parzialmente parallelizzabili con il periodo dell'impero accadico, è stata riconosciuta nella sequenza di Norşuntepe<sup>99</sup>. E' questo il sito che ha fornito la documentazione più completa della fase finale del Bronzo antico; testimonianze se ne hanno anche da Tepecik e Korucutepe<sup>100</sup>; in base ai risultati di una survée in cui ha localizzato le tracce della tipica ceramica dipinta, il Burney, ha potuto definirne l'area di distribuzione<sup>101</sup>.

Ad Arslantepe è rappresentato l'aspetto del Bronzo Antico IIIb: appaiono riferibili a questo momento i rinvenimenti effettuati nei livelli VI a-b della sequenza stratigrafica dell'area nord-orientale e negli ambienti 29, 30, 2-6, 38, 52 nello scavo dell'area sud-occidentale.

Nel corso dell'Antica Età del Bronzo sembra che nell'area di Malatya-Elazig si realizzino alcune profonde trasformazioni culturali e socio-economiche.

Tale area appare nel Tardo Calcolitico parte integrante del vasto ambiente della Siria e Mesopotamia settentrionali in cui, in collegamento con la Mesopotamia meridionale, si elaborano gli elementi culturali del Tardo Uruk.

Gli inizi del Bronzo Antico I, con il tempio di Arslantepe, ci mostrano come l'appartenenza all'ambiente siro-mesopotamico perduri anche nel periodo di Gemdet Nasr.

Ma l'orizzonte del tempio ci dà anche l'altra indicazione relativa a contatti con gruppi anatolici della tradizione di Alişar. Comprensibilmente, data la localizzazione di Arslantepe presso un confine cultu-

<sup>99</sup> H. Hauptmann, *Keban Project 1969*, cit. p. 84-5; Id., *Keban Project 1970*, cit., p. 108 e ss.; Id., *Istanb. Mitt.* 19/20, cit., p. 41 e ss.; Id., *Anat. St.* XXIII, 1973, p. 49 e ss.; Id., *Türk Ark. Derg.* XXI-1, cit., p. 60 e ss.

<sup>100</sup> U. Esin, *Keban Project 1969*, cit., p. 126; M. van Loon, *Journ. of Near East St.* 32, 4, cit., p. 364 e ss.

<sup>101</sup> C. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., Map III.

rile, la composizione dell'insieme ricavato dal tempio dà l'idea della giustapposizione di due elementi distinti: da una parte la ceramica fatta al tornio, con il suo aspetto di produzione in serie, l'industria litica di tipo « cananeo », la struttura templare stessa, dall'altra la ceramica fatta a mano a superficie scura brunita.

Il problema dell'interpretazione della presenza di tale ceramica nei contesti culturali dell'Amuq G-H-I è già stato dibattuto ed il Braidwood<sup>102</sup> ha giustamente respinto l'ipotesi di « un'invasione di barbari settentrionali » osservando che in ambiente siriano ed anche palestinese la ceramica scura brunita (Khirbet Kerak o « Red-Black Burnished Pottery ») non si accompagna ad alcun drastico mutamento del contesto culturale.

Tuttavia i confronti tipologici con l'area anatolica interna rilevabili nella ceramica scura brunita del tempio di Arslantepe porterebbero ad escludere un'elaborazione locale autonoma di tale elemento. Inoltre se si tiene conto della struttura economica espressa dalla presenza del tempio e se si accetta, per ipotesi, come caratteristica di un simile aspetto protourbano l'interazione tra diverse comunità, si può capire come, data la situazione di Arslantepe presso una frontiera « culturale », anche gruppi anatolici siano potuti entrare nel campo delle interrelazioni economiche e politiche promosse dal tempio.

Con l'orizzonte più recente del Bronzo Antico I, la situazione appare mutata. Dopo la sua distruzione in un incendio il tempio, almeno nella stessa zona, non è più ricostruito. Nella produzione ceramica, l'elemento della ceramica scura brunita è prevalente e manifesta una caratterizzazione in senso est-anatolico e transcaucasico.

Non si può dire molto sulla base dei dati a disposizione, ma sembra già avanzato quel processo di profonda trasformazione che darà anche al successivo sviluppo del Bronzo Antico dell'area Malatya-Elazig un aspetto caratteristico e ben distinto dagli aspetti siro-mesopotamici del Protodinastico.

Il Bronzo Antico II sembrerebbe un aspetto proprio di comunità di villaggio. La ceramica, a superficie scura brunita oppure dipinta, è fabbricata a mano e la ceramica tornita è scarsamente presente come importazione dalla Siria. Le indicazioni, per quanto limitate, fornite dallo scavo di insediamenti, non includono la presenza di strutture preminenti. Nell'ambito del Bronzo Antico-I-II si diffonde una forma

<sup>102</sup> R. J. L. S. Braidwood, *Plain of Antioch*, cit., pp. 518-19.



di culto domestico legato al focolare che continua anche nel periodo successivo<sup>103</sup>.

Con il Bronzo Antico III si manifesta una nuova trasformazione sociale ed economica, chiaramente attestata dai rinvenimenti di Norşuntepe. In questo sito negli orizzonti VIII e VII (BA IIIA) si trova una serie di edifici che rappresentano le fasi iniziali di un impianto messo in luce pienamente nell'orizzonte VI (BA IIIB). Si tratta di un complesso palaziale, esteso su un'area di 2.700 mq., che si articola in una serie di edifici, comprendenti magazzini di grandi dimensioni, suddivisi in più ambienti, che arrivano a contenere fino a circa cento vasi da derrate.

Per quanto riguarda il Bronzo Antico IIIB, la documentazione ottenuta ad Arslantepe si riferisce soltanto a modesti ambienti d'abitazione forniti per lo più di semplici focolari, ci attesta l'immagazzinamento di scorte di cibo a livello domestico e, per quanto concerne l'artigianato, la pratica di una piccola metallurgia senza prove di elevata specializzazione.

E' evidente invece che in un sito come Norşuntepe appare realizzata una forte concentrazione dei beni e del potere ed un'organizzazione del lavoro in settori specializzati.

Si hanno indicazioni storiche sull'interesse commerciale che questa regione rivestiva per la dinastia di Accad<sup>104</sup> ed è probabile che tali interessi abbiano concorso alla formazione di potentati come quello attestato dall'impianto di Norşuntepe.

L'attività militare di Sargon si estese fino alla Siria settentrionale e probabilmente fino all'Amano e al Tauro, se in questi si devono riconoscere la « Foresta dei cedri » e le « Montagne dell'argento ». L'interesse rivolto al legno e al metallo, implicito in queste denominazioni, poteva trovare in effetti soddisfazione nel Tauro orientale, e l'Eufrate era un'ottima via per il trasporto del legname. Per quanto riguarda il metallo, le miniere in rame di Ergani Maden, presso Diarbakir, furono certamente un motivo di attrazione<sup>105</sup>.

L'impero accadico, data la sua natura essenzialmente commerciale,

<sup>103</sup> H. Z. Kosay, *Keban Project 1969*, cit., Tav. 76; M. van Loon, *Journ. of Near East St.* 32, 4, cit., Tav. 6, B; H. Hauptmann, *Keban Project 1970*, cit., tav. 55, 3; U. Esin, *ibid.*, tav. 106, 3-4.

<sup>104</sup> J. Bottéro, *Fischer Weltgeschichte* 2, cap. 3, Frankfurt 1965 (Trad. it. Feltrinelli 1968).

<sup>105</sup> R. Whallon Jr., S. Kantman, *Early Bronze Age Development in The Keban Reservoir, East-Central Turkey*, *Current Anthropology*, 10, 1, 1969, p. 128 e ss.



poteva certamente stimolare, nelle aree rientranti nella sua sfera d'interessi, l'insorgenza di strutture centralizzate, salvo poi a porle sotto controllo in modo da influenzarne lo sviluppo<sup>106</sup>.

\* \* \*

*Mentre questo lavoro era in corso di stampa, sono state comunicate le datazioni per diversi periodi della sequenza di Arslantepe riportate nella seguente tabella. Le datazioni sono state eseguite presso il Laboratorio per le datazioni con il carbonio-14 dell'Università di Roma (Alessio M., Bella F., Improta S., Belluomini G., Calderoni G., Cortesi C. and Turi B., University of Rome Carbon - 14 Dates XIV, da pubblicare su Radiocarbon, vol. 18, 1976).*

<sup>106</sup> La dissoluzione dell'impero accadico deve avere certamente provocato una ripercussione sugli aspetti finali del Bronzo Antico III nell'area di Malatya-Elazig. Comunque, data anche la scarsità dei reperti riferibili alla fase iniziale del Bronzo Medio, si è proposto come spiegazione per la fine della cultura del B A III un cambiamento indotto nell'ambiente attraverso un'intensa azione di disboscamento (R. Whallon Jr., S. Kantman, *Current Anthropol.* 10, 1, cit.).

Indubbiamente, per l'esame delle trasformazioni osservabili in diversi momenti del Bronzo Antico, un posto di rilievo dovrebbe spettare allo studio dello sviluppo della base di sussistenza e dei diversi *patterns* di sfruttamento dell'ambiente (cfr. D. French, S. Helms, *Anat. St.* XXIII, cit., p. 158).

	Periodi Arslantepe	Localizzazione	Provenienza del campione	N. del campione	Periodo di dimezzamento 5568	
					B. P. (1950)	B. C.
CALCOLITICO TARDO	VII	AREA N.E.: livelli VII a-g	VII d VII e VII e	R - 931 $\alpha$ R - 932 $\alpha$ R - 933 $\alpha$	4860 $\pm$ 50 4790 $\pm$ 60 4730 $\pm$ 50	2910 2840 2780
BRONZO ANTICO I	Orizzonte 1	AREA S.W.: Tempio	A 28 A 36 A 36 A 36 A 44 A 46 A 46	R - 1010 R - 1013 R - 1014 R - 1015 R - 1017 $\alpha$ R - 1018 $\alpha$ R - 1019	4420 $\pm$ 50 4360 $\pm$ 50 4270 $\pm$ 50 4310 $\pm$ 50 4360 $\pm$ 50 4410 $\pm$ 50 4570 $\pm$ 60	2470 2410 2320 2360 2410 2460 2410
	Orizzonte 2		AREA S.W.: A 59, 31-33	A 33	R - 1009	4360 $\pm$ 50
BRONZO ANTICO II	—	—	—	—	—	—
BRONZO ANTICO III A	—	—	—	—	—	—
BRONZO ANTICO III B	VI FASE RECENTE	AREA N.E.: livelli VI a-b AREA S.W.: A 29, 30, 2-6, 38, 52	A 2 A 6 A 29 A 30	R - 930 $\alpha$ R - 1008 $\alpha$ R - 1011 R - 1012 $\alpha$	3680 $\pm$ 50 3800 $\pm$ 50 3530 $\pm$ 110 3840 $\pm$ 110	1730 1850 1580 1890
BRONZO MEDIO I	—	—	—	—	—	—
BRONZO MEDIO II	V FASE ANTICA	AREA S.W.: A 58	A 58 A 58 A 58	R - 926 $\alpha$ R - 927 $\alpha$ R - 928 $\alpha$	3240 $\pm$ 50 3210 $\pm$ 50 3430 $\pm$ 50	1290 1260 1480
BRONZO TARDO I	V FASE RECENTE	AREA N.E.: livelli V a-b  AREA S.W.: A 62, 53-57	V b V b V b V b	R - 724 $\alpha$ R - 725 $\alpha$ R - 726 $\alpha$ R - 924 $\alpha$	3220 $\pm$ 50 2970 $\pm$ 50 3120 $\pm$ 50 3420 $\pm$ 50	1270 1020 1170 1470

La Missione francese che aveva lavorato a Malatya sotto la guida del Delaporte aveva eseguito un rilievo altimetrico dell'intero hüyük, dividendo la zona in quadrati di m. 20 x 20, contrassegnati ciascuno da una lettera e da un numero arabo (A. Delaporte, *Malatya*, Paris 1940, PL. XI).

Nel 1970 la Missione Archeologica Italiana decise di utilizzare quest'impianto, come del resto era stato previsto fin dall'inizio (S. M. Puglisi-P. Meriggi, *Malatya I*, *Oriens Antiqui Collectio*, III, 1964, p. 8), operando un'ulteriore suddivisione di ogni quadrato in aree più limitate di m. 4 x 4, con diaframma di m. 1. Tuttavia si presentarono immediatamente delle difficoltà che complicarono notevolmente la realizzazione di questo progetto: nella ricerca sul terreno, le strutture indicate nella pianta (« Palazzo », « Terrazze », « Pozzo ») si sono potute identificare soltanto in parte; la « Porta dei leoni » è risultata totalmente asportata, e, dopo la rimozione della terra di scarico, sono venuti alla luce soltanto alcuni dei muri del « Palazzo », mentre gli altri risultavano mancanti, presumibilmente asportati o danneggiati in tempi recenti.

Inoltre le misure di queste strutture non corrispondevano esattamente; questo poteva essere dovuto alla notevole riduzione della pianta stessa che permetteva soltanto delle misurazioni approssimative. È evidente come fosse necessario ritrovare altri elementi che eliminassero dubbi sull'identificazione delle strutture.

Nell'attesa, si è preferito localizzare sul terreno il punto d'intersezione fra i quadrati G3, G4, F3, F4, allo scopo di poter utilizzare ugualmente il reticolo del Delaporte, e si è orientato al N.M. l'asse passante per questo punto. Si è quindi iniziato lo scavo nei quadrati C8, C9, D8, D9, E9, contrassegnando i quadrati interni di m. 4 x 4 con numeri arabi da 1 a 16, procedendo da sinistra a destra e dall'alto verso il basso.

E' stato fatto il rilievo planimetrico delle strutture che sono venute in luce, e sono state disegnate le stratigrafie relative alle pareti di ogni quadrato interno.

Negli anni successivi si è passati alla ricerca delle altre strutture riportate nella pianta del Delaporte. Si sono identificati soltanto dei frammenti di muri che potrebbero costituire parte delle « terrazze », mentre la ricerca del « pozzo » situato nel quadrato F6 ha dato risultati migliori. Il rilevamento di questa nuova struttura ha permesso di verificarne il collegamento con il « palazzo », eliminando le riserve sulla identificazione di quest'ultimo.

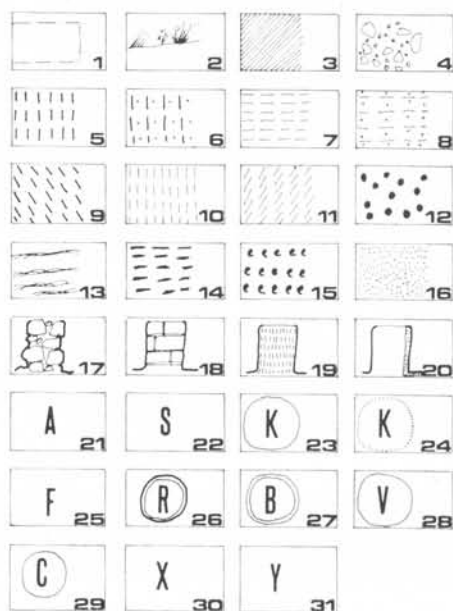
E' stato successivamente eseguito l'ingrandimento della pianta riportata sulla tavola XI del testo del Delaporte, portando a cm. 4 la lunghezza del lato dei quadrati (corrispondente alla scala di 1:500); in questo modo si è potuto sovrapporre il rilevamento, avente appunto scala 1:500, all'ingrandimento fotografico.

Si sono così riportate sulla pianta mediante tratteggi le strutture del « palazzo » mancanti, cioè non identificate sul terreno; nello stesso tempo si è confermato lo scarto, già precedentemente osservato durante le misurazioni, di m. 1,20 a ovest e di m. 1,50 a nord del punto d'intersezione fra i quadrati G3, G4, F3, F4.

La differenza angolare fra i due reticoli è risultata di 2° 30' ovest.

I simboli impiegati nei disegni delle sezioni stratigrafiche e delle piante sono illustrati nella figura a pagina seguente.





1. Limite di trincea di scavo.
2. Superficie attuale.
3. Strato superficiale.
4. Ghiaia e pietrame sparso.
5. Terreno di colore prevalentemente grigio di consistenza compatta.
6. Terreno di colore prevalentemente grigio chiaro di consistenza polverosa.
7. Terreno di colore prevalentemente grigio-marrone chiaro di consistenza compatta.
8. Terreno di colore prevalentemente grigio-marrone chiaro di consistenza polverosa.
9. Terreno di colore prevalentemente marrone scuro di consistenza compatta.
10. Terreno di colore prevalentemente marrone rossastro chiaro di consistenza compatta.
11. Terreno fortemente bruciato di colore biancastro.
12. Tracce di fuoco.
13. Lingue di ceneri.
14. Carboni sparsi.
15. Grani di cereali.
16. Intonaco pavimentale.
17. Struttura in pietre.
18. Struttura in mattoni crudi.
19. Struttura in fango.
20. Struttura intonacata.
21. Ambiente o area delimitata.
22. Sepoltura.
23. Imboccatura di pozzetto o fossa.
24. Traccia di pozzetto o fossa sotto il livello dell'imboccatura.
25. Focolare o forno.
26. Piattaforma sopraelevata.
27. Foro di palo.
28. Vasca o ricettacolo in argilla.
29. Cavità per l'inserimento di vasi.
30. Ceramica *in situ*.
31. Altri oggetti *in situ*.

Si prende in esame l'industria litica proveniente dai livelli del Bronzo Antico e del Calcolitico finale di Arslantepe, definiti, sulla base della stratigrafia generale messa in luce negli ultimi anni con gli scavi sul fianco NE dell'Hüyük, come periodi VI e VII<sup>1</sup>.

Tra questi due periodi fondamentali, vanno collocati i materiali provenienti dai livelli più antichi raggiunti con gli scavi sul fianco SO dello Hüyük, più precisamente le falci e le lame rinvenute negli ambienti del tempio. Si tratta di un'industria ben caratterizzata, comprendente in grande maggioranza strumenti su lama e sezioni di lama e, soprattutto nel VII, su grosse schegge e residui di nucleo. I materiali usati per tale tipo di industria sono essenzialmente selce e ossidiana, di cui si sono distinti vari tipi, in base alla grana, agli inclusi e al colore per quanto riguarda la selce, in base al grado di trasparenza e al colore per quanto riguarda l'ossidiana.

E' in corso uno studio analitico degli elementi in tracce e uno studio geologico di rilevamento per risalire alla localizzazione e alla distribuzione dei giacimenti originari relativi.

#### PERIODO VI

L'industria di questo periodo comprende cuspidi, falcetti, lame, lamelle, grattatoi, raschiatoi e punte (fig. 11). I materiali usati sono prevalentemente selce a grana molto fine di colore dal marrone all'avana chiaro, e anche, per alcune lame, selce granulosa di colore giallo avana. Quanto all'ossidiana, pur essendo presente in vari tipi, prevale, soprattutto fra le cuspidi, quella completamente trasparente.

<sup>1</sup> Si è preferito studiare i materiali senza suddivisioni in livelli ma complessivamente nell'ambito dei periodi, al fine di caratterizzare semplicemente la fisionomia generale di questi e di metterne in luce gli aspetti distintivi.

### Cuspidi di freccia

Presenti in gran numero (17% del totale degli strumenti; fig. 11) e con varia forma, se ne è ricavato uno schema tipologico che prende in considerazione le variazioni e le combinazioni di alcuni elementi morfologici, considerati funzionalmente importanti, quali il profilo e la reciproca lunghezza dei lati e della base, e la presenza o meno del peduncolo. Lo spessore si è rivelato invece inconsistente come elemento distintivo, al pari dei vari tipi di ritocco, che non appaiono accompagnarsi a particolari forme, e della qualità di materia prima usata.

Premessa la distinzione preliminare, riferita alle dimensioni reciproche dei lati, che dà luogo alla separazione delle due forme base, quella equilatera e quella isoscele, lo schema delle variazioni, numerate da 1 a 12, è illustrato dalla seguente tabella a due entrate:

LATI	BASE			
	rettilinea	concava	convessa	peduncolata
rettilinei	1	2	3	4
concavi	5	6	7	8
convessi	9	10	11	12

I tipi presenti nei periodi VI e VII sono illustrati dalla serie in fig. 1: dal n. 1 al n. 5 cuspidi equilatera: con lati e base rettilinei (nn. 1, 2), con base convessa e lati rettilinei (n. 3), con peduncolo e lati rettilinei (n. 4), con base concava e lati convessi (n. 5). Dal n. 6 al n. 13 cuspidi di forma isoscele: con lati e base rettilinei (nn. 6, 7), con base concava e lati rettilinei (n. 8), con base convessa e lati rettilinei (n. 9), con base rettilinea e lati convessi (nn. 10, 11), con base concava e lati convessi (nn. 12, 13)<sup>2</sup>.

Questa schematizzazione permette di individuare precise differen-

<sup>2</sup> Un voluminoso studio tipologico sulle cuspidi sahariane, dovuto a H. J. Hugot (*Essai sur les armatures de pointes de flèches du Sahara*, Libya, V, 1957, pp. 89-236), prende in esame un vastissimo numero di varianti morfologiche, proponendo una classificazione che tuttavia non sembra funzionale se applicata a tipi relativamente omogenei come quelli di Arslantepe.

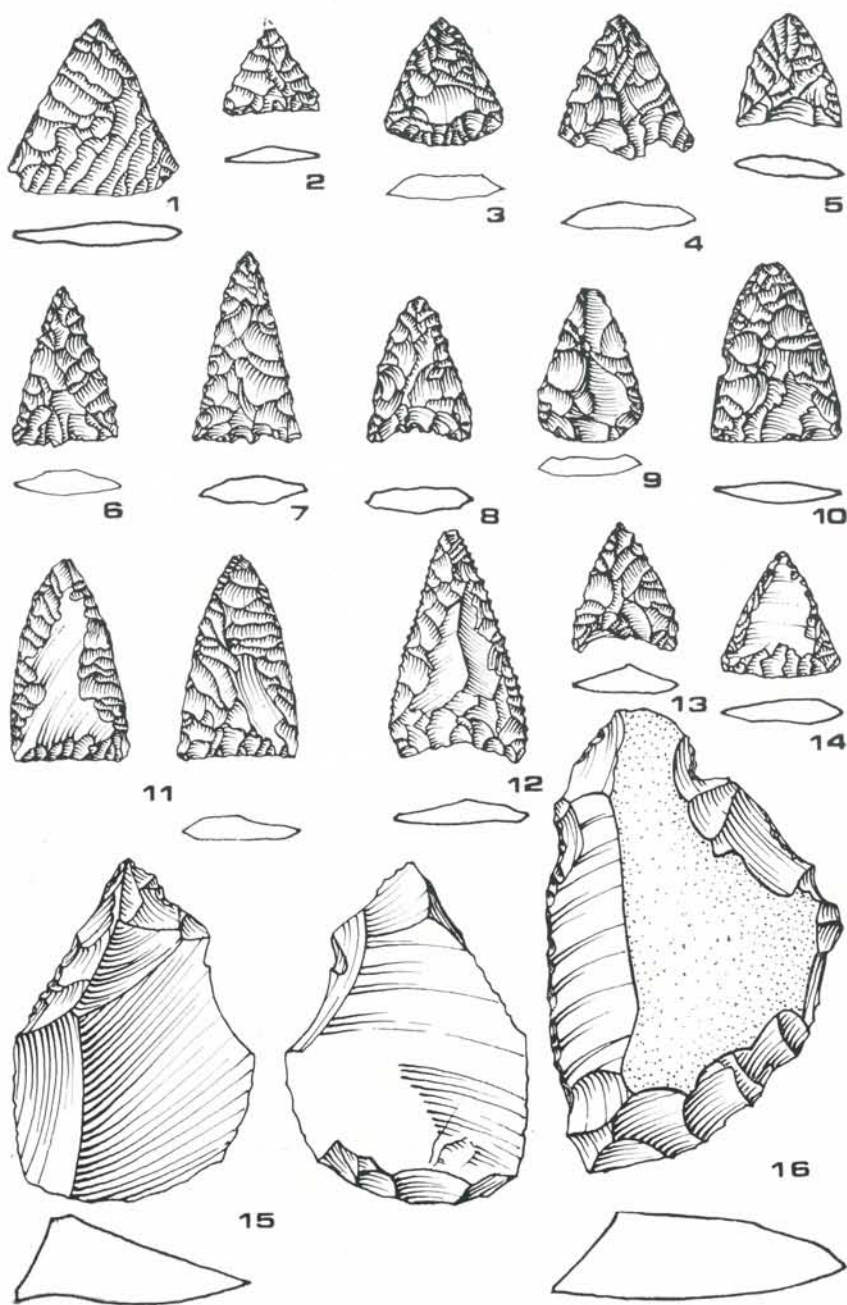


Fig. 1 - Arslantepe (Malatya). N. 1-14: serie tipologica delle cuspidi di freccia;  
 n. 15-16: materiali del periodo VI (*gr. nat.*).



ziazioni nella produzione del VI e del VII, e quindi evidenti scelte specialistiche di certi tipi di soluzioni, per esempio per quello che riguarda la base e quindi presumibilmente l'immanicazione. Infatti il 67% dell'intera produzione di cuspidi del B.A. è costituito da tipi a base concava (con tutte le variazioni relative), contro il 33% di cuspidi a base rettilinea e l'assenza totale di cuspidi a base convessa. Nel Calcolitico queste percentuali vengono capovolte, dando soltanto un 14% per le cuspidi a base concava, contro l'80% di cuspidi a base rettilinea. Il ritocco caratteristico è piatto, lamellare, completamente invadente, parallelo o sub-parallelo in alcuni casi, profondo e formante minute denticolazioni lungo i margini in altri casi (fig. 1, nn. 6, 12). Trattandosi di un ritocco di appiattimento, spesso sulla faccia ventrale è presente solo lungo i margini (fig. 1, nn. 11, 14). Il materiale usato è generalmente ossidiana, soprattutto del tipo completamente trasparente, ma anche selce di grana fine e di vario colore. I tipi presenti sono, per le equilateri, 10, per le isosceli 1, 2, 10.

Cuspidi di forma triangolare appaiono nei livelli del Bronzo Antico di Tepecik e di altri « mounds » nell'area di Keban (Elazig)<sup>3</sup>, insieme ad altre a losanga e ad alette pronunciate, non presenti ad Arslantepe. Le cuspidi provenienti da Norşuntepe, nella medesima zona, non presentano affinità notevoli con quelle di Arslantepe<sup>4</sup>. Quanto all'Amuq, non si conoscono, nella fase J, cuspidi di alcun genere e, nella fase H, soltanto un tipo a peduncolo, con lati concavi e con ritocco grossolano<sup>5</sup>.

#### *Lame, elementi di falchetto, lamelle*

L'insieme delle lame del periodo VI di Arslantepe presenta caratteri omogenei, sia nella tecnica di stacco, con piano di percussione

<sup>3</sup> U. Esin, *Tepecik Excavations, 1969*, in *Keban Project 1969 Activities*, Ankara, 1971, tav. 89, n. 3, 4, 5; K. Kökten, *Stone Age Explorations in the Keban Dam Lake Area*, in *Keban Project 1970 Activities*, Ankara, 1972, fig. 9, n. 108.

Cuspidi a base rettilinea, insieme ad altre con peduncolo, sono note in siti della cultura transcaucasica del Bronzo Antico (K. Kushnareva, T. Chubinishvili, *Ancient Cultures of Southern Caucasus*, Leningrado, 1970, fig. 28, 4-6).

<sup>4</sup> H. Hauptmann, *Die Grabungen auf dem Norşuntepe*, 1970, in *Keban Project 1970 Activities*, Ankara, 1972, fig. 68, n. 5.

<sup>5</sup> R. J. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, I, Chicago, 1960, fig. 294, n. 2 e 3.

preparato e piccolo bulbo prominente, con scheggiolina ovale saltata, sia nelle dimensioni medie, varianti tra i 3 e i 4 centimetri in larghezza e intorno a 1 cm in spessore. La sezione longitudinale è piatta o leggermente arcuata. Quella trasversale può essere triangolare o trapezoidale. Dal conteggio, gli elementi a sezione trapezoidale risultano essere il 70% dell'intera produzione di lame del VI, mentre per il tempio questa percentuale è dell'80% e per il VII soltanto del 45%. Questi dati sembrano rispecchiare una precisa risposta tecnica alla ricerca di lame larghe per una solida immanicazione, e nello stesso tempo abbastanza robuste da sopportare un lungo uso con un periodico affilamento mediante ritocco<sup>6</sup>. A queste esigenze risponde altrove l'impiego della cosiddetta lama cananea, largamente diffusa in Siria e Palestina fin dall'inizio del Bronzo Antico<sup>7</sup>. Di questo tipo di lama, eseguita non soltanto con una tecnica particolare<sup>8</sup>, ma anche con una materia prima specifica e di cui sono tuttora ignoti i giacimenti originari<sup>9</sup>, non sembra esistere nessun esemplare classico nel contesto

<sup>6</sup> Altro fattore importante è inoltre lo spessore, che in una lama a sezione trapezoidale si riesce a mantenere basso anche aumentando di molto la larghezza.

<sup>7</sup> R. Neuville, *Notes de préhistoire palestinienne*, Journal of the Palestine Oriental Society, X, 1930, pag. 216, e J. Crowfoot Payne, *Flint Implements from Tell al Judaidah*, in R. J. e L. S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, I, Chicago, 1960, pag. 537.

<sup>8</sup> Sulla caratterizzazione complessiva della lama cananea non esiste tuttora una definizione concorde. Ci si attiene per lo più alla descrizione originaria, dovuta a R. Neuville (*cit.*; pag. 206), in cui si considera distintiva la sezione trapezoidale derivante dalla « asportazione della costolatura centrale, prima che la lama venga staccata dal nucleo », cioè da una tecnica particolare nello sfruttamento del nucleo. Così anche J. Crowfoot Payne (*Notes on the flint Implements of Jericho*, 1935, *Annals of Archaeology and Anthropology*, 1936, pag. 175), benché descriva poi come cananea una lama in cui la sezione trapezoidale non risulta dalla tecnica di stacco, ma dal successivo profondo abbattimento di un margine (in Braidwood, *cit.*, fig. 325, n. 4). Essa aggiunge comunque l'osservazione che in tali lame il piano di percussione è sfaccettato (in Braidwood, *cit.*, pag. 534). Più recentemente J. Cauvin ha proposto invece una caratterizzazione morfologica, ritenendo distintive le grandi dimensioni, il profilo rettilineo e i margini e le costolature anch'essi rettilinei e paralleli, e aggiungendo inoltre qualche notazione sul particolare tipo di selce usato, che determina, al distacco, un bulbo di percussione molto piccolo (*Les outillages néolithiques de Byblos et du littoral libanais*, Paris, 1968, pag. 182). Alcune lame provenienti da Jericho e presentate dalla Payne come tipicamente cananee, non presentano però i caratteri considerati distintivi da Cauvin, essendo a profilo arcuato e margini non perfettamente paralleli, e recando inoltre un pronunciato concoide sulla faccia superiore. In definitiva la fisionomia di questo manufatto resta tuttora imprecisata.

<sup>9</sup> J. Cauvin, *Les outillages néolithiques de Byblos et du littoral libanais*, Paris, 1968, pag. 182.

litico in esame. Piuttosto, secondo la ipotesi di J. Cauvin<sup>10</sup>, sembra che la diffusione commerciale di questo prodotto abbia ispirato, una volta acquisito il suo valore di innovazione tecnica, innumerevoli « imitazioni locali », meno regolari ed eseguite su selce del tipo in uso.

*Falcetti* - Le lame usate come elementi di falcetto costituiscono il 41% dell'intero strumentario del B.A., definendosi così, nell'ambito di questo periodo, come elemento base, economicamente specializzato e non sostituito nonostante la diffusione del metallo. La presenza di una intensa zona di lustro su uno o, spesso, su entrambi i margini, ne caratterizza la funzione, fornendo al tempo stesso indicazioni sul tipo di supporto in cui dovevano essere inserite le lame<sup>11</sup>. Infatti, benché nessun manico sia stato trovato ad Arslantepe, la constatazione della presenza del lustro su tutta la lunghezza della lama, in una fascia che corre parallela al margine tagliente, è sufficiente a ipotizzare un manico costituito, come quelli noti dalla Palestina e dall'Egitto<sup>12</sup>, da un legno o un osso, rettilineo o ricurvo<sup>13</sup>, solcato da una fenditura che costituisce alloggiamento per un certo numero di segmenti di lame. La stessa varietà di troncature, rettilinee o ricurve, a ritocco diretto o inverso, ripido o piatto, appare chiaramente in funzione della posizione reciproca delle lame, fornendo capacità di incastro e inoltre regolarizzando le dimensioni (soprattutto lo spessore) e la forma dei vari elementi al fine di riprodurre al massimo la forma già predisposta dalla matrice, costituita dal manico, e di renderne l'andamento il più possibile omogeneo.

Il maggior numero di elementi di falcetto è ottenuto su sezioni di lame con dorso rettilineo sia naturale, con residui di cortice (fig. 2, n. 1), sia, più spesso, ricavato con un serrato e profondo abbattimento di uno dei margini o di parte di esso (fig. 2, n. 6), a volte risparmiando larghe porzioni di cortice (fig. 2, n. 4). Nessun elemento a dorso curvilineo è presente in questi livelli, ma in molti casi il dorso rettilineo prosegue con lo stesso tipo di abbattimento sulla adia-

<sup>10</sup> J. Cauvin, *cit.*, pag. 184.

<sup>11</sup> Sul significato della dislocazione e forma della zona coperta da lustro cfr. S. A. Semenov, *Prehistoric Technology*, trad. ingl., London, 1964, pagg. 117 e sgg.

<sup>12</sup> F. Turville-Petre, *Excavations in the Mugharet el-Kebarah*, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 62, 1932, pagg. 271-76; G. Caton-Thompson, *The Desert Fayum*, 1934, pag. 45, tav. 28 e 30.

<sup>13</sup> O rettilineo in parte e nella rimanente curvilineo, come propone Cauvin (*cit.*, pag. 132), per giustificare la presenza di elementi a dorso curvilineo.



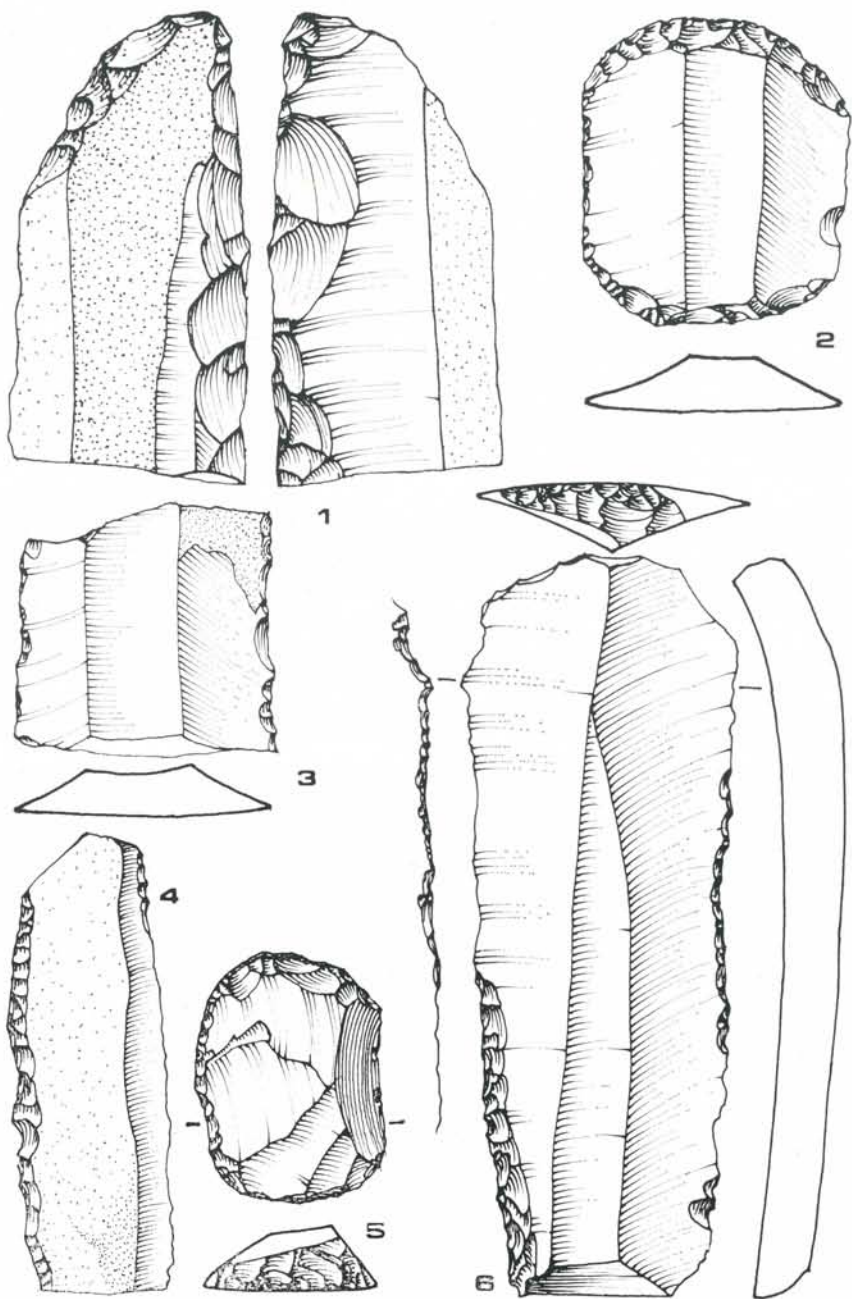


Fig. 2 - Arslantepe (Malatya) - Materiali del periodo VI (gr. nat.).



cente troncatura, producendo un unico margine ripido formante all'apice una curva più o meno accentuata (fig. 2, n. 1)<sup>14</sup>. Le troncutture o gli apici sono quasi sempre ripresi con ritocco ripido più o meno continuo, per lo più diretto. Il margine di taglio si presenta generalmente privo di ritocco, con sbrecciature ed altre tracce d'uso, e in nessun caso si riscontrano denticolazioni. A volte appare però ritoccato con distacchi piatti, invadenti, inversi o bifacciali, che hanno evidentemente lo scopo di riaffilare il tagliente (fig. 2, n. 1). A questo proposito è da notare la frequente presenza della zona di lustro su ambedue i margini della lama, di cui uno si presenta spesso successivamente abbattuto o comunque ritoccato, testimonianza di una prolungata utilizzazione di uno dei taglienti e successivamente dell'altro, con capovolgimento della lama<sup>15</sup>.

Tali elementi di falchetto, con le medesime caratteristiche, sono noti in tutto il Vicino Oriente, benché ne sia stata pubblicata una scarsissima documentazione. Affinità si ritrovano soprattutto nell'Amuq, fasi H-J<sup>16</sup>, dove anche le dimensioni medie (lunghezza cm. 6-8, larghezza cm. 3-4, spessore cm. 1) coincidono, nel Bronzo Antico II di Tarsus<sup>17</sup> e a Jericho, nei livelli III-VII<sup>18</sup>.

*Lame* - Nessuna lama integra è presente. Il maggior numero è rappresentato da frammenti di lame semplici, prive di ritocco, con qualche traccia di utilizzazione sui margini. Alcune, senza dorso, hanno una troncatura a ritocco ripido e profondo. Altre presentano invece un dorso naturale, costituito da un fianco a cortice risparmiato, altre infine un dorso risultante da ritocco profondo e ripido, ma non da un vero e proprio abbattimento.

*Lamelle* - Sono presenti soltanto due lamelle, entrambe frammentate, di ossidiana del tipo trasparente sui bordi. Presentano un ritocco minuto, denticolato, inverso, su uno dei margini.

<sup>14</sup> Tale tipo, presente nei livelli eneolitici di Biblo, viene da Cauvin assimilato agli elementi a dorso convesso, nel gruppo « lames à tête arquée » (*cit.*, pag. 185).

<sup>15</sup> S. A. Semenov, *cit.*, pag. 117.

<sup>16</sup> R. Braidwood, *cit.*, fig. 294, n. 6-8; fig. 325.

<sup>17</sup> H. Goldman, *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus*, Princeton, 1956, pag. 260, fig. 411, n. 51-54.

<sup>18</sup> J. Crowfoot Payne, *Notes on the Flint Implements of Jericho*, 1936, *Annals of Archaeology and Anthropology*, XXIV, 1937, tav. VI b, n: 4 e 7-10.

### Grattatoi

Figurano soltanto tre grattatoi su estremità. Due di essi sono su sezioni mediane di lama, con margine semicircolare a ritocco ripido, lamellare, diretto. Uno di questi è doppio (fig. 2, n. 2) e presenta ritocco minuto, semplice, lungo un margine della lama. Il terzo (fig. 2, n. 5) è su scheggia spessa, con le medesime caratteristiche del precedente. Grattatoi analoghi sono noti dalle fasi G e H dell'Amuq<sup>19</sup>.

### Raschiatoi

Tra i rari raschiatoi figura un esemplare del tipico « fan scraper » (fig. 1, n. 16) su scheggia spessa di forma triangolare, in selce chiara di grana fine, mantenente sulla faccia superiore una larga porzione di cortice. Il margine laterale, rettilineo, presenta ritocco minuto ripido, l'altro invece una serie di larghi distacchi ripidi e profondi, formanti denticolazioni. I due margini hanno del resto patina diversa, e probabilmente lo strumento è stato riutilizzato.

Raschiatoi di questo tipo, su larghe schegge di selce tabulare, con piano di percussione sfaccettato e bulbo prominente, e mantenenti il cortice sulla faccia superiore, caratterizzano i contesti Ghassuliani della Palestina<sup>20</sup>. Si trovano tuttavia anche in contesti « cananei » in Siria e in Palestina, dove assumono forme meno regolari e più spesse<sup>21</sup>. Tutti questi esemplari sono caratterizzati generalmente da un margine frontale curvilineo, a ritocco minuto, e spesso da un contorno ovaleggiante; diverso è quindi l'esemplare di Arslantepe, che trova invece un riscontro preciso nei due raschiatoi di questo tipo provenienti dalla fase G di Judaidah<sup>22</sup>, di analoga forma e con profondo

<sup>19</sup> J. Crowfoot Payne, *cit.* in Braidwood, *cit.*, pag. 535, fig. 246, n. 7 e 294, n. 5.

<sup>20</sup> A. Mallon, R. Koepfel, R. Neuville, *Teleilat Ghassul*, I, Roma, 1934, pag. 58, tav. 28; R. Koepfel, *Teleilat Ghassul*, II, Roma, 1940, pagg. 94-97, tavv. 104-105; J. B. Hennessy, *Preliminary Report on a First Season of Excavations at Teleilat Ghassul*, Levant, I, 1969, pag. 17, fig. 10, n. 3 e 8; J. Marquet-Krause, *Les fouilles de 'Ay (et Tell)*, 1933-1935, Paris, 1949, tav. XXXVII, n. 290 e 494.

<sup>21</sup> R. Neuville, *cit.*, pag. 194, fig. 4; J. Crowfoot Payne, *Notes on the Flint Implements of Jericho*, 1936, *Annals of Archaeology and Anthropology*, XXII, 1936, pag. 175 e tav. LVI, n. 11.

<sup>22</sup> J. Crowfoot Payne, *cit.*, in Braidwood, *cit.*, pag. 535, e R. Braidwood, *cit.*, pag. 318, tav. 66 n. 5 e 6.

ritocco formante denticolazioni sui margini, e in un frammento di Sakçe Gözü<sup>23</sup>.

Tra gli altri tipi presenti uno è laterale su scheggia di forma allungata con ritocco ripido denticolato, l'altro è un convergente déjeté inverso a ritocco ripido continuo, su scheggia con largo piano di percussione liscio e inclinato.

#### *Punte*

Una punta su estremità distale di scheggia spessa con piano di percussione preparato e bulbo in parte appiattito è il solo esemplare (fig. 1, n. 15). Presenta ritocco ripido, in parte scalariforme, sui due lati convergenti, e alcuni distacchi di appiattimento sulla faccia ventrale.

#### *Diversi*

Comprendono due « encoches » su schegge atipiche, (una di ossidiana) e una scheggia a ritocco profondo denticolato, da cui risulta una piccola punta déjetée.

#### *Residui di lavorazione*

Quattro soli nuclei provengono dai livelli del VI: uno, poliedrico, è di selce a grana fine, color avana. Gli altri sono di ossidiana e comprendono due piccoli esemplari poliedrici e un grosso nucleo piramidale con tracce di distacco di lame (fig. 4).

Le schegge sono pochissime, tutte a piano di percussione liscio, e spesso puntiforme.

#### LIVELLO VI C

Trattandosi di un livello di contatto, si tengono distinti i materiali provenienti dal VIC escludendoli dal conteggio degli strumenti

<sup>23</sup> J. du Plat Taylor, M.W. Seton Williams, J. Waechter, *The Excavations at Sakçe Gözü*, Iraq, XII, 1950, fig. 38, n. 10.

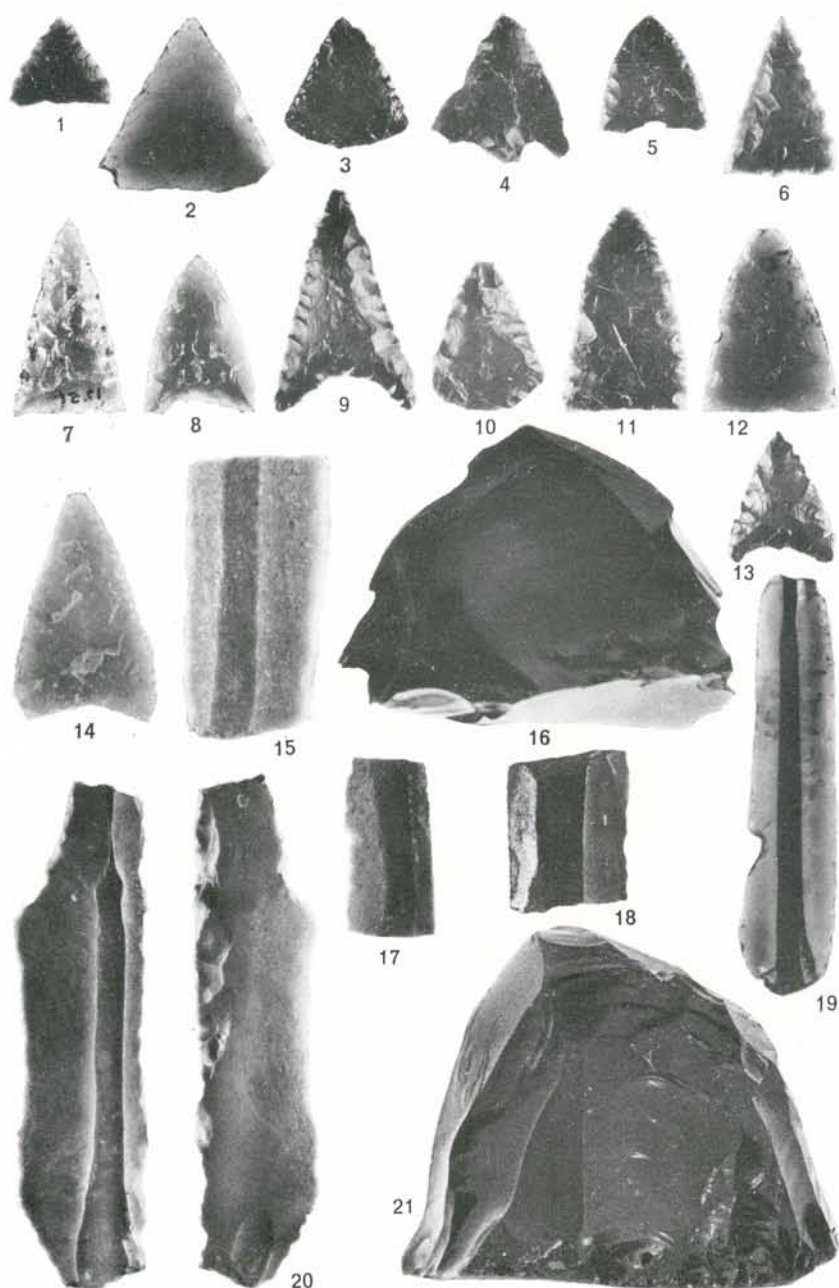


Fig. 3 - Arslantepe (Malatya). N. 1-14: serie tipologica delle cuspidi di freccia; n. 15, 17, 18, 20: materiali provenienti dal Tempio; n. 16, 19, 21: materiali del periodo VII (1-14, 19: *gr. nat.*; 15-18, 20-21: 1:2).



del periodo VI, benché tipologicamente il complesso non si differenzi affatto da quello dei livelli superiori. L'unico elemento distintivo sembrano essere le dimensioni leggermente ridotte delle lame, ma il campione è troppo esiguo per essere certi del valore di questa osservazione.

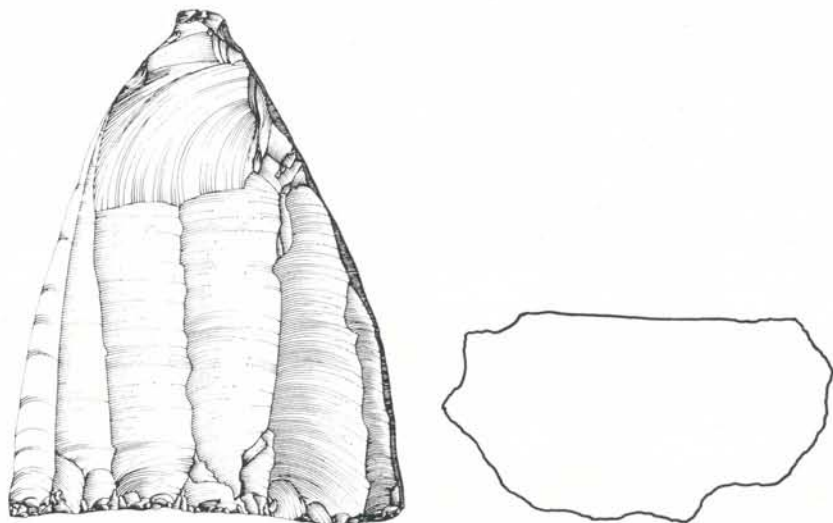


Fig. 4 - Arslantepe (Malatya). Nucleo di ossidiana del periodo VI (1:3).

### *Cuspidi*

Figurano due sole cuspidi, una delle quali di selce e con lati convessi, entrambe a base concava<sup>24</sup>.

### *Falcetti*

Si tratta di 17 elementi, di cui tre a sezione triangolare, gli altri su porzioni di lame a sezione trapezoidale. Due di essi, fratturati nel tratto distale, presentano ritocco semiripido denticolato lungo i margini, ambedue recanti tracce di lustro. In un caso vi è un successivo

<sup>24</sup> A. Palmieri, *Recenti dati sulla stratigrafia di Arslantepe*, *Origini*, III, 1969, fig. 24, n. 1 e 4.

abbattimento nel tratto prossimale di uno dei margini, con forte riduzione della larghezza della lama. Gli altri sono privi di ritocco, o con ritocco minuto discontinuo sul tagliente.

#### *Lame*

Tra le lame, otto in tutto, sette sono prive di ritocco, una presenta invece ritocco piatto invadente su un margine e dorso naturale costituito da cortice. Anche le due troncature sono ritoccate.

#### *Grattatoi*

E' presente un solo grattatoio su estremità di scheggia sottile, di forma tondeggianti<sup>25</sup>.

#### *Punte*

Figura una sola punta su lamella di ossidiana<sup>26</sup>.

#### *Diversi*

Comprendono due porzioni di lame spesse, con « encoches » sui margini, e una scheggia di forma irregolare con margini denticolati.

### TEMPIO

Dal tempio provengono, rinvenute in posto, sul pavimento di alcuni ambienti, lame, elementi di falchetto e lame-falci, tutti del tipo « cananeo », probabilmente di imitazione locale (v. note 8 e 10).

Il tipo di selce da cui sono tratte è di difficile determinazione, essendo state fortemente alterate dal fuoco. Si tratta comunque di selce a grana fine per la maggior parte, per alcune altre di un tipo di selce a grana grossa di cui, durante la ricognizione geologica, non si è rinvenuto alcun giacimento nella zona. Almeno una di esse però (fig. 5, n. 1), mantenendo una forte porzione di cortice, contrasta con l'opinione che si tratti di oggetti finiti di importazione, facendo pensare piuttosto a un'importazione di arnioni. Esse presentano tutte,

<sup>25</sup> Ibid., fig. 24, n. 6.

<sup>26</sup> Ibid., fig. 24, n. 5.

indipendentemente dal tipo di selce, sezioni longitudinali lievemente arcuate, in contrasto con il carattere distintivo di linearità attribuito da Cauvin<sup>27</sup> alla lama cananea, ma d'altra parte in buon accordo con alcuni prototipi documentati da J. C. Payne<sup>28</sup> e da R. Neuville<sup>29</sup>. Si tratta in totale di 15 lame, con piano di percussione sfaccettato e bulbo prominente e con schegge saltate. La costolatura dorsale è sempre asportata, tranne in un caso (fig. 5, n. 7), in cui è presente per un tratto e, naturalmente, nelle due lame con residuo di cortice (fig. 5, nn. 1, 4). Le dimensioni variano da 9 a 14 cm di lunghezza e da poco più di 2 a 4 cm di larghezza; lo spessore si mantiene intorno ai 0,8 mm.

### *Falcetti*

Sono sei in totale, di cui 3 su lame integre con lustro su un solo margine. Due di essi (fig. 5 n. 8 e 9) non presentano ritocco di alcun genere, il terzo (fig. 3, n. 20) presenta invece un lato a ritocco ripido, profondo e invadente, a larghi distacchi inversi nel tratto distale, diretti in quello prossimale. Anche il tagliente è minutamente ritocato (« nibbling ») e nel tratto distale è interessato da un profondo abbattimento diretto che riduce fortemente la larghezza della lama, proseguendo sull'attigua estremità. Un tipo di ritocco di questo genere, con un così importante intervento sulla struttura originaria della lama, con la formazione quasi di un codolo, fa pensare a una immanicazione particolare, forse del tipo definito da Braidwood « a lama di coltello » e da lui preso in considerazione per un falcetto molto simile a questo, proveniente dalla fase I di Ta'yinat<sup>30</sup>. Un tipo di immanicazione probabile è inoltre illustrato da Semenov<sup>31</sup>.

Un altro falcetto a dorso (fig. 5, n. 3) è invece eseguito su una lama priva del tratto prossimale, con ritocco ripido, profondo, inverso sui tratti prossimale e distale di uno dei margini. Tale abbattimento, che riduce in questi punti la larghezza della lama, fornendole una

<sup>27</sup> J. Cauvin, *cit.*, pag. 182.

<sup>28</sup> J. Crowfoot Payne, *cit.*, A.A.A., XXII, 1936, pag. 175 e tav. LVI a, n. 9 e 10.

<sup>29</sup> R. Neuville, *Le préhistorique de Palestine*, Revue Biblique, XLIII, 1934, fig. 3.

<sup>30</sup> R. Braidwood, *cit.*, pag. 422 e fig. 325, n. 5.

<sup>31</sup> S. A. Semenov, *cit.*, fig. 56, 2.

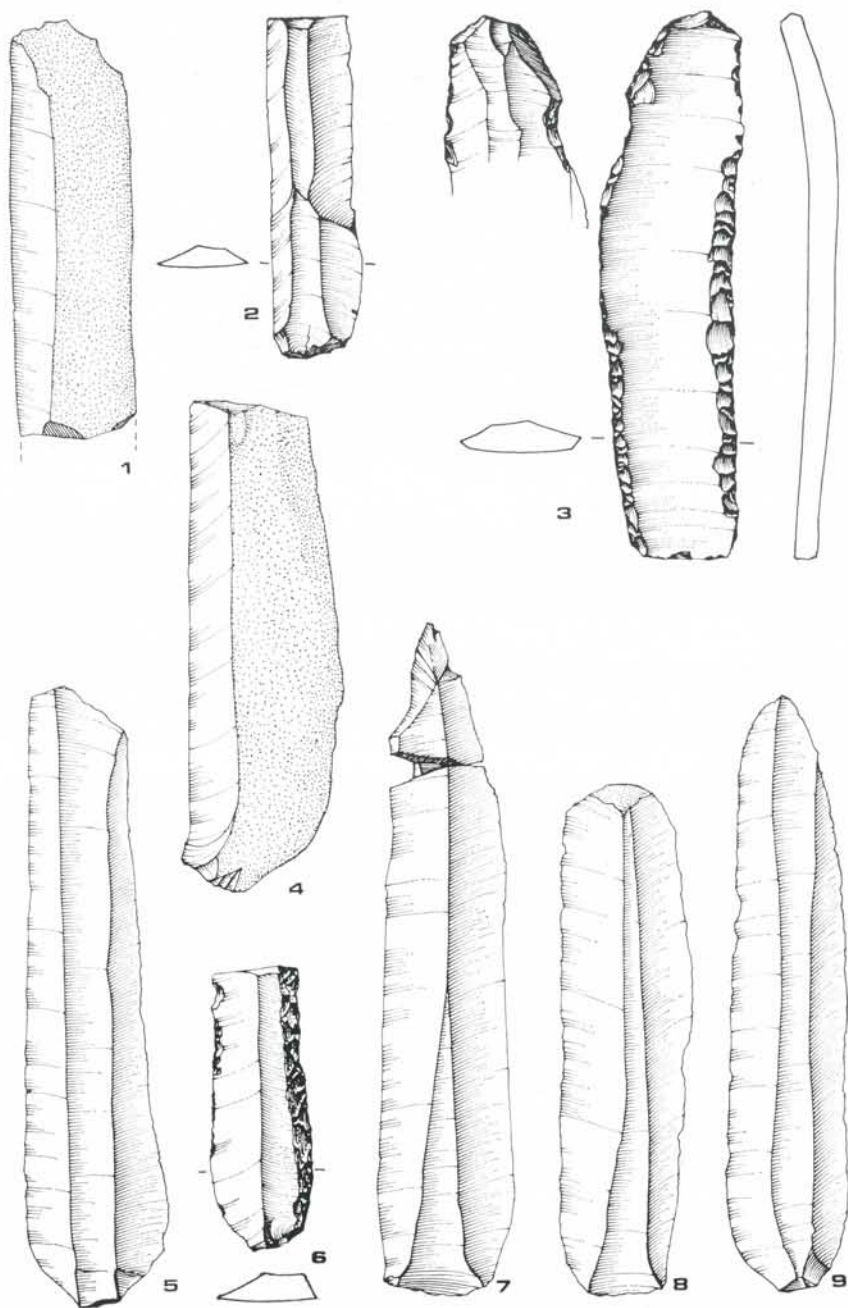


Fig. 5 - Arslantepe (Malatya). Materiali provenienti dal Tempio (1:2).



opportuna curvatura<sup>32</sup>, prosegue sull'estremità distale. Sul tagliente figura invece un ritocco lamellare, piatto, invadente, inverso, certamente di riaffilatura, a spigoli già smussati dall'uso. Il lustro è visibile su ambedue i margini.

Gli altri due falcetti (fig. 3, n. 17 e 18) sono su sezioni mediane di lame conservanti residui di cortice (forse d'altra parte utile per l'immanicazione), con ritocco minuto (« nibbling ») inverso sul margine tagliente.

#### *Lame*

Delle nove lame del tempio, sei sono prive di ritocco. Due di esse (fig. 5, n. 5 e 7) sono integre, le altre frammentate (fig. 3, n. 15 e fig. 4, n. 2). Anche le due larghe lame in parte ricoperte di cortice (fig. 5, n. 1 e 4) sono frammentate e prive di ritocco. L'ultima, (fig. 5, n. 6), fratturata all'estremità distale, presenta un fianco interamente ricoperto di cortice e un dorso a ritocco ripido irregolare, che prosegue su parte dell'estremità prossimale.

I confronti più significativi, soprattutto per le due lame integre, sono con i materiali provenienti dai livelli cananei di Jericho<sup>33</sup> e del Bronzo Antico iniziale (livello XII) di Mersin<sup>34</sup>. Una lama identica è inoltre documentata per il Bronzo Antico II di Tarsus<sup>35</sup>.

#### *Lamelle*

Figura una sola lamella di ossidiana, fratturata alle estremità, con sbrecciature sui margini.

### PERIODO VII

Il complesso litico del VII, più articolato dei precedenti, comprende cuspidi; falcetti, lame, lamelle, grattatoi, raschiatoi, punte e scalpelli (fig. 11).

<sup>32</sup> Un esemplare molto simile proviene da Ta'yinat, fase I, cfr. Braidwood, *cit.*, fig. 325, n. 3, e un altro da Norsuntepe (Keban), dai livelli del Bronzo Antico I, cfr. H. Hauptmann, *cit.*, tav. 69, n. 4 a.

<sup>33</sup> J. Crowfoot Payne, *cit.*, A.A.A., XXII, 1936, tav. LVI a, n. 9 e 10.

<sup>34</sup> J. Garstang, *Prehistoric Mersin*, Oxford, 1953, fig. 77, n. 1.

<sup>35</sup> H. Goldmann, *cit.*, pag. 260, fig. 412, n. 57.

I materiali usati sono in prevalenza selce a grana fine, di colore marrone, insieme a un tipo avana chiaro, a grana grossolana, di strato. Inoltre tipi a grana finissima, di vario colore, provenienti da ciottoli fluviali.

Le ossidiane usate più di frequente sono dei tipi completamente trasparente e verde, ma compaiono anche, in misura minore, i tipi trasparente in parte, opaca e striata.

### *Cuspidi di freccia*

Costituiscono il 10% dell'intero strumentario del VII (fig. 11). Tutte le varianti sono comprese nello schema tipologico in tabella raggruppate nei tipi 1 e 4 per le equilateri, 1, 2, 3 e 9 per le isosceli. Come già detto per l'80% si tratta di cuspidi a base rettilinea, e solo per il 14% del tipo a base concava. Il rimanente 6% comprende i tipi pedunculato e a base convessa. L'esame degli elementi morfologici presi in considerazione dimostra che un forte valore distintivo risiede nella differenziazione della base, certo connessa con problemi di stabilità di immanicazione<sup>36</sup>. Le cuspidi a lati convessi sono più numerose nel VII che nel VI, ma in ambedue i periodi esse sono percentualmente poco importanti.

Tra le cuspidi equilateri, più rare delle isosceli, figurano nel VII i tipi presentati in fig. 1, nn. 1, 2, 14 (quest'ultima in selce e con ritocco invadente marginale), con lati e base rettilinei, e il n. 4, con piccolo codolo fratturato, affiancato da due « encoches » bifacciali. Cuspidi di questo tipo compaiono nel complesso dell'industria di Ninive e della fase H dell'Amuq<sup>37</sup>, dove si differenziano fortemente da quelle provenienti dalle fasi precedenti, provviste generalmente di robusto e lungo codolo ritoccato.

Tra le cuspidi di forma isoscele, benché si ritrovino quasi tutte le varianti, si nota una forte concentrazione nei tipi 1 e 9 (fig. 1, nn. 6, 7 e 10, 11), con una minore presenza nel tipo 2 e minima nel 3.

<sup>36</sup> E' da notare che, delle 14 cuspidi non considerate ai fini della classificazione perché illeggibili, soltanto due presentano frattura della punta o di un'aletta. Tutte le altre sono fratturate nel tratto mediano della base, dove evidentemente avveniva lo sforzo maggiore.

<sup>37</sup> R. Campbell Thompson, M.E.L. Mallowan, *The British Museum Excavations at Nineveh, 1931-32*, Annals of Archaeology and Anthropology, 1933, tav. LXVIII, n. 27; R. Braidwood, *cit.*, fig. 294, n. 2 e 3, e fig. 372, n. 3. L'Autore ritiene però che alcune di queste punte siano intrusive e più antiche (pag. 472).

Il ritocco lamellare piatto, spesso sub-parallelo (fig. 1, n. 1) invade generalmente ambedue le facce, ma a volte è solo parzialmente invadente su una di esse (fig. 1, nn. 11, 14). Margini denticolati esistono, ma non frequenti.

Nel tipo di materia usata prevale l'ossidiana e in particolare, come per la totalità degli strumenti, i tipi verde e completamente trasparente.

Cuspidi di questo genere sono ignote nei livelli tardo-calcolitici dell'Amuq, dove pochi frammentati esemplari della fase F (di cui uno soltanto le appartiene con certezza) presentano dimensioni maggiori con forma diversa e ritocco su una sola faccia<sup>38</sup>. Anche a Mersin, due esemplari provenienti dai livelli proto-calcolitici, di forma triangolare con base rettilinea, hanno però ritocco marginale o limitato alla zona distale<sup>39</sup>. Dai livelli del B.A. I di Norşuntepe, nell'area di Keban (Elazig) proviene invece una piccola cuspidi con alette e peduncolo distinti da profonde encoches, assai simili a quella rappresentata in fig. 1, n. 4, sebbene di forma allungata<sup>40</sup>. Anche a Tepecik e a Korucutepe, nella medesima area, sono emersi tipi simili<sup>41</sup>.

#### *Lame, elementi di falchetto, lamelle*

La quasi totalità delle lame presenta sfaccettatura del piano di percussione e bulbo prominente con schegge saltate. Il profilo è generalmente arcuato, a volte sinuoso, mentre la sezione trasversale è, con leggera prevalenza, triangolare. Le dimensioni medie, seppure lievemente ridotte rispetto alle lame del VI, non sono tali da caratterizzarle in modo distintivo.

*Falcetti* - Costituiscono soltanto il 22% del totale degli strumenti del Calcolitico, ma sono in realtà molto numerosi e distinti in tipi ben caratterizzati e documentati. Sono eseguiti su porzioni mediane o prossimali di lame a sezione sia trapezoidale che triangolare; le dimensioni di quelle triangolari sono spesso alquanto ridotte. Benché un buon numero sia costituito da lame semplici, senza alcun ritocco, e spesso

<sup>38</sup> R. Braidwood, *cit.*, fig. 186, n. 1 e 2.

<sup>39</sup> Miles Burkitt, *The Earlier Cultures at Mersin*, *Annals of Archaeology and Anthropology*, XXVI, 1939, tav. XXXIV, n. 13 e 14.

<sup>40</sup> H. Hauptmann, *cit.*, tav. 68, n. 6.

<sup>41</sup> U. Esin, *cit.*, tav. 89, n. 2, 7; M. Van Loon, *The Excavations at Korucutepe, Turkey, 1968-70: Preliminary Report*, *Journal of Near Eastern Studies*, 32, 4, 1973, tav. 1, c.

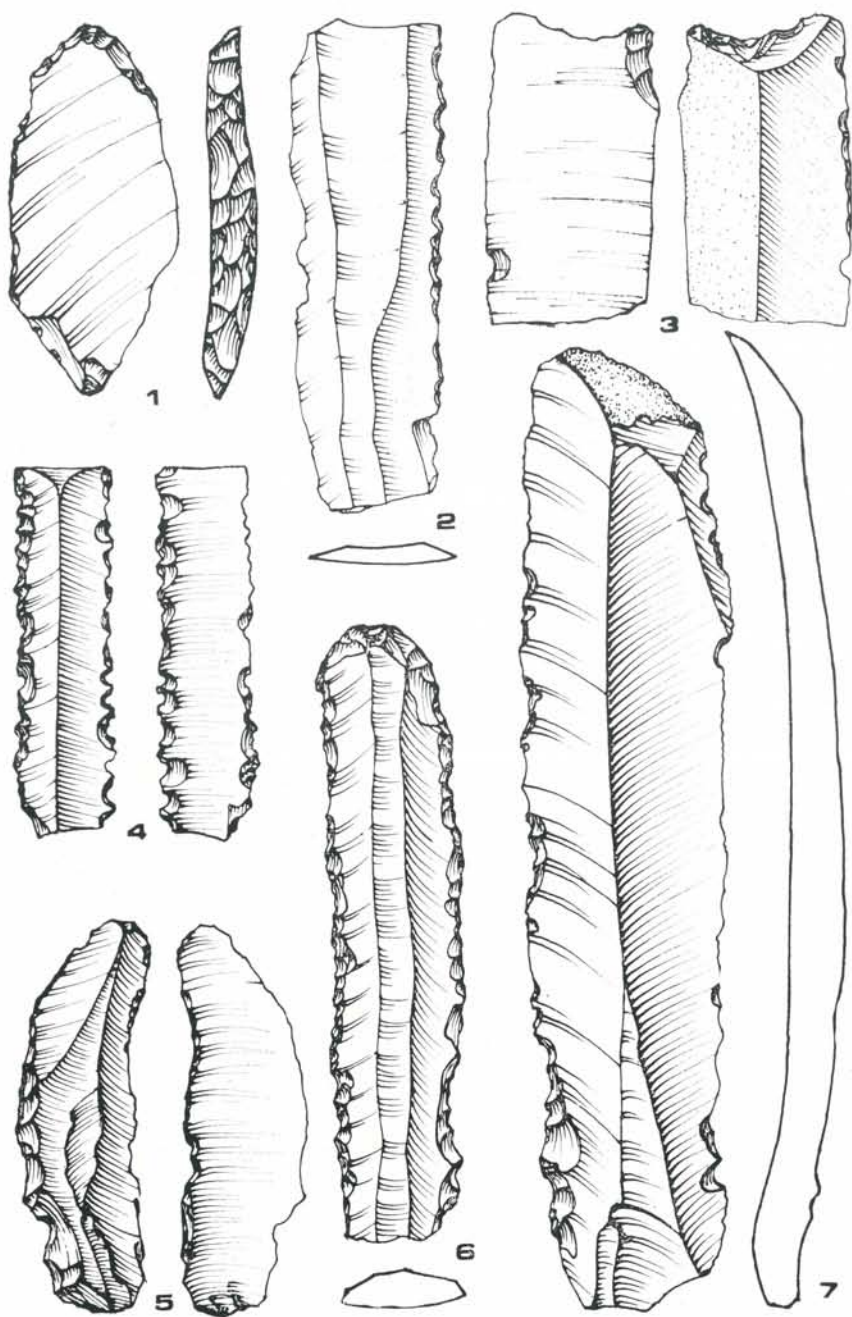


Fig. 6 - Arslantepe (Malatya). Materiali del periodo VII (*gr. nat.*).



con un dorso naturale, consistente in porzioni di cortice risparmiate, la maggior parte reca invece un minuto ritocco generalmente diretto e continuo (« nibbling ») sul tagliente. In molti casi il ritocco è profondo e produce denticolazioni bifacciali ravvicinate (fig. 6, nn. 2, 4), secondo tipi noti a Biblo dal Neolitico medio all'Eneolitico<sup>42</sup>, nella fase F dell'Amuq<sup>43</sup> e nei livelli calcolitici di Megiddo<sup>44</sup>, Jericho<sup>45</sup>, el-Affulah e Beisan<sup>46</sup> e di Mersin<sup>47</sup>. In alcuni casi il ritocco è ripido e diretto e forma margini di lavoro denticolati e robusti (fig. 6, n. 6). Anche questo trova confronto nell'Amuq F<sup>48</sup>.

Anche le troncature sono frequenti, singole o doppie, generalmente dirette, più raramente inverse. Alcune sono oblique e rettilinee, dando luogo a una punta, più spesso hanno profilo curvilineo e ritocco lamellare ripido di estrema regolarità, da sembrare veri e propri grattatoi su estremità (fig. 6, n. 6).

Si distinguono due tipi di lame a dorso, secondo l'andamento curvo o rettilineo del margine abbattuto.

Il dorso curvilineo, o convesso, rappresenta un elemento caratteristico del VII, del tutto assente nei livelli successivi. Si tratta di oggetti di piccole dimensioni, a volte con dorso ad abbattimento bipolare (fig. 6, n. 1), a volte con tagliente concavo (fig. 6, n. 5), sul quale si trova generalmente ritocco minuto (« nibbling ») spesso inverso.

I confronti più evidenti sono con l'Eneolitico di Biblo<sup>49</sup> e di Teileilat Ghassul<sup>50</sup>. Nell'Amuq non c'è traccia di elementi di questo genere, se non risalendo indietro fino alla fase C, ma oggetti simili sono descritti tra l'industria litica dei livelli VII e VI (calcolitico finale) di Tabara el Akrad<sup>51</sup>, nella medesima zona.

Il dorso rettilineo è ben rappresentato da elementi ad abbattimento verticale, in alcuni casi bipolare, generalmente con prosecuzione su una tronatura (« lame à tête arquée », fig. 7, n. 3) o su ambedue.

<sup>42</sup> J. Cauvin, *cit.*, fig. 35 e fig. 79, n. 9.

<sup>43</sup> R. Braidwood, *cit.*, pag. 247, tav. 65, n. 7, 8, 10.

<sup>44</sup> J. Crowfoot, *Flint Implements and Three Limestone Tools*, in *Megiddo II*, O.I.P., Chicago, 1948, pag. 141 e tav. 166 n. 1; e D.A.E. Garrod, *Notes on the Flint Implements*, in R. Engberg and G.M. Shipton, *Notes on the Chalcolithic and E.B. Pottery of Megiddo*, Chicago, 1934, pag. 83.

<sup>45</sup> J. Crowfoot, *cit.*, *Annals of Archaeology and Anthropology*, XXIV, 1937, pag. 40.

<sup>46</sup> Id., *cit.*, in *Megiddo II*, O.I.P., 1948, pag. 144.

<sup>47</sup> M. Burkitt, *cit.*, pag. 64 e tav. XXXIII, n. 29.

<sup>48</sup> Vedi n. 40.

<sup>49</sup> J. Cauvin, *cit.*, pag. 185.

<sup>50</sup> J. B. Hennessy, *cit.*, pag. 18 e Mallon, Koepfel, Neuville, *cit.*, tav. 29 n. 14.

<sup>51</sup> S. Hood, *Excavations at Tabara el-Akrad*, *Anatolian Studies*, I, 1951, pag. 144.

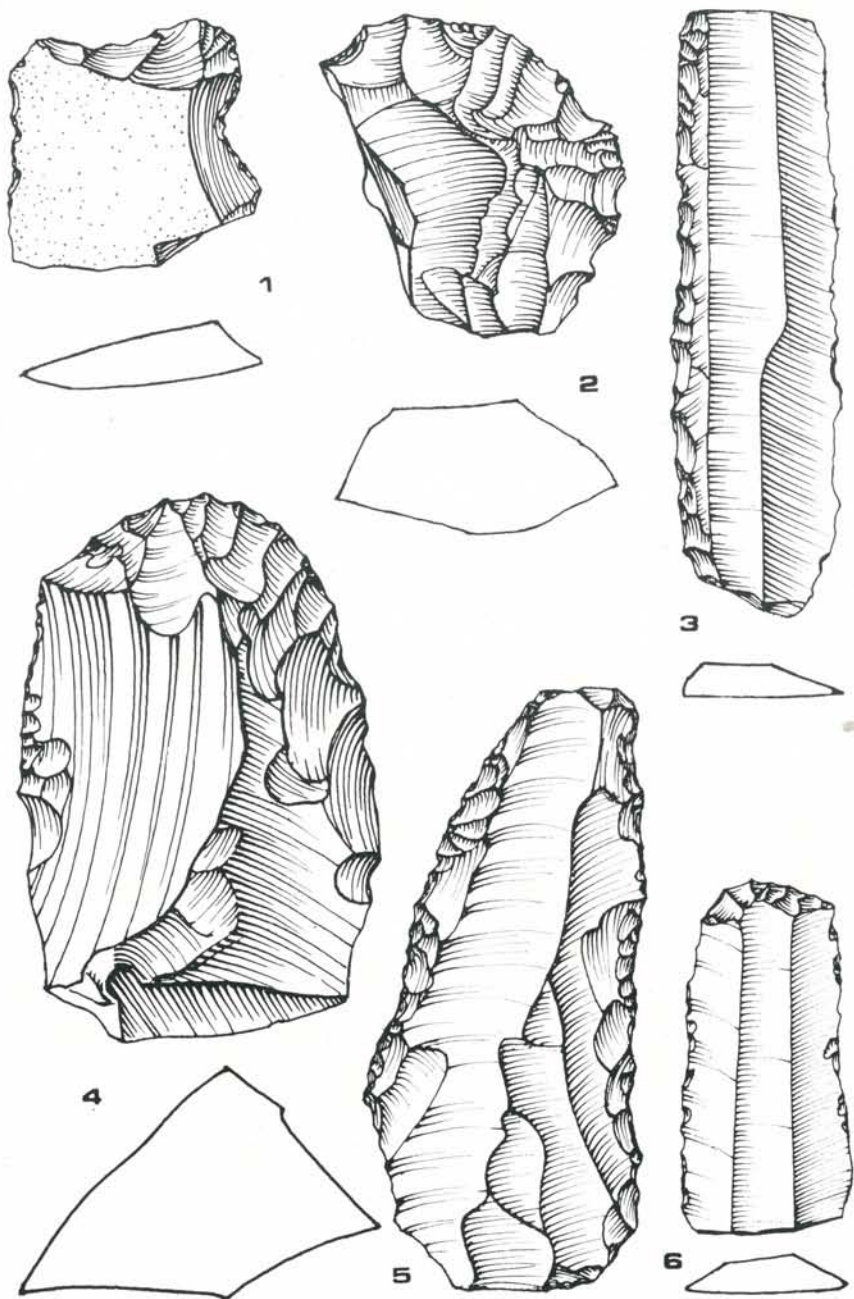


Fig. 7 - Arslantepe (Malatya). Materiali del periodo VII (*gr. nat.*).

*Lame* - Sono rappresentate da 182 pezzi (42,50%) due terzi dei quali consistenti in porzioni per lo più mediane o distali, prive di ritocco, spesso con residui di cortice su un lato, con funzione, forse, di dorso. Una sola di queste lame semplici, priva di tracce d'uso, risulta integra<sup>52</sup>. Alcune di esse sono in ossidiana ed hanno dimensioni leggermente ridotte. Un buon numero reca invece ritocco minuto, diretto sui margini, in rari casi formante denticolazioni irregolari (fig. 6, n. 7).

Le troncature, generalmente curve, a ritocco lamellare ripido, danno luogo frequentemente a estremità simili a grattatoi (fig. 7, n. 6). Una sola lama di ossidiana presenta troncatura a ritocco inverso.

Sono presenti pochi elementi a dorso, esclusivamente rettilineo, con ritocco semiripido, raramente verticale.

Alcune lame presentano larghe intaccature ritoccate, due sui margini, due su estremità (fig. 6, n. 3).

*Lamelle* - Figurano poche lamelle di ossidiana, tutte frammentate, del tipo rappresentato in fig. 3, n. 19, tutte prive di ritocco.

#### *Grattatoi*

La metà circa è costituita, come nel VI, da grattatoi su estremità di lama, a volte doppi, del tipo rappresentato in fig. 2, n. 2, su lame di ampiezza alquanto ridotta. In un caso si tratta di un elemento di falcetto riutilizzato.

Gli altri sono su scheggia. Uno di essi (fig. 8, n. 5), su scheggia di forma circolare, presenta un fronte curvilineo piuttosto basso, a ritocco lamellare parallelo, con distacchi di appiattimento, inversi, nell'area bulbare.

I più caratteristici sono però strumenti di tipo diverso e assolutamente assente nei livelli successivi. Si tratta di otto (28%) grattatoi carenati su estremità di schegge di grosse dimensioni, sia di forma ovale, sia con fronte a ventaglio e base ristretta. Due di essi (fig. 7, n. 4) si distinguono inoltre per essere eseguiti sulla faccia ventrale della scheggia. Il fronte presenta ritocco ripido, lamellare, formante leggere denticolazioni. Nessun preciso confronto è possibile con i materiali conosciuti dal Vicino Oriente.

Sono presenti anche un grattatoio a muso su scheggia atipica di decorticamento (fig. 7, n. 1), due su scheggia ovale spessa, con fronte

<sup>52</sup> Cfr. A. Palmieri, *cit.*, fig. 26, n. 7.



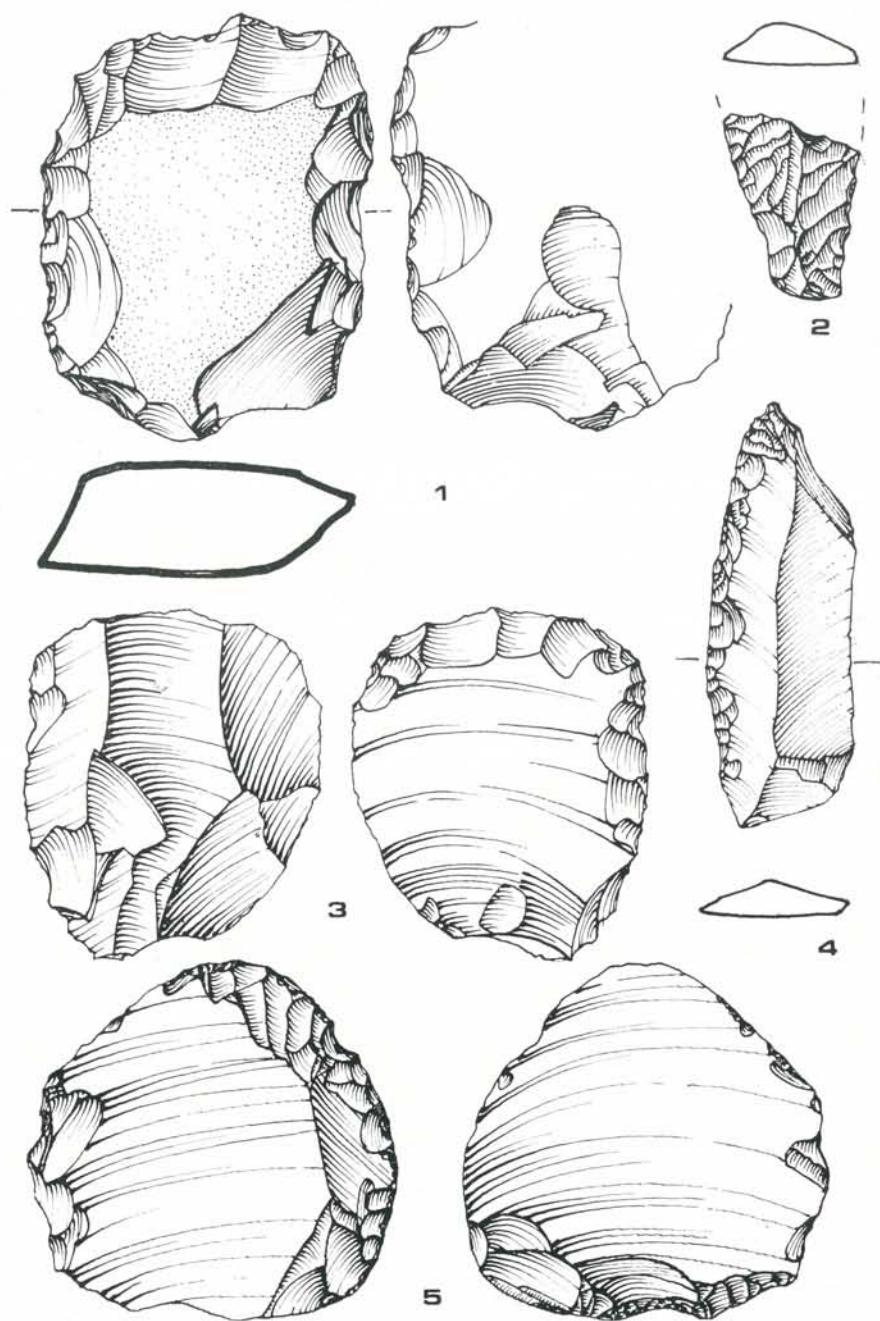


Fig. 8 - Arslantepe (Malatya). Materiali del periodo VII (*gr. nat.*).



curvilineo, uno dei quali denticolato, e due piccoli grattatoi carenati di forma prismatica a fronte pseudocircolare denticolato.

Grattatoi su estremità di lama sono noti a Megiddo dove costituiscono l'unico tipo<sup>53</sup>, e nei livelli calcolitici di Jericho<sup>54</sup>. Quanto ai carenati, sembra esserne un esemplare abbastanza simile nei livelli protocallolitici di Mersin<sup>55</sup> e altri nei livelli tahuniani di Jericho<sup>56</sup>.

### *Raschiatoi*

La maggior parte è rappresentata da raschiatoi semplici laterali diritti o leggermente convessi su schegge di grosse dimensioni. Il ritocco è piatto, profondo e irregolare, spesso formante denticolazioni, generalmente inverso o bifacciale (fig. 9, n. 5).

Un particolare raschiatoio laterale è eseguito sul margine convesso di una lama di ossidiana (fig. 8, n. 4).

Figurano due soli raschiatoi latero-frontali su scheggia di forma quadrangolare dei quali uno (fig. 8, n. 3) a ritocco piatto inverso; l'altro (fig. 8, n. 1) reca ritocco semiripido, profondo diretto e, in alcuni punti bifacciale, su tre lati della scheggia e, sulla faccia ventrale, presenta asportazione del bulbo e assottigliamento della base.

Sono rappresentati raschiatoi doppi concavo convessi, su lama (fig. 7, n. 5) o su scheggia spessa astiforme, tutti a ritocco misto, spesso denticolato.

Nella maggioranza degli esemplari il piano di percussione è liscio.

Raschiatoi laterali su lame e su schegge astiformi si ritrovano nell'eneolitico di Biblo<sup>57</sup>.

### *Punte*

Sono in tutto quindici, di cui cinque su estremità di lama, le altre su scheggia. Tra quelle su lama una (fig. 9, n. 4), perfettamente

<sup>53</sup> J. Crowfoot Payne, *cit.*, in *Megiddo II*, pag. 143, tav. 166, n. 7; D.A.E. Garrod, *cit.*, pag. 81, fig. 22 p.

<sup>54</sup> J. Crowfoot Payne, *cit.*, *Annals of Archaeology and Anthropology* XXIV, 1937, pag. 42.

<sup>55</sup> M. Burkitt, *cit.*, pag. 64, tav. XXXIII, n. 5.

<sup>56</sup> J. Crowfoot Payne, *cit.*, *Annals of Archaeology and Anthropology*, XXII, tav. LVII, b, n. 3, 6, 7.

<sup>57</sup> J. Cauvin, *cit.*, fig. 89.

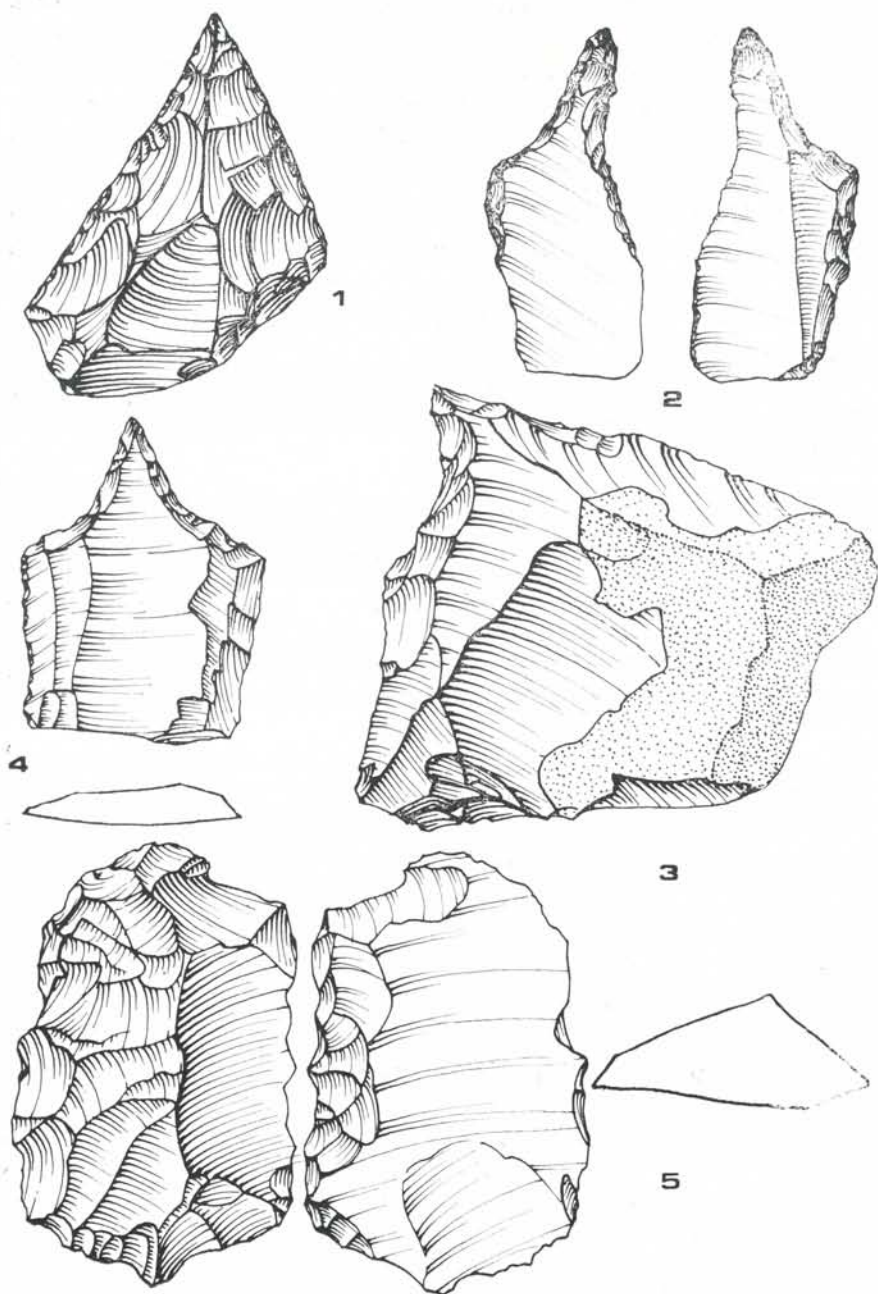


Fig. 9 - Arslantepe (Malatya). Materiali del periodo VII (*gr. nat.*).

assiale, fiancheggiata da profonde « encoches » simmetriche a ritocco ripido diretto, evidentemente deriva dalla riutilizzazione di una lama a dorso naturale e ritocco minuto su un margine. Un'altra (fig. 9, n. 2) è ricavata dall'estremità di un elemento di falchetto a dorso, mediante due larghe e profonde « encoches » a ritocco ripido, su una inverso, sull'altra bifacciale.

Sempre da una lama a dorso è tratta una piccola punta di ossidiana, assottigliata da distacchi inversi. Infine una punta di forma triangolare, residuo di estremità distale di una lama con unica costolatura dorsale, presenta lati ripidi, a ritocco scalariforme, che la rendono molto robusta.

Su scheggia lamiforme, con piano di percussione liscio, è ricavata una punta (fig. 9, n. 1) dai lati perfettamente rettilinei, con distacchi lamellari invadenti bilaterali, regolarizzati da un ritocco minuto, marginale. Elementi simili sembra provengano da Biblo, benché non siano documentati ma solo descritti<sup>58</sup>.

Su una grossa scheggia di forma quadrangolare figura invece una punta *déjetée* (fig. 9, n. 3) delimitata da « encoches » poco pronunciate, a ritocco ripido.

Altre punte sono ricavate da schegge atipiche, sottili, o, in qualche caso, spesse e astiformi.

Il piano di percussione è generalmente liscio, e il bulbo è spesso asportato o appiattito.

Punte di questo tipo, definite su corpo largo da « encoches » laterali, si riconoscono a Teleilat Ghassul<sup>59</sup>.

### *Scalpelli*

Sotto questo nome si è raggruppata una serie di sei strumenti su lame o schegge spesse, astiformi, caratterizzati dall'assottigliamento e spesso anche dall'appiattimento di un'estremità, da cui risulta una punta piuttosto ottusa. I margini presentano ritocco irregolare, ripido, spesso bifacciale. La faccia ventrale reca distacchi di appiattimento sia sulla punta (fig. 10, n. 4) sia nel tratto mediano (fig. 10, n. 3 e 4).

<sup>58</sup> Ibid., pag. 194.

<sup>59</sup> A. Mallon, R. Koepfel, R. Neuville, *cit.*, tav. 32, n. 12, 14, 17; R. Koepfel,

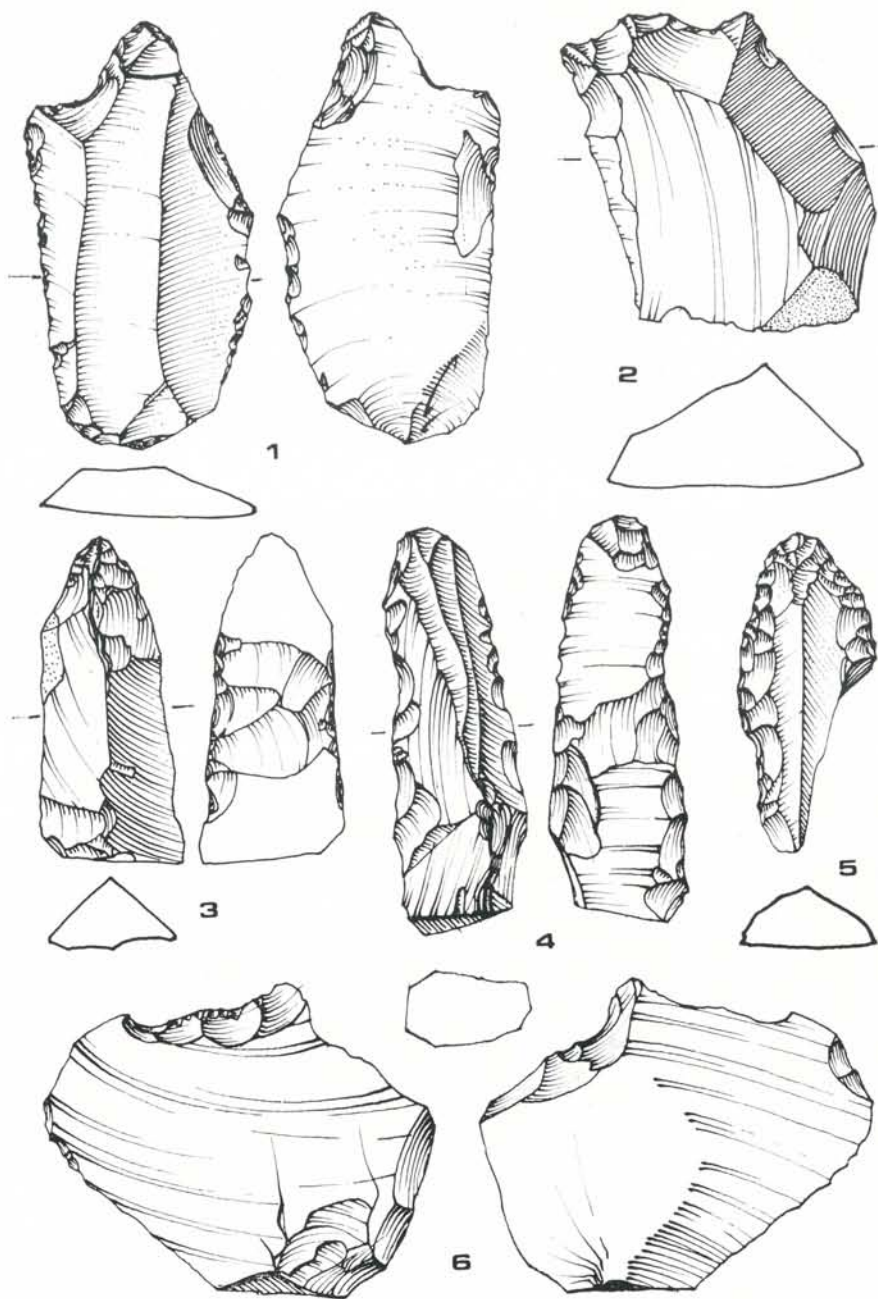


Fig. 10 - Arslantepe (Malatya). Materiali del periodo VII (*gr. nat.*).



Una di esse (fig. 10, n. 5) è eseguita su lama spessa, e presenta margini convergenti a ritocco lamellare ripido piuttosto regolare; fratturata su un fianco, lascia però distinguere una improvvisa riduzione della larghezza nel tratto mediano, dove negli altri esemplari si distinguono distacchi di appiattimento o, comunque, forti sbrecciature, dando l'impressione che si tratti di oggetti immanicati e fratturati o usurati nel punto di attrito con il manico.

Benché la forma generale sia identica, gli scalpelli che caratterizzano l'industria di Teleilat Ghassul hanno un margine operativo più chiaramente specializzato, di solito rettilineo e levigato, e inoltre sono di dimensioni maggiori. Alcuni di essi però, di dimensioni più ridotte<sup>60</sup>, presentano affinità con gli astiformi di Arslantepe. Confronti si possono stabilire anche con alcuni elementi dell'Eneolitico di Biblio<sup>61</sup>.

#### *Diversi*

Tra i diversi è compresa una serie di tre strumenti, due su scheggia (fig. 10, n. 6) e uno su lama (fig. 10, n. 1), caratterizzati dalla presenza, sulla estremità, di due « encoches » affiancate, una diretta e una inversa, determinanti una punta dal taglio sbieco. L'esemplare della fig. 10, n. 1 rappresenta la riutilizzazione di una lama, come denota la patina diversa dei distacchi relativi alla punta. Anche l'« encoche » sull'estremità della lama in fig. 6, n. 3 sembra avere questa funzione, almeno secondariamente, essendo accompagnata da un'altra piccola « encoche » laterale, forse successiva.

Un tale strumento è conosciuto nel Musteriano e definito da Bordes « bec burinant alterne »<sup>62</sup>, e piccole punte su estremità di lama eseguite con questa tecnica sono frequenti nel proto-calcolitico di Mersin<sup>63</sup>.

Figurano inoltre altre punte o becchi ricavati con pochi distacchi su schegge atipiche (fig. 10, n. 2) e numerosi pezzi sia di selce che di ossidiana, recanti una o più « encoches » sui margini.

*cit.*, tav. 106, n. 4, 107, n. 4.

<sup>60</sup> R. Koepfel, *cit.*, tav. 103, n. 2.

<sup>61</sup> J. Cauvin, *cit.*, fig. 83, n. 2.

<sup>62</sup> F. Bordes, *Typologie du Paléolithique Ancien et Moyen*, Bordeaux, 1961, pag. 37.

<sup>63</sup> M. Burkitt, *cit.*, pag. 63-64 e tav. XXXIII, n. 25.

Compare infine un oggetto a sezione sub-triangolare, con ritocco lamellare invadente sulla sola faccia convessa (fig. 8, n. 2), che sembra essere un peduncolo di cuspidè a losanga, tipo ben noto nel Vicino Oriente fin dal Neolitico, e tuttavia assente ad Arslantepe.

#### *Residui di lavorazione*

Un gran numero di nuclei proviene dai livelli del VII. Quelli di selce sono per lo più piramidali o discoidali, a volte poliedrici o informi. Molti di essi presentano tracce di preparazione di piani e di irrobustimento di spigoli. Sono per la maggior parte di selce color avana, a grossa grana, del tipo usato per i grossi strumenti su scheggia (grattatoi e raschiatoi). Alcuni sembrano presentare tracce di utilizza-

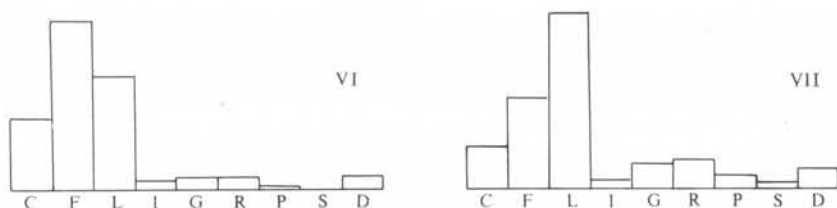


Fig. 11 - Arslantepe (Malatya). Istogramma degli strumenti presenti nei periodi VI e VII.

zione, forse come denticolati. Tra quelli di ossidiana, meno numerosi, figurano due grandi nuclei piramidali (fig. 3, n. 16 e 21), con impronte di lame. Inoltre alcuni piccoli nuclei poliedrici, di cui uno bipolare. Le schegge, sia di selce che di ossidiana, sono in prevalenza di misura media, non lamiformi, con piano liscio spesso inclinato.

#### ALTRI STRUMENTI DI PIETRA

Tra gli strumenti di pietra levigata figurano alcune asce, generalmente di piccole dimensioni, (lunghezza media cm. 4), presenti in tutti i livelli, senza variazioni di tipo. Sono eseguite con cura, perfettamente levigate e simmetriche. La forma è conica, con penna sulla estremità espansa, ricavata con tagli simmetrici sulle due facce, e tagliente, convesso, sull'asse mediano.

La sezione è ovale o biconvessa<sup>64</sup>. La pietra più frequentemente usata è una roccia metamorfica compatta e pesante di colore verde o nero.

Analoghe piccole accette sono note nel Calcolitico medio di Mersin e Ninive<sup>65</sup> e nelle fasi F e G dell'Amuq<sup>66</sup>.

Esistono rari esemplari di asce-martello, forate al centro, eseguite su blocchi di basalto<sup>67</sup>.

Infine, anche se non frequenti, compaiono teste di mazza di forma globulare, raramente piriformi, schiacciate ai due poli e attraversate da un largo foro cilindrico o biconico. Il materiale usato generalmente è calcare o marmo bianco. La superficie è completamente levigata<sup>68</sup>.

Teste di mazza e asce-martello sono note a Tarsus, dai livelli del Bronzo Antico II e III<sup>69</sup>, nel Calcolitico di Telul eth-Thalathat<sup>70</sup> e nella fase E dell'Amuq<sup>71</sup>. Inoltre teste di mazza sono note a Teleilat Ghassul<sup>72</sup>.

Abbondanti nei vari livelli sono grosse pietre da macina, ricavate da blocchi di roccia vulcanica grigia, a struttura vacuolare. Le forme sono essenzialmente tre: ovale piano-convessa, sia piatta, sia, più spesso, a forte spessore (vedi articolo precedente, fig. 46, n. 13); tondeggiante piano-convessa, sempre a basso spessore<sup>73</sup>; concavo-convessa, di forma irregolare, sempre a basso spessore<sup>74</sup>. Tipi simili sono ben rappresentati nelle serie provenienti da Tarsus<sup>75</sup> e da Telul eth-Thalathat<sup>76</sup> e soprattutto da Teleilat Ghassul<sup>77</sup>. Non sono invece rappresentate nell'Amuq.

<sup>64</sup> A. Palmieri, *cit.*, fig. 27, n. 5.

<sup>65</sup> Campbell Thompson, Mallowan, *cit.*, tav. LXX, n. 20 e 24; J. Garstang, *Prehistoric Mersin*, Oxford, 1953, tav. XXI a.

<sup>66</sup> R. Braidwood, *cit.*, fig. 188, n. 1; 248, n. 2; 2949, n. 1 e 3.

<sup>67</sup> S. M. Puglisi - P. Meriggi, *Malatya I*, Roma, 1964, fig. 1; A. Palmieri, *Inse-diamento del Bronzo Antico a Geliciktepe*, Origini, I, 1967, fig. 28 e 29.

<sup>68</sup> S. M. Puglisi, *cit.*, fig. 1.

<sup>69</sup> H. Goldman, *cit.*, fig. 417, n. 68, 71, 74.

<sup>70</sup> N. Egami, *Telul eth-Thalathat*, I, Tokio, 1959, tav. 70, n. 5; 77, n. 4 e 5.

<sup>71</sup> R. Braidwood, *cit.*, fig. 165, n. 5.

<sup>72</sup> Mallon, Koepfel, Neuville, *cit.*, tav. 35, n. 2-6.

<sup>73</sup> A. Palmieri, *cit.*, Origini III, fig. 28, n. 4.

<sup>74</sup> *Ibid.*, fig. 28, n. 5.

<sup>75</sup> H. Goldman, *cit.*, fig. 419, n. 113, 116.

<sup>76</sup> N. Egami, *cit.*, tav. 72, n. 4 e 5.

<sup>77</sup> Mallon, Koepfel, Neuville, *cit.*, pag. 66, fig. 22.

Dallo stesso tipo di roccia o da una più leggera, di aspetto spugnoso, sono ricavati macinelli di forma parallelepipedale o cubica<sup>78</sup> o più raramente ovoide, o ancora nella stessa forma delle pietre da macina, ma di dimensioni minori, con superficie operativa piana e corpo accuratamente arrotondato<sup>79</sup>. Altri sono a forma di grosso anello con foro biconico. Ancora figurano oggetti di forma parallelepipedale, forse usati come raspe (vedi art. prec., fig. 46, n. 9).

I pestelli, numerosissimi, sono invece costruiti in un tipo di roccia meno poroso, per lo più basalto, o vari tipi di rocce metamorfiche, di notevole peso. Hanno generalmente forma troncoconica ma spesso la superficie laterale è distinta in più facce levigate (vedi art. prec., fig. 46, n. 7, 12; 75, n. 3, 4, 6) che danno all'oggetto forme diverse, con sezione triangolare, quadrangolare o ovale<sup>80</sup>. Le superfici operative sono apparentemente le due basi, su cui si notano striature e tracce di colpi, ma probabilmente anche le facce sono levigate dall'uso.

Pestelli simili sono ben noti a Telul eth-Thalathat<sup>81</sup> e a Tarsus<sup>82</sup> e soltanto nelle fasi A-F dell'Amuq<sup>83</sup>.

Figurano molti altri oggetti usati come levigatoi. Alcuni hanno forma cubica a spigoli arrotondati, o globulare ma con almeno una faccia piatta e liscia, con striature d'uso (vedi art. prec., fig. 75, 5) e spesso superficie lucente<sup>84</sup>. Altri sono semplicemente ciottoli di fiume con visibili striature e altre tracce d'uso.

I più numerosi, però, hanno forma allungata, su ciottoli astiformi, alcuni perfettamente sagomati e lisciati, a sezione ovale o rettangolare. Tutti presentano striature e deformazioni dovute all'uso, che spesso ne riduce fortemente lo spessore. Molti di essi recano fori per la sospensione. Anche per questi oggetti le serie rappresentative più affini sono quelle di Tarsus<sup>85</sup> e di Teleilat Ghassul<sup>86</sup>.

Altri oggetti ricavati da ciottoli sono dischi a contorno regolare e spessore basso, a sezione lenticolare o ellittica. Le dimensioni variano fra i 3 e i 10 cm. (vedi art. prec., fig. 75, n. 2).

<sup>78</sup> A. Palmieri, *cit.*, Origini, III, fig. 28, n. 6.

<sup>79</sup> H. Goldman, *cit.*, fig. 419, n. 113, 116.

<sup>80</sup> A. Palmieri, *cit.*, Origini III, fig. 28, n. 1.

<sup>81</sup> N. Egami, *cit.*, tav. 72, n. 1, 2, 3.

<sup>82</sup> H. Goldman, *cit.*, fig. 415, n. 22,24,31; fig. 414, n. 11,12.

<sup>83</sup> R. Braidwood, *cit.*, fig. 189, n. 1,2; 35, n. 1,2; 65, n. 6; 98, n. 1; 165, n. 1.

<sup>84</sup> A. Palmieri, *cit.*, Origini III, fig. 28, n. 2.

<sup>85</sup> H. Goldman, *cit.*, fig. 418, n. 80-86.

<sup>86</sup> Mallon, Koepfel, Neuville, *cit.*, pag. 74, tav. 38.



Figurano poi percussori su grossi ciottoli, spesso di selce, recanti sovente intaccature laterali simmetriche, probabilmente per facilitare la impugnatura, e tracce di colpi nell'area compresa tra le due intaccature.

E' infine da ricordare un gran numero di piccoli ciottoli perfettamente sferici, senza alcuna traccia d'uso, presenti in tutti i livelli, fino ai periodi storici. Potrebbe trattarsi di « bolas » o di altri oggetti destinati a usi analoghi.

#### CONCLUSIONI

L'apparizione e la diffusione della lama cananea nella fase F dell'Amuq e la sua persistenza durante le successive fasi G, H, I, J inducono J. Crowfoot Payne a unificare i complessi litici pertinenti a queste fasi, pure distinte in base ad altri elementi. E' da considerare però che non è soltanto lo studio delle variazioni dei caratteri specifici in ogni singolo tipo, ma soprattutto l'esame delle associazioni interne e delle distribuzioni percentuali che può dare informazioni più dettagliate per individuare o confermare differenze tra fasi culturali. L'industria litica infatti, strettamente specializzata in senso operativo e quindi inevitabilmente legata a certi schemi funzionali, è contraddistinta da un forte carattere conservatore rispetto alle altre manifestazioni culturali.

Per quanto riguarda le distribuzioni percentuali ad Arslantepe, si nota che le cuspidi di freccia sono molto più numerose nel VI, e inoltre di tipo leggermente diverso nei due periodi, e le lame di ossidiana sono del tutto assenti nel VI. Inoltre la preparazione del piano, usuale nel VI, non lo è nel VII, in cui quasi tutti gli strumenti su scheggia hanno piano liscio. Diversa è infine l'incidenza delle sezioni delle lame, con prevalenza trapezoidale nel VI e triangolare, con conseguente diminuzione di dimensioni, nel VII.

Quanto alle variazioni dei tipi, le differenze sono ugualmente accentuate: per quanto riguarda le lame, scompaiono nel VI i dorsi curvilinei e i margini denticolati, e inoltre le troncature a grattatoio; riguardo agli altri strumenti, si assiste a una forte riduzione dei tipi di grattatoi, raschiatoi e punte, con la scomparsa della caratteristica varietà di strumenti su grosse schegge, tra cui i grattatoi carenati, e degli scalpelli e dei becchi.

Da queste osservazioni, schematizzate in parte nell'istogramma in fig. 11, appare un'apprezzabile differenza tra i due periodi, consistente essenzialmente nella maggiore articolazione dell'industria del VII rispetto a quella ridotta e stereotipa del VI. Gli stessi residui di lavorazione, abbondanti e svariati nel VII, sono rari e atipici nel VI, dando l'impressione che l'industria sia costituita per lo più da oggetti di importazione o comunque commerciati come prodotti finiti, e non più fabbricati direttamente sul luogo. Un analogo fenomeno di graduale impoverimento si nota del resto anche nelle fasi F-J dell'Amuq, con la persistenza alla fine dei soli falcetti. Questo avviene evidentemente in seguito al rapido diffondersi della metallurgia, di cui abbiamo nel VI di Arslantepe notevoli testimonianze.

I materiali del tempio, benché ridotti a un solo tipo di oggetti (lame e falcetti), si riconoscono tipologicamente connessi con quelli dei livelli del VI, con l'Amuq G e con i livelli cananei di Jericho e di Mersin.

Inserire i complessi litici di Arslantepe nello svolgimento delle industrie cananee (la « cultura cananea » di J. C. Payne), parallelamente alle corrispondenti fasi dell'Amuq, appare però problematico per ragioni che investono la stessa definizione di queste industrie. Infatti, forse anche a causa della scarsa documentazione relativa, non si è ancora raggiunta una definizione precisa della lama cananea<sup>87</sup> e inoltre esiste tuttora incertezza su quali altri elementi debbano trovarsi associati, nessuna omogeneità risultando, da questo punto di vista, tra i siti in cui si riscontra tale tipo di industria.

In definitiva, attraverso i confronti riconosciuti nell'esame particolare dei materiali, la sequenza di Arslantepe risulta di una successione di fasi ben caratterizzate correlabili per molti aspetti a corrispondenti fasi calcolitiche e del Bronzo Antico in Anatolia, Siria e Palestina.

<sup>87</sup> Vedi n. 8.



Le sondage stratigraphique exécuté en 1968 à Arslantepe-Malatya a permis de reconnaître sept périodes dont la plus ancienne, VII, est vraisemblablement contemporaine de celle d'Uruk Récent. A l'époque suivante on peut attribuer un sceau-cylindre (n° 2027) (fig. 1) recueilli en dehors des couches archéologiques et qui se rattache à la famille de ceux de Djemdet-Nasr. Ses proportions trapues, la hauteur étant presque égale au diamètre, la technique de la gravure, à l'aide d'une petite meule, et le décor abstrait, en grande partie linéaire, sont caractéristiques à cet égard. Ce décor associe un motif floral presque désintégré, à quatre pétales ovales entourés de cernes anguleux, et des zones quadrillées obliquement. Tel quel, il est extrêmement proche de celui d'un cylindre de la phase G de l'Amuq<sup>1</sup> qui illustre un aspect provincial de la glyptique de Djemdet-Nasr. Les zones quadrillées, en effet, ne se rencontrent qu'exceptionnellement dans le Sud, alors qu'on les observe sur d'autres cylindres septentrionaux<sup>2</sup>. Le cylindre d'Arslantepe diffère de celui de l'Amuq par deux bandes hachurées obliquement qui bordent ses extrémités. De telles frises n'apparaissent que rarement, en dehors des cylindres tout différents, en stéatite chauffée à basse température. En somme, il s'agit là d'un cylindre qui n'a pas dû être importé de Basse Mésopotamie et qui a donc pu être exécuté sur place ou dans la région; il témoigne de la diffusion jusqu'aux confins de l'Anatolie d'un type de sceau créé en même temps que la comptabilité et l'écriture de type sumérien.

Les vestiges découverts en 1968 au niveau VI datent de la seconde moitié du III<sup>e</sup> millénaire, mais les fouilles récentes ont permis de combler partiellement l'hiatus séparant les deux périodes initiales. Le niveau du temple apparaît ainsi comme postérieur au niveau VII. Il a livré dans les ruines d'un entrepôt important, une série d'empreintes de sceaux qui révèlent des aspects inconnus de la glyptique.

<sup>1</sup> R. et L. Braidwood. *Excavations in the Plain of Antioch. I* (OIP LXI), p. 332, fig. 254:5.

<sup>2</sup> Cf. P. Amiet, *La glyptique syrienne archaïque*. Syria XL (1963), p. 63, note 15.



La plupart des sceaux ont été appliqués sur des scellements de vases en forme de grands anneaux plats, disposés sur les liens qui enserraient l'épaule et le goulot. L'empreinte de ces liens est bien visible au revers des scellements, et même, une fois (n° 2070) à la surface, entre deux empreintes de cachets. Il est possible qu'un scellement (n° 2073) soit plutôt une « bulle » grossièrement hémisphérique, destinée à être appliquée sur un ballot ou un sac, comme celles qu'Allotte de la Fuye a publiée dans ses « Documents présargoniques »<sup>3</sup>. Mais cela n'est pas assuré.



Fig. 1 - Arslantepe (Malatya). Sceau-cylindre (*gr. nat.*).

1. — n° 2068 (A. 39) *Empreinte de cachet* circulaire plat sur scellement convexe. Lion accroupi à gauche. L'animal est traité en relief plat, sans aucun détail en dehors de l'oreille et de l'oeil, en léger creux. Il est dessiné très sobrement de manière à s'inscrire dans le cadre circulaire. La crinière rejoint l'oreille et une sorte de bosse fait saillie sur le front; la gueule est ouverte et il semble que la langue soit pendante. La queue est relevée au dessus du dos, mais l'empreinte a subi un dommage à cet endroit.

Les pattes antérieures sont rigoureusement superposées, et la seule qui est visible est très simplifiée, sans indication des griffes. Mais une mèche de poils est indiquée sur le coude. Il ne subsiste qu'une patte postérieure, qui semble avoir été séparée de l'autre. Ce lion n'a pas d'exact équivalent, mais il présente une certaine parenté avec les lions gravés sur un cachet de Tell Brak<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Cf. Allotte de la Fuye, *Les sceaux de Lougalanda, patési de Lagash (Sippar) et de sa femme Barnamtarra*. RA VI (1907), p. 106 - id., *Documents présargoniques*, pl. XI.

<sup>4</sup> Max Mallowan, *Iraq IX* (1947), pl. XVIII-28.

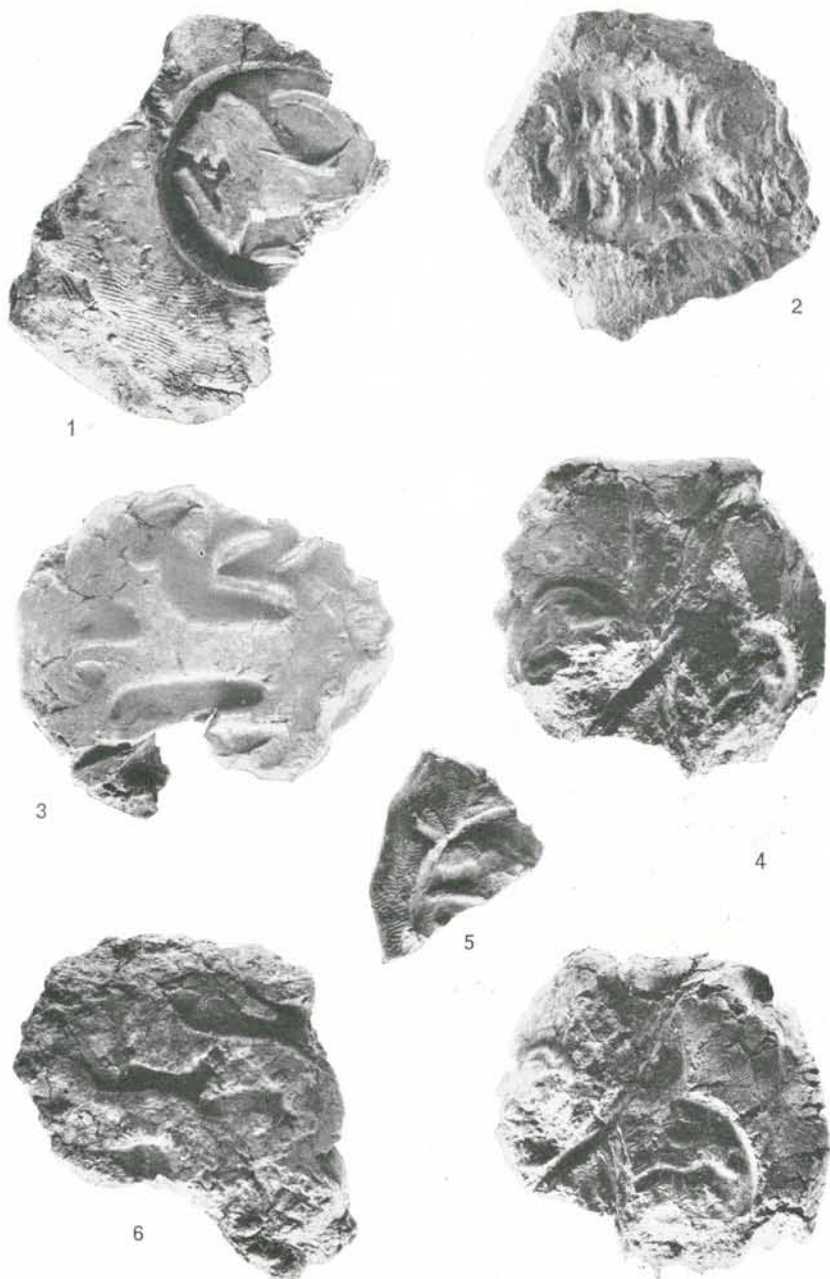


Fig. 2 - Arslantepe (Malatya). Empreintes de cachet (*gr. nat.*).

2. — n° 2069 (A. 39) *Empreintes de cachet*. Un même scellement convexe porte plusieurs empreintes d'un même cachet qui s'oblitérent les unes les autres. Il semble que le cachet ait été circulaire et convexe. Le décor comprend une seule figure: un scorpion très large, grossièrement dessiné. Sa ressemblance avec ceux qui ornent des cachets de Suse n'est pas très probante<sup>5</sup>.

3. — n° 2072 (A. 39) Empreinte sur scellement convexe. Le sceau semble avoir été un cachet circulaire dont le bord supérieur est partiellement visible. Le décor comprend essentiellement l'image d'un quadrupède (capridé?) accroupi à gauche; la queue, sinueuse, est relevée au dessus du dos. Les pattes sont mollement pliées. On entrevoit des traces d'autres figures indistinctes.

4. — n° 2070 (A. 39). *Deux empreintes* d'un même cachet sur scellement convexe, portant en outre l'empreinte des liens. Le cachet est circulaire et plat, avec deux figures superposées horizontalement, en relief arrondi. En haut: capridé bondissant à gauche; les membres et les cornes sont superposés deux à deux, l'ensemble est très simplifié. Au dessous est une figure oblitérée; il est possible qu'une plante soit représentée à gauche.

On peut rapprocher l'organisation de ce décor de celle que l'on observe sur les plus anciens cachet d'Assyrie, trouvés notamment à Ninive et à Tepe Gawra<sup>6</sup> mais il s'agit là d'une formule de composition élémentaire, qui ne peut être considérée comme spécifique d'une seule époque.

5. — n° 2078 (A. 39) *Fragment d'empreinte* de cachet circulaire. Il ne subsiste que la partie antérieure d'un fauve qui devait être disposé dans la partie supérieur du champ, vraisemblablement au dessus d'une autre figure. La composition devait donc être analogue à celle du document précédent. Le fauve représenté à des formes élancées, et diffère beaucoup de la figure très stylisée, qui décore le premier document (2068).

6. — n° 2077 (A. 39) *Empreinte* sur fragment de scellement. Ce document très oblitéré porte une image composée de la même manière.

<sup>5</sup> P. Amiet, *Glyptique susienne* (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran, XLIII, 1972), 460, 461.

<sup>6</sup> D. Homès-Fredericq, *Les cachets mésopotamiens protohistoriques* (Leiden, 1970) pl. I (3), pl. XX (262), pl. XXI (283-285).



re que les précédentes, avec deux animaux disposés l'un au dessus de l'autre; il est cependant possible que le sceau ait été cylindrique; seul un examen attentif de l'objet lui-même permettra peut être de savoir ce qu'il en est. Les animaux représentés ont des formes assez mollement modelées et allongées; leur ressemblance avec ceux qui décorent les empreintes des premiers cylindres d'Uruk, est trop lointaine pour être probante.

7. — n° 2071 (A. 39) *Empreinte de cachet* circulaire, décoré d'une figure indéterminée hérissée de pointes. Il ne semble pas qu'il s'agisse d'un scorpion; on peut rapprocher cette figure du décor en quadrillage irrégulier que l'on observe sur certaines empreintes archaïques de Suse<sup>7</sup>.

8. — n° 2073 (A. 39) *Empreinte de cachet* rectangulaire sur scellement convexe. Un quadrupède, probablement un taureau, passe à droite; devant lui, une figure indéterminée. La disparition de la tête empêche d'identifier l'animal avec certitude; ses sabots indiquent qu'ils s'agit d'un bovidé. La forme rectangulaire doit être rapprochée de celle de cachets en stéatite, qui proviennent de Turquie et en particulier de Tarse<sup>8</sup>.

9. — n° 2079 (A. 36) *Empreinte fragmentaire*, peut-être d'un cachet. Il semble qu'il faille reconnaître une illustration du thème du « *Maître des animaux* » debout de face, levant les bras symétriquement, pour empoigner des serpents. Ce thème est très souvent attesté au Luristan et à Suse<sup>9</sup> avec des serpents; ceux-ci font défaut sur les documents de provenance assyrienne (Tépé Gawra). Le personnage est exécuté très grossièrement, sans souci de la forme, alors que sur les cachets mésopotamiens et iraniens, son corps est stylisé, avec des formes géométriques et en relief plat. Il s'agit certainement d'un type de figure mythologique appartenant à un stade religieux archaïque.

<sup>7</sup> L. Delaporte, *Catalogue des cylindres orientaux, cachets et pierres gravées du Musée du Louvre. I.* (1920), pl. 45 (7): S. 447.

<sup>8</sup> Hetty Goldman, *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus, II*, plates - fig. 392 (2) et 399 (2).

<sup>9</sup> E. Herzfeld, *Aufsätze zur altorientalischen Archäologie, II. Stempelsiegel*, *Archäologische Mitteilungen aus Iran V* (1933), p. 102, fig. 24, 25 - P. Amiet, *Glyptique mésopotamienne archaïque* (Paris 1961), 84, 117-120, 146-153 - R. D. Barnett, *Homme masqué ou dieu-ibex?* *Syria XLIII* (1966), p. 259-270 - P. Amiet, *Glyptique susienne* (Mémoires XLIII), 176, 177, 219, 223, pl. 196-a.





Fig. 3 - Arslantepe (Malatya). Empreintes de cachet (*gr. nat.*).

10. — n<sup>o</sup> 2075 (A. 39) *Empreinte de cachet* ou de cylindre sur fragment de scellement arrondi. On distingue un grand vase au milieu d'éléments anguleux qui évoquent sans doute un bâtiment. Cette image peut être rapprochée de certaines de celles de Suse, contemporaines de l'époque d'Uruk<sup>10</sup>. Le vase pansu, à fond pointu, ressemble à

<sup>10</sup> P. Amiet, *Glyptique susienne* (Mémoires XLIII), 626, 626 bis, 639, 692 A.

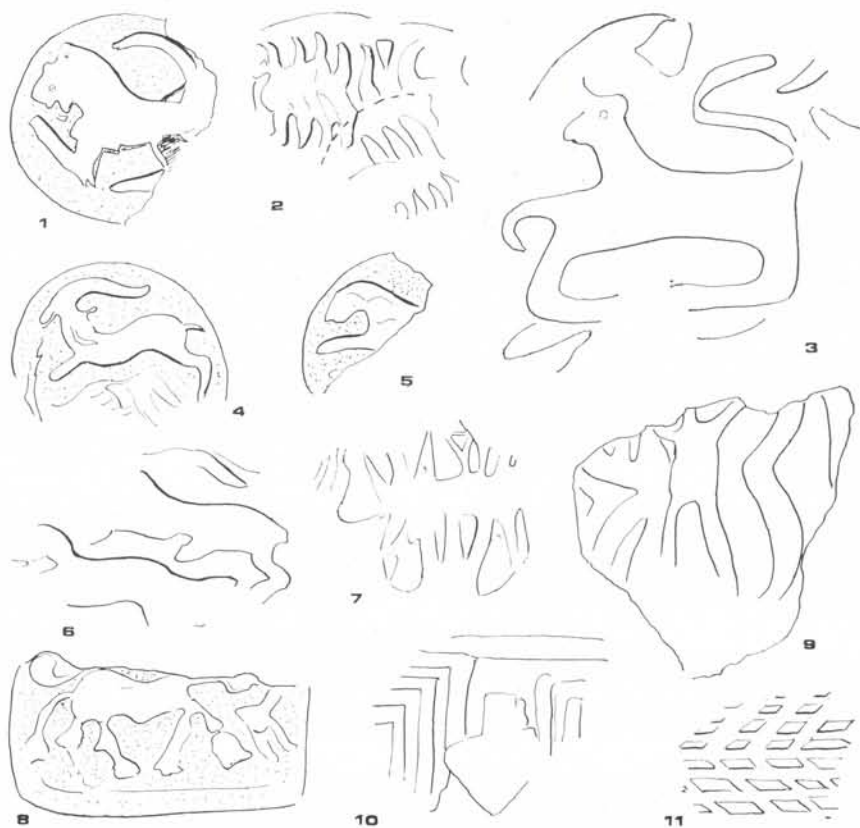


Fig. 4 - Arslantepe (Malya). Empreintes de cachet  
(dessins provisoires).

une très grande jarre dont la forme diffère de celles qui sont représentées sur les documents de Mésopotamie et de Suse.

11. — n° 2076 (A. 39) *Empreinte fragmentaire*, plate. Quadrillage déterminé par le croisement de lignes parallèles avec des lignes en forme de chevrons. Le décor groupe ainsi deux séries symétriques de petits trapèzes. Il n'a pas d'équivalent ailleurs, mais on peut le rapprocher de celui d'une empreinte susienne<sup>11</sup>.

12. — n° 2074 (A. 39) Une dernière empreinte est oblitérée.

<sup>11</sup> L. Legrain, *Empreintes de cachets élamites* (Mémoires XVI), 10.

### *Conclusion*

A une exception près (n° 9), toutes les empreintes d'Arslantepe proviennent du même locus, A. 39, très partiellement préservé. On peut raisonnablement espérer que le déblaiement d'autres locus permettra de découvrir d'autres documents similaires. Le fait le plus remarquable est sans doute la rareté, voire l'absence, des empreintes de sceaux cylindriques, qui paraît attester un recul de l'influence mésopotamienne. L'attachement au cachet est resté traditionnel aux époques ultérieures, comme l'attestent notamment les découvertes laites à Karahöyük, près de Konya<sup>12</sup>. Certaines des empreintes de ce site présentent une grande parenté avec celles d'Arslantepe<sup>13</sup>, de sorte qu'on peut se demander si des cachets plus anciens n'auraient pas été réutilisés. Jusqu'à présent, notre documentation relative à la glyptique archaïque d'Anatolie était limitée à des cachets assez grossiers et mal datés; les découvertes d'Arslantepe apportent la révélation d'un chapitre nouveau de l'histoire de cette glyptique.

*Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma*

*Département des Antiquités Orientales  
Musée du Louvre, Paris*

<sup>12</sup> Sedat Alp, *Zylinder - und Stempelsiegel aus Karahöyük bei Konya*, Ankara, 1968.

<sup>13</sup> Alp, *op. cit.*, fig. 24-25: cf. n. 7 d'Arslantepe; *id.*, fig. 92, 97: cf. n. 1, 4 d'Arslantepe; *id.*, fig. 100, 118: cf. n. 4-6 d'Arslantepe; fig. 125-127: cf. n. 6 d'Arslantepe; *id.*, fig. 265: cf. n. 11 d'Arslantepe.

## RIASSUNTO

Gli scavi condotti nell'area sud-occidentale di Arslantepe hanno ampliato e integrato i dati ottenuti nell'area nord-orientale.

La sequenza culturale del sito appare strettamente connessa con quella riconosciuta nell'area dell'Altinova (Elazig) sulla base dei recenti scavi ivi condotti in numerosi hüyük.

Nell'area sud occidentale si è ottenuta per la prima volta ad Arslantepe una documentazione relativa ad aspetti del Bronzo Antico I, cioè ad un momento successivo al Tardo Calcolitico identificato nell'area nord orientale. Mentre il Tardo Calcolitico appare collegato con la fase F dell'Amuq e con l'aspetto nord-mesopotamico parallelo al Tardo Uruk, il Bronzo Antico I trova affinità nell'Amuq G ed appare cronologicamente correlabile con il periodo di Gemdet Nasr e gli inizi del Protodinastico. Nell'ambito del Bronzo Antico I si sono distinti due orizzonti in successione stratigrafica. All'orizzonte più antico appartiene una struttura templare di cui lo scavo ha messo in luce alcuni ambienti mostranti tracce di rielaborazioni. Il tempio è stato infine distrutto dal fuoco e il parziale crollo dei muri, su alcuni dei quali si sono trovate tracce di decorazione plastica e dipinta, ha sigillato numerosi oggetti *in situ*. Gli ambienti completamente scavati contenevano un complesso di materiali, comprendenti ceramica tornita (in parte decorata a *reserved slip*) e in minor quantità ceramica fatta a mano a superficie scura brunita, industria litica di tipo « cananeo » e una serie di cretule con impressioni di sigilli a stampo. La presenza della ceramica a superficie brunita, mostrante affinità con la produzione del Bronzo Antico I dell'Anatolia Centrale, indica la comparsa di un elemento di tradizione anatolica nell'ambito di un aspetto legato all'ambiente culturale siro-mesopotamico.

Con l'orizzonte più recente del Bronzo Antico I, per il quale si hanno scarsi resti di strutture, si nota che la ceramica a superficie scura brunita, quantitativamente prevalente su quella tornita, manifesta chiare affinità con l'aspetto definito come « Bronzo Antico est-anatolico e trans-caucasico ». Si ha in questo orizzonte l'affermarsi di una tradizione culturale cui resta legato tutto il successivo sviluppo del Bronzo Antico nell'area Malatya-Elazig.

Mentre non si hanno reperti riferibili al Bronzo Antico II e IIIA, sono stati trovati resti di strutture attribuibili allo aspetto del Bronzo Antico IIIB, già precedentemente identificato nell'area nord-orientale di Arslantepe. Tra tali strutture, per lo più modesti ambienti d'abitazione, si distingue una stanza in quanto conteneva, insieme a numerosi recipienti da derrate e altro vasellame, crogioli e forme per fusione. Tale aspetto del Bronzo Antico IIIB, caratterizzato da ceramica a superficie scura brunita e ceramica dipinta bicromica e tricromica, è strettamente affine a quello dell'orizzonte VI di Norsuntepe nell'Altinova, a cui appartiene un importante complesso palaziale, ed appare cronologicamente parallelizzabile con il periodo accadico.



Testimonianze di un altro momento prima non documentato ad Arslantepe sono rappresentate da un edificio, caratterizzato dalla presenza di un focolare duplice al suo centro, riferibile a una fase tarda del Bronzo Medio, cronologicamente corrispondente all'Antico Regno ittita. E' interessante notare l'aspetto locale che manifesta il materiale ceramico.

Sono state inoltre rinvenute strutture riferibili al Bronzo Tardo I, corrispondente allo svolgimento del « Medio Regno » ed oltre: la ceramica è molto affine a quella dei livelli Va e Vb nell'area nord orientale e manifesta una forte influenza ittita, quale è indicata anche dall'architettura della porta urbana rinvenuta nel livello V-b.

Dall'esame dell'industria litica emergono apprezzabili differenziazioni tra i periodi VI (B.A. IIIB) e VII (Tardo Calcolitico), valutabili attraverso l'osservazione sia delle differenze di tipi, sia soprattutto delle distribuzioni percentuali di essi. Dai livelli tardo calcolitici provengono numerosi strumenti, eseguiti con tecniche svariate, preferibilmente su schegge di grandi dimensioni, con selce di vario tipo e ossidiana. Le lame presentano dimensioni ridotte, troncature variamente ritoccate, denticolazioni, dorsi, rettilinei e curvi. I residui di lavorazione sono numerosissimi.

Nei livelli del Bronzo Antico si assiste invece a una notevole riduzione di tipi, con scomparsa di strumenti su grosse schegge e prevalenza di lame e falcetti di grandi dimensioni e di esecuzione omogenea: mancano i dorsi curvilinei, le troncature a grattatoio, le denticolazioni sui margini. I residui di lavorazione sono scarsissimi e non caratteristici.

I materiali del tempio (B.A. I), consistenti in un piccolo numero di lame e falcetti, trovano confronto tra quelli della fase più tarda del Bronzo Antico.

Nell'esame particolare dei materiali è stato possibile stabilire confronti con corrispondenti fasi calcolitiche e del Bronzo Antico in Anolia sud orientale, Siria e Palestina.

Tra la glittica arcaica di Arslantepe va incluso un sigillo cilindrico proveniente da terreno rimosso nell'area sud occidentale e che documenta, come un esemplare molto simile dell'Amuq G, un aspetto provinciale della glittica di Gemdet Nasr. Sembra quindi molto probabile che debba essere riferito all'orizzonte del tempio.

Le numerose impronte di sigilli dal tempio attestano tuttavia il predominio dei sigilli a stampo, fatto che segnerebbe un riflusso dell'influenza propriamente mesopotamica.

L'importanza di tali impronte risiede anche nella novità dell'aspetto che documentano e nella possibilità di collegamenti con manifestazioni anatoliche più recenti.

## SUMMARY

The excavations performed in the south-western area of Arslantepe widened and integrated the data obtained in the north-eastern area.

The cultural sequence of the site seems to be closely related to that recognized in the area of the Altinova (Elazig) based on recent excavations carried out in numerous *höyük*. For the first time, a documentation was obtained in the south-western area of Arslantepe, which concerns aspects of the Early Bronze Age I, that is a period following the Late Chalcolithic identified in the north-western area. While the Late Chalcolithic seems to be connected with the phase F of the Amuq and with the north-mesopotamian aspect parallel to the Late Uruk, the E.B.A. I finds affinities in the Amuq G and may be chronologically correlated to the period of Gemdet Nasr and the early Protodynastic. Within the E.B.A. I, two horizons stood out in stratigraphic succession. The older horizon features a temple structure of which the excavations revealed some rooms showing traces of re-working. The temple was finally destroyed by fire, and a partial crumbling of walls, some of which featured traces of plastic and painted decoration, preserved numerous objects *in situ*. The rooms completely excavated contained a variety of materials, including wheel-made pottery (in part reserved slip-decorated) and, to a minor extent, hand-made black burnished pottery, "cananean" industry and a series of seal impressions. The presence of the black burnished pottery, showing affinities with the production of the E.B.A. I of Central Anatolia, indicates the appearance of an element of Anatolian tradition within the framework of an aspect connected with the cultural Syro-Mesopotamian world.

With the more recent horizon of the E.B.A. I, for which scarce remains of structures exist, it can be noted that black burnished pottery, quantitatively prevailing over wheel-made pottery, evidences clear affinities with the aspect defined as "East-anatolian and Transcaucasian E.B.A.". In this horizon, a cultural tradition dominates, with which the whole subsequent development of the E.B.A. of the Malatya-Elazig area is linked.

While no remains exist which may be ascribed to the E.B.A. II and IIIA, some remains of structures were found which may be attributed to the aspect of the E.B.A. IIIB, previously identified in the north-eastern area of Arslantepe. Among such structures, most of which are modest houses, a room stands out, since it contained, with numerous *pithoi* and jars, crucibles and moulds. This aspect of the E.B.A. IIIB, characterized by black burnished pottery and painted bichromic and trichromic ceramics, is very similar to that of horizon VI of Norşuntepe in the Altinova, to which a palatial complex belongs, and may be chronologically parallel to the Accad period.

Evidence of another period previously not documented at Arslantepe is represented by a building with a double hearth at its center, which can be ascribed to a late phase of the Middle Bronze

Age, chronologically corresponding to the Old Hittite Kingdom. It is interesting to note the local aspect of pottery.

Furthermore, structures were discovered which can be referred to the Late Bronze Age I, corresponding to the « Middle Kingdom » and beyond: ceramics are very similar to those of levels Va and Vb in the north-eastern area and evidences a strong hittite influence, as also indicated by the architecture of the gate found in level Vb.

The lithic industry involves appreciable differentiations between the periods VI (E.B.A. IIIB) and VII (Late Chalcolithic) concerning types and their percentage distribution. Numerous tools come from the late chalcolithic levels, and are made through various techniques, preferably with large flint and obsidian flakes. Blades are small-sized, with retouched truncations, denticulated edges, steeply retouched rectilinear or curvilinear backs. Flakes and rejects are numerous.

Conversely, at the levels of the E.B.A., there is a considerable reduction of types, a disappearance of large flake tools and the predominance of large-sized and homogenously-worked blades and sickles: no curvilinear backs, no scraper-type truncations, no denticulated edges. Flakes and rejects are scarce and not typical.

The materials of the temple (E.B.A. I), consisting in a small number of blades and sickles, can be compared with those of the later phase of the E.B.A.

A special examination of the materials enabled to make comparisons with corresponding chalcolithic and E.B.A. phases in south-eastern Anatolia, Syria and Palestine.

The archaic glyptic of Arslantepe include a cylinder seal deriving from removed soil in the south-western area and which documents, like a very similar specimen of the Amuq G, a provincial aspect of the Gemdet Nasr glyptic. It is therefore likely to be amenable to the orizon of the temple.

Numerous seal impressions from the temple show, however, the predominance of stamp-seals, which would indicate a reflux of the Mesopotamian influence proper.

The importance of such impressions rests also on the novelty of the aspect which they evidence and on the possibility of links with more recent Anatolian features.